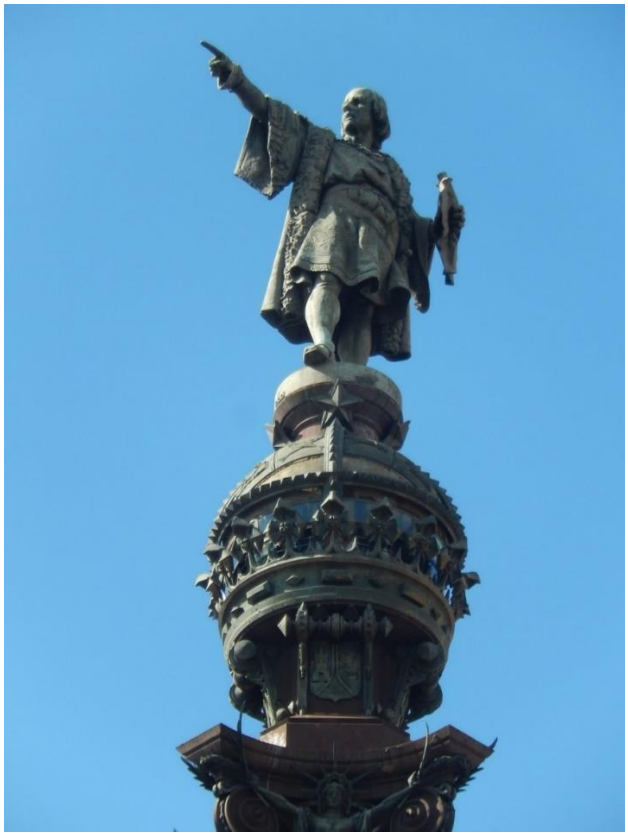
1º Simposio

Colombo e la scoperta dell'America

Francesc Robusté e Albert Fortuny (Editori)

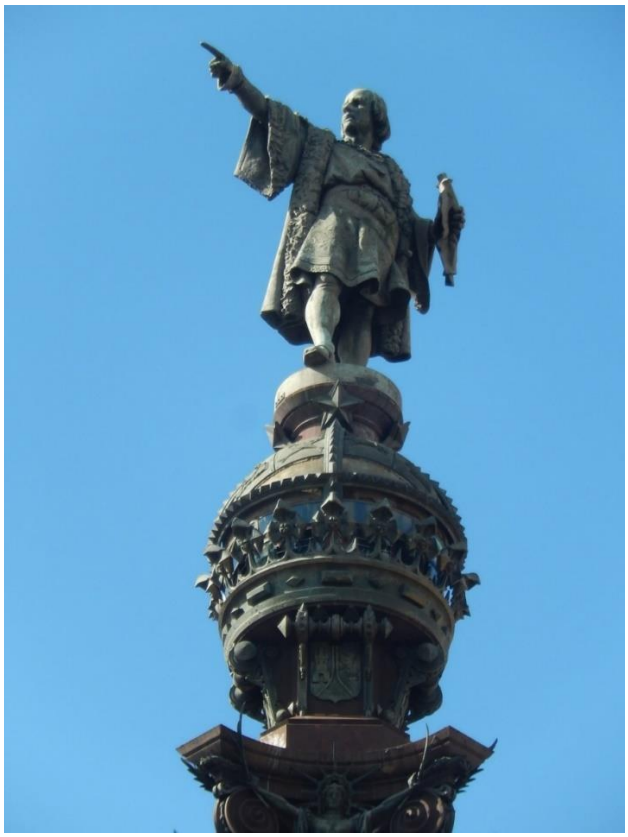


Barcellona

1º Simposio

Colombo e la scoperta dell'America

Francesc Robusté e Albert Fortuny (Editori)



Barcellona, 15 ottobre 2026

Atti del **1° Simposio su Colombo e la scoperta dell'America.**

Tenutosi nella Sala Prat de la Riba dell'*Institut d'Estudis Catalans* (IEC, Carrer del Carme 47, Barcellona) giovedì 15 ottobre 2026. La sede dell'IEC è stata affittata, senza nessuna implicazione nell'organizzazione né posizionamento istituzionale da parte dell'IEC (sebbene uno dei relatori sia membro corrispondente di una sezione dell'IEC).

© Edizione: Francesc Robusté e Albert Fortuny, 2026.

© Testi dei singoli articoli: rispettivi autori, 2026.

Edizione e coordinamento:
Francesc Robusté e Albert Fortuny.

Traduttore degli articoli originariamente scritti in catalano e spagnolo:
Paolo Pellegrino.

Edizione multilingue (italiano). Data di pubblicazione: ottobre 2026.

ISBN (digitale - Italiano): 978-84-09-93091-3.

Tutti i diritti riservati. Questa pubblicazione non può essere riprodotta, in tutto o in parte, né archiviata o trasmessa tramite alcun sistema di recupero informazioni, in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo, senza la previa autorizzazione scritta dei detentori del copyright.

___

Questo libro contiene gli atti del *Primo Simposio su Colombo e la scoperta dell'America*, tradotti in italiano, insieme al prologo/introduzione. Oltre agli atti inclusi in questo libro, il simposio ha previsto anche una spiegazione del simbolismo del Monumento a Colombo a Barcellona e una visita guidata al Museo Marittimo di Barcellona, situato nei Cantieri Reali di Barcellona, ma questo libro non include i testi di queste presentazioni.

Sono stati pubblicati quattro volumi degli atti, uno per ognuna delle seguenti lingue: catalano (originale), e le traduzioni rispettive allo spagnolo, inglese americano (la lingua franca della scienza), e italiano.

Sponsor del simposio: Restaurante 700 Milles, La Giralda de l'Arboç, Moventia, SinOb Mobilitat, Rafael Pous, Iddix Grup, CdR, Dofí Jet Boats, Sumus Hotels Group, Hotel Ramblas Internacional e Accomodation Reservations.

Indice

Capitolo/presentazione	**Pàgina**
Dati di copertina interna e ISBN	i
Indice	iii
Presentazione del simposio	v
1. Motivazione e dubbi ragionevoli	1
2A. Studi sul DNA di Colombo	9
2B. "Il DNA di Colombo: la sua vera origine" (RTVE)	15
3. Il DNA degli scritti di Colombo	23
4. Gli errori di Cristoforo Colombo	33
5. Il porto di Pals	43
6. L'autenticazione storica dei resti di Cristoforo Colombo	61
7. La prima biografia a stampa di Colombo	77
8. La scoperta e la conquista dell'America	89
9. L'impronta catalana nell'iconografia americana	109
10. Una teoria sulla navigazione di Colombo	131
11. La Catalogna, il contesto per le imprese colombiane	141

Presentazione del simposio

Questo volume raccoglie gli atti del **Primo Simposio su Colombo e la Scoperta dell'America**, tenutosi il 15 ottobre 2026 nella Sala Prat de la Riba dell'Institut d'Estudis Catalans (Carrer del Carme 47, Barcellona).

Oggi abbiamo il piacere di ospitare diversi esperti e ricercatori di altissimo livello che presenteranno i loro contributi sulla figura dell'Ammiraglio. Queste presentazioni, affrontate da diverse prospettive disciplinari – quali la genetica, la storia, la cartografia, e la linguistica – saranno condotte con il massimo rigore scientifico.

L'obiettivo di questo convegno è presentare i **dati, le ricerche e le prove** finora raccolte. In questo modo, con tutte le informazioni a disposizione, **ognuno di voi potrà trarre le proprie conclusioni** su chi fosse realmente Colombo.

L'organizzazione di questo simposio non è stata semplice. Abbiamo incontrato il rifiuto o la mancanza di collaborazione di **istituzioni accademiche,** quali università, istituzioni marittime e persino una compagnia di navigazione che gestisce *grandi navi veloci* e che inizialmente aveva sponsorizzato tutte le spese del simposio, salvo poi tirarsi indietro prima dell'evento: speriamo che non faccia lo stesso con le sue navi da crociera.

Così, a luglio e settembre, abbiamo dovuto delegare l'organizzazione ad aziende amiche. Dobbiamo ringraziare esplicitamente gli sponsor: il ristorante "**700 milles**" che ci ha ospitato a pranzo (Joaquim Ullan e Eva Sans, entrambi relatori al simposio), **La Giralda de l'Arboç** (Manuel Camino, anche lui relatore), l'operatore della mobilità **Moventia** (Josep Mª Martí), il consulente per la mobilità **SinOb** (Jordi Singla), il **Rafael Pous** (Comitato scientifico), **Albert Codinas** (gruppo societario IddiX), il **Consell de la República** (Montserrat Rossell), i **Sumus Hotels** (Ester Buch), **Dofí Jet Boats** (Ramon Sagalés), l'**Hotel Ramblas Internacional** (Juanon Gaspart) e **Accomodation Reservations** (Pau Bosch).

Nonostante questi ostacoli e incomprensioni iniziali, il nostro desiderio di indagare e discutere liberamente ci ha spinto ad andare avanti con piena convinzione. Siamo qui per parlare di **Scienza e Storia**, in maiuscole. Ringraziamo il **Comitato Scientifico** per la collaborazione nella revisione paritaria degli articoli: il Dott. **Oriol de Fàbregues-Boixar**, il Dott. **Josep Ferrer**, il Dott. **Antoni Homs**, il Dott. **Josep Lluís Larriba**, il Dott. **Paolo Pellegrino**, il Dott. **Rafael Pous**, il Dott. **Francesc Robusté** e il Dott. **Josep Segarra.**

Siamo consapevoli che 15 minuti per intervento (esclusi l'introduzione e la chiusura) sono un tempo molto breve e che c'è stata una **mancanza di dibattito, domande e interazione con il pubblico**. Consideriamo questo primo simposio come un assaggio.

Nel corso della giornata abbiamo avuto modo di ascoltare relazioni che hanno fatto luce su molti aspetti ancora sconosciuti. Alcuni studi hanno forse generato più incognite di quante ne avessimo finora... Abbiamo iniziato sintetizzando alcuni dei misteri e delle contraddizioni della storia narrata, che generano **dubbi** quantomeno a ingegneri e a qualsiasi mente con formazione scientifica (Albert **Fortuny**).

Abbiamo esaminato dati scientifici all'avanguardia con gli studi sul DNA di Colombo condotti dal Dott. José Antonio **Lorente**, integrati dalla rivelatrice analisi degli scritti di Colombo a cura del Dott. Lluís **de Yzaguirre**, membro corrispondente della Sezione Filologica dell'IEC.

Nella prima sessione sulle origini, Manuel **Camino** ci ha parlato degli errori di Colombo che portarono alla scoperta. Eva **Sans** ci ha mostrato l'esistenza e l'importanza storica del porto di Pals, e Joaquim **Ullan** ha affrontato l'autenticazione storica dei resti attribuiti all'Ammiraglio. Per concludere questa sezione, Pep **Mayolas** ci ha avvicinato alla prima biografia a stampa di Colombo.

Nella seconda sessione, incentrata sulla scoperta dell'America, Carles **Camp** ha approfondito le condizioni e l'ambiente che resero possibile la scoperta e la conquista dell'America. Enric **Guillot** ha messo in luce l'impronta catalana nell'iconografia americana, mentre Manel **Capdevila** ci ha presentato una nuova teoria sulla navigazione che Colombo avrebbe potuto utilizzare. Infine, lo storico Víctor **Cucurull** ci ha collocato nel contesto necessario e finora trascurato della grande impresa colombiana: la Catalogna.

Dopo aver valutato tutti questi dati, il rigoroso studio dei documenti, la cartografia, l'analisi linguistica e le diverse indicazioni presentate oggi da tutti questi esperti, i pezzi del **puzzle** si incastrano. *"Il puzzle catalano dell'Atlantico"*, proprio il titolo del libro che uscirà tra pochi giorni.

Le prove indicano chiaramente che la scoperta dell'America non fu il successo di un singolo uomo, né una coincidenza, ma fu, con ogni probabilità, una vera e propria impresa catalana nella sua genesi, pianificazione ed esecuzione.

Sebbene probabilmente non avremo mai una "prova" definitiva, con le informazioni a nostra disposizione possiamo concludere che, oggigiorno, qualsiasi studio rigoroso su Colombo e la scoperta dell'America nei secoli XV e XVII deve includere l'**ipotesi che Colombo fosse e parlasse catalano.**

Francesc Robusté e Albert Fortuny
Barcellona, 15 ottobre 2026

Simposio su Colombo e la scoperta dell'America: Motivazioni e dubbi fondati

Albert Fortuny
Ingegnere industriale
Ex professore presso l'E.T.S.E.I.B. – UPC
albert.fortuny@enginyers.net

RIASSUNTO

Questa presentazione si propone di sollevare i seri dubbi esistenti sulla storia, ufficialmente accettata, di Colombo e della scoperta dell'America.

1. INTRODUZIONE E OBIETTIVI

Come ingegnere, il mio lavoro e il mio modo di pensare si basano sull'analisi dei dati. Quando mi viene presentato un progetto, un piano o, in questo caso, un resoconto storico, cerco la coerenza. E la realtà è che, quando si affronta la *"storia ufficiale"* di Colombo e la si sottopone al vaglio della logica e della ragione, il racconto è pieno di lacune.

Tutti conosciamo il detto *"la storia è scritta dai vincitori"*. Ma chi erano i vincitori in questo caso? Vi sono indizi che, a partire dal regno di Filippo II, sia iniziato un processo sistematico di manipolazione della storia. L'obiettivo era chiaro: dare tutta la preminenza della spedizione colombiana a Castiglia ed eliminare, in modo calcolato, la partecipazione della Catalogna.

Come facciamo a sapere, in quanto ingegneri e cittadini critici, che questa storia è stata manipolata? Molto semplicemente, dalla costante comparsa di contraddizioni, anomalie geografiche e incongruenze che rendono la narrazione che ci è stata insegnata a scuola tecnicamente e umanamente impossibile.

Lo scopo di questo simposio è proprio quello di permettere ai vari relatori ed esperti che si avvicenderanno di approfondire questi studi. Il mio obiettivo oggi è semplicemente quello di presentarveli. Voglio elencarvi una serie di dati empirici – fatti, non supposizioni – che ci costringono, quantomeno, a dubitare dell'accuratezza della versione accettata.

Nella sezione seguente, illustrerò in dettaglio questi dubbi, raggruppandoli in diverse sezioni.

2. DUBBI RAGIONEVOLI

2.1. Il profilo del "Cristoforo Colombo" genovese

Ci viene detto che Colombo corrisponde alla figura di un **giovane genovese** che praticamente non aveva mai navigato e che, per di più, era troppo giovane per avere la capacità organizzativa necessaria per un'impresa navale di tale portata.

Questo Colombo genovese era un **uomo comune**, non possedeva alcun titolo nobiliare. Com'è statisticamente o protocollamente possibile che si rivolgesse a re Ferdinando II con l'espressione "da te a te"? All'epoca, ciò era impensabile.

Com'è possibile che questo presunto **tessitore genovese** pretendesse titoli come Ammiraglio, Viceré, Governatore Generale e Giudice, con cariche a vita ed ereditarie? Si trattava di incarichi e onorificenze riservati esclusivamente ai membri dell'alta nobiltà o della famiglia reale.

Infine, e senza addentrarci nelle dimostrazioni scientifiche sul DNA e sulla scrittura che ascolteremo in questo simposio, **il genovese Colombo scrive sempre in spagnolo** al suo amico Sergio Oderigo e alla *Casa delle Compere e dei Banchi di San Giorgio* a Genova. **Uno spagnolo pieno di errori** che, come dimostrato da Yzaguirre nel 2026, **derivano dal catalano** e non dal ligure. Tra l'altro, la casa indicata a Genova come la presunta dimora di Colombo è del XVIII secolo, non del XV secolo...

2.2. L'anomalia documentaria delle Capitolazioni di Santa Fe

Nelle Capitolazioni di Santa Fe, il contratto firmato da Colombo con i Re Cattolici, si afferma che a Colombo furono concessi i titoli *"per le terre che ha scoperto"*. L'affermazione è posta al **passato**. Da un punto di vista logico, dobbiamo chiederci: vi era già stato prima?

Se ci dicono che la scoperta fu un'impresa esclusivamente castigliana, compiuta solo da castigliani, come si spiega che il contratto fondativo, **le Capitolazioni, sia conservato nell'Archivio Reale di Barcellona** (dopo il cambio di nome da parte di Filippo V, attualmente denominato Archivio della Corona d'Aragona)? La scienza archivistica non funziona per caso.

Tecnicamente parlando, le "Capitolazioni" sono un tipo di contratto strutturato in "capitoli". Si tratta di un **modello giuridico puramente catalano**, non spagnolo.

Ci dicono che Colombo cercava di raggiungere l'Asia orientale attraverso una rotta occidentale. Che sperava di trovare Cipango (Giappone) e poi raggiungere il continente asiatico, in particolare il Cathay (Cina) e i domini del Gran Khan. Era risaputo che in tutti questi luoghi esistesse un sovrano o un imperatore: che senso logico ha la sua richiesta del titolo di "Viceré" o **"Governatore" di quelle terre**? Non ha alcun senso geopolitico, a meno

che non sapesse con certezza di non essere diretto alle Indie, ma a **nuove terre**.

2.3. Logistica e geografia (Palos de Huelva vs. Pals de l'Empordà)

Le cronache spiegano che le navi di Colombo **attraversarono le Colonne d'Ercole** (lo Stretto di Gibilterra). Fisicamente, partendo da Palos de Huelva (a proposito, quale Palos? Palos de la Frontera o Palos de Moguer? Oh, no, Palos de Moguer non esiste!), ci si trova già nell'Oceano Atlantico; non ha senso **attraversare lo Stretto di Gibilterra** perché lo si è già superato. Partendo da l'Empordà, invece, è necessario attraversarlo.

Le cronache descrivono il porto di partenza come una **città fortificata**. A Palos de la Frontera, nella provincia di Huelva, non ci sono resti archeologici di mura. A **Pals de l'Empordà**, invece, sì.

Da ingegnere, vi chiedo: come è possibile che una impresa navale di queste dimensioni sia organizzata a Palos de Huelva, un luogo privo di infrastrutture nautiche o industrie ausiliarie di supporto? In Catalogna, al contrario, la struttura dei cantieri navali era di prim'ordine.

Nel libro di Antonio de Herrera *"Los hechos de los Castellanos"* viene descritta una città che non ha alcuna somiglianza con la topografia di Palos de la Frontera a Huelva, ma che è identica per orografia e struttura a **Pals de l'Empordà**.

E ora consideriamo i **tempi di percorrenza**: le cronache narrano che, una volta ritornato, Colombo lasció Siviglia per Sant Jeroni de la Murtra (a Badalona), dove fu ricevuto dai Re Cattolici, e che lo fece a **piedi**. Questo non ha senso se si considera che era accompagnato da indigeni e da animali e piante esotiche, e che avrebbe potuto compiere lo stesso viaggio via mare. Neppure è plausibile la velocità descritta nelle cronache di una ipotetica carovana lungo le strade del XV secolo. Inoltre, non esiste alcuna documentazione relativa alle città che la carovana avrebbe attraversato.

I libri affermano che **i marinai provenissero da** *"Palos"* e *"Begër"*. Applicando la fonetica e l'evoluzione della toponomastica, la loro provenienza da **Pals** e **Begur** appare del tutto plausibile dal punto di vista geografico e linguistico.

2.4. La morte di Colombo

Le cronache narrano che Colombo morì il 20 maggio 1506 nel *"Convento di San Francesco"* a Valladolid. Il luogo dove oggi sorge la sede del Governo Militare, alla fine della Rambla di Barcellona e fino a Plaça del Duca de Medinaceli, fu occupato dal **Convento di San Francesco** (Convento dei **Frati minori**) fino al 1835 (fu incendiato durante la Bullanga di Barcellona e demolito nel 1836-37 con la Confisca di Mendizábal), e si dice che Colombo desiderasse morire indossando l'abito francescano.

Nella Cattedrale di Barcellona si trova un documento che fa riferimento alla tomba di Colombo. Questo solleva un altro interrogativo: fu davvero sepolto a Barcellona prima dei suoi molteplici trasferimenti ufficiali a Siviglia, Santo Domingo, L'Avana, di nuovo a Santo Domingo e poi di nuovo a Siviglia?

2.5. Le statistiche del Secondo Viaggio

Ci dicono che non c'erano Catalani a bordo durante il viaggio della scoperta. Ma com'è possibile che nel secondo viaggio, che si dice sia salpato da Cadice, quando era già necessario consolidare le infrastrutture, ci fossero così tanti catalani in posizioni chiave?

Parliamo di 12 monaci di Montserrat guidati da Bernat Boïl, del frate Ramón Pané di Sant Jeroni de la Murtra, o della presenza di Pere Bertran Margarit e Miquel de Ballester come militari.

Recentemente, la storia ufficiale riconosce che salparono da Barcellona: un dubbio chiarito, ma molti altri rimangono... Chiarire, in un modo o nell'altro, questi dubbi, è lo spirito di questo simposio.

3. CONCLUSIONI

Ho voluto semplicemente mettere a nudo questi dati. Le incongruenze sono troppe per essere frutto del caso; sembrano essere il risultato della censura e di un adattamento mal riuscito.

Le persone che di seguito presentano qui le loro relazioni hanno dedicato una parte significativa della loro vita alla ricerca e alla risposta ad alcune di queste anomalie. Spero che tutte le relazioni presentate in questo simposio possano far luce sulla vera storia di Colombo e della scoperta dell'America.

Forse con un eccessivo ottimismo, abbiamo definito questo simposio *"il primo"*, consapevoli che per chiarire ogni dubbio sarà necessario organizzarne altri in futuro, magari incentrati su aspetti specifici della storia di Colombo e della scoperta dell'America.

Aggiungendo analisi e conoscenze, riflettendo e mantenendo una mente aperta a nuove spiegazioni, basandoci unicamente su **prove e dati, logica e metodo scientifico**, saremo in grado di **far emergere definitivamente la verità**.

RIFERIMENTI

Bassegoda i Nonell, Joan (1986), *La Casa Llotja de Mar de Barcelona*, traduzione e correzione di Joan Abril i Español, Camera di Commercio, Industria e Navigazione di Barcellona, Barcellona.

Bello León, Juan Manuel (2010), "La presencia catalana en la Andalucía Occidental a finales de la Edad Media", *Anuario de Estudios Medievales*, 40/1, Instituto Milá y Fontanals del Centro Superiore di Investigazioni Scientifiche (CSIC), Barcellona.

Benedicto Gimeno, Emilio (2003), *Mercaderes y artesanos franceses en el sur de Aragón. La emigración en Calamocha, 1530-1791*. Negli atti del I Coloquio Internacional Los extranjeros en la España moderna. Vol. 1, 155-173, Málaga.

Bernal Rodríguez, Antonio Miguel (1997), "La aseguración marítima en la Carrera de Indias: seguros, crédito y actividad financiera (ss. XVI-XVIII)", *VI Congreso de la Asociación de Historia Económica*, Girona, 1-15.

Bilbeny, Jordi (2021), *Cristòfol Colom i l'Amèrica catalana*, Librooks Barcelona, S.L., Barcelona.

Busseret, David (2004), *La Revolución Cartográfica en Europa, 1400-1800*, traduzione di María Tabuyo e Agustín López, Ediciones Paidós Ibérica, S.A., Barcellona.

Camp, Carles (2025) *La conquesta catalana de Mèxic.* Librooks.

Carrasco González, María Guadalupe (1998), "Los seguros en el comercio marítimo español durante la Edad Moderna, Economía marítima", *Actas de los XIII Encuentros de Historia y Arqueología*, Municipio di San Fernando (Cadice), 63-81.

Casado Alonso, Hilario (1992), "El mercado internacional de seguros de Burgos en el siglo XVI", *Boletín de la Institución Fernán González*, anno 1978, nº 219 (1992/2), 277-306.

Colomar, María Antonia (2000), "La Casa de Contratación de Sevilla y las Ciencias Náuticas, el comercio y los descubrimientos geográficos", all'interno di *Carlos V, la Náutica y la Navegación*, Sociedad Estatal para la Conmemoración de los Centenarios de Felipe II y Carlos V, Lunwerg Editores, Barcellona-Madrid.

De Yzaguirre i Maura, Lluís (2026) "L'ADN dels escrits de Colom". Ponenza all'interno del *I Simposi sobre En Colom i la descoberta d'Amèrica.* Instituto degli Studi Catalani, Barcellona, 15 ottobre 2026.

Duran i Duelt, Daniel (2003), *Kastellórizo, una isla griega bajo el dominio de Alfonso el Magnánimo*, Editoriale del Consiglio Superiore di Investigazioni Scientifiche, Istituzione Milá y Fontanals, Dipartimento di Studi Medievali, Barcellona.

Duran i Sanpere, Agustí (1973), *Barcelona i la seva història*, Documenti di Cultura Curiale-4, Curial, Barcellona.

Enciclopedia General del Mar (1982), coordinata da José Mª Martínez-Hidalgo y Terán, Edizioni Garriga, S.A., 3a edicione, Barcellona.

Febvre, Lucien (1992), *Combats pour l'histoire*, Librairie Armand Colin, París.

Fernández-Rojas, Matilde (2013), *Las Reales Atarazanas de Sevilla*. Sevilla: Arte Hispalense, Diputazione di Siviglia, Siviglia.

García-Baquero González, Antonio (2002), *Andalucía y la Carrera de Indias. 1492-1824*, Università di Granada, Granada.

Gortari, Eli (1965), *Lógica General*, Editoriale Grijalbo, Città del Messico, Messico.

Gran Enciclopèdia Catalana (1994), seconda edizione, settima reimpressione attualizzata, Enciclopedia Catalana, S.A., Barcellona.

Heredia Herrera, Antonia (1970), "Los corredores de Lonja en Sevilla y Cádiz", *Separata d'Archivo Hispalense*, LII-LIII, n. 159-164.

Humboldt, Alexander von (1866-1867), *Cosmos. Essai d'une description physique du monde*, Gide et J. Baudry, Éditeurs, París.

Laredo Quesada, Miguel Ángel (2002), *El primer oro de América. Los comienzos de la Casa de Contratación de las Indias (1503-1511)*, Realr Accademia della Storia, Serie Minor-4, Madrid.

Le Flem, Jean-Paul (1984), "Los aspectos económicos de la España Moderna", dentro *Historia de España*, diretta da Manuel Tuñón de Lara, Editoriale Labor, S.A., Barcellona.

López Beltrán, María Teresa (1999), "Financiación de los viajes y cobertura de los riesgos en el tráfico marítimo malagueño en época de los Reyes Católicos". *II: Seguros marítimos, Baetica. Estudios de Arte, Geografía e Historia*, num. 21, 281-300, edita dalla Università di Malaga, Malaga.

Maestro, Manuel (1991), *De Los Riesgos y Seguros De La Carrera De Indias. Orígenes del Seguro español e iberoamericano*, SEDE Editorial, S.A., Madrid.

Martinis i Mafé, Joan Carles (2010), *València, Terra d'Òc,* (Les migracions occitanes al regne de València), edita da Oc-València, CIRD'OC, Valenza.

Mikaberidze, Alexander (2011), *Conflict and Conquest in the Islamic World: A Historical Encyclopedia*, Editoriale ABC-CLIO, Santa Barbara, Califòrnia, USA.

Muñoz Bolaños, Roberto (2015), *La campaña naval del Estrecho (1340-1344): el fin de la amenaza norteafricana*, Rivista Universitaria di Storia Militare, Università Camilo José Cela – Università Francisco de Vitoria- Instituto Gutiérrez Mellado - Università Nazionale di Educazione a Distanza, Vol. 4/8/2015, 114-133, Madrid.

Nadal, Jordi & Giralt (2000), Emili, *Immigració i redreç demogràfic. Els francesos a la*

Catalunya dels segles XVI i XVII, Eumo Editoriale, Vic, traduzione di *La population catalane de 1553 à 1717. L'émigration française et les autres facteurs de son développement*, SEYPES, París, 1960.

Piernas Hurtado, J. (1907), *La Casa de la Contratación de las Indias*, Librería de Don Victoriano Suárez, Madrid.

Ryder, Alan (2024), *Alfons el Magnànim, Rei d'Aragó, de Nàpols i de Sicília. Expansió catalana al sud d'Itàlia*, Edizioni Sidillà, La Bisbal d'Empordà.

Sales, Núria (1989), *Història de Catalunya, Vol. IV, Els segles de la decadència (segles XVI-XVIII)*, diretta da Pierre Vilar, Edizioni 62, Barcellona.

Soldevila i Zubizuru, Ferran (1962), *Història de Catalunya*, Editoriale Alpha, Barcellona.

Ulloa Cisneros, Luis (1927), *Cristòfor Colom fou català: La meva descoberta de la catalanitat del descobridor d'Amèrica*, Editato a Parigi dalla *Llibreria Oriental-Americana Maisonneuve Frères* e distribuito a Barcellona dalla *Llibreria Catalònia*.

Vicens Vives, Jaime (1967), *Manual de Historia Económica de España*, Editoriale Vicens-Vives, 7a edizione, Barcellona.

Studi sul DNA di Colombo

José Antonio Lorente Acosta
Professore di Medicina Legale e Forense
Direttore – LABIGEN-UGR
Università di Granada
jlorente@ugr.es

RIASSUNTO
Tra il 2003 e il 2024, si è svolto un complesso processo di ricerca con la partecipazione di oltre 70 scienziati e professionisti provenienti da 14 università e centri di ricerca in 7 diversi paesi.

L'obiettivo era quello di utilizzare l'analisi genetica (DNA) per cercare di fornire a storici ed esperti colombiani informazioni sui due principali dubbi che circondano la sua figura: le sue origini e il luogo di sepoltura.

I dati attuali (in fase finale di pubblicazione scientifica) confermano che i resti a Siviglia appartengono allo scopritore (i resti nella Repubblica Dominicana, che potrebbero anch'essi appartenergli, non sono stati studiati).

Per quanto riguarda le sue origini, nessuno dei campioni di possibili parenti confrontati direttamente tramite lo studio del cromosoma Y ha coinciso con quello della famiglia di Colombo. I dati demografici lo collocano con maggiore probabilità nel Mediterraneo occidentale, pertanto queste informazioni dovrebbero costituire un riferimento oggettivo a supporto di storici e studiosi per affinare le possibili ipotesi sull'origine dell'Ammiraglio e Scopritore.

1. INTRODUZIONE AI MISTERI CHE CIRCONDANO LO SCOPRITORE

Due misteri avvolgono la figura di Cristoforo Colombo (d'ora in poi, CC) da oltre cinquecento anni. Il primo e universale è quello della sua tomba, poiché ufficialmente sono due i luoghi che rivendicano custodire le spoglie del grande navigatore: Siviglia, nella sua Cattedrale, e Santo Domingo nella Repubblica Dominicana, nello specifico nell'imponente monumento chiamato Faro de las Américas.

La ragione per cui le spoglie di CC si trovino in due luoghi diversi è dovuta alle vicissitudini della storia ed è perfettamente documentata nei testi e nelle cronache delle diverse epoche. Dalla morte di CC, avvenuta il 20 maggio 1506 a Valladolid, fino alla sua definitiva sepoltura nella cattedrale di Siviglia nel 1899, le sue spoglie subirono diversi trasferimenti.

Nel 1509 lasciarono Valladolid per essere trasferite a Siviglia (Isla de la Cartuja); da lì alla cattedrale di Santo Domingo nella Repubblica Dominicana, poi alla cattedrale a l'Avana di Cuba, dove giunsero nel 1796; e infine, nel 1899 (dopo la perdita di Cuba, ultimo territorio d'oltremare insieme alle Filippine e a Porto Rico) furono spostate nella penisola iberica e deposte nella loro attuale collocazione a Siviglia (come abbiamo visto, quindi il suo corpo si trovò a Siviglia in due occasioni, sebbene in luoghi diversi).

Come già detto, gli spostamenti da un luogo all'altro obbediscono a solide ragioni storiche e sono perfettamente documentati. La disputa sulla vera ubicazione delle ossa di Colombo risale al 1877, poiché a quell'epoca avrebbero dovuto trovarsi a l'Avana. Tuttavia, in alcuni lavori eseguiti in quel periodo nella cattedrale di Santo Domingo, si scoprì che su di esse era inciso il nome di Cristoforo Colombo. Sulla base di queste informazioni, le autorità dominicane dell'epoca conclusero che le ossa non erano mai partite per l'Avana nel 1796, mentre le autorità spagnole attestarono che i resti di Colombo erano effettivamente stati portati a Cuba.

Va notato che nessuna delle casse che custodiscono i resti di Colombo a Santo Domingo e Siviglia contiene lo scheletro completo di una persona; è possibile che siano state divise nel 1796 e che una parte del corpo sia rimasta a Santo Domingo e l'altra sia finita a Siviglia dopo essere stata inviata all'Avana?

Forse. Infatti, sia nel 2003 sia in seguito, il nostro team dell'Università di Granada ha richiesto alle autorità dominicane l'autorizzazione necessaria per studiare i resti che custodiscono, ma sinora non abbiamo mai ricevuto l'autorizzazione definitiva.

Il secondo mistero che circonda Colombo, meno trascendente nel XXI secolo ma di interesse per storici ed esperti colombiani, è quello delle sue origini. La teoria più universale e comunemente accettata lo colloca a Genova, in Italia, nato in una famiglia umile vicino al porto di questa splendida città marinara.

È in questo contesto che nel 2001, su suggerimento del professor di storia Marcial Castro, abbiamo avviato un complesso e difficile progetto di ricerca che ha recentemente prodotto risultati utili a chiarire gli aspetti sopracitati.

La prima fase operativa del progetto per l'identificazione del luogo di sepoltura dei resti di Colombo è stata realizzata nel giugno 2003, quando – come traguardo fondamentale – abbiamo avuto accesso ai resti di Cristoforo Colombo e di suo figlio Hernando, entrambi sepolti in luoghi diversi nella Cattedrale di Siviglia, la Santa Cattedrale Metropolitana e Patriarcale di Santa María de la Seu y de l'Assumpción.

I resti più importanti per stabilire un confronto diretto sono quelli di suo figlio Hernando, poiché sono gli unici che indubbiamente appartengono a uno dei parenti conosciuti. Essendo suo figlio, Hernando possiede metà dei cromosomi da 1 a 22 (autosomici) identici a quelli di Cristoforo Colombo, e anche il cromosoma Y è identico. Da qui, è stato possibile stabilire

confronti sicuri e affidabili.

I risultati ottenuti nel nostro studio dimostrano l'esistenza di una parentela biologica di primo grado tra i resti di Cristoforo Colombo ritrovati a Siviglia e quelli di suo figlio Hernando. Questo tipo di parentela si verifica nella discendenza padre-figlio (o figlio-padre se si parla di ascendenza).

Poiché Hernando Colombo non ebbe figli, e suo fratello Diego era figlio di un'altra donna, l'unico parente di primo grado (conosciuto) che potrebbe esistere è suo padre.

Questo ci permette di identificare i resti di Siviglia come quelli di Cristoforo Colombo e, da lì, con i dati del DNA del cromosoma Y e del DNA mitocondriale di Hernando, di offrire elementi utili all'interpretazione degli storici.

2. LE ORIGINI DELL'AMMIRAGLIO

Tra il 2003 e il 2021, molti esperti si sono rivolti a noi dell'Università di Granada proponendo diverse teorie sull'origine di Cristoforo Colombo. A seconda della possibilità di effettuare studi comparativi diretti (quelli che possiamo definire confronti diretti non individualizzanti), suddividiamo queste teorie nei due gruppi che indichiamo di seguito.

Un gruppo di teorie, che definiamo specifiche o concrete, ha fornito resti ossei di possibili parenti di Colombo il cui DNA è stato confrontato attraverso lo studio del "cromosoma Y". Tra queste, due teorie rivendicano un'origine **portoghese**, una **galiziana** e l'altra **maiorchina**, proponendo in questo caso il Principe di Viana come padre di CC, con la madre una maiorchina di Felanitx di nome Margalida Colom.

Dopo aver confrontato i dati del cromosoma Y, **non si è riscontrata alcuna coincidenza in nessuno dei casi**. Noi genetisti non possiamo affermare che queste teorie siano infondate solo perché il DNA del "cromosoma Y" della famiglia Colom non corrisponde a quello che dovrebbe corrispondere secondo gli alberi genealogici che, in linea di principio, dimostrerebbero tale parentela.

Possiamo però affermare che, se l'intento era quello di utilizzare il DNA come strumento di conferma e dimostrazione di una di queste teorie, **ciò non è avvenuto**.

Questo potrebbe dipendere dal fatto che la teoria stessa sia errata, ma anche dal fatto che le ossa – ad esempio – di un prozio di CC, che dovrebbero servire da termine di paragone, non appartenessero realmente a tale personaggio, oppure da un'infedeltà e che egli non fosse portatore del "cromosoma Y" della famiglia.

L'alternativa è che, una volta pubblicati i dati, le persone interessate a continuare a sostenere queste diverse teorie effettuino analisi e stabiliscano i confronti appropriati per verificare se

in un dato momento si riscontra una qualche coincidenza con un valore statistico sufficiente a confermare una relazione di parentela biologica.

L'altro gruppo di teorie, che definiamo non specifiche o aperte, ha fornito dati storici solidi, ma generici dal punto di vista genetico. In questa categoria rientrano la classica teoria dell'origine **genovese**, quella di origine **catalana** o **valenciana** con ascendenza ebraica o – in una certa misura – quella di origine c**agotica**, e persino molte altre (origine **norvegese** o **polacca**, che non abbiamo considerato nel nostro studio).

Ad esempio, la teoria genovese non fornisce dati genetici, se non che la persona è nata a Genova. Va notato che il cognome Colombo era – nell'Italia settentrionale all'epoca – un cognome molto comune, attribuito a molti bambini e bambine nati da genitori ignoti o abbandonati in orfanotrofio o per strada. Ciò limita notevolmente lo studio del cromosoma Y. E, anche nelle popolazioni attuali.

Come previsto, all'interno del cromosoma Y tra le persone attualmente viventi con il cognome Colombo, si riscontra una grande variabilità, poiché, essendo di origini molto diverse, sotto il cognome Colombo si cela il DNA di individui i cui antenati avevano cognomi molto differenti. È più semplice condurre uno studio su persone con cognomi rari, dove il DNA del cromosoma Y è più omogeneo, piuttosto che su cognomi più frequenti in generale, o su cognomi che, come Colombo (o il cognome Expósito in periodi precedenti della storia spagnola), hanno origini molto diverse.

A seconda dei database con cui vengono confrontati e dell'interpretazione data dagli storici, **l'idea di un Colombo mediterraneo con alcune caratteristiche compatibili e descritto nelle popolazioni ebraiche è corretta.**

Ma la genetica non può dire di più, non può fornire dati più oggettivi, come abbiamo già constatato all'inizio del testo, e tutto ciò a causa dei limiti che già conosciamo. Colombo avrebbe potuto nascere ovunque, ma il DNA di ogni persona è pur sempre quello dei suoi genitori, e questo vale anche per il cromosoma Y. Il cromosoma Y appartiene al padre. Pertanto, se i genitori si trovavano al momento della nascita in un luogo in cui questo aplotipo, o aplogruppo del cromosoma Y, è frequente, i dati genetici indicano il luogo corretto. Ma se i genitori si trovassero in un altro luogo, il DNA potrebbe generare confusione.

3. CONCLUSIONI

Le conclusioni finora raggiunte dal nostro studio dimostrano che **le ossa ritrovate a Siviglia appartengono a Cristoforo Colombo** e forniscono informazioni molto rilevanti sul DNA di questa famiglia. Siamo inoltre riusciti a ottenere parte del DNA del cromosoma Y dell'importante famiglia reale spagnola dei **Trastámaras**. Tutte queste informazioni possono essere liberamente utilizzate per confronti da tutti gli esperti e gli storici interessati a questi

periodi della storia spagnola.

E come sempre, la storia continua; tutti noi continuiamo a scrivere la storia delle nostre vite, che è parte della storia dei nostri popoli e dei nostri paesi. E gli esseri umani continueranno a voler sapere di più, più dati, più dettagli, meno incertezze, meno dubbi; maggiore accuratezza e precisione, sebbene la scienza non sarà mai in grado di cogliere, dopo alcuni anni, quali fossero i sentimenti e le sensazioni (le paure e le speranze) provati dai vari personaggi nel prendere decisioni e compiere imprese che hanno cambiato la storia.

RIFERIMENTI

Alvarez-Cubero, M. J. *et al.*(2012) Genetic identification of missing persons: DNA analysis of human remains and compromised samples. *Pathobiology* 79, 228–238

Cortada, J. W. (1974) Who Was Christopher Columbus? *Renaiss. Reform.* 10, 99–102

Davidson, M. H. (1997) *Columbus then and now: a life reexamined.* University of Oklahoma Press.

Rodríguez López-Abadía, A. (2014) The origins of Christopher Columbus, a never-ending controversy. *DIGILEC Rev. Int. Leng. Cult.*

Rohrlach, A. B., Tuke, J., Popli, D. R. & Haak, W. (2025) BREADR: An R package for the Bayesian estimation of genetic relatedness from low-coverage genotype data. *J. Open Source Softw.* 10, 7916.

Documentario RTVE *"Colón ADN. Su verdadero origen"*

Antoni Homs[1] **e Francesc Robusté**[2]

[1]*Dottore in Ingegneria Biomedica, Ingegneria delle Telecomunicazioni, Master in Biomedicina, Bioingegneria e Nanomateriali, MBA, antoni.homs@gmail.com*

[2]*Dottore in Ingegneria Civile, Master in Ricerca Operativa, Master in Ingegneria dei Trasporti presso l'Università della California a Berkeley, f.robuste@upc.edu*

RIASSUNTO

Questa presentazione è solo un riassunto del documentario RTVE *"Colón ADN. Su verdadero origen" ("DNA de Colombo: la sua vera origine")* che integra e allega la precedente relazione del Dott. José Antonio Lorente e che, naturalmente, non è stata presentata al Simposio.

1. INTRODUZIONE E OBIETTIVI

Il 12 ottobre 2024, RTVE ha trasmesso in anteprima, dopo un'ampia copertura mediatica, il documentario "**DNA de Colombo: la sua vera origine**". Il documentario è stato diretto da Regis Francisco López, che ne ha anche scritto la sceneggiatura. Riassume il lavoro svolto dall'équipe del Dott. José Antonio Lorente, professore di Medicina Legale e Forense presso l'Università di Granada.

Il documentario, in spagnolo, ha una durata di 1 ora e 46 minuti, è pubblico e può essere consultato al seguente *link:*

https://www.rtve.es/play/videos/somos-cine/colon-adn-verdadero-origen/16281015/



Fig. 1. *Titolo di apertura del documentario "Colón ADN" della RTVE.*

Poiché l'articolo scientifico del Dott. Lorente non era ancora stato pubblicato alla data di questo *I Simposio su Colombo e la Scoperta dell'America* (15 ottobre 2026), e dato che il team ha firmato clausole di riservatezza relative all'articolo, attualmente in fase di revisione, questa presentazione si limiterà a descrivere e analizzare il documentario senza fornire ulteriori informazioni tecniche rispetto a quelle già rese pubbliche.

Qualsiasi analisi deve essere condotta con la cautela di non disporre dei dettagli dei dati o delle analisi dei resti ossei che il team del Dott. Lorente sta studiando da due decenni. Pertanto, ci limiteremo a descrivere il contenuto del documentario e a riprodurre tra virgolette le frasi in esso contenute. D'ora in poi, abbrevieremo Cristoforo Colombo con l'acronimo "CC".

2. EPISODIO 1 – LE ORIGINI

Tutti conosciamo la storia di Colombo, nato a Genova da una famiglia umile. *"Credevo di conoscere bene la storia, ma mi sbagliavo... ci sono sequenze in nero che sono sempre state collegate alle sue vere origini."*

A Colombo *"vengono attribuite più di 25 origini o identità diverse"*. Il documentario seleziona infine diverse ipotesi da sottoporre a confronto, tra cui quella galiziana, portoghese (Pedro Ataide), castigliana, ebraica, basco-navarrese (cagot), maiorchina (figlio del principe di Viana) e, naturalmente, genovese, che corrisponde all'origine tradizionalmente accettata.

Il documentario menziona anche i resti attribuiti a Cristoforo Colombo conservati nella Cattedrale di Santo Domingo. Tuttavia, il governo dominicano non ha mai autorizzato l'esumazione di questi resti per poterli analizzare e confrontare.

Cristoforo Colombo de Carvajal, duca di Veragua, è un discendente diretto di Cristoforo Colombo, ma da un certo punto in poi la genealogia smette di seguire una linea strettamente maschile, quindi non consente un confronto diretto del cromosoma Y di Cristoforo Colombo.



Fig. 2. *Il dottor Lorente e i resti danneggiati del "fratello" Giacomo Colombo.*

I resti attribuiti a Giacomo (Diego) Colombo, tradizionalmente considerato fratello di CC, si trovavano nell'antico Convento della Certosa di Siviglia. Riposero i suoi resti all'interno di una scatola metallica che veniva usata come scaletta per raggiungere gli archivi superiori. Successivamente, seppellirono la scatola. All'apertura, la si è trovata piena d'acqua e con piccolissimi frammenti ossei (Fig. 2). Le analisi del DNA hanno dimostrato che queste ossa non appartenevano a un fratello di Colombo, bensì a un parente di quinto o sesto grado.

Invece, il documentario presenta come ben stabilita l'identità dei resti del secondo figlio di CC, Ferdinando Colombo.



Fig. 3. *Resti in buono stato di conservazione del figlio Ferdinando Colombo.*

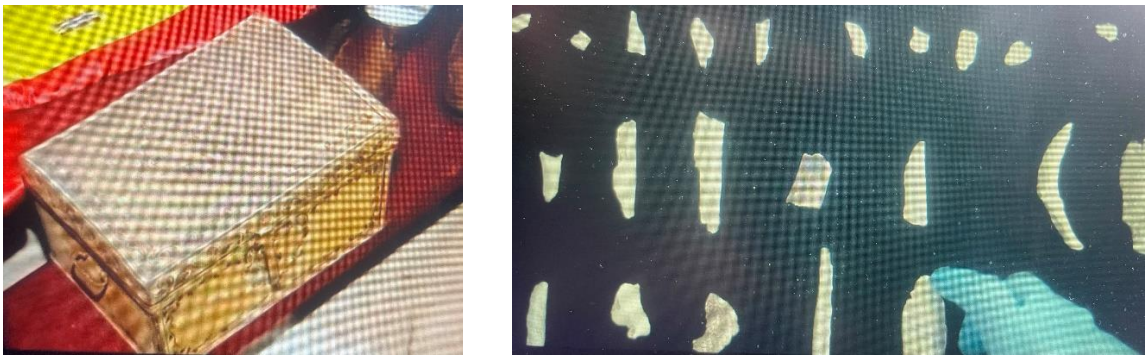


Fig. 4. *Resti di Colombo conservati nella Cattedrale di Siviglia.*

3. EPISODIO 2 – IL VIAGGIO

Cristóbal Colón de Carvajal, duca di Veragua, descrive la storia ufficiale. Il documentario mostra che, insieme alle ossa di Ferdinando Colombo, sono stati trovati diversi elementi estranei, come un pallino di piombo, alcuni semi e fili d'oro e d'argento che potrebbero provenire dall'abbigliamento o dai drappi in cui erano avvolti i resti.

Uno dei punti che il documentario presenta come controversi riguardo all'origine genovese di CC è la lingua dei suoi scritti conservati (oltre all'origine umile di CC). Il documentario sottolinea che non si conoscono suoi scritti in genovese o italiano e che, al contrario, **le lettere conservate indirizzate a interlocutori genovesi sono redatte in castigliano.**

Tra queste vi sono quelle dirette al Banco di San Giorgio di Genova. Questo banco era la *Casa delle compere e dei banchi di San Giorgio* (in latino, *Officium comperarum et bancorum Sancti Georgii*, comunemente e storicamente noto come Banco di San Giorgio o Ufficio di San Giorgio).



Fig. 5. *Presunta casa di Colombo a Genova.*

Le lettere conservate di Cristoforo Colombo indirizzate ai *Protectori* (i protettori o amministratori) del Banco di San Giorgio di Genova **sono redatte in castigliano**. Uno degli esempi più noti è la lettera che Colombo scrisse da Siviglia il 2 aprile 1502, poco prima di salpare per il suo quarto viaggio.

Il documentario menziona parimenti diverse teorie che propongono **origini differenti per Colombo all'interno della penisola italica**. Tutti questi dubbi e incongruenze, uniti al fatto di non disporre di un ritratto coevo di un personaggio della statura di CC, portano lo sceneggiatore del documentario ad affermare che *«ci hanno raccontato storie che non sono quelle vere, e le storie vere sono state nascoste.»*

4. CONTRIBUTI CHIAVE DEL DOCUMENTARIO

Citiamo qui alcuni contributi chiave del documentario, indicando i minuti e i secondi in cui compaiono.

00:44:39–00:44:47. Lorente afferma che l'équipe ha dimostrato chiaramente la **relazione padre-figlio** tra le ossa attribuite a Cristoforo Colombo e Ferdinando Colombo.

00:45:06–00:45:23. A partire da questa relazione, conclude che le ossa conservate a Siviglia e attribuite a CC corrispondono effettivamente a Cristoforo Colombo.

00:45:35–00:45:49. Spiega che ciò fornisce loro informazioni genetiche della linea paterna della famiglia dell'Ammiraglio e consente di effettuare i successivi confronti.

00:48:23–00:48:57. Dichiara che i resti attribuiti a Giacomo **Colombo non corrispondono a un fratello biologico** di Cristoforo, bensì potrebbero corrispondere a un parente approssimativamente di quinto o sesto grado.

00:55:52–00:56:10. Informa che il DNA di Aldonza de Mendoza non coincide con quello della famiglia Colombo; in questo modo, secondo il confronto presentato, viene **scartata la specifica identità castigliana** di Rodrigo de Mendoza.

01:04:58–01:05:12. Indica che **i campioni portoghesi esaminati non coincidono con la famiglia Colombo.**

01:05:29–01:05:54. Mostra nello specifico che il cromosoma Y di Antonio Ataide è diverso da quello di Colombo; secondo la genealogia utilizzata per il confronto, ciò consente di **escludere l'identificazione di Colombo con Pedro Ataide.**

01:15:48–01:16:19. Comunica che il DNA della famiglia Colombo non coincide con quello della famiglia Sotomayor; questo confronto **esclude**, secondo il documentario, la **teoria galiziana** così come era stata formulata, ossia Colombo = Pedro Madruga/Sotomayor.

01:24:15–01:24:38. Spiega che il cromosoma Y dei cagots analizzati è diverso da quello della famiglia Colombo; pertanto, questi campioni **non forniscono supporto all'ipotesi che Colombo fosse cagot.**

01:24:38–01:24:46. Aggiunge che non vi compare neppure l'HLA-B27, fatto che il documentario presenta come argomento supplementare contro l'ipotesi basco-navarra.

01:30:54–01:31:23. Dichiara che il DNA della famiglia Colombo non coincide con la linea Trastámara rappresentata da Don Tello e Giovanni II di Castiglia; secondo il confronto presentato, viene **scartata la paternità del principe di Viana**.

01:34:41–01:35:08. Sintetizza che tutte le identità genealogiche concrete esaminate, del tipo «figlio di tal persona», sono state **scartate** e dice a Francesc Albardaner✞ che la sua ipotesi è quella che si avvicina di più.

01:35:47–01:35:57. *«Sia nel cromosoma Y che in quello mitocondriale di Hernando vi sono tratti compatibili con **un'origine ebraica**.»* È importante sottolineare la formulazione usata: si parla di tratti "compatibili" con un'origine ebraica, non di un'identificazione genetica esclusiva o inequivocabile di tale origine.

01:36:17–01:36:23. La localizzazione geografica generale proposta da Lorente è: **«Mediterraneo occidentale.»**

01:40:56–01:41:07. Dice a Francesc Albardaner✞ che la sua proposta o ipotesi di vent'anni prima coincide con i risultati e che esiste una "**convergenza**".

01:41:09–01:41:57. Il documentario conclude che l'origine più probabile sarebbe **l'arco mediterraneo spagnolo o le Baleari.** La penisola italica e la Sicilia sono considerate meno probabili

sulla base non solo dei risultati genetici esposti, ma anche di argomenti demografici e linguistici.

5. CONCLUSIONI

Il documentario *«Colón ADN. Su verdadero origen»* fornisce, soprattutto, un insieme di risultati genetici che permettono di escludere diverse ipotesi concrete sull'identità di Cristoforo Colombo, se si accetta l'identificazione dei resti di Ferdinando (Hernando) Colombo e, a partire dalla relazione padre-figlio dimostrata geneticamente, l'attribuzione a Cristoforo Colombo degli altri resti conservati a Siviglia. Tuttavia, questi risultati non consentono ancora di stabilire in modo inequivocabile un luogo esatto di nascita.

La base principale è storica e archeologica. Ferdinando morì a Siviglia il 12 luglio 1539; si conserva l'atto di apertura del testamento di quello stesso giorno, e la documentazione storica indica che i suoi esecutori testamentari lo seppellirono, secondo la sua volontà, nella cattedrale di Siviglia.

In primo luogo, il risultato probabilmente più importante è la conferma della relazione padre-figlio tra i resti attribuiti a Cristoforo Colombo e quelli di Ferdinando Colombo. Questa concordanza costituisce la base su cui il documentario identifica i resti conservati a Siviglia come quelli dell'Ammiraglio e stabilisce un profilo genetico familiare di riferimento.

In secondo luogo, lo studio produce risultati particolarmente robusti per quanto riguarda l'esclusione delle identità concrete esaminate. I confronti genetici presentati nel documentario escludono le identificazioni concrete di Colombo con Rodrigo de Mendoza, Pedro Ataide e Pedro Madruga/Sotomayor, così come la paternità attribuita al principe di Viana. Parimenti, i cromosomi Y analizzati non consentono di collegare la famiglia Colombo ai cagots studiati.

Risulta altresì particolarmente rilevante che i resti tradizionalmente attribuiti a Giacomo Colombo non corrisponderebbero, secondo il documentario, a un fratello biologico di Cristoforo Colombo. Questa osservazione impone di riesaminare qualsiasi ricostruzione genealogica che utilizzi tali resti come rappresentazione diretta della linea paterna della famiglia.

Una volta scartate queste identità individuali, il documentario passa da una ricerca basata su genealogie concrete a un'inferenza sull'origine di popolazione. Lorente afferma che sia il cromosoma Y sia l'ADN mitocondriale osservati in Ferdinando presentano tratti compatibili con un'origine ebraica e colloca l'origine geografica generale nel «**Mediterraneo occidentale**».

Questo è probabilmente il cambiamento concettuale più importante apportato dal documentario: i risultati non identificano una persona o una famiglia storica concreta come origine di Colombo, ma restringono lo spazio delle ipotesi compatibili con i dati presentati.



Fig. 6. *José Antonio Lorente e Francesc Albardaner✞.*

Il documentario evidenzia, infine, una convergenza tra questi risultati e l'ipotesi sostenuta da Francesc Albardaner, e individua come scenario preferenziale **l'arco mediterraneo della penisola iberica o le Baleari, l'antica Corona d'Aragona**. Tuttavia, quest'ultima delimitazione non deriva esclusivamente dall'ADN: lo stesso documentario vi incorpora argomenti demografici e linguistici per considerare meno probabili la penisola italica e la Sicilia.

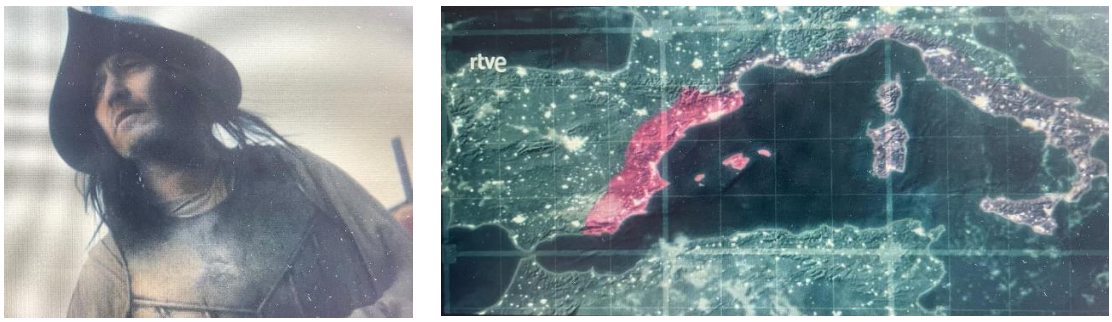


Fig. 7. *Arco Mediterraneo della Penisola Iberica probabile origine di Colombo.*

Pertanto, basandosi esclusivamente su ciò che viene reso pubblico nel documentario, non si può affermare scientificamente che Colombo fosse catalano, valenciano, maiorchino, genovese o originario di un altro territorio concreto. Ciò che si può senz'altro affermare è che i risultati presentati restringono sostanzialmente l'insieme delle ipotesi esaminate e orientano l'indagine verso una popolazione del **Mediterraneo occidentale** con tratti genetici che Lorente considera compatibili con un'**origine ebraica**.

Questo fattore **esclude ancora di più la relazione con Genova** secondo Francesc Albardaner✞, poiché **gli ebrei furono espulsi da Genova nel XII secolo** (1134) **e fu loro impedito l'insediamento permanente.**

I risultati negativi — le incompatibilità genetiche con famiglie o individui concreti — sono molto più specifici rispetto all'identificazione positiva dell'origine geografica. La pubblicazione dei dati genetici, dei marcatori studiati, delle sequenze ottenute, delle popolazioni di riferimento e delle procedure statistiche sarà, pertanto, indispensabile per determinare fino a che punto si possa restringere l'origine di Cristoforo Colombo oltre il Mediterraneo occidentale.

RIFERIMENTO

RTVE (2024) Colón ADN. Su verdadero origen. https://www.rtve.es/play/videos/somos-cine/colon-adn-verdadero-origen/16281015/. *"DNA de Colombo: la sua vera origine"*, in spagnolo.

NOTA

Il documentario "Colón ADN. Su verdadero origen" di RTVE (2024) non consente di inserire *screenshot* del video per illustrare la presentazione. Probabilmente esiste un modo per sbloccare questa opzione, ma abbiamo optato per la soluzione più pragmatica e rapida: scattare con un cellulare alcune foto da un grande schermo, ritagliarle e inserirle come immagini. Naturalmente, la qualità di queste immagini è scarsa, ma servono a illustrare minimamente il testo: chi desidera visionare immagini migliori e seguire la tesi del documentario dovrà dedicare 1 ora e 46 minuti alla visione e all'ascolto.

Il DNA degli scritti di Colombo

Lluís de Yzaguirre i Maura
Membro corrispondente della Sezione Filologica dell'Institut d'Estudis Catalans
lluis@deyzaguirre.cat

RIASSUNTO

Con questa relazione intendo raggruppare le conclusioni che diversi lavori dispersi nel tempo e nelle fonti di pubblicazione mi hanno permesso di ottenere sugli indizi che gli scritti in castigliano di Cristoforo Colombo possono offrire riguardo alla sua lingua madre. Questa raccolta deve anche consentire di mostrare la metodologia lessicometrica utilizzata e suggerire miglioramenti nelle trascrizioni su cui si è basata.

1. INTRODUZIONE E OBIETTIVI

Le pagine seguenti aspirano a offrire agli studiosi delle ipotesi colombiane una versione rielaborata di lavori precedenti, la maggior parte dei quali esiste solo in formato audiovisivo o di presentazione (.ppt). E intendono anche fornire strumenti per valutare la metodologia utilizzata o, persino, poter verificare o falsificare i miei risultati. Pertanto, collocherò i miei contributi in un itinerario di venticinque anni, ne sintetizzerò i risultati, fornirò le chiavi per comprendere il processo di ottenimento di tali risultati e suggerirò vie per approfondirli.

2. PRECEDENTI

Alla fine del XX secolo, Discovery Channel (DC), un canale televisivo via cavo della Warner Bros., promosse un documentario romanzato sull'origine di Cristoforo Colombo che incorporava lo studio dell'DNA delle ossa presuntamente di Colombo conservate in luoghi controversi. Giacché i risultati promessi non arrivavano, secondo il ritmo abituale della produzione di questo tipo di prodotti audiovisuali, la società che in Spagna intermediava per DC (la casa di produzione Tráfico de Ideas) cercò di integrare lo studio interessandosi agli scritti di Colombo, sia da un punto di vista paleografico, sia da quello strettamente filologico. In questo contesto, Tráfico de Ideas contattò il Centre d'Estudis Colombins di Òmnium Cultural, che aveva come presidente Joaquim Arenas✞ e Francesc Albardaner✞ come vicepresidente. Essi si incaricarono, da un lato, di coinvolgere il dottor Gabriel Roura dell'Università di Girona per effettuare lo studio paleografico e, dall'altro, mi chiesero se potessi apportare qualcosa che includesse il requisito della casa di produzione di vedere applicati metodi moderni ad antichi enigmi, che era il *leitmotiv* della serie in cui s'inseriva il

docudrama, con l'obiettivo di fare luce sull'origine di Colombo a partire dai suoi scritti.

La lettura dei lavori precedenti favorevoli a un'ipotesi catalana mi fece osservare che per lo più si basavano su osservazioni sull'uso di parole, toponimi o costruzioni sintattiche presuntamente catalane, e che nessuno aveva esplorato gli aspetti fonologici.

Quindi, partii dall'assioma del tutto incontestato nel mondo accademico secondo cui **il castigliano non era la lingua madre di Colombo** e avanzai l'ipotesi che l'analisi lessicometrica delle peculiarità del castigliano degli scritti di Colombo (concepite come interferenze della sua L1) potesse fornirci indizi sulla sua lingua madre. Tutto questo approccio si trova sviluppato in De Yzaguirre (2006a). Ho intitolato metaforicamente questa relazione «Il DNA degli scritti di Colombo» in consonanza con il fatto che ciò che ha motivato la richiesta dello studio filologico è stato proprio il fatto che i risultati sul DNA biologico non progredivano così rapidamente come si desiderava.

3. RISULTATI OTTENUTI

Lo studio propostomi per DC doveva essere eseguito sulla trascrizione pubblicata dalla dottoressa Varela (Varela 1982), con un insieme di documenti che vanno dal 4 gennaio 1493 al 5 febbraio 1505, un periodo di oltre dieci anni in cui qualsiasi apprendista di una L2 ha molte probabilità di mostrare un'evoluzione dall'errore alla correttezza, passando spesso per una fase di ipercorrezioni (come quando si dice *javia* per *hi havia*).

La divulgazione dei risultati attraverso un docudrama ha lasciato molti studiosi privi di dettagli tecnici, e negli anni successivi mi è stato richiesto in diverse occasioni di sospendere le mie altre ricerche per riprendere il tema colombiamo e divulgarne vari aspetti. Solo in un caso si può parlare di una pubblicazione secondo gli standard accademici; il resto dei materiali accessibili è costituito dalle diapositive delle presentazioni.

Di seguito ripasserò diversi aspetti rilevanti, cominciando dall'origine del problema, il docudrama di DC, e mi baserò su lavori propri in cui il lettore potrà trovare tutti i dettagli: De Yzaguirre (2006a, 2006b, 2006c e 2019). I loro riferimenti sono:

- **COLUMBUS, Secrets from the Grave,** https://www.imdb.com/title/tt0893320/.
- **De Yzaguirre, Lluís (2006a): "**Aproximació lexicomètrica a les interferències de base fonològica en els escrits autògrafs de Cristòfor Colom," in Consell interinsular d'Eivissa i Formentera, "La lengua materna de Cristóbal Colón", Eivissa, 2006, Deposito Legale I-283-2006 (allegati 1, 2, 3).
- **De Yzaguirre, Lluís (2006b):** "De Varcelona a Sebilla amb Cristòfor Colom," diapositive della conferenza tenuta nell'atto di commemorazione del 500° anniversario della morte di Cristoforo Colombo, a Barcellona, il 20 maggio 2006, organizzato dal Centre d'Estudis Colombins (allegato 1).
- **De Yzaguirre, Lluís (2006c): "**Badava Colom?," diapositive della conferenza organizzata

dal Rotary Club di Barcellona, al CosmoCaixa di Barcellona, il 27 giugno 2006, organizzata con il Centre d'Estudis Colombins.

- **De Yzaguirre, Lluís (2019):** Materiali della conferenza presentata all'Ateneu Barcelonès, nel 2019, organizzata dal Centre d'Estudis Colombins.

3.1 La lingua madre di Colombo non poteva essere il ligure o il genovese

Ho scelto quattro fenomeni da osservare, nei quali il ligure mantiene la distinzione che il catalano orientale centrale aveva già eliminato. Questi quattro fenomeni sono:

- neutralizzazione (confusione) di **o** ed **u** atone,
- neutralizzazione (confusione) di **a** ed **e** atone,
- betacismo (confusione di **b** e **v**),
- variazioni grafiche delle sibilanti sorde e sonore **("c, ç, s, ss").**

E si manifestano in esitazioni nei suoi stessi scritti e discrepanze negli usi maggioritari dei suoi contemporanei presenti nel **CORDE** (Corpus Diacrónico del Español, della Real Academia Española). Il motivo della scelta di questi quattro fenomeni è stato che, secondo le autorità della romanistica (Badia i Margarit, Martinet, Lausberg, Alsina, Blecua), queste confusioni erano vive nel catalano orientale del XV secolo, mentre nel ligure erano del tutto sconosciute. Va detto che DC ha voluto avere una seconda opinione da parte di un revisore esterno e ha fornito il corpus analizzato e le conclusioni ottenute al Prof. Dr. Max Pfister, eminente romanista dell'Università del Saarland, che non ha sollevato la minima obiezione alla metodologia utilizzata.

3.2 Potrebbe essere catalano orientale centrale

In nessuno dei miei lavori ho affermato che Colombo fosse catalano, bensì che **le interferenze nel suo castigliano potrebbero essere quelle di un parlante catalano.** In concreto, ho affermato: *«Va detto che il nostro obiettivo iniziale (determinare se **la lingua madre di Colombo possa essere stata il catalano) è ampiamente corroborato** (...) ma ciò non esclude che altre lingue che presentano le stesse opposizioni fonologiche del catalano in relazione ai suoni studiati possano anch'esse essere considerate candidate come lingua madre di Colombo; (...) **ciò esclude il proto-italiano parlato a Genova.**»*

Esclude anche le varianti non betaciste del catalano. E per il principio scientifico del Rasoio di Occam, **il catalano orientale centrale rimane il candidato più plausibile** finché non compaiano altre ipotesi compatibili con le mie scoperte.

3.3 Testi autografi vs. testi propri

Osservando che nelle lettere LXIII e LXIV non si rilevavano le variabili riscontrate in tutto il corpus e che, inoltre, vi sono altri modelli che cambiano a partire da quel momento, mi sono chiesto se queste lettere potessero non essere autografe. Tutte le variabili analizzate presentano una riduzione (quasi assoluta) nelle due lettere menzionate.

A titolo di esempio del buco nero, riproduciamo due istogrammi; il primo (Fig. 1), con la distribuzione delle parole con interferenza **b/v**:

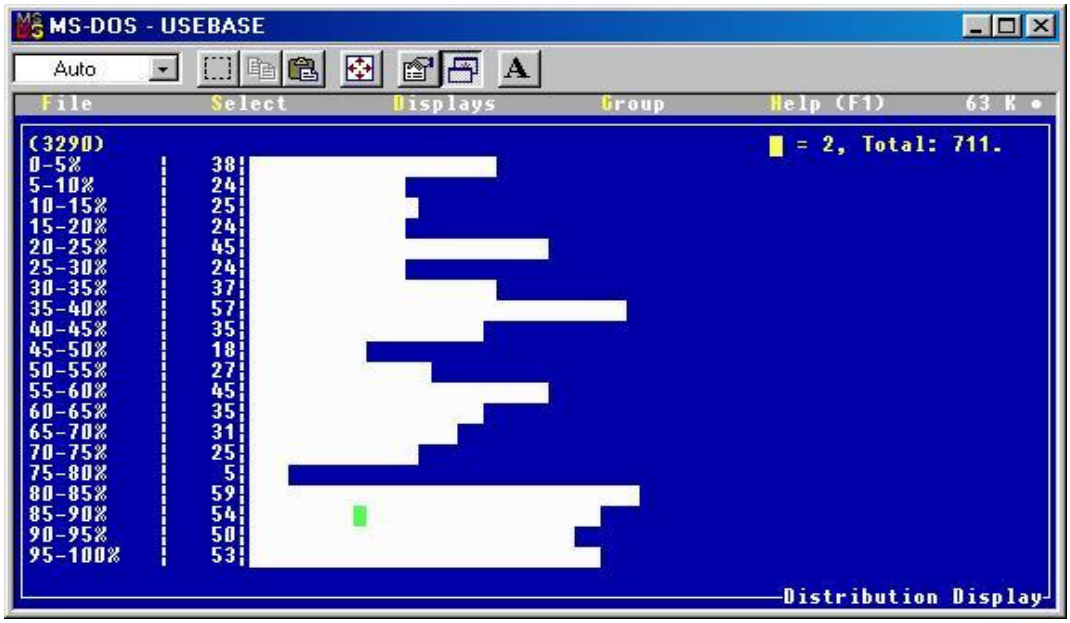


Fig. 1. *Istogramma con la distribuzione delle parole con interferenza b/v.*

E come secondo esempio (Fig. 2), le parole con interferenza "**çe/çi**" o "**ç=z**":

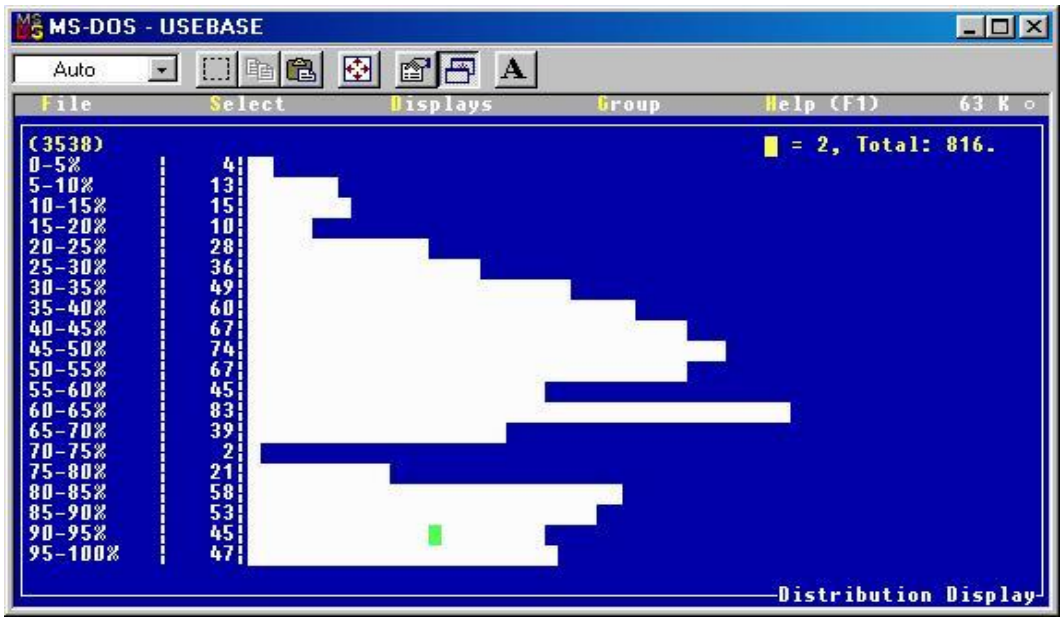


Fig. 2. *Distribuzione delle parole con interferenza "çe/çi" o "ç=z".*

Ho chiesto a Francesc Albardaner di consultare in via riservata la dottoressa Varela, la quale si è ribadita nell'affermare che si tratta di lettere autografe, pur ipotizzando la possibilità che fossero state realizzate a partire da bozze riviste o dettate.

Nelle parole del Sig. Albardaner, *"si verifica in un momento storico decisivo: il suo arresto*

ad opera di Bobadilla e la sua caduta in disgrazia. Colombo compie il terzo viaggio dal 1498 al 1500 e il quarto viaggio dal 1502 al 1504. I testi 63 e 64 servono per rivendicare i suoi diritti. Oltre al fatto che la spiegazione della Dott.ssa Varela sia corretta—ossia che Colombo abbia copiato di suo pugno una relazione redatta da terzi—risulta che Colombo perde la fiducia, la poca fiducia che gli restava nei sovrani. Pertanto ha imparato la lezione e diventa molto attento, diffidente e cauto in tutto ciò che fa. Quindi, non ci sarebbe da meravigliarsi se, a partire dal dicembre del 1500, i testi colombiani presentassero molte più ipercorrezioni rispetto a prima del 1500!"

Mi è sembrato importante poter attribuire questa affermazione alla stessa dottoressa Varela, per cui riproduco, con il suo permesso, lo scambio di e-mail avvenuto una volta che le è stata notificata questa anomalia (che ho denominato "buco nero", in quanto le variabili da osservare cessano di presentare risultati omogenei con i precedenti). Ella non afferma categoricamente che si tratti di testi che Colombo ha solo trascritto, ma quando è stata posta di fronte all'evidenza dei risultati che sollevavano in me il dubbio se fossero realmente lettere scritte dall'Ammiraglio, è emersa da lei l'ipotesi che Colombo si fosse limitato a fare, per uso personale, una copia di uno scritto preparato da qualche azzeccagarbugli ("leguleyo").

To: "Consuelo Varela" xxxxx@eehaa.csic.es. Sent: Wednesday, April 05, 2006 11:06am. Subject: Comunicación Ibiza

Cara Dott.ssa Varela:

per tramite del Sig. Albardaner ho ricevuto risposta ai miei dubbi sulle lettere LXIII e LXIV (edizione 92) nel senso che Lei conferma che sono di pugno e lettera di Colombo, ma che Le sembra verosimile che l'Ammiraglio abbia agito consigliato o abbia fatto una copia di un testo previamente corretto, vista l'importanza che avevano questi scritti. (...)

In ogni caso, la mia ricerca rivela anche un cambiamento nel modello "orto"grafico di Colombo da quel momento in poi, cosa che potrebbe dare spunto a ricerche future. Una volta ricevuta la Sua risposta e concluso il testo della mia comunicazione Glielo invierò, e sappia fin d'ora che sarei felice di qualsiasi collaborazione storico-linguistica per approfondire la questione.

Riceva i più cordiali saluti da Lluís de Yzaguirre i Maura (...)

prima risposta

De: "Consuelo Varela" xxxxxx@eehaa.csic.es. Fecha: 7 aprile 2006 11:38:38 GMT+02:00. Para: Lluís de Yzaguirre i Maura lluis.deyzaguirre@upf.edu. Asunto: Re: Comunicación Ibiza

Caro amico. Fino ad oggi non avevo visto la mail, il CICA (Centro Informatico Andaluso) è un server pessimo, che o è rotto o lo stanno aggiustando. Come ho detto a Francesc, ho la certezza - nei limiti del possibile - che quei Memoriali siano autografi colombiani. E mi viene in mente solo che l'ammiraglio stesse copiando un testo datogli da qualche leguleyo e che, inoltre, non si sia lasciato sfuggire alcuna delle forme che ci sfuggono quando redigiamo. Bisognerebbe confrontarlo con la lettera che ha copiato da Toscanelli a Martins, che tutti dicono sia autentica, ma non con quella che, secondo quanto ha detto, Toscanelli gli avrebbe scritto, che è probabile che l'abbia inventata. Mi spiace non poter aiutare di più. Un saluto Consuelo

seconda mail

Fecha: 8 aprile 2006 19:14:28 GMT+02:00. Para: Lluís de Yzaguirre i Maura lluis.deyzaguirre@upf.edu. Asunto: Re: Comunicación Ibiza

Caro amico. Non mi ha funzionato l'e-mail della Scuola. Il server della Giunta si guasta o lo stanno sistemando continuamente. Ieri Francesc mi ha dato il tuo telefono, ma devo averlo preso male perché non riesco a contattarti. Vediamo. Sono convinta che i due Memoriali scritti da Colombo siano autografi. Per spiegare quel buco nero **mi viene in mente che possa trattarsi di una copia di qualche documento dei suoi leguleyos, fatta dall'ammiraglio.** In ogni caso, anche copiando, è facile che si verifichino errori, tutti abbiamo norme che ripetiamo senza rendercene conto. Bisognerebbe vedere, dico io che sono profana in materia, come Colombo ha fatto la trascrizione della lettera di Toscanelli a Martins, non le altre che sembra si sia inventato. **Naturalmente puoi citarmi.** Mi sarebbe piaciuto poter essere presente a Minorca, ma non si può essere dappertutto, peccato. Un saluto e buon proseguimento Consuelo

(NB: **neretti** miei)

Questa risposta ci conferma anche che le variabili scelte sono significative. Dobbiamo ricordare che non c'è solo il buco nero, ma che il cambiamento si rileva, ad esempio, nell'insieme del vocabolario con 'b' (che diminuisce a partire da quel punto) e con 'v' (che cresce), vale a dire che gli scritti successivi intensificano le tendenze osservate nel primo 70% del corpus.

4. LA METODOLOGIA LESSICOMETRICA

L'apporto del metodo lessicometrico, dando per valida la datazione affatto dubbia di tutti gli scritti analizzati, è che ci permette di determinare che i primi scritti divergono parecchio – per quanto riguarda le variabili osservate – dal castigliano coevo, mentre nel corso degli anni si riducono le discrepanze e si rilevano persino ipercorrezioni proprie del processo di presa di coscienza delle interferenze della L_1.

Ho applicato l'analisi di partizioni, in 20 blocchi con lo stesso numero di parole, analisi che mostra i risultati in istogrammi come quelli di pagina 4. Tra i lessicometri vi sono diverse scuole a seconda che le parole vengano omogeneizzate graficamente e lemmatizzate:

- nel nostro caso, omogeneizzare graficamente avrebbe distrutto le differenze che volevamo analizzare; avrebbe avuto senso ad esempio in una ricerca semantica, ma non in una fonologica;
- per quanto riguarda la lemmatizzazione (sostituire ogni parola con il suo lemma: l'infinito per i verbi, il singolare per i nomi...), è stata scartata a causa dei tempi stretti di DC, ma alla luce dei risultati non se ne è sentita la mancanza.

Per chi desideri una presentazione sommaria, la propongo di seguito; per approfondire, ho inserito una sezione nei riferimenti con applicazioni a diversi rami delle scienze sociali.

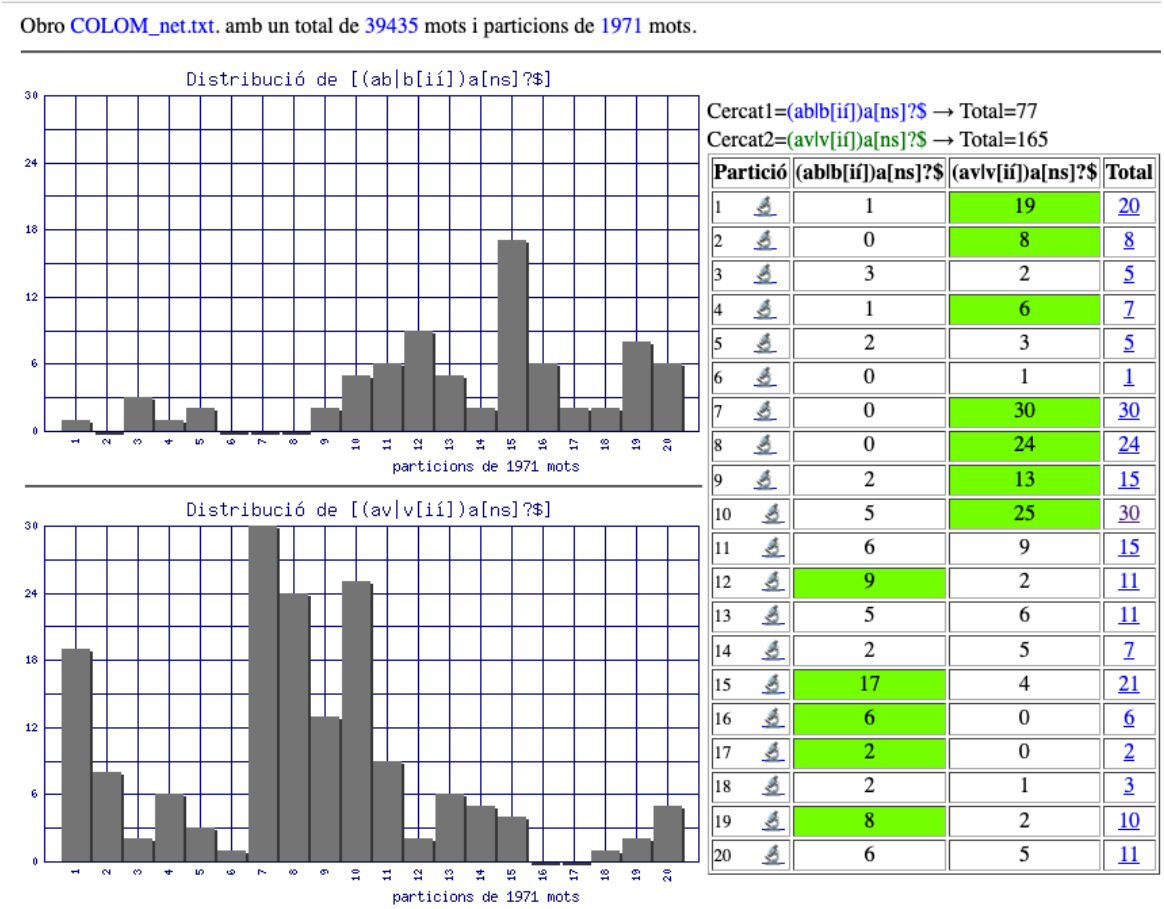
«La lexicométrie est l'alliance des sciences du langage, des statistiques et de l'informatique. Elle permet de traiter de vastes ensembles de textes (corpus), d'établir leur vocabulaire, de classer les vocables en fonction de leur fréquence, de leur répartition, de leurs catégories grammaticales. Elle établit les contextes d'emploi d'un vocable et les combinaisons les plus fréquentes dans lesquelles il entre, ce qui permet de déterminer le ou les sens de ce vocable. Elle retrouve les principaux thèmes présents dans un corpus, son genre et son style. Elle segmente ce corpus en fonction des ruptures thématiques ou stylistiques. Pour obtenir ces résultats, des traitements préalables sont nécessaires : balisage des textes, correction et standardisation orthographiques, étiquetage des mots. Le texte peut alors entrer dans une bibliothèque électronique à la disposition des chercheurs.»

Cyril Labbé, Dominique Labbé. Lexicométrie: quels outils pour les sciences humaines et sociales?. Usages de la lexicométrie en sociologie, Jun 2013, Guyancourt, France. ⟨hal-00834039⟩

Sono passati 25 anni da quando ho iniziato queste ricerche (un'era nell'universo informatico) e non è più disponibile lo strumento che usavamo, il pacchetto **TACT** (Text Analysis Computer Tools) del **Centro di calcolo per le scienze umane** dell'Università di Toronto (Canada); ho ritenuto necessario fornire un modo per validare o falsificare le ricerche che mi hanno permesso di raggiungere le conclusioni dell'insieme di lavori sintetizzati in questa relazione. Per questo motivo, ho sviluppato un'applicazione web che integra le principali funzionalità di TACT che mi sono state così utili.

Mostro di seguito un esempio di interrogazione a **neoTACT**: gli ho chiesto due distribuzioni in partizioni del 5% (20 in totale) del corpus colombiamo (Fig. 3); la prima espressione regolare (ab|b[ií])a[ns]?$ ci recupera 77 parole terminanti in aba/abas/aban/bia/bias/bian (**con e senza** accento grafico, mentre la seconda ci recupera 165 parole con le stesse desinenze ma scritte con v. Anche se non avete alcuna intenzione di dedicare tempo a sfidare

le mie scoperte, se fino a questo punto vi siete interessati a questo argomento, vi farà sicuramente piacere fare delle prove, specialmente se comprendete il funzionamento delle REGEX o espressioni regolari.



Partició	(ab|b[ií])a[ns]?$	(av|v[ií])a[ns]?$	Total
1	1	19	20
2	0	8	8
3	3	2	5
4	1	6	7
5	2	3	5
6	0	1	1
7	0	30	30
8	0	24	24
9	2	13	15
10	5	25	30
11	6	9	15
12	9	2	11
13	5	6	11
14	2	5	7
15	17	4	21
16	6	0	6
17	2	0	2
18	2	1	3
19	8	2	10
20	6	5	11

Fig. 3. *Due distribuzioni in partizioni del 5% del corpus colombiano.*

5. CONCLUSIONI

In accordo con lo scopo di partenza, ho raccolto sinteticamente le conclusioni e i contributi dispersi sulla nostra applicazione della metodologia lessicometrica agli scritti autografi di Cristoforo Colombo e ho fornito un modo comodo per accedere a tutti i lavori precedenti, cosicché sia chiaro che l'ipotesi su come la lingua madre di Cristoforo Colombo possa spiegare **le interferenze nel suo castigliano è convalidata per il catalano orientale centrale** e **falsificata per il ligure o genovese.**

Per chi volesse sottoporre questi contributi a una personale verifica, ho selezionato alcune fonti di informazione che mostrano l'applicazione della lessicometria a diversi ambiti delle scienze sociali e, infine, ho preparato un'applicazione web, **neoTACT**, che permette di emulare gli strumenti offerti dal programma TACT, con cui ho trattato gli scritti colombiani decenni fa.

RIFERIMENTI GENERALI

Alcina Franch, Juan e José Manuel Blecua (1979) *Gramática española*, Ariel, Barcellona.

Autori vari (2004). *COLUMBUS, Secrets from the Grave*, recuperato il 7 luglio 2026 da https://vimeo.com/353669429?fl=pl&fe=cm#t=40m45s.

Badia i Margarit, Antoni M. (1981), *Gramàtica històrica catalana*, Tres i Quatre, Valenza.

Colón, Cristóbal; Varela, Consuelo, a cura di (1982). *Textos y documentos completos: relaciones de viajes, cartas y memoriales*, Alianza, Madrid, ISBN 84-206-2320-2.

Lausberg, Heinrich (1976), *Lingüística románica*, Madrid, Editorial Gredos, 2a ristampa (ed. orig. Romanische Sprachwissenschaft, Mouton de Gruyter, Berlin, 1956-1962, 3 vol.).

Martinet, André (1974), *Economía de los cambios fonéticos: tratado de fonología diacrónica*, Editorial Gredos, Madrid.

ACCESSO AI CONTRIBUTI DELL'AUTORE

- Versioni elettroniche degli articoli, con alcuni allegati: https://latel.upf.edu/terminotica/membres/DE_YZA/publi/colom2006/articlesColom.htm.
- Applicazione neoTACT: http://latel.upf.edu/cgi-bin/neoTACT.cgi

RIFERIMENTI SUL METODO LESSICOMETRICO

Autori vari di un blog collettivo: https://devhist.hypotheses.org/category/a-propos/les-auteurs

- *Utiliser la lexicométrie en histoire (1) : panorama historiographique*. Recuperato il 20 giugno 2026 da https://devhist.hypotheses.org/898.

- *Utiliser la lexicométrie en histoire (2) : les aspects concrets*. Recuperato il 20 giugno 2026 da https://devhist.hypotheses.org/1068.

Brunet, Étienne (2011). *Le Vocabulaire de Giraudoux.* Introduction. Céline Poudat. Ce qui compte, Champion, 2011, 978-2-7453-2225-8. ⟨hal-01575144⟩ Recuperato l'8 luglio 2026 da https://hal.science/hal-01575144v1/preview/02_Introduction_th%C3%A8se.pdf#page=2

Labbé, Cyril e Dominique Labbé (2013). *Lexicométrie : quels outils pour les sciences humaines et sociales?* Usages de la lexicométrie en sociologie, Jun 2013, Guyancourt,

France. ⟨hal-00834039⟩. Recuperato il 25 giugno 2026 da https://hal.science/hal-00834039v1.

Leimdorfer, François e André Salem (1995) *Usages de la lexicométrie en analyse de discurs*, Cah. Sci. hum. 31 (7) : 131-143 Recuperato il 26 giugno 2026 da https://horizon.documentation.ird.fr/exl-doc/pleins_textes/pleins_textes_4/sci_hum/41740.pdf.

Errori di Cristoforo Colombo che portarono alla scoperta dell'America

Manuel Camino Martínez
Ufficiale della Marina Mercantile
caminomartinezmanuel@gmail.com

RIASSUNTO

Colombo nacque presumibilmente il 31 ottobre 1451 e dedicò la maggior parte della sua vita a realizzare il suo progetto di raggiungere l'Asia navigando attraverso l'Atlantico verso ovest, come indicato dal cosmografo italiano Paolo Toscanelli.

Firmò le Capitolazioni di Santa Fe con i Re Cattolici il 17 aprile 1492, che gli accordavano enormi privilegi personali ed economici, per sé e per i suoi discendenti.

Compì quattro viaggi verso le nuove terre scoperte, ma non trovò mai il passaggio che gli permettesse di attraversare il continente americano e viaggiare verso le Indie.

OBIETTIVO DELLA RELAZIONE

La relazione intende dimostrare che una serie di errori nei calcoli matematici e geografici portarono Colombo a credere che la Terra fosse molto più piccola e, di conseguenza, che anche le distanze fossero molto inferiori.

Paradossalmente, quegli errori condussero alla scoperta del continente americano. Colombo, fino al giorno della sua morte e contro ogni evidenza, continuò ad affermare di essere giunto nelle Indie, adempiendo così a quanto stabilito nelle Capitolazioni di Santa Fe (raggiungere le Indie).

2. PRECEDENTI

2.1 Le rotte delle spezie

La dissoluzione dello Stato mongolo e la conquista del Mediterraneo orientale da parte dell'Impero Ottomano nel XV secolo resero inviabile la Via della Seta, costringendo a cercare rotte alternative per raggiungere l'Oriente alla ricerca delle spezie.

I portoghesi scelsero di circumnavigare l'Africa per raggiungere l'Asia, mentre i castigliani, attraverso Colombo, viaggiarono verso ovest attraverso l'Atlantico.

Le rotte più importanti per andare alla ricerca delle ambite spezie erano combinazioni di viaggi in carovane terrestri e navigazione marittima.

Dall'Europa la rotta migliore consisteva nel navigare nel Mediterraneo fino all'Egitto (sebbene vi fossero i Mamelucchi, che aumentarono le tasse su pepe, cannella, chiodi di garofano e noce moscata) e, una volta ad Alessandria, proseguire in carovana via terra fino al Cairo. Successivamente si navigava nel Mar Rosso fino all'Oceano Indiano e, infine, ci si dirigeva verso l'India.

Un'altra rotta consisteva nel raggiungere Baghdad o Bassora per poi navigare nel Golfo Persico fino a uscire nell'Oceano Indiano e proseguire verso l'India. Una volta in India, ci si dirigeva a Ceylon-Cina.

Nel 1453, quando Colombo aveva due anni, il giovane sultano ottomano Maometto II prese Costantinopoli (porta dell'Oriente) e successivamente il Bosforo, chiudendo l'accesso al Mar Nero. A quel tempo Colombo era già adolescente.

Il sultano ottomano prese il controllo delle rotte terrestri e marittime, rendendo difficile, costoso e controllato il passaggio per i ricercatori di spezie e imponendo tasse altissime. Da quel momento, l'Europa cessò di avere libero accesso alle spezie.

La rotta Alessandria–Cairo–Mar Rosso rimaneva aperta, ma era rovinosa a causa delle tasse. La rotta San Giovanni d'Acri–Aleppo–Baghdad era insicura e difficile da percorrere.

Nel 1475, quando Colombo aveva 24 anni, gli ottomani conquistarono Caffa, la principale base genovese, danneggiando ulteriormente il mercato europeo delle spezie e lasciando chiuse tutte le rotte esistenti:

- Via della seta.
- Rotta del Mar Nero.
- Rotta del Levante.
- Rotta egiziana-Mar Rosso.
- Rotta del Golfo Persico.
- Rotta dell'Oceano Indiano-monsonica.

Colombo, basandosi sulla sfericità della Terra e approfittando del disordine nelle antiche rotte, vide il momento opportuno per realizzare il suo progetto, che non era altro che navigare attraverso l'Atlantico verso ovest per raggiungere l'Asia. Colombo vedeva chiaramente che se la Castiglia fosse giunta in Asia da ovest, avrebbe dominato il commercio mondiale.

Colombo incontrò Giovanni II, re del Portogallo, per chiedergli il finanziamento del

progetto. Il re riunì una giunta di esperti per analizzarlo. I consiglieri del Re sconsigliarono il finanziamento del progetto a causa di gravi errori nei calcoli.

Inoltre, il Portogallo stava tentando di raggiungere l'Oceano Indiano circumnavigando l'Africa, motivo per cui Giovanni II non mostrò grande interesse.

Irritato, Colombo si diresse in Castiglia per offrire il progetto ai Re Cattolici. Così come Giovanni II, Isabella e Ferdinando riunirono una commissione di esperti e matematici dell'Università di Salamanca, guidata da Fra Hernando de Talavera, che pure avvertirono i Re Cattolici degli errori nelle distanze del progetto.

Colombo disse ai Re Cattolici di essere certo che in poco più di un mese di navigazione verso occidente attraverso l'Atlantico sarebbero giunti in Asia, da dove avrebbero portato spezie, seta e molto oro.

I Re Cattolici, dopo tanti anni di guerra e con le casse vuote, decisero di sostenere il progetto e di firmare le Capitolazioni di Santa Fe il 17 aprile 1492.

Secondo quanto affermano alcuni autori, le Capitolazioni di Santa Fe furono ratificate al ritorno dal Primo Viaggio per confermare tutti e ciascuno dei privilegi di Colombo.

Fra Bartolomé de las Casas sosteneva che Colombo sapesse che dall'altra parte dell'Atlantico vi erano delle terre.

Durante il Primo Viaggio, Colombo incontrò il continente americano che gli sbarrò il passo; se così non fosse stato, i 90 membri dell'equipaggio sarebbero morti, poiché non avevano più né acqua né cibo per proseguire il viaggio né per tornare in Castiglia.

Colombo non intraprese il Primo Viaggio pensando di scoprire un nuovo continente (conosceva l'Europa, l'Asia e l'Africa), bensì pensando di raggiungere l'Asia, come si era impegnato a fare nelle Capitolazioni di Santa Fe.

2.2 Sulle Capitolazioni di Santa Fe (17 aprile 1492)

Furono firmate due copie. Una copia potrebbe essere stata registrata da Juan Ruiz de Calçena (Registratore della Cancelleria d'Aragona). Nell'Archivio Generale delle Indie si conservano due trascrizioni dell'originale delle Capitolazioni di Santa Fe.

A Colombo dovette essere consegnato l'originale, oggi perduto. Colombo prima di morire depositò una copia delle Capitolazioni nel monastero della Certosa di Siviglia.

Bartolomé de las Casas trascrisse una copia delle capitolazioni nella sua “Historia general de las Indias” e introdusse una modifica nel primo paragrafo: invece di “ha scoperto” annotò “ha da scoprire” o “doveva scoprire”.

"Ha scoperto" nell'intestazione delle Capitolazioni suggerisce che Colombo si attribuisse scoperte e terre antecedenti al 1492 (come ipotesi), e non come teoria della prediscoperta.

Alle Capitolazioni di Santa Fe fu aggiunta una lettera di conferma al ritorno dal Primo Viaggio, e una lettera di privilegio il 23 aprile 1497 al ritorno dal Secondo Viaggio.

3. ERRORI DI CALCOLO DI COLOMBO

Per i suoi calcoli nautici si basò su:

- I riferimenti del veneziano Marco Polo (1254–1324), poiché portava sempre con sé *"Il Milione"* (Il libro delle meraviglie).
- La carta, la mappa e le distanze di Toscanelli, che disegnò l'Asia più grande e più a Est, riducendo così l'Oceano Atlantico.
- I calcoli di Tolomeo (II secolo a.C.), che calcolò che la circonferenza della Terra fosse di 29.000 km.
- I calcoli dell'astronomo Al-Farghani (IX secolo d.C. / 800 d.C.).
- Ignorò i calcoli del sapiente greco Eratostene (III secolo a.C.), che calcolò in circa 40.000 km (39.375 km) la circonferenza terrestre.
- E, fatto più importante, **confuse le miglia arabe di Al-Farghani (1.973 m) con le miglia romane (1.480 m)**, di lunghezza inferiore, e con questa grave confusione **ridusse la circonferenza della Terra del 25%.**
- Inoltre Colombo usava abitualmente nei suoi calcoli la "**lega**" (1.250 m), motivo per cui rimpiccolì ancor di più la circonferenza della Terra. **Ridusse la circonferenza di circa il 36%.**

Per Al-Farghani:
1 grado di meridiano = 56 miglia arabe (esattamente 56,667 miglia).
56,667 miglia arabe x 360º = 20.400 miglia (circonferenza della Terra in miglia).

Ricordiamo le equivalenze delle unità di distanza:

1 miglio arabo = 1.973 m.
1 miglio romano = 1.480 m.
1 lega = 1.250 m.

Calcolo della circonferenza della Terra (reale = 40.075 km):

- Per Al-Farghani: 20.400 miglia arabe x 1,973 km = 40.200 km.
- Per Colombo: 20.400 miglia arabe x 1,480 km = 30.192 km.
- Per Colombo usando la lega: 20.400 miglia arabe x 1,250 km = 25.500 km.

Calcolo della circonferenza della Terra, tenendo conto dei km per grado terrestre:
Per Al-Farghani:
56,667 miglia arabe x 1,973 km = 111,8 km/grado terrestre.

111,8 km/grado terrestre x 360º = 40.248 km.
Secondo Colombo con l'errore delle miglia:
56,667 miglia arabe x 1,480 km = 83,87 km/grado terrestre.
83,87 km/grado terrestre x 360º = 30.193 km.
Secondo Colombo usando la lega al posto del miglio:
56,667 miglia arabe x 1,250 km = 70,83375 km/grado terrestre.
70,83375 km/grado terrestre x 360º = 25.500 km.

Colombo accettava come circonferenza della Terra le 20.400 miglia di Al-Farghani, ma **per Al-Farghani erano miglia arabe e Colombo attribuì loro il valore di miglia romane**. Questa confusione lo portò a credere che la Terra fosse più piccola.

Chiarimento:
56 e 2/3 (56,667) miglia arabe trae origine da una misurazione effettuata dagli arabi all'epoca del califfo Al-Ma'mun (attorno all'anno 830), per determinare il valore di un grado di meridiano terrestre. Vi furono diversi risultati, ma Al-Farghani utilizzò 56 e 2/3 = 56,667 ma.

1º di meridiano terrestre = 56,667 miglia arabe (ma).
56,667 miglia arabe x 360º = 20.400 miglia arabe (ma).

Colombo, basandosi sulle distanze di Toscanelli annotate nella lettera inviata nel 1474 a Fernão Martins (della quale Colombo si procurò una copia), affermava:
Che tra Antillia e Cipango vi erano 2.500 miglia (10 spazi di 250 miglia).
Colombo assicurò che la distanza tra le Canarie e Cipango era di 2.400 miglia, quando la distanza reale è di 10.600 miglia (4,5 volte maggiore).

2.400 miglia / 10.660 miglia = 22,6%

Colombo era talmente in errore che sosteneva che per giungere dalle Canarie a Cipango dovesse navigare solo per il 22,6% della distanza reale.

In sintesi, Colombo interpretò:

- Miglia più corte e quindi distanze inferiori.
- La circonferenza della Terra più piccola del 36%.
- L'Asia più grande, con una lunghezza di 10.000 km (il 54% in più) e la collocò molto più a est.
- L'Atlantico più piccolo del 77%. Lo ridusse e lo restrinse.
- Ignorò il continente americano.
- Ignorò il Pacifico (il più grande oceano del mondo).

Suo figlio Ferdinando riconobbe che suo padre difese cifre inferiori a quelle accettate dai cosmografi del suo tempo.

E tutti quegli errori diedero origine alla più grande scoperta della storia.

Colombo fu sempre influenzato dalle idee di Toscanelli (1397–1482).

Tutte le decisioni di Colombo si basavano sulla lettera, sulla mappa (i cui originali sono oggi perduti) e sulle distanze che Toscanelli inviò nel 1474 a Fernão Martins dove spiegava che era possibile raggiungere le Indie navigando verso ovest.

La mappa che accompagnava la lettera rappresentava il percorso più breve per raggiungere Cipango passando per la mitica isola di **Antillia**.

Colombo venne a conoscenza di questa lettera e mappa di Toscanelli, e nessuno sa come se ne sia impossessato, ma sia Colombo, sia suo figlio Ferdinando assicurano che Toscanelli inviò a Colombo una copia.

Suo figlio Ferdinando, nella *"Vita dell'Ammiraglio",* disse che Toscanelli inviò una lettera a Colombo con una mappa e uno schema della rotta.

Successivamente Colombo copiò il testo in latino in un esemplare di *Historia Rerum Ubique Gestarum* che attualmente si conserva nella Biblioteca Capitolare e Colombiana di Siviglia. Nel 3° viaggio, quando Colombo scoprì la foce del fiume Orinoco, dovette rendersi conto che tutta quella enorme quantità d'acqua non poteva che provenire da un continente e non gli venne in mente altro che dire, facendo leva sulla sua spiritualità, che era l'ingresso del paradiso terrestre. Colombo in quel momento doveva già essere consapevole degli errori di calcolo e geografici che trascinava, sebbene non li abbia mai ammessi.

Suo figlio Ferdinando, nel *"Libro delle Profezie",* disse che per far sì che Colombo giungesse nelle Indie non gli servirono né la ragione, né la matematica, né i mappamondi.

Ciò che motivò principalmente Colombo a richiedere un quarto viaggio fu poter scrutare personalmente le coste americane fino a trovare un passaggio che gli permettesse di proseguire il viaggio verso occidente.

Poiché Colombo non trovò mai il passaggio, non gli restava altra scelta che continuare a dire di essere giunto nelle Indie. E sebbene la sua salute fosse molto deteriorata ed fosse consapevole della poca vita che gli restava, voleva assicurarsi che i suoi figli potessero ereditare tutto ciò che era stato ottenuto nelle Capitolazioni di Santa Fe.

E sebbene Juan de la Cosa (proprietario e nocchiero della nave Santa María) avesse pubblicato nel 1500 il primo mappamondo della storia in cui compariva già il continente americano, Colombo poco prima de morire, il 20 maggio 1506 a Valladolid, continuava ad affermare di essere giunto nelle Indie e di aver adempiuto a quanto pattuito nelle Capitolazioni di Santa Fe, per cui era meritevole di tutti i benefici e privilegi promessi.

Aveva sicuramente il sospetto che Ferdinando il Cattolico volesse ridurgli i benefici delle capitolazioni, poiché la sua protettrice, la regina Isabella la Cattolica, era deceduta il 16 novembre 1504 a Medina del Campo, Valladolid.

Di fatto, i Re Cattolici già nel 1494 chiamarono *"Indie occidentali"* le nuove terre scoperte. Ferdinando il Cattolico continuò a regnaré come re d'Aragona, ma la corona di Castiglia passò a sua figlia Giovanna I di Castiglia, sebbene il controllo effettivo rimanesse nelle mani di Filippo il Bello.

Tuttavia, la regina Isabella la Cattolica quando morì lasciò una disposizione in cui chiedeva che venissero rispettati i diritti e i privilegi di Colombo.

Colombo tra il 1504 e il 1505 cercò di recuperare i suoi privilegi, sebbene fosse molto deluso sia per aver perso il governo di Hispaniola, sia per il deterioramento delle relazioni con Ferdinando il Cattolico.

4. CONCLUSIONI E DISCUSSIONE

In questa relazione abbiamo inteso dimostrare che gli errori di Colombo furono dovuti a:

- Le fonti che utilizzò: Al-Farghani, Tolomeo, Marco Polo, Toscanelli.
- Le mappe e gli strumenti di navigazione che utilizzò: carte portolaniche, mappe spagnole e portoghesi e mappe teoriche di Henricus Martellus.
- I dati che accettò come certi e non lo erano.
- E principalmente la sua **confusione sul valore delle miglia** (arabe / romane).

Colombo con quei calcoli errati giunse alla conclusione che l'Asia fosse definitivamente così vicina da poter essere raggiunta rapidamente navigando attraverso l'Atlantico verso ovest in poco più di un mese.

Discussioni sugli errori di Colombo

- Colombo non partì da un'idea assurda; si sbagliò nei calcoli.
- Il suo errore principale fu accettare che la circonferenza della Terra fosse più piccola e interpretare favorevolmente il valore delle miglia utilizzate dalle sue fonti (confusione delle miglia arabe con quelle romane, più corte).
- Marco Polo e Toscanelli gli fecero credere che l'Asia fosse più a est e che navigando verso ovest fosse accessibile.
- Sottostimò la distanza tra l'Europa e l'Asia.

La conclusione principale è che Colombo scoprì il continente americano e, sebbene non fosse il primo straniero a mettere piede su quelle terre, fu il primo a mettervi piede

solennemente, per prenderne possesso in nome dei Re Cattolici, e tornò in Castiglia per raccontarlo e divulgarlo.
A quell'epoca si sapeva calcolare la latitudine con diversi mezzi, ma non la longitudine, che si iniziò a utilizzare con l'invenzione del cronometro marino nel XVIII secolo. Colombo osservò la declinazione magnetica ma non se ne fidava.

Colombo basava la sua navigazione su:

- Rotta / Direzione.
- Latitudine.
- Tempo.
- Velocità.
- Profondità.
- Cartografia.
- Tabelle astronomiche avanzate di Abraham Zacuto.
- Mappe teoriche come quella di Henricus Martellus.

Navigò con strumenti semplici ma efficaci per calcolare la latitudine ed evitò gli strumenti più complessi in quanto imprecisi in mare aperto. Non utilizzò il notturlabio con il quale si poteva calcolare l'ora dalla posizione delle stelle.

Colombo navigava per stima, calcolo della latitudine e con l'esperienza accumulata in anni da quello che fu un grande navigatore.

Utilizzò:

- Bussola, che indicava il nord magnetico.
- Quadrante e balestriglia, per misurare l'altezza degli astri e calcolare la latitudine.
- Clessidra, per controllare il tempo.
- Scandaglio, per calcolare la profondità.

Portava con sé l'astrolabio, ma non ne fece uso.

La scoperta dell'America non fu dovuta unicamente all'errore di Colombo, ma a una catena di errori geografici e matematici che ridussero le distanze che Colombo si aspettava di trovare nel suo Primo Viaggio e tutto ciò, nel suo insieme, diede origine alla più grande scoperta della storia.

RIFERIMENTI

- Archivio Storico Nazionale e Consiglio delle Indie, Pleitos Colombinos.
- Bartolomé de las Casas. Copia del Giornale di bordo di Colombo.
- Bartolomé de las Casas (1552–1561) Historia de las Indias.
- Christophercolumbus.org.

- Cristoforo Colombo (1502–1504). Il libro delle profezie.
- Encyclopedia of the History of Arabic Science, Volume 1.
- Enseñat de Villalonga, Alfonso (1446–1484). Origini, formazione e primi viaggi.
- Ferdinando Colombo (1537–1539). Vita dell'Ammiraglio D. Cristoforo Colombo.
- García Álvarez, M., Newsletter 30 aprile 2024.
- José Ángel Marcos, Biografie.
- Museo Navale di Madrid.
- Rainer Feldbacher (2024) Breve storia della rotta della seta.
- Rivista sacitamentam.blogspot.com.

Il Porto di Pals secondo i nuovi contributi archeologici, geologici e documentali

Eva Sans
Ricercatrice. Responsabile della ricerca presso il Cercle Català d'Història
evasans26@yahoo.es

RIASSUNTO

La presente relazione[1] analizza le nuove evidenze documentali, cartografiche, archeologiche e geologiche relative al porto storico di Pals (Baix Empordà, 130 km a nord di Barcellona) e la sua evoluzione tra il XIII e il XVIII secolo. La ricerca integra fonti primarie provenienti da archivi, cartografia storica, scavi archeologici, prospezioni geofisiche e studi geologici con datazioni al radiocarbonio e analisi carpologiche.

I risultati permettono di **confermare l'esistenza di un insediamento portuale stabile**, con un'intensa attività peschereccia e commerciale, nonché di identificare le principali infrastrutture legate al suo funzionamento, tra le quali spiccano la Torre di Pals e il complesso del Molí Gros (Mulino Grande). Questo insieme di evidenze contribuisce a ricostruire la configurazione storica della facciata litoranea di Pals e fornisce nuovi dati per la conoscenza della navigazione e del commercio marittimo nella Catalogna tardo-medievale e moderna.

Infine, una volta confermata la sua esistenza in attività durante il XV secolo, si apre la possibilità di legami tra Pals e il scopritore dell'America, Cristoforo Colombo.

1. CONTESTO STORICO

Attualmente, e in relazione alla questione della ricerca storica colombiana, nonché alle eterne discussioni e teorie sulla sua origine, appare evidente un nuovo scenario a seguito della presentazione del documentario della RTVE *«Colón ADN: Su verdadero origen»*, frutto del lavoro e dei risultati sull'ADN studiato dal professor José Antonio Lorente, dell'Università di Granada, e dalla sua équipe.

Come è noto, i loro studi hanno scartato l'origine genovese del navigatore e, dopo l'offerta di una prima anteprima del lavoro scientifico in cui anche le altre principali teorie candidate

[1] Questa presentazione si basa sull'articolo dell'autore, scritto in collaborazione con Narcís Subirana, intitolato El Port de Pals, pubblicato nel 2013 negli Annali dell'Institut d'Estudis Gironins, Vol. LIV, e che ora incorpora nuovi dati e una metodologia più recente (Sans e Subirana, 2013).

sono state scientificamente escluse, il reportage ha reso noto che Cristoforo Colombo proveniva da un punto non precisato dell'arco mediterraneo.

Dati inediti e un avvicinamento a una zona geografica concreta, sulla scorta delle conclusioni fornite dall'ADN e dalla scienza, aprono una nuova finestra di indagine.
All'interno dell'arco mediterraneo troviamo la Catalogna e, all'interno di questa enclave geografica, si trova radicata la tesi considerata come la meglio fondata. Com'è noto, essa fu difesa nel corso della sua vita dall'eminente storico peruviano Luis Ulloa, padre della teoria catalana, quando nel 1927 dimostrò qui, a Barcellona, nelle conferenze tenutesi all'Ateneu Barcelonès, che l'origine del scopritore era catalana e che proveniva dalla **famiglia Colom** —con la **M finale**—, così come è effettivamente scritto il suo cognome nei documenti primigeni considerati autentici, come nel caso *dell'Epistola Christophori Colom* (Colom, 1493).

Esiste una ricca documentazione sulla tesi catalana attraverso la lettura delle opere di Luis Ulloa (2006, 2014). Il ruolo trascendentale di Ulloa fu quello di portare la sua tesi al Congresso Internazionale degli Americanisti, internazionalizzandola e provocando uno scompiglio nel mondo accademico. L'entusiasmo dei circoli accademici catalani si scontrò con l'attacco furibondo dei circoli storiografici ufficiali e della stampa di Madrid, che avviarono una crociata contro Ulloa e la tesi catalana.

Giornali e accademici rifiutarono e polemizzarono contro i suoi studi, e avrebbero continuato a farlo da quel momento in poi, mantenendo la posizione ufficiale che Colombo fosse genovese (o di origine castigliana), una posizione che perdura tuttora.

Il presente lavoro si struttura in due piani temporali interconnessi: il contesto materiale dell'epoca moderna (secoli XIII-XVIII) e il contesto storiografico dell'inizio del XX secolo. Il quadro materiale e geopolitico del Porto di Pals durante questi secoli è legato all'evoluzione della facciata marittima dell'Empordà e al peso dei territori sotto la sovranità del Re d'Aragona e Conte di Barcellona nel Mediterraneo occidentale.

La realtà portuale e la dinamica litoranea (secoli XIII-XV) fanno sì che questo settore funzioni come punto di ancoraggio, commercio locale e difesa della costa, inserito in una rete di piccoli porti e rade che davano sbocco alla produzione agricola e artigianale di piccoli borghi come Pals e dintorni nella zona del Baix Empordà (Catalogna).

La trasformazione dello spazio e il suo successivo declino (secoli XVI-XVIII) si devono a due fattori: la progressiva colmatazione geologica del porto naturale e il cambiamento delle rotte commerciali dopo l'apertura dell'Atlantico, nonché i conflitti bellici (la Guerra dei Mietitori o la Guerra di Successione). La documentazione e l'archeologia di questi secoli riflettono l'esforzo di mantenere l'attività di fronte a una geologia in trasformazione e a un nuovo ordine geopolitico.

Il contesto storiografico si ricollega al dibattito su Colombo/Colón con la nascita della tesi

di Ulloa (1927), per mostrare come un elemento della storia marittima locale si trasformi in oggetto di dibattito identitario e scientifico.

Nel 1927, mentre Ulloa pubblicava la sua tesi difendendo l'origine catalana di Cristoforo Colombo, la Spagna si trovava sotto la dittatura di Primo de Rivera, un regime caratterizzato da una forte censura e repressione contro le istituzioni e la lingua catalana.

Il contesto storico, oltre a ricostruire la storia marittima e geologica del Baix Empordà, dialoga anche con la genealogia di uno dei dibattiti più appassionanti della storiografia peninsulare e permette di fornire la tesi indiziaria della partenza del primo viaggio dello scopritore.

Dato che per affrontare il legame storico tra il Porto di Pals e la navigazione colombiana non disponiamo di un documento categorico delle cancellerie dell'epoca, metodologicamente ci adscriviamo al paradigma indiziario di Carlo Ginzburg (2008, 185-239). Come evidenzia lo storico italiano:

> *"Quando la realtà politico-documentale è impenetrabile o frammentaria, sono le anomalie documentali dal XIII al XVIII secolo che permettono di decifrare i fatti."*

2. METODOLOGIA E FONTI

La presente indagine è stata sviluppata mediante una metodologia interdisciplinare, basata sull'integrazione di fonti documentali, cartografiche, archeologiche e geologiche, con l'obiettivo di ricostruire l'evoluzione storica dell'insediamento portuale di Pals e di verificarne l'esistenza e la funzionalità da una prospettiva scientifica.

La ricerca documentale si è fondata sull'analisi di fonti primarie provenienti principalmente dall'Archivio della Corona d'Aragona e dall'Archivio Storico Comprensoriale de La Bisbal d'Empordà, nonché su documentazione notarile, registri amministrativi e fonti storiografiche relative all'attività marittima e commerciale del borgo.

Parallelamente, si è condotta un'analisi della cartografia storica, utilizzata come scienza ausiliaria della storia, che ha permesso di ricostruire la paleogeografia del litorale di Pals, identificare antichi toponimi e comprendere l'evoluzione della linea della costa e degli spazi portuali.

Le evidenze documentali sono state messe a confronto con i risultati di diversi interventi archeologici, prospezioni geofisiche e studi geologici condotti tra il 2011 e il 2018, inclusi scavi stratigrafici, prospezione magnetica, georadar, datazioni al radiocarbonio C-14 e analisi carpologiche.

Lo studio adotta una metodologia di confronto incrociato tra discipline, secondo la quale le conclusioni si considerano consolidate solo quando le evidenze documentali, archeologiche, geologiche e cartografiche convergono su una medesima interpretazione storica. Questo approccio riduce la dipendenza da un'unica tipologia di fonte e incrementa la solidità delle conclusioni ottenute.

3. I CATALANI E L'ARTE DELLA NAVIGAZIONE

Per quanto riguarda l'arte della navigazione nella cartografia storica, il geografo e diplomatico portoghese Visconte di Santarém, ampiamente riconosciuto come uno dei pionieri nello studio della cartografia storica (XIX secolo), documentò a suo tempo l'importanza storica dei catalani, veneziani e genovesi nella cartografia e nell'espansione marittima medievale.

Santarém riconobbe nella sua opera il ruolo cruciale dei navigatori della Corona d'Aragona ed evidenziò come catalani e maiorchini svilupparono un'eccelsa scuola cartografica, esplorando attivamente le rotte verso l'Africa occidentale, le Isole Canarie (insieme ai genovesi) e l'Atlantico.

Santarém sottolineò che queste nazioni mediterranee furono le grandi pioniere commerciali e cartografiche che gettarono le basi per le successive esplorazioni atlantiche iberiche.
Essendo dunque i catalani, i veneziani e i genovesi le nazioni dominanti nella marina militare e le più istruite nell'arte nautica, ed essendo i loro cosmografi i più famosi e rinomati, non sorprende che il *Llibre del Consolat de Mar* (Libro del Consolato del Mare) sia stato il modello da imitare per gli altri paesi.

> *"La prima volta che la Francia ingaggiava una guerra marittima aveva contro di sé la potenza navale più temibile" (Charles de la Roncière, storico della marina, riferendosi alla marina catalana e alla battaglia navale di Roses del 1285).*

Un ramo della tesi catalana analizza il porto di partenza del primo viaggio di Cristoforo Colombo, il quale incorpora una lunga disputa storiografica tra sostenitori e detrattori dovuta al fatto che questi ultimi sostenevano che Pals non avesse mai avuto un porto, essendo una località situata attualmente a 3 km dalla spiaggia.

In questo contesto, e al fine di fare luce su questo porto così messo in discussione, nella mia ricerca condotta presso il Cercle Català d'Història, ho iniziato a seguire le tracce del porto di Pals in opere, documenti e fonti primarie d'archivio, ottenendo tra gli altri i seguenti risultati.
L'autrice Coral Cuadrada, nel suo libro *La Mediterrània, cruïlla de mercaders* (Editrice Dalmau), parlando dei porti dichiara:

> *"Troviamo i porti occitani, [...] centri italiani — Genova e Venezia — e porti catalani — Collioure, Roses, **Pals**, Tarragona, Tortosa."*

Le *Memòries* di Antoni de Campmany ci parlano di Pals come di un borgo marittimo:

"Villa de Paludibus. Borgo di ***Pals, borgo marittimo*** *della Catalogna" (Campmany, 1961).*

La cartografia, riconosciuta come scienza ausiliaria della storia, è ciò che finisce per mostrare la vera fisionomia dell'antica linea di costa dei secoli passati in moltissime mappe antiche (si veda la Fig. 1). Lì appare la forma di un antico golfo sulla spiaggia di Pals, oggi inesistente, che nei giorni di forte tempesta giungeva molto più all'interno e dove si udiva il fragore delle onde, come menziona lo stesso Josep Pla.



Fig.1 *Nuova descrizione geografica del Principato di Catalogna. D. Josef Aparici. 1769. ICGC.*

Una cartografia che, per l'appunto, scopre il toponimo che indica l'esistenza di un insediamento sul mare appartenente a Pals. Se oggi per chi conosce il territorio abbiamo *Pals–Masos de Pals–Torre Mora*, in passato si chiamavano *Pals–Sant Fructuós–Torre de Pals.*

In questa cartografia si apprezzano anche gli ormai scomparsi **stagno di Pals** e **stagno Marisc**, alimentati dai due bracci, oggi inesistenti, dei fiumi Ter e Daró.

La linea di costa attuale è avanzata di circa 300 metri a causa dei sedimenti apportati dai fiumi Ter e Daró. Questo fu uno dei fattori che provocò l'abbandono della pesca, poiché finì per ostruire e sotterrare il porto di Pals.

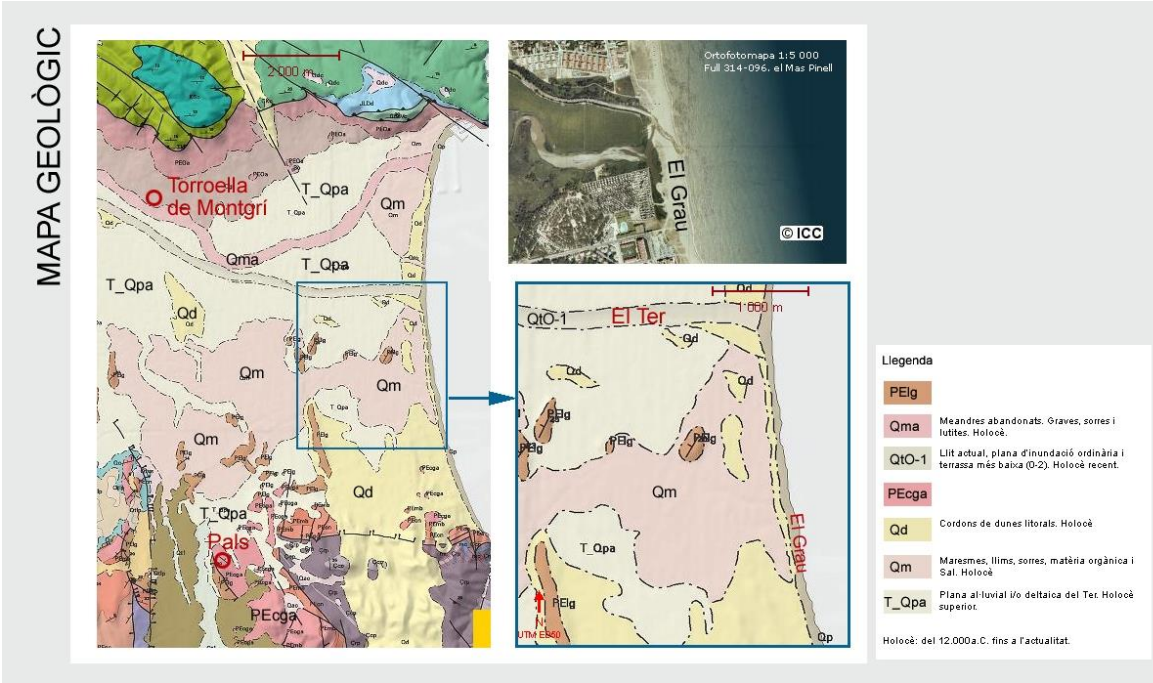


Fig.2 *Mappa geologica di Pals di Lluís Pallí i Buxó e Carles Roqué i Pau.*

Questo fenomeno di sedimentazione è stato studiato dal geologo e geografo Joan Carandell i Pericay nel libro *El Bajo Ampurdán* (Carandell, 1978). Carandell sottolinea: *«Questo è ciò che accade al Grau del Ter, vivaio di ricchissima pesca, con abbondanza di muggini, spigole e ogni tipo di pesce amante della miscela di acqua dolce e salata.»* Lluís Pallí i Buxó e Carles Roqué i Pau elaborarono inoltre, nel 1992, la mappa geologica di Pals, di grande importanza per la ricerca (Pallí & Roqué, 1992).

La menzionata cartografia ci ha fornito la conoscenza dell'antico villaggio di pescatori di Pals grazie al toponimo *Torre de Pals*.

Come si nota nell'immagine della Fig. 2, essa si trovava accanto al boccaporto/involucro marittimo (**grau**) che dava sul grande golfo cui fa riferimento diversa documentazione. La parola *grau* significa "porto". Si tratta di un termine di uso comune in epoca medievale e moderna, come nel caso del Grau de Castelló o del Grau de València.

Più distante dalla costa attuale, a circa 3 km verso l'interno, si trova Pals, l'antico borgo medievale scolpito nell'entroterra tra le rocce del Mont-aspre. Come vedremo, in passato era stato un borgo marinaro con porto, attività peschereccia, imbarcazioni e commercio internazionale. Il trasporto si effettuava prevalentemente per via marittima e fluviale, attraverso laghi, fiumi e mare.

La via marittima era la più utilizzata e rapida per trasportare prodotti come riso, vino — una delle principali produzioni della zona — o tessuti di lino prodotti nell'Empordà. Le strade del Baix Empordà erano quasi impraticabili a causa delle paludi e dei briganti. Il vantaggio del trasporto marittimo era indiscutibile, sia per la sicurezza, sia per la capacità di carico e il tonnellaggio trasportabile.

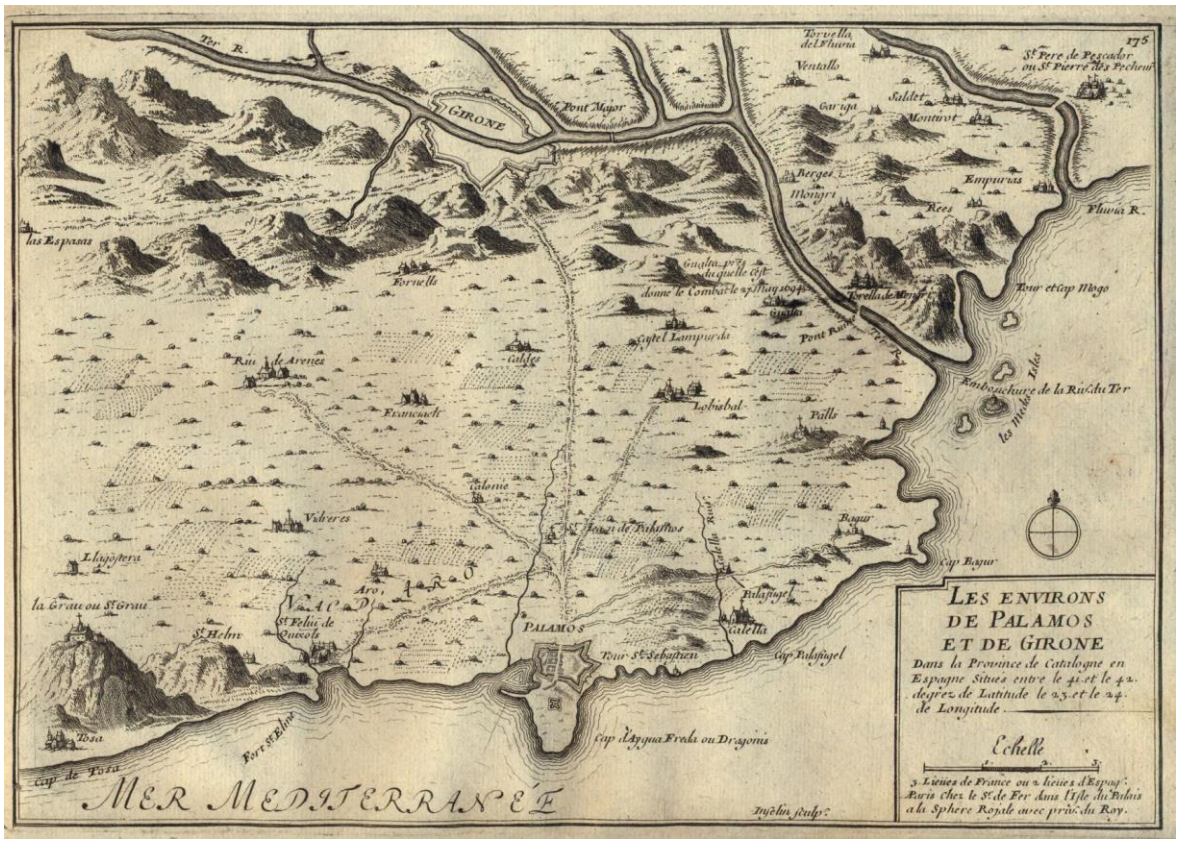


Fig. 3 *Mappa di Nicolas de Fer, 1705.*

Disponiamo di una descrizione de La Bisbal d'Empordà nel XVII secolo, una località molto vicina a Pals, che descrive quelle antiche strade (Ferrer i Gironès, 1982):

> *"Le strade di comunicazione verso i centri abitati vicini e più grandi, sebbene siano tutte regie, si trovano in uno stato pessimo, tranne quella diretta alla città di Girona che è passabile; quelle che conducono ai borghi di Calonge, Palamós e Sant Feliu de Guíxols situati a mezzogiorno sono strettissime e pessime a causa del terreno montuoso, impossibili da percorrere con veicoli a ruote."*

4. RISCOPRENDO L'AREA DEL PORTO DI PALS

La Torre Mora o Torre de Pals si trova a circa 300 metri dalla costa, tra le pinete, all'esterno e a ponente delle antiche installazioni di **Radio Liberty**. Fu costruita con autorizzazione reale per la difesa del porto. I resti archeologici catalogati come BCIN (Bene Culturale di Interesse Nazionale) che la circondano sono strettamente legati alle cosiddette botteghe dei pescatori (*botigues de pescadors*), situati nei terreni di Radio Liberty, di proprietà dello Stato spagnolo, un'area attualmente del tutto abbandonata.

Il primo scavo archeologico della Torre de Pals, nel 2011, ha confermato che la struttura difensiva proteggeva un porto attivo con una spiccata attività peschereccia ed esportatrice

nei secoli XVII e XVIII, grazie ai suoi grandi banchi di sardine. I dati storici e d'archivio notarile, grazie alle indagini del Cercle Català d'Història, documentano una vasta popolazione marinara e un attivo commercio di pesce salato verso paesi come l'Italia e la Francia, con importanti esportazioni dal porto di Pals.

Il collega di ricerca Narcís Subirana ha documentato un'abbondante popolazione marinara e peschereccia, con oltre venti marinai documentati e sessanta pescatori, come Antoni Bertran, marinaio deceduto nel 1639, o attraverso la morte di Bartra Martinench — artigliere della torre marittima —, originario di Six-Fours, Regno di Francia. Si aggiunge la scoperta di Anna Maria Corredor, di Pals, che documenta nel 1717 nei registri notarili un *marinaio del portus Pals* di nome Joannis Ballesta (Corredor, 1998).

La ricerca archivistica primigenia presso l'Archivio della Corona d'Aragona (Barcellona) ha dato i suoi primi frutti. Il primo documento individuato è del XVIII secolo, un Registro di proteste di mare del *Consolato del Mare* (1766-1868, ACA, Reial Audiència).

In questo documento del 24 settembre 1790, il dichiarante Bartholomé Copelo, capitano della polacca *Nuestra Señora de Monte Negro*, immatricolata a Gerusalemme e con carico di bottame, riferisce di percorrere la rotta Pals–Portofino–Anglet–Barcellona.

Nella sua dichiarazione Copelo specifica:

> *“E dichiaro che essendo il bastimento ben stante e fornito di tutto il necessario per la navigazione, salpò da Pals il giorno ventidue di luglio con carico di bottame e da detto porto verso Portofino al mattino, trovandosi al largo di Anglet in Francia, subì una forte tempesta di vento, mare, pioggia e tuoni...”*

In secondo luogo, il processo del 1607 (ACA, Reial Patrimoni) dettaglia la denuncia interposta dal mercante Joseph Cerdà contro i giurati del borgo di Pals poiché volevano riscuotere una nuova tassa su tutti i pescatori, senza eccezioni per i locali che già pagavano la decima del pesce. In questa contesa, nessuno poteva pescare nel mare di Pals senza aver prima pagato la nuova tassa, considerata illegale.

Un mare ricchissimo di pesci grazie alla miscela di acqua dolce e salata che confluiva nel golfo.

Il documento riporta la testimonianza di un pescatore che narra come si fossero radunate quindici o sedici barche e i giurati pretesero 24 reali per barca dai pescatori Antoni Galua, Joan Galua e Joan Fermia di Palamós prima di lasciarli pescare.

> *"Anthoni Galua, Joan Galua e Joan Fermia, tutti di Palamós, volevano fargli pagare 24 reais per ogni barca."*

In terzo luogo, il ritrovamento di un sigillo della Corte del Castello di Pals (Segarra, 1916-1932) certifica transazioni commerciali a Pals nel 1406. Il sigillo di 40 mm reca lo stemma con le barre reali e la legenda «+ S DE LA CORT DEL CASTELL DE PALS» [Sigillo della Corte del Castello di Pals]. Impresso su carta e cera rossa, accompagna una ricevuta autografa di *«En Joan Abril, sindaco di Pals, a n'Antoni Vinyals, padrone di un leuto di Palamós, per aver caricato nel* ***porto di Pals*** *un sacco di farina da scaricare a Barcellona. Datato nel castello di Pals, 29 luglio 1406, sigillo curie nostre munitum»* (ACA, Collezione di Sigilli).

In tempi recenti sono apparse costantemente nuove testimonianze che dimostrano l'**esistenza attiva del porto di Pals dal XIV al XVIII secolo.**

Il lavoro di Maubert Claude-Guy (1980) riporta riferimenti a carichi di grano dai porti catalani e menziona diverse partenze dal porto di Pals con carichi di cereali nel XIV secolo, spiegando che l'Empordà era un granaio della Catalogna da cui i cereali venivano spediti a Barcellona per essere redistribuiti.

Per documentare al meglio l'esistenza del porto, nel 2011 si è avviato uno studio trasversale archeologico e geologico che ha fornito dati scientifici confermanti l'esistenza del porto di Pals.

5. RELAZIONE STORICA E ARCHEOLOGICA DEL GIACIMENTO DELLA "TORRE DE PALS" E DEI DINTORNI DI RÀDIO LIBERTY (2011-2018)

5.1. Introduzione e Contesto Storico (Secoli XIII - XVIII)

Le indagini documentali e archeologiche condotte evidenziano che l'insediamento di Pals ha costituito un nucleo portuale, peschereccio e commerciale di prim'ordine sulla facciata marittima catalana, con un'occupazione continuativa dal XIII al XVIII secolo.

- **Attività alieutica e commerciale**: La zona ospitava i principali banchi di sardine del Principato, motivando lo spostamento stagionale di comunità pescherecce dall'Alto Empordà e dal Rossiglione. La produzione veniva lavorata mediante salagione presso la Torre de Pals ed esportata via mare verso mercati internazionali in Italia, Francia e nella Penisola Iberica.

- **Demografia e Mestieri del Mare**: I registri notarili e storici documentano una popolazione stabile e attiva tutto l'anno, legata alla marina e alla difesa, inclusi marinai autoctoni (come Antoni Bertran o Joannis Ballesta) e personale straniero della guarnigione militare.

5.2. Interventi Archeologici alla “Torre de Pals” (Campagna 2011)

La prima campagna di scavo, promossa dal Cercle Català d'Història con il Comune di Pals e diretta dall'archeologa Maria José Caja, ha fornito dati scientifici fondamentali:

- **Architettura Difensiva**: È stato determinato che la torre fu costruita con autorizzazione reale al fine specifico di proteggere il porto.
- **Scoperta del Perimetro**: È stato riportato alla luce un muro a pianta rettangolare attorno alla torre, che fungeva da prima linea di cinta difensiva (tardo medioevo - età moderna, secoli XV-XVII).
- **Evoluzione Funzionale**: Nelle fasi successive, questo muro difensivo fu riutilizzato come supporto strutturale per l'edificazione di botteghe commerciali (*botigues*).

5.3. Prospezione Geofisica (Campagna 2017)

Per delimitare l'estensione del sito e approfondire la topografia storica, il Cercle Català d'Història ha promosso una prospezione geofisica non distruttiva (magnetica e georadar) all'interno di Ràdio Liberty, eseguita dalla ditta SOT:

- **Anomalie Subsuperficiali**: Sono state individuate strutture sepolte sotto gli strati di sabbia.
- **Paleogeografia**: È stata tracciata la morfologia dell'antica cala dei pescatori, registrando indizi di un antico promontorio roccioso sommerso.

5.4. Scavi nel Recinto di Ràdio Liberty (Campagna 2018)

Gli indizi del 2017 hanno motivato uno scavo nel 2018 (Augé & Codina, 2020) co-organizzato dal Cercle Català d'Història e dal Servizio del Patrimonio Archeologico della Generalitat de Catalunya. Quattro saggi su due edifici hanno rivelato:

- **Datazione Cronologica**: Campioni di malta dalle fondazioni hanno fissato la datazione tra il XIII e il XVII secolo.

- **Cultura Materiale**: Il repertorio ceramico include tipologie vetrate policrome e monocrome, e ceramiche a cottura ridotta. Sono stati recuperati anche resti paleonutrizionali del XVIII secolo.

- **Conferma Geomorfologica e Antropica**: Si conferma che il complesso di Ràdio Liberty sorge su un promontorio roccioso storico (oggi coperto da dune) ai cui piedi si trovava la cala dei pescatori, ratificando l'uso marittimo continuativo.

5.5. Prospezione Geologica (Campagna 2018) - Relazione Tecnica: Analisi Cronologica e Carpologica del Sondaggio RLL-1

- **Datazione al Radiocarbonio** (C-14): Il sondaggio RLL-1 ha intercettato uno strato torboso di 20 cm a 3,63 m di profondità (1,03 m sotto il livello del mare attuale). Campioni di legno carbonizzato hanno fornito una datazione tra il XVII e il XVIII secolo (Geoservei, 2018).
- **Analisi Carpologica ed Evidenze Antropiche**: L'analisi dei resti vegetali macroscopici condotta dalla Dott.ssa Alexandra Livarda (Università di Nottingham) ha identificato (Livarda, 2018):
  - *Prunus avium/cerasus (noccioli di ciliegia),*
  - *Vitis vinifera (vinaccioli),*
  - *Olea europaea (frammenti di nocciolo d'oliva),*
  - *Corylus avellana (gusci di nocciola) e*
  - *Quercus sp. (cupole di ghianda).*
- **Interpretazione Socioeconomica e Logistica Marittima**: I resti commestibili indicano scarti alimentari d'origine antropica. Prodotti a lunga conservazione (uvetta, ciliegie secche, olive in salamoia, frutta secca) suggeriscono scorte di provviste adatte al trasporto marittimo di navi ed equipaggi nel porto protetto dal promontorio. L'elevata presenza di prodotti adatti alla conservazione a lungo termine (come uva passa, ciliegie secche, olive salate e frutta secca a guscio) suggerisce la presenza di provviste particolarmente idonee al trasporto marittimo. Questi resti potrebbero corrispondere sia alla dieta di sussistenza dell'equipaggio sia a parte di un carico commercializzabile legato all'enclave portuale.

Lo studio geologico conferma inoltre l'esistenza della baia protetta dal promontorio roccioso su cui sorge Radio Liberty.

6. IL COMPLESSO DELL'ANTICO MULINO DI PALS E LA SUA INFRASTRUTTURA PORTUALE

6.1. Proprietà e Contesto Istituzionale

L'insediamento di Pals disponeva di molteplici infrastrutture portuali, tra cui spicca quella del Molí Gros (Mulino Grande). Questo complesso era di proprietà dell'influente famiglia Pere, una dinastia di notai reali di Girona con membri di massima fiducia alla corte, tra cui Miquel Pere, protonotaio del re Ferdinando il Cattolico.

6.2. Il Contratto di Enfiteusi del 1452 e la Funzione di Trasporto Marittimo

Il 9 settembre 1452 fu formalizzato a Barcellona un contratto di enfiteusi per la riconversione e costruzione del mulino da riso (in origine mulino da grano). Firmato da Jaume Giner a nome del re d'Aragona davanti a testimoni illustri (Guillem Spital, Nicolau Exerrat, Pere

Bartomeu Valls), il contratto stabiliva clausole logistiche rilevanti:

- **Inalveazione e Dragaggio**: Concesso il diritto di intervenire sui corsi d'acqua per garantire lo sbocco a mare senza ostacoli.
- **Navigabilità Commerciale**: Obbligo di mantenere il canale aperto per consentire l'accesso diretto delle imbarcazioni (*llaguts, llaüts, fustes*) dalla costa fino al mulino.
- **Controllo del Grau**: Miquel Pere ricevette l'autorizzazione reale per la gestione delle acque e il mantenimento aperto del **grau** (porto) sulla spiaggia.

6.3. Connessione Idrografica del Canale

Documenti dell'Archivio Storico Comprensoriale de La Bisbal d'Empordà confermano la connessione diretta del mulino con il mare attraverso il fiume Adaró (Daró), che fluiva dalle Gavarres attraverso il lago di Ullastret fino a Gualta, al Mulino di Pals e sfociava sulla spiaggia di Pals.

7. ANNOTAZIONE COMPARATIVA TRA PALS E PALOS (HUELVA)

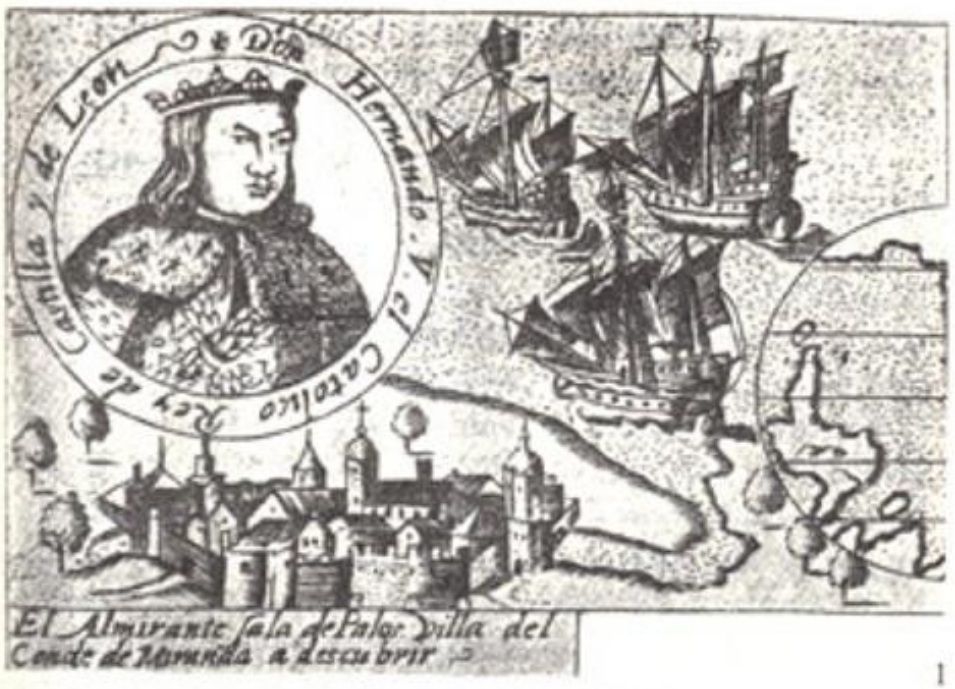
Notiamo **l'assenza di documentazione del XV secolo negli archivi comunali di Pals e Begur** (i cui fondi iniziano nella seconda metà del XVI secolo), mentre l'archivio de La Bisbal d'Empordà e l'Archivio della Corona d'Aragona conservano ricchi fondi.
Nonostante le perdite documentali, la ricerca d'archivio ha ricostruito la vita marittima medievale e moderna lungo la costa dell'Empordà.

D'altro canto, l'archivio di La Bisbal d'Empordà è ben conservato, così come quello di molte altre città dell'Empordà. Analogamente, documentazione sparsa è stata conservata in altri grandi depositi, come l'antico Archivio Reale di Barcellona – ufficialmente rinominato Archivio della Corona d'Aragona nel 1754 – e in diversi fondi notarili e regionali.

Purtroppo, una parte molto importante dei fondi di quest'area (Pals, Begur, Regencós...) è andata perduta nel tempo a causa di diversi fattori storici. Per questo motivo, si è reso necessario condurre una vera e propria archeologia archivistica per localizzare i documenti che ci permettono di ricostruire la vita quotidiana sul litorale dell'Empordà durante il Medioevo e la prima età moderna.

Dimostrata l'esistenza del porto di Pals, affrontiamo una questione storiografica controversa.

Questo è il **possibile punto di partenza dal porto di Pals per il primo viaggio di Cristoforo Colombo nelle Indie**. Sebbene al momento non vi siano prove a sostegno di questa ipotesi, esistono alcuni dati che dovrebbero far riflettere. Ad esempio, la Fig. 4.



Portada de la *Historia General de los Hechos de los Castellanos*, de 1601 (1 i 2).



3 La vila empordanesa de Pals vers el 1940.

Fig. 4. *Confronto Palos-Pals.*



Fig. 5. *Fotografia aerea di Pals.*

Con la conferma derivata dagli scavi archeologici promossi dall'Università di Huelva a Palos per localizzare il porto e il castello, sono state realizzate negli anni dal 2014 al 2019 due pubblicazioni molto interessanti:

> *Puerto histórico y castillo de Palos de la Frontera (Huelva) protagonistis de la gesta colombina.* Juan Manuel Campos Carrasco (2014), Università di Huelva. Collectánea, 191.
>
> *La recuperación geoarqueológica del puerto histórico de Palos de la Frontera (ss. 14-16) Medio natural e instalaciones portuarias.* Jose Manuel Campos Carrasco (2020), Università di Huelva. Collectánea, 224.

Di questi lavori, la conclusione più importante che forniscono è che **Palos de la Frontera non aveva mura.**

Anche il figlio dello scopritore, Ferran Colombo, nel 1517, durante il suo viaggio per realizzare la sua incompiuta *Cosmografia della Spagna* – di cui ci è pervenuta solo una collezione parziale e frammentaria – descrive Palos, una città che definisce "un luogo" con una "fortezza", il che corrisponde effettivamente al castello di Palos individuato dagli scavi archeologici dell'Università di Huelva. Un castello o una fortezza situati in una città senza mura (Laborda, 2002: 143).

D'altra parte, possediamo incisioni di vari artisti che mostrano la partenza dello scopritore da Palos, raffigurando sempre una **città fortificata**. Una delle più note è quella del suo contemporaneo, Theodor de Bry.



Fig. 6. *Incisione di Theodor de Bry (1594) - Fa parte delle famose serie di cronache e pubblicazioni sui viaggi dei navigatori edite dalla famiglia de Bry.*

Questa nota si propone di andare oltre le apparenze e il discorso ufficiale consolidato, e di continuare a promuovere la verità storica.

8. CONCLUSIONI

La mia organizzazione conduce da anni ricerche sulla questione colombiana, specializzandosi in ricerche documentarie, cartografiche e archivistiche. Ha partecipato a due edizioni del Congresso Internazionale degli Americanisti – come Luis Ulloa – in particolare al 54° ICA (Vienna, 2012) e al 56° ICA (Salamanca, 2018), con l'obiettivo di elevare i risultati della sua ricerca alla sfera accademica internazionale.

La ricerca, sviluppata attraverso l'analisi integrata di fonti documentarie, cartografia storica,

archeologia e geologia, ci permette di **confermare l'esistenza di un'enclave portuale attiva a Pals**, almeno tra il XIII e il XVIII secolo. La convergenza delle diverse discipline utilizzate rafforza la solidità dei risultati ottenuti e consente di ricostruire l'evoluzione storica di quest'area costiera con un elevato grado di affidabilità.

Le fonti documentarie testimoniano un'intensa attività di pesca, commerciale e marittima, mentre gli interventi archeologici, le indagini geofisiche e gli studi geologici confermano l'esistenza di infrastrutture portuali, la continua presenza umana e un'antica configurazione costiera compatibile con l'attività portuale.

Lo studio di Molí Gros e del suo collegamento idrografico fornisce inoltre nuovi dati sull'organizzazione logistica e sui trasporti marittimi dell'enclave.

Questo insieme di evidenze contribuisce ad ampliare le conoscenze sulla storia marittima della Catalogna tardo-medievale e moderna, recuperando il ruolo di un porto finora poco conosciuto all'interno delle reti commerciali della costa catalana.

Il principale contributo di questo studio è l'integrazione, in un'unica interpretazione storica, di evidenze documentarie, archeologiche, geofisiche e geologiche che fino ad ora erano state analizzate parzialmente o separatamente.

I risultati ottenuti aprono nuove linee di ricerca volte ad approfondire lo studio della popolazione marinara di Torre de Pals, delle sue attività commerciali e dei collegamenti marittimi dell'enclave.

Pertanto, se da un dialogo tra la storia marittima e geologica del Baix Empordà e la genealogia di uno dei dibattiti più avvincenti della storiografia peninsulare, ovvero quello sulla navigazione colombiana, è emersa una nuova prospettiva, la conclusione è che, sebbene la mancanza di un documento definitivo ci impedisca di certificare in modo irrefutabile il legame tra la navigazione colombiana e il Baix Empordà, i nuovi dati archeologici, geologici e documentari (XIII-XVIII secolo) cambiano radicalmente il dibattito.

Grazie a queste discipline, è stata scientificamente dimostrata l'esistenza e la fattibilità materiale di un'importante infrastruttura portuale a Pals.

Seguendo il paradigma circostanziale, la ricerca degli ultimi anni ha raccolto numerose prove secondarie e documenti (Coll, 1950: 513-521; Vallès, 1996: 23-24) che, interconnessi, offrono un quadro complessivo altamente probabile. Pertanto, mentre la tesi di Ulloa ha aperto il dibattito sull'identità catalana di Colombo, le prove materiali di questo porto forniscono la base necessaria per elevare l'**ipotesi di Pals** da mera congettura a solido modello storico degno di studio.

RIFERIMENTI

ACA, Archivio della Corona d'Aragona. Collezione Sig. 1/213.

ACA, Archivio della Corona d'Aragona. Reial Audiència. C. Comercio, Vol 4/4. 115 r.

ACA, Archivio della Corona d'Aragona. Reial Patrimoni. BGC. Processos 1607, n. 2C.

Aparici, J. (1720). *Nueva descripción geográfica del Principado de Cataluña* [Mappa]. Barcellona: En casa de Iuan Pablo Martí.

Augé, A. & F. Codina (2020). Sondeigs arqueològics a la vila marinera de Pals (Baix Empordà). *Quinzenes Jornades d'Arqueologia de les Comarques de Girona* (pp. 525-530). Generalitat de Catalunya / Diputació de Girona.

Campmany i de Montpalau (1961), Vol 4. "Memorias históricas sobre la marina: comercio y artes antiguas de la antigua ciudad de Barcelona". Cámara Oficial de Comercio y Navegación de Barcelona.

Carandell Pericay, Juan (1978). *El Bajo Ampurdán, ensayo geográfico.* Diputación Provincial de Gerona.

Coll i Julià, Núria. «Vicente Yáñez Pinzón, ¿súbdito de la Corona de Aragón?». Boletín de la Real Academia de la Historia, Tom CXXVII, Quadern II, Madrid, 1950, pp. 513-521.

Colom, C., Cosco, L. di & Plannck, S., 1493. *Epistola Christophori Colom.* Romae: Stephan Plannck.

Corredor, Anna Maria (1998). Temps de pescadors i comerciants a la platja de Pals. *Estudis del Baix Empordà* n. 17, p. 133.

De Bry, Theodor (1594). *Cristóbal Colón y los hermanos Pinzón saliendo del puerto de Palos en España el 03/08/1492 hacia el Nuevo Mundo.*

Ferrer i Gironès, Francesc (1982-1983). L'estructura econòmica de la Bisbal a finals del Setcents. *Annals Institut Estudis Gironins*, pp. 573-594.

Geoservei, Projectes i Gestió Ambiental S.L. (2018). Memòria tècnica de l'exploració geoarqueològica i del paleopaisatge a l'entorn de les instal·lacions de Ràdio Liberty (Pals) [Relazione tecnica]. Archivio del Cercle Català d'Història.

Ginzburg, C. (2008). *Indizi. Radici di un paradigma di inferenze indiziarie. In Miti, emblemi, spie. Morfologia e storia.* Gedisa, pp. 185-239.

Laborda, Antonio (2002). *Descripciones de Don Fernando Colón 1517-1523. Una visión de la España del Renacimiento.* Instituto Nacional de Estadística, Madrid.

Livarda, A. (2018). Studio carpologico dei resti vegetali non carbonizzati del sondaggio RLL-1 (Ràdio Liberty, Pals) [Relazione tecnica]. Dipartimento di Archeologia, Università di Nottingham / ICAC.

Maubert, Claude-Guy (1980). La marine catalane et le trafic des grains (1356-1361). In: *Mélanges de la Casa de Velázquez*, tome 16, pp. 125-139.

Pallí i Buxó, Lluís & Carles Roqué i Pau (1992). *Mapa geològic de Pals.* Università di Girona / Comune di Pals.

Sans, Eva & Narcís Subirana (2013). El port de Pals. *Annals de l'Institut d'Estudis Gironins*, Vol. LIV, pp. 391-408.

Segarra i Síscar, Ferran de (1916-1932). *Sigil·lografia catalana. Inventari, descripció i estudi dels segells de Catalunya.* ACA.

Ulloa, Luis. (2006). *Cristòfor Colom fou Català*. Editorial Base.

Ulloa, Luis. (2014). *Noves proves de la catalanitat de Cristòfor Colom*. Llibres de l'Índex.

Vallès i Formosa, Alba. «Cartes de l'Almirall Colom al seu fill Diego» *Torre de les Hores*, n. 7, Pals, 1996, pp. 23-24.

L'autenticazione storica dei resti attribuiti a Cristoforo Colombo: revisione critica delle evidenze documentali e scientifiche

Joaquim Ullan Martorell
Storico e Gestore Culturale. Presidente del Cercle Català d'Història
Joaquim.ullan@gmail.com

RIASSUNTO

L'identificazione dei resti mortali attribuiti a Cristoforo Colombo costituisce una delle questioni più controverse della storiografia colombiana. Nonostante l'ampio riconoscimento istituzionale delle spoglie conservate nella Cattedrale di Siviglia, la loro autenticazione presenta difficoltà derivanti dalla ricostruzione documentale della traiettoria dei resti e dalla portata probatoria delle evidenze scientifiche disponibili, spesso più limitata di quanto si lasci intendere quando vengono presentate pubblicamente come definitive.

Questa relazione[2] valuta fino a che punto l'identificazione tradizionale possa considerarsi storicamente accreditata mediante un'analisi interdisciplinare delle fonti relative alla morte, alla sepoltura e ai successivi trasferimenti attribuiti alle spoglie, messe a confronto con i contributi della genetica, dell'antropologia fisica e di altre discipline ausiliarie. La ricerca applica i principi della critica documentale ed esamina l'indipendenza e la coerenza delle fonti, la continuità della catena di custodia e la convergenza tra evidenze documentali, materiali e scientifiche. Il lavoro parte dal presupposto che tale autenticazione sia, metodologicamente, una questione prioritaria e indipendente rispetto alla controversia sulla localizzazione delle spoglie tra Siviglia e Santo Domingo, e che debba essere risolta prima di prendere posizione in quel dibattito.

I risultati mostrano che la ricostruzione tradizionale dispone di elementi compatibili con l'attribuzione, ma presenta discontinuità documentali, dipendenze tra le testimonianze e limitazioni nella capacità identificativa delle prove scientifiche. Tali difficoltà non consentono di respingere l'attribuzione dei resti conservati a Siviglia, ma nemmeno di considerarla storicamente accreditata mediante una sufficiente convergenza di evidenze indipendenti.

[2] Il presente lavoro prende spunto dalla tesi di laurea dell'autore, *"Studio sull'autenticità dei resti mortali attribuiti a Cristoforo Colombo, custoditi nella Cattedrale di Siviglia"* (Open University of Catalonia, 2023). La ricerca qui presentata rivede, amplia e riformula tale studio attraverso un nuovo quadro metodologico incentrato sulla critica documentaria, sulla ricostruzione della catena di custodia e sulla valutazione della convergenza tra evidenze documentarie, materiali e scientifiche.

Si conclude che l'identificazione tradizionale è plausibile, ma non sufficientemente accreditata nello stato attuale delle evidenze, e che l'autenticazione costituisce una questione metodologicamente prioritaria rispetto alla controversia sulla localizzazione delle spoglie tra Siviglia e Santo Domingo.

1. INTRODUZIONE

Pochi personaggi storici hanno generato una produzione bibliografica così vasta come Cristoforo Colombo. A più di cinque secoli dalla scoperta dell'America, la sua figura continua a suscitare dibattiti su questioni assai diverse come l'origine, la lingua, la formazione culturale o le conoscenze nautiche. Tra queste controversie persiste una questione apparentemente più concreta, ma storiograficamente complessa: l'identificazione dei suoi resti mortali.

La versione tradizionale sostiene che l'Ammiraglio sia morto a Valladolid il 20 maggio 1506 e che le sue spoglie siano state oggetto di diversi trasferimenti fino a essere depositate nella Cattedrale di Siviglia. Tuttavia, l'esame della documentazione relativa alla morte, alla sepoltura e ai successivi trasferimenti rivela discontinuità, discrepanze cronologiche e problemi di trasmissione che rendono difficile considerare pienamente dimostrata la continuità tra il personaggio storico e i resti che gli vengono attribuiti.

Questa difficoltà pone un problema metodologico centrale: l'identificazione di resti storici non dipende unicamente dalla compatibilità biologica o genetica, ma anche dalla solidità della documentazione che ne permette di ricostruire la provenienza e la catena di custodia. La presente ricerca analizza, pertanto, fino a che punto le evidenze documentali, materiali e scientifiche disponibili consentano di considerare storicamente accreditata l'attribuzione dei resti conservati a Siviglia.

Lo studio non intende stabilire una localizzazione alternativa delle spoglie dell'Ammiraglio, bensì determinare il grado di certezza storica che le prove disponibili consentono di raggiungere. Questa ricerca prende come punto di partenza uno studio precedente dell'autore sull'autenticità dei resti attribuiti a Cristoforo Colombo (Ullan, 2023), che viene qui rivisto e ampliato mediante un quadro metodologico incentrato sulla critica documentale, sulla ricostruzione della catena di custodia e sulla convergenza tra evidenze indipendenti.

Da questa prospettiva, la controversia trascende l'ambito strettamente funerario o archeologico e pone una questione storiografica più ampia: i criteri attraverso cui una tradizione documentale, ripetuta e istituzionalizzata nel tempo, giunge ad acquisire lo statuto di certezza storica. L'autenticazione dei resti attribuiti a Colombo diventa così un caso di studio sulla relazione tra documentazione, memoria, evidenza scientifica e costruzione storiografica.

2. STATO DELLA QUESTIONE E QUADRO STORIOGRAFICO

La questione dei resti mortali di Cristoforo Colombo ha generato un'abbondante produzione storiografica fin dal XIX secolo, articolata soprattutto attorno a un'alternativa: se le spoglie riposino nella Cattedrale di Siviglia o se corrispondano ai resti scoperti nel 1877 nella Cattedrale Primate di Santo Domingo. Questa dicotomia ha tendenzialmente collocato in secondo piano una questione metodologicamente prioritaria: la solidità delle fonti che permettono di ricostruire la traiettoria attribuita ai resti. L'interpretazione predominante, sistematizzata da Antonio Ballesteros Beretta, sostiene che Colombo sarebbe morto a Valladolid nel 1506, sarebbe stato trasferito nel monastero sivigliano di Santa María de las Cuevas, condotto a Santo Domingo a metà del XVI secolo, trasferito a L'Avana nel 1795 e infine riportato a Siviglia nel 1898; questa sequenza trovò supporto nella relazione di Manuel Colmeiro per la Real Academia de la Historia, che ne difese la legittimità.

Di fronte a questa interpretazione, la scoperta del 1877 diede origine a una linea alternativa: Emiliano Tejera argomentò che i resti esumati dagli spagnoli nel 1795 corrispondevano non all'Ammiraglio bensì a suo figlio Diego, e che quelli autentici sarebbero rimasti a Santo Domingo. Nel corso del XX secolo il dibattito si è spostato progressivamente verso l'analisi critica della documentazione: Anunciada Colón de Carvajal e Guadalupe Chocano Higueras hanno messo in luce contraddizioni nelle sepolture e nei trasferimenti, Carlos Serra Pickman ha messo in dubbio la solidità delle prove sulla traiettoria funeraria tradizionale, e Consuelo Varela, Juan Gil e Antonio Rumeu de Armas hanno revisionato la trasmissione e la genuinità delle fonti biografiche colombiane — una linea specialmente pertinente, poiché l'affidabilità dell'identificazione funeraria dipende in parte dalla solidità del precedente racconto biografico.

Nei recenti decenni, l'incorporazione delle scienze sperimentali — in particolare il progetto genetico diretto da José Antonio Lorente presso l'Università di Granada, unitamente a studi antropologici, forensi ed edafologici — ha ampliato il corpus di evidenze senza eliminare la controversia, poiché l'interpretazione dei risultati rimane vincolata alla previa identificazione dei campioni. Si sono aggiunte anche ricerche paleografiche, linguistiche, lessicometriche, mediche e psicologiche che, pur non avendo per oggetto diretto le spoglie, permettono di mettere a confronto la coerenza interna del racconto tradizionale con il personaggio storico.

Nonostante la vastità di questa bibliografia, si rileva una limitazione ricorrente: gran parte degli studi ha assunto come quadro iniziale la validità essenziale della sequenza documentale della morte, della sepoltura e dei trasferimenti, cosicché la controversia si è concentrata nel determinare quali resti siano quelli autentici — quelli di Siviglia o quelli di Santo Domingo — senza sottoporre sempre la precedente catena documentale allo stesso grado di rigore critico. È in questo vuoto che si colloca la presente ricerca: si considera l'autenticazione come un problema prioritario rispetto a quello della localizzazione, il che implica esaminare congiuntamente l'affidabilità delle fonti, la continuità della catena di custodia e la reale capacità delle prove scientifiche, anziché decidere anticipatamente tra Siviglia e Santo Domingo.

3. OBIETTIVI E IMPOSTAZIONE METODOLOGICA

La presente ricerca ha come obiettivo generale quello di valutare fino a che punto le evidenze disponibili consentano di considerare storicamente accreditata l'autenticità dei resti attribuiti a Cristoforo Colombo conservati nella Cattedrale di Siviglia, attraverso cinque obiettivi specifici: (1) analizzare criticamente le fonti relative agli ultimi anni di vita, alla morte e alla sepoltura di Colombo; (2) ricostruire documentalmente i successivi trasferimenti attribuiti alle sue spoglie; (3) valutare l'autenticità, l'indipendenza e la coerenza delle principali fonti; (4) mettere a confronto il racconto documentale con i contributi della genetica, dell'antropologia fisica e di altre discipline ausiliarie; e (5) determinare fino a che punto le diverse linee di evidenza convergano in modo indipendente a favore dell'identificazione tradizionale.

Metodologicamente, l'indagine mette sistematicamente a confronto fonti documentali, evidenze materiali e risultati scientifici, applicando i principi della critica documentale esterna e interna (Bloch, 2022; Aróstegui, 2001) e valutando la forza probatoria di ciascuna fonte in base alla sua prossimità temporale ai fatti, all'indipendenza rispetto ad altre testimonianze, alla coerenza interna e alla concordanza con fonti esterne. In questo quadro si distingue tra assenza documentale — che non equivale, di per sé, a prova di inesistenza — e contraddizione o incompatibilità probatoria positiva. Un secondo asse è la ricostruzione della catena di custodia: la sequenza verificabile di identificazioni, sepolture, esumazioni e trasferimenti che dovrebbe unire il personaggio storico ai resti conservati, intesa non come un'esigenza di continuità documentale assoluta, bensì come una successione sufficientemente coerente e verificabile. Le evidenze scientifiche, infine, vengono valutate in base alla loro reale capacità identificativa: una coincidenza genetica o antropologica può rafforzare un'ipotesi — corroborazione — senza corrispondere a un'identificazione nominale se i campioni di riferimento non sono stati identificati in modo indipendente. In base a questi criteri, si distingue tra plausibilità — compatibilità con una parte significativa delle evidenze — e accreditamento storico, che richiede la convergenza indipendente, coerente e robusta di tali linee di prova.

4. LE INCERTEZZE SULLA MORTE DI CRISTOFORO COLOMBO

La versione tradizionalmente accettata sostiene che Cristoforo Colombo sia morto a Valladolid il 20 maggio 1506 e che sia stato sepolto nel convento di San Francisco di quella città. I principali testimoni — Hernando Colón (1984: 349), Bartolomé de Las Casas (1986: 329) e Diego Ortiz de Zúñiga (1795: 205) — concordano su questa data, festività dell'Ascensione; altri cronisti come Fernández de Oviedo (1959: 75), López de Gómara (1877: 172) e Martí de Viciana (1882: 274) collocano anch'essi la morte a Valladolid, senza precisarne il giorno. Si tratta, tuttavia, di un insieme limitato di testimonianze, di valore e indipendenza diseguali, con diversi problemi di verifica documentale (Arranz, 2006: 336-342; Castro Sánchez, 2020: 13-30).

La documentazione degli ultimi mesi di vita dell'Ammiraglio presenta, tuttavia, rilevanti discontinuità. Colombo arrivò a Siviglia il 7 novembre 1504, gravemente malato (Colón; Varela, 1992b: 29), e da lì comunicò a suo figlio Diego l'impossibilità di spostarsi per vedere i monarchi (Colón et al., 1992a: 515-520); le sue ultime lettere conosciute continuano a essere datate a Siviglia almeno fino al giugno del 1505 (Colón et al., 1992a: 526-528), coincidendo con le descrizioni di un uomo gravemente affetto dalla gotta e praticamente immobilizzato (Madariaga, 1984: 481; Arranz, 2006: 326; Eliot Morison, 1992: 225; Irving, 1961: 305). Bartolomé de Las Casas (1986: 325) riporta ancora una lettera al re Ferdinando in cui l'Ammiraglio promette di servirlo per i pochi giorni di vita che gli restano.

Un elemento significativo è l'affermazione di Hernando Colón (1984: 349) secondo cui il re Ferdinando il Cattolico decise di uscire da Valladolid per ricevere personalmente suo padre a causa della gravità delle sue condizioni — cosa che indicherebbe che l'Ammiraglio non era ancora arrivato in città. Questa ricostruzione pone, inoltre, una difficoltà pratica non risolta: se Colombo era, come si è appena visto, gravemente malato e praticamente immobilizzato almeno fino al giugno 1505, la versione che lo vede morire a Valladolid undici mesi dopo presuppone uno spostamento di diverse settimane tra due città separate da più di 500 chilometri. Nessuna fonte esaminata — né della cerchia familiare né di quella cortigiana — ne documenta le circostanze, la data o i motivi, né spiega come un uomo descritto come praticamente impedito abbia potuto sopravvivervi. Ciò non permette, di per sé, di scartare l'arrivo a Valladolid, ma costituisce una lacuna che la storiografia tradizionale non ha affrontato con lo stesso rigore applicato ad altri episodi.

A queste difficoltà si aggiungono diversi silenzi e contraddizioni documentali. Gli *Anales Breves del Reinado de los Reyes Católicos* di Galíndez de Carvajal, che registrano i principali decessi del periodo, non menzionano la morte di Colombo (Galíndez de Carvajal, 1953; Fernández Duro, 1890: 161), così come non lo fa Pietro Martire d'Anghiera nelle lettere che scriveva da Valladolid in quegli stessi giorni (Winsor, 1892: 491); la morte non appare neppure negli atti municipali della città (Arranz, 2006: 342). Le fonti successive — Las Casas (1986: 329), Fernández de Oviedo (1959: 75), López de Gómara (1877: 172) e Serra Postius (1712: 95) — affermano che il corpo fu trasferito a Siviglia, ma nessuna menziona il periodo di tre anni durante il quale, secondo la tradizione, le spoglie sarebbero rimaste sepolte a Valladolid, periodo del quale non si conserva neppure documentazione di sepoltura.

L'origine di questa tradizione poggia fondamentalmente sulla *Historia del Almirante*, attribuita a Hernando Colón, e sulla *Historia de las Indias* di Bartolomé de Las Casas — che ne dipende ampiamente. Antonio Rumeu de Armas (1970: 17-18) qualifica la prima come una delle opere più controverse della storiografia colombiana: il manoscritto originale è andato perduto, la prima edizione conosciuta è di Venezia, 1571, in traduzione italiana, e i primi capitoli costituirebbero una redazione apocrifa di mani sconosciute, mentre solo la parte relativa ai viaggi può essere attribuita con certa sicurezza a Hernando Colón (Rumeu de Armas, 1970: 22-26).

Infine, la data stessa presenta un problema cronologico: sia Hernando Colón che Las Casas collocano la morte il giorno dell'Ascensione, ma nel 1506 questa festività cadde il 21 maggio, non il 20 come affermano le fonti tradizionali (Castro Sánchez, 2020: 27; Arranz, 2006: 336-337) — una discrepanza che, di per sé, non permette di mettere in discussione né il luogo né l'anno della morte, ma consente di valutare la precisione della trasmissione testuale. Nel complesso, la morte di Colombo a Valladolid nel 1506 costituisce un'attribuzione plausibile e sostenuta da diversi testimoni, ma alcuni dettagli dell'episodio — la data esatta, le circostanze finali e l'indipendenza delle fonti — presentano reali problemi di verifica.

5. SEPOLTURA E PRIMI TRASFERIMENTI

Se la documentazione relativa alla morte di Colombo presenta zone d'ombra, quella della sua sepoltura e dei primi trasferimenti non ne ha di meno: è precisamente qui che appaiono alcune delle contraddizioni più significative del racconto tradizionale. Quest'ultimo sostiene che, dopo essere morto a Valladolid, l'Ammiraglio fu sepolto nel convento francescano di San Francisco e che i resti vi rimasero fino al trasferimento a Siviglia nel 1509 (Ballesteros Beretta, 1945), ma le prove documentali dirette e contemporanee che lo confermerebbero sono limitate.

Diversi autori — Giménez Fernández (1954: 14), Justin Winsor (1892: 491), Enrique Gandía (1951: 375) — hanno segnalato che non si conserva alcun registro funerario contemporaneo che attesti l'inumazione nel convento di San Francisco, e che buona parte delle affermazioni si basa su tradizioni successive. L'identificazione della cappella funeraria si fonda sugli *Extractos del Diario de los Verdesotos*, noti per la pubblicazione di José Vargas Ponce, secondo i quali Colombo sarebbe stato sepolto nella cappella di Luis de la Cerda (Castro Sánchez, 2020: 13-15); tuttavia, il documento originale non si è conservato ed è giunto a noi solo attraverso trascrizioni successive. La documentazione conservata sulla cappella non fornisce, dunque, una corroborazione esplicita e indipendente dell'inumazione, sebbene questo silenzio non la convalidi (Cuartero, 1963: 26; Castro Sánchez, 2020: 20-22).

Secondo la versione generalmente accettata, le spoglie sarebbero state successivamente trasferite nel monastero amanuense certosino di Santa María de las Cuevas, a Siviglia, ma la cronologia non è così chiara come viene presentata: Diego Ortiz de Zúñiga (1795: 205) colloca il trasferimento nel 1506 stesso, mentre altri autori lo datano al 1509 (Ballesteros Beretta, 1945; Arranz, 2006). La discrepanza non è di poco conto: se il trasferimento fu immediato, scompare il periodo di tre anni che la storiografia colloca a Valladolid; se avvenne nel 1509, continua a non esistere documentazione risolutiva per seguirne le tracce durante l'intervallo.

Un altro problema fondamentale è l'assenza di qualsiasi disposizione testamentaria in cui Colombo esprima la volontà di essere sepolto a Santa María de las Cuevas (Colón et al., 1992a: 534-536). Le testimonianze dei discendenti non coincidono del tutto: nel suo

testamento del 1539, Hernando Colón afferma che suo padre e suo fratello Diego erano stati sepolti per molto tempo nel monastero sivigliano, mentre altri documenti contemporanei suggeriscono un trasferimento precedente, generando un'incompatibilità cronologica non ancora risolta.

La relativa scarsità di riferimenti documentali sivigliani sulla presenza dei resti nel monastero certosino costituisce un'ulteriore limitazione (Serra Pickman, 1992: 220-225), alla quale si aggiungono le osservazioni edafologiche affrontate al paragrafo 7, che anch'esse non permettono, da sole, di identificare i resti né di confutare la tradizione (Castro Sánchez, 2020: 29).

Le incertezze relative alla sepoltura iniziale, la mancanza di registri contemporanei risolutivi, le discrepanze cronologiche e le difficoltà nel ricostruire documentalmente i primi trasferimenti impediscono di stabilire una catena di custodia storica continua dal momento della morte di Cristoforo Colombo.

6. CONFLITTO SIVIGLIA – SANTO DOMINGO

La controversia sulla localizzazione dei resti di Colombo è uno dei dibattiti più persistenti della storiografia colombiana. Sebbene le discussioni risalgano al XVIII secolo, la questione ha assunto una nuova dimensione con la scoperta effettuata nella Cattedrale di Santo Domingo il 10 settembre 1877, quando alcuni lavori di restauro individuarono una cassa di piombo contenente resti umani e un'iscrizione interpretata come riferimento diretto a Colombo (Deive & García Arévalo, 2006: 21-22). La scoperta metteva in discussione la versione tradizionale secondo cui i resti erano stati trasferiti da Santo Domingo a L'Avana nel 1795, a seguito del Trattato di Basilea, e a Siviglia nel 1898 (Salva, 1899: 16-17): se quelli trovati nel 1877 erano realmente di Colombo, quelli trasferiti dalle autorità spagnole non potevano corrispondervi.

La risposta spagnola fu tempestiva: la *Real Academia de la Historia* incaricò una relazione a Manuel Colmeiro (1879), che difese la correttezza delle esumazioni del 1795 e ne respinse l'identificazione dominicana. La posizione contraria fu articolata da Emiliano Tejera (1928), secondo il quale le autorità spagnole avrebbero identificato erroneamente la sepoltura di Colombo e trasferito i resti di un altro membro della famiglia, probabilmente suo figlio Diego, mentre quelli autentici sarebbero rimasti a Santo Domingo fino al 1877.

L'analisi di questo dibattito rivela, tuttavia, una circostanza metodologica rilevante: sia la tesi spagnola sia quella dominicana condividono il presupposto che i resti individuati in uno dei due siti corrispondano effettivamente a Colombo, e la discrepanza si limita a determinare quale identificazione sia corretta. Entrambe dispongono di argomenti documentali, ma entrambe dipendono anche dalla corretta identificazione dei resti nelle fasi precedenti della catena funeraria: la controversia del 1877 e la discussione sull'esumazione del 1795 non si possono disgiungere, pertanto, dalle incertezze relative alle sepolture e ai trasferimenti precedenti.

7. LE PROVE SCIENTIFICHE

Le limitazioni della documentazione storica hanno spinto diversi ricercatori a cercare nelle scienze sperimentali una via alternativa: la genetica, l'antropologia fisica e altre discipline ausiliarie come fonti di evidenza indipendenti dalle testimonianze documentali. L'iniziativa più rilevante è il progetto diretto dal professor José Antonio Lorente presso l'Università di Granada, avviato nel 2003 per analizzare i resti conservati a Siviglia e confrontarne l'ADN con quello di altri membri della famiglia Colombo, specialmente Hernando e Diego Colón (Harney, 2004). Homs e Robusté (2026) riassumono il documentario della RTVE.

La valutazione delle prove genetiche richiede di distinguere tra l'esistenza di analisi scientifiche e la disponibilità pubblica di un corpus di risultati sufficientemente completo per un esame indipendente. Lorente ha pubblicato nel 2007 un'esposizione degli studi genetici secondo la quale il confronto dell'ADN mitocondriale delle ossa di Siviglia con quelli attribuiti a Diego Colón forniva una risposta favorevole all'identificazione (Lorente Acosta, 2007). Le affermazioni successive presentate pubblicamente come conferma definitiva, specialmente quelle diffuse nel 2024, non sono state accompagnate, per quanto questa ricerca abbia potuto determinare, da una pubblicazione scientifica completa che ne permetta la valutazione indipendente[3], il che limita gli ordinari meccanismi di confronto e riproducibilità scientifica.

Una relazione biologica stabilita tra campioni costituisce un'evidenza favorevole, ma la sua portata dipende dalla natura del marcatore, dalla qualità dell'ADN recuperato — estremamente ridotta, secondo gli stessi ricercatori, a causa dello stato di conservazione delle ossa (Harney, 2004) — e, soprattutto, dall'identificazione indipendente degli individui di riferimento: la compatibilità genetica può corroborare un'ipotesi, ma non equivale automaticamente a un'identificazione nominale. Come segnala Guadalupe Chocano Higueras (2006: 710), le prove disponibili permettono di stabilire relazioni biologiche, ma non dimostrano in modo assoluto l'identità storica degli individui analizzati; anche se le relazioni genetiche sono corrette, rimane necessario dimostrare documentalmente che i resti confrontati corrispondano alle persone storiche a cui vengono attribuiti.

Gli studi antropologici hanno fornito anch'essi informazioni rilevanti: le analisi osteologiche determinano sesso, età approssimativa e patologie compatibili con lo stato di salute

[3] La conclusione si basa su una revisione della letteratura scientifica e della documentazione pubblicamente accessibile relativa al progetto genetico condotto da José Antonio Lorente e ai resti attribuiti a Cristoforo Colombo. Tale revisione ha individuato precedenti pubblicazioni sul progetto e sui suoi risultati, tra cui quella di Lorente Acosta (2007), ma, per quanto è stato possibile accertare con la documentazione disponibile fino a luglio 2026, non una successiva pubblicazione scientifica che presenti in modo sufficiente i dati primari, i marcatori analizzati, i protocolli applicati, i criteri di interpretazione statistica e i risultati necessari per sottoporre a una valutazione indipendente le più recenti dichiarazioni pubbliche sull'identificazione dei resti. Questa conclusione non equivale a dimostrare l'assoluta inesistenza di qualsiasi comunicazione o documento tecnico non reperito o non accessibile al pubblico, ma delimita piuttosto lo stato della documentazione scientifica esaminata in questa ricerca.

tradizionalmente attribuito a Colombo, tra cui una probabile poliartropatia gottosa cronica (Maresma, 2017), coerente con la corrispondenza e le testimonianze contemporanee (Las Casas, 1986: 324-329). Gli studi edafologici di Rafael Delgado Calvo López e collaboratori, da parte loro, hanno rilevato nella polvere associata ai resti caratteristiche che non sempre coincidono con una sepoltura diretta in terra, nonché fili metallici compatibili con vesti funebri di un certo rango (Castro Sánchez, 2020: 29).

I contributi più interessanti per questa ricerca, tuttavia, provengono dalle cosiddette ricerche trasversali: pur non avendo per oggetto diretto i resti, permettono di mettere a confronto la coerenza del racconto tradizionale. Gli studi paleografici del padre Gabriel Maria Roura (1993: 6), approfonditi da Jesús Delgado (2012) con moderne tecniche di analisi grafica, individuano similitudini tra la scrittura colombiana e la tradizione della Cancelleria Reale Catalana; gli studi linguistici e lessicometrici di Lluís de Yzaguirre (2006: 17) segnalano che le interferenze fonologiche degli scritti autografi di Colombo si spiegano in modo soddisfacente attraverso un sostrato catalano. Considerata individualmente, nessuna di queste indagini permette di identificare resti concreti, e la loro incidenza probatoria sull'autenticazione è solo indiretta — non vengono utilizzate qui come evidenza identificativa, ma come elemento di riscontro sulla coerenza del profilo storico attribuito al navigatore. La loro rilevanza metodologica è, tuttavia, reale: se componenti strutturali del profilo di Colombo — come la lingua materna — non coincidono con la biografia convenzionale, l'incertezza riguarda non solo la traiettoria delle spoglie ma anche la caratterizzazione storica del soggetto che si intende identificare.

Nel complesso, le prove genetiche, antropologiche, edafologiche e forensi hanno contribuito alla conoscenza dei resti attribuiti a Colombo, ma non hanno risolto la questione della loro autenticità: possono fornire compatibilità e, in determinate condizioni, corroborazione indipendente, ma non sostituiscono la critica storica né permettono di stabilire automaticamente un'identificazione nominale quando il legame dei campioni con i personaggi storici dipende da una catena documentale incompleta. Il contributo delle scienze sperimentali può essere valutato, dunque, solo all'interno di un'analisi convergente con le evidenze documentali e materiali.

8. LIMITI DOCUMENTALI E COSTRUZIONE DEL RACCONTO STORIOGRAFICO

Le difficoltà che circondano l'identificazione dei resti attribuiti a Cristoforo Colombo non derivano esclusivamente dalla mancanza di prove materiali risolutive, ma anche dalla natura stessa della documentazione che sostiene il racconto tradizionale. La *Historia del Almirante*, attribuita a Hernando Colón, ne è un esempio paradigmatico: pur essendo una delle fonti più utilizzate dalla storiografia colombiana, il manoscritto originale non si è conservato e la sua trasmissione testuale è stata oggetto di dibattito da decenni (Rumeu de Armas, 1970: 17-26), e la forte dipendenza che Bartolomé de Las Casas ne mantiene rafforza la necessità di valutarne criticamente l'origine (Rumeu de Armas, 1970: 22-26). Problemi

simili appaiono relativamente alla sepoltura, ai primi trasferimenti e alle successive certificazioni: in numerose occasioni, i ricercatori devono lavorare con copie tarde, trascrizioni parziali o riferimenti indiretti a documenti oggi scomparsi (Colón et al., 1992a: 535-538).

Queste circostanze non costituiscono, di per sé, una prova di manipolazione documentale — la perdita di documenti è abituale nella ricerca storica —, ma la reiterazione delle anomalie in momenti particolarmente rilevanti della biografia colombiana giustifica la distinzione tra la sequenza narrativa consolidata dalla tradizione storiografica (morte a Valladolid, sepoltura a San Francisco, trasferimento a Siviglia, a Santo Domingo, esumazione a L'Avana e ritorno finale a Siviglia) e il grado effettivo di verifica indipendente di ciascuno dei suoi episodi, che non è omogeneo: alcuni dispongono di una base documentale più solida, mentre altri dipendono da testimonianze indirette, copie tarde o inferenze destinate a colmare le discontinuità.

A questa debolezza intrinseca delle fonti occorre aggiungere un fattore spesso assente dalla discussione storiografica sulla morte di Colombo: la totalità dei racconti narrativi che sostengono la versione tradizionale — *Historia del Almirante* inclusa, nonostante si presenti come un racconto familiare redatto dallo stesso figlio dell'Ammiraglio — fu fissata per iscritto decenni dopo i fatti, nel quadro di un apparato di controllo documentale che la Corona spagnola esercitò, in modo sostenuto per generazioni, su tutte le informazioni relative al Nuovo Mondo, rafforzato nei casi più gravi con la pena di morte per librai e mercanti di libri (Peñarroya, 1997; Friede, 1959: 48). Questo controllo non si limitava a opere di carattere ufficiale: lo stesso anno 1571 in cui veniva pubblicata a Venezia la *Historia del Almirante*, i documenti originali di Bartolomé de Las Casas — l'altra fonte fondamentale del racconto funerario — passarono nelle mani del cronista reale Juan López de Velasco, che li custodì sotto segreto fino al 1597 in virtù di una Real Cedola del 1579 che ne proibiva la consultazione senza licenza speciale (Friede, 1959: 58; Hanke, 1986: LIII). Come avverte lo stesso Friede (1959: 45), i manoscritti che oggi vengono considerati originali possono essere, in realtà, copie in pulito elaborate dopo che la censura ne aveva eliminato le parti scomode, senza lasciarne alcuna traccia visibile — una circostanza che riduce ancora di più l'indipendenza e l'affidabilità che si possono attribuire a un corpus documentale, inclusi i testimoni di carattere apparentemente familiare o privato, che già presentava, di per sé, gravi problemi di trasmissione.

Questo fenomeno acquisisce una dimensione ulteriore se si considera il contesto politico della trasmissione documentale colombiana: le cause colombiane (*Pleitos Colombinos*), le dispute giurisdizionali tra la Corona e i discendenti dell'Ammiraglio, e la crescente significazione simbolica della figura di Colombo costituiscono contesti rilevanti per studiare la produzione e selezione della documentazione (Arranz, 2006; Varela, 1992), sebbene le evidenze esaminate non permettano di stabilirvi una relazione causale diretta. La possibilità di processi successivi di reinterpretazione o selezione documentale deve rimanere, pertanto, come un'ipotesi di ricerca — non come una spiegazione dimostrata —, la cui verifica richiederebbe studi specifici sulla genealogia di ciascun documento e sui contesti

istituzionali in cui fu copiato o mobilitato.

Da questa prospettiva, la questione dei resti di Colombo trascende il problema strettamente funerario e mette in discussione anche, in un senso più ampio, aspetti rilevanti del profilo biografico tradizionale: come si è esposto al paragrafo 7 a proposito degli studi di Yzaguirre (2006) sul sostrato catalano degli scritti autografi, se la ricostruzione convenzionale del personaggio presenta incertezze su questioni strutturali come la lingua materna o la formazione culturale, il problema dell'autenticazione dei resti non si può disgiungere completamente dal problema prioritario dell'identificazione storica del soggetto, e condiziona anche i criteri con cui si interpretano le evidenze documentali, antropologiche e genetiche.

9. CONCLUSIONI

L'obiettivo di questa ricerca è stato quello di valutare fino a che punto le evidenze attualmente disponibili consentano di considerare storicamente accreditata l'autenticità dei resti attribuiti a Cristoforo Colombo conservati nella Cattedrale di Siviglia. Come emerge dall'analisi realizzata, ciò non implica negare che i resti possano appartenere all'Ammiraglio, bensì delimitare con precisione il grado di certezza sostenuto dalle evidenze esaminate.

La ricostruzione documentale degli ultimi anni di vita, della morte, della sepoltura e dei successivi trasferimenti presenta una solidità diseguale. La morte a Valladolid nel 1506 è ampiamente accettata, nonostante alcuni problemi di verifica; più significative per l'autenticazione sono le discontinuità nelle prime sepolture e trasferimenti: la mancanza di registri contemporanei sulla sepoltura iniziale, la discrepanza cronologica tra il 1506 e il 1509 per il trasferimento a Siviglia e le difficoltà nel documentare la permanenza dei resti a Santa María de las Cuevas.

L'esame critico delle fonti conferma, allo stesso modo, che la ricostruzione tradizionale si fonda su testimonianze di forza probatoria diseguale: alcune fonti sono prossime ai fatti o concordano con altre evidenze, mentre altre presentano dipendenze testuali, copie tarde o discrepanze cronologiche. Ciò non dimostra che il racconto sia falso, ma impone di distinguere tra la coerenza narrativa della sequenza storiografica e la verifica indipendente degli episodi che la compongono.

Le prove genetiche, antropologiche e materiali costituiscono una linea di evidenza rilevante, ma non risolvono da sole il problema dell'autenticazione: la loro capacità identificativa dipende dalla qualità dei campioni, dal potere discriminante dei risultati e, specialmente, dall'identificazione indipendente degli individui di riferimento. Una compatibilità biologica può rafforzare un'ipotesi, ma non equivale a un'identificazione nominale se quest'ultima condizione non è stata stabilita per vie indipendenti. A ciò si aggiunge, per le affermazioni più recenti presentate pubblicamente come conferma definitiva, l'assenza di una pubblicazione scientifica completa che ne permetta la valutazione indipendente.

Il confronto congiunto di queste linee di evidenza costituisce il risultato centrale della ricerca: esse non convergono ancora con sufficiente indipendenza e forza probatoria per stabilire un legame ragionevolmente sicuro tra i resti conservati a Siviglia e Cristoforo Colombo, ma l'esistenza di testimonianze documentali, indizi storici e compatibilità biologiche impedisce di considerare l'attribuzione priva di fondamento. La formulazione più adatta allo stato attuale della ricerca è che l'identificazione tradizionale risulta **plausibile, ma non sufficientemente accreditata.**

Questo risultato impone di riconsiderare i termini della controversia tra Siviglia e Santo Domingo: prima di determinare dove riposino i resti, occorre stabilire se possano essere autenticati mediante una convergenza indipendente di evidenze. La questione della localizzazione rimane, pertanto, metodologicamente subordinata al problema prioritario dell'identificazione.

La ricerca segnala, inoltre, una difficoltà di portata più generale: l'autenticazione di resti presuppone un referente biografico sufficientemente stabile con cui mettere a confronto le evidenze. Nel caso di Colombo, le controversie sull'origine, sulla lingua materna e sulla formazione culturale indicano che questa condizione non si può dare per pienamente risolta. Di conseguenza, **il problema non si limita a stabilire se i resti conservati a Siviglia appartengano a Colombo, ma riguarda anche la solidità della ricostruzione storica del soggetto che si intende identificare**, imponendo una valutazione congiunta della critica dei resti e della critica del racconto biografico che ne ha sostenuto l'identificazione.

Il contributo principale di questo studio consiste, dunque, nell'applicare questo cambio nell'ordine delle domande alla sequenza funeraria colombiana: la coerenza di un racconto storiografico consolidato non equivale a una catena di custodia verificata, e la reiterazione di una tradizione documentale non può sostituire l'esame critico dell'indipendenza, della trasmissione e della capacità probatoria delle fonti.

Le future linee di ricerca dovrebbero dare priorità alla localizzazione e revisione della documentazione originale sulle prime sepolture e trasferimenti; allo studio della generazione e della trasmissione delle principali testimonianze testuali; alla ricostruzione prosopografica degli agenti coinvolti nelle esumazioni e trasferimenti; e alla revisione critica dell'identificazione dei campioni genetici di riferimento, sempre che sia possibile sotto protocolli trasparenti, riproducibili e indipendenti.

RIFERIMENTI

ARÓSTEGUI, Julio. La investigación histórica: teoría y método. Ed. Crítica, 2001.

ARRANZ MÁRQUEZ, Luis. Cristóbal Colón, misterio y grandeza. Madrid: Marcial Pons, 2006.

BALLESTEROS BERETTA, Antonio. Cristóbal Colón y el descubrimiento de América. Tomo V. Barcelona - Buenos Aires: Salvat Editores S.A, 1945.

BLOCH, Marc. Apologia per a la història o l'ofici d'historiador. Fondo de Cultura Económica de España, S.L., 2022.

CASTRO SÁNCHEZ, Marcial. La tumba de Colón en Valladolid: ubicación y propietarios. [Online]. Università di Granada, 2020. Disponibile su: <http://hdl.handle.net/10481/65405>.

CHOCANO HIGUERAS, Guadalupe. "Los restos colombinos: análisis científicos y documentación histórica". In: XVII Coloquio de Historia Canario-Americana. V Centenario de la muerte de Cristóbal Colón [Online]. 2006. pp. 708-721. Disponibile su: <https://revistas.grancanaria.com/index.php/CHCA/article/view/8827>.

COLMEIRO PENIDO, Manuel. Los restos de Colón: informe de la Real Academia de la Historia al Gobierno de S.M. sobre el supuesto hallazgo de los verdaderos restos de Cristóbal Colón en la Iglesia Catedral de Santo Domingo [Online]. Madrid: Imprenta y fundición de M. Tello, 1879. Disponibile su: <https://www.cervantesvirtual.com/obra/los-restos-de-colon-informe-de-la-real-academia-de-la-historia-al-gobierno-de-sm-sobre-el-supuesto-hallazgo-de-los-verdaderos-restos-de-cristobal-colon-en-la-iglesia-catedral-1064342/>.

COLÓN, Cristóbal; VARELA, Consuelo (Ed.); GIL, Juan (Ed.). Textos y documentos completos. Madrid: Alianza Editorial, seconda edizione ampliata, 1992a.

COLÓN, Cristóbal; VARELA, Consuelo (Ed.). Los cuatro viajes. Testamento. Madrid: Alianza Editorial, S.A., 1992b.

COLÓN, Hernando. Historia del Almirante. Edizione a cura di Luis Arranz. Madrid: Ed. Historia16, Crónicas de América 1, terza edizione, 1984.

COLÓN DE CARVAJAL, Anunciada; CHOCANO HIGUERAS, Guadalupe. Cristóbal Colón. Incógnitas de su muerte, 1506-1902. Primeros Almirantes de las Indias, Vol. 1 & 2. Madrid: C.S.I.C., 1992a, 1992b.

CUARTERO HUERTA, Baltasar. La Prueba Plena. Documentos inéditos demostrativos de la autenticidad de los restos de Cristóbal Colón. Madrid: Instituto "Gonzalo Fernández de Oviedo", C.S.I.C., 1963.

DE LAS CASAS, Bartolomé. Historia de las Indias. Edizione a cura di Agustín Millares Carlo, studio preliminare di Lewis Hanke. Città del Messico: Fondo de Cultura Económica, Vol. II, 1986.
DEIVE, Carlos Esteban; GARCÍA ARÉVALO, Manuel A. "Los verdaderos restos de Colón están en Santo Domingo". Relazione presentata al Congreso Internacional Valladolid-Colón 2006, 16 maggio 2006.

ELIOT MORISON, Samuel. Cristóbal Colón, marino. Città del Messico: Editorial Diana, S.A., 1992.

DELGADO, Jesús. Cristóbal Colón. Su origen y vida investigados con técnicas policiales del siglo XXI. Barcellona: Ed. Bubok, 2012.

FERNÁNDEZ DE OVIEDO, Gonzalo. Historia General y Natural de las Indias. Madrid: Ediciones Atlas, BAE-117, 1959.

FERNÁNDEZ DURO, Cesáreo. Nebulosa de Colón, Según Observaciones Hechas en Ambos Mundos. Madrid: Est. Tipográfico "Sucesores de Rivadeneyra", 1890.

FRIEDE, Juan. "La Censura Española del Siglo XVI y los Libros de Historia de América". Revista de Historia de América, n. 57, giugno 1959.

GANDÍA, Enrique. Historia de Cristóbal Colón. Análisis crítico de las fuentes documentales y de los problemas colombinos. Buenos Aires: Ed. Claridad, 2ª edizione, 1951.

GALÍNDEZ DE CARVAJAL, Lorenzo. "Anales breves del reinado de los Reyes Católicos D. Fernando y Doña Isabel...". In: Rosell, Cayetano (ed.). Corónicas de los Reyes de Castilla. Madrid: BAE, 1953.

GIMÉNEZ FERNÁNDEZ, Manuel. Los restos de Cristóbal Colón en Sevilla, dos ensayos polémicos. Siviglia: Escuela de Estudios Hispano-Americanos, 1954.

HANKE, Lewis. "Estudio preliminar". In: DE LAS CASAS, Bartolomé. Historia de las Indias. Messico: FCE, Vol. I, 1986.

HARNEY, Lisa. Columbus: Secrets from the grave. [Video] Atlantic Producciones per Discovery Channel, 2004.

HOMS, Antoni e Francesc ROBUSTÉ (2026) Documentario RTVE "Colón ADN. Su verdadero origen". Atti del *Primo Simposio su Colombo e la Scoperta dell'America*, pagina 15. Barcellona. ISBN = 978-84-09-92881-1.

IRVING, Washington. Vida y Viajes de Cristóbal Colón. Barcellona: Editorial Mateu, 1961.

LÓPEZ DE GÓMARA, Francisco. Hispania Vitrix: Primera y Segunda Parte de la "Historia General de las Indias". Madrid: BAE-22, 1877.

LORENTE ACOSTA, José Antonio. “Identificación genética de los restos de la familia de Colón”. Medicina Balear, Vol. 22, n. 1, 2007, pp. 43–65.

MADARIAGA, Salvador de. La vida del muy magnífico señor Don Cristóbal Colón. Madrid: Espasa, 1984.

MARESMA, Miquel. "Envelliment i mort d'En Cristòfor Colom". Institut Nova Història, [Online] 27 gennaio 2017. Disponibile su: <https://www.inh.cat/articles/Envelliment-i-mort-d>.

MARTÍ DE VICIANA, Rafael. Tercera Parte de la Crónica de Valencia. Valencia: Sociedad Valenciana de Bibliófilos, 1882.

ORTIZ DE ZÚÑIGA, Diego. Anales Eclesiásticos y Seculares de la Muy Noble y Muy Leal Ciudad de Sevilla. Madrid: Imprenta Real, Vol. III, 1795.

PEÑARROYA, Jaime. La prohibición de las Indias. Los libros perseguidos (1492-1541). Barcellona: Biblioteca de Catalunya, 1997.

ROURA, Gabriel. "A propòsito de l'escriptura de Cristòfor Colom". In: I Col·loqui internacional d'Estudis Colombins de Barcelona, Vol. IV. Barcellona: Centre d'Estudis Colombins, 1993.

RUMEU DE ARMAS, Antonio. Hernando Colón, historiador de América. Madrid: Real Academia de la Historia, 1970.

SALVA, Melchor. Necrología del Excmo Señor Don Manuel Colmeiro. Madrid: Real Academia de Ciencias Morales y Políticas, 1899.

SERRA PICKMAN, Carlos. Cristóbal Colón, sus estancias y enterramiento en la Cartuja de Sevilla. Siviglia: Ed. Offo, 1992.

SERRA POSTIUS, Pedro. Historia Eclesiástica Del Principado de Cataluña. Manoscritto 190, Biblioteca UB, Vol. 5, maggio 1712.

TEJERA, Emiliano. Los restos de Colón en Santo Domingo. Santo Domingo: Ed. J.R. Vda García, 3ª edizione, 1928.

ULLAN MARTORELL, Joaquim. Estudi sobre l'autenticitat de les restes mortals atribuïdes a Cristòfor Colom, dipositades a la Catedral de Sevilla [Online]. Tesi di laurea triennale. Universitat Oberta de Catalunya, 2023. Disponibile su: http://hdl.handle.net/10609/148022

VARELA, Consuelo. Cristóbal Colón. Retrato de un hombre. Madrid: Alianza Editorial, S.A., 1992.

WINSOR, Justin. Christopher Columbus. And how He received and imparted the Spirit of Discovery. Cambridge, MA: The Riverside Press, 1892.

YZAGUIRRE, Lluís De. "Aproximació lexicomètrica a les interferències de base en els escrits autògrafs de Cristòfor Colom". In: Simposi internacional colombí sobre la llengua materna de Cristòfor Colom [Online], Ibiza 2006.

Il misterioso promotore della prima biografia a stampa di Colombo

Pep Mayolas
jprivada94@hotmail.com

RIASSUNTO

Una serie di irregolarità nell'arrivo alla stamperia di Venezia del manoscritto originale della prima biografia di Cristoforo Colombo, redatta più di trent'anni prima da suo figlio Ferdinando ("Hernando"), invita a indagare sulla personalità del promotore di quella edizione princeps, il presunto patrizio genovese Baliano de Fornari.

L'arbitrarietà delle grafie con cui troviamo registrati i Fornari e i personaggi del loro entourage, unita all'identificazione di un Balian de Forne come uomo di fiducia della famiglia Colombo negli affari del Nuovo Mondo, impone di chiederci dove si sarebbe voluta stampare in realtà la *Vita dell'Ammiraglio*, e se i cosiddetti Fornari o Forne potessero far parte di una famiglia catalana con presenza documentata nell'America dell'epoca.

1. INTRODUZIONE E OBIETTIVI

La scienza forense ha dimostrato, attraverso prove genetiche incontestabili, che lo scopritore dell'America non era genovese, bensì apparteneva al *«l'arco mediterraneo occidentale»*, vale a dire alla zona costiera della penisola iberica di parlata eminentemente catalana. Questa certezza ci autorizza a presentare l'ipotesi che Cristoforo Colombo fosse un navigatore catalano e che, come tale, si relazionasse prevalentemente con persone dello stesso arco mediterraneo occidentale.

Vi appartenevano senza dubbio l'empordanese Pere Bertran Margarit, i valenziani Bernat Boïl, Lluís de Santàngel e Antoni de Torres o de la Torre, e anche il catalano Jaume Ferrer de Blanes, per citare i più noti. Allora, se teniamo conto che il vero scopritore dell'America è stato indicato erroneamente per secoli come un tessitore di lana genovese di nome Cristoforo Colombo, ci si può chiedere se talvolta, per un errore innocente o in modo fraudolento, altri personaggi catalani legati alla famiglia Colombo siano entrati anch'essi nella genovesità.

L'imprecisione, l'irregolarità o l'errore non si possono normalizzare con leggerezza come un tratto caratteristico delle cronache e dei registri del XVI secolo. Per questo motivo, questa relazione aspira, in primo luogo, a sollevare dubbi ragionevoli sull'identità del presunto

genovese Baliano de Fornari e, in secondo luogo, a suggerire la possibilità che i Colombo avessero voluto stampare la biografia di Cristoforo Colombo scritta da suo figlio Fernando sulle altre sponde dell'Atlantico, nel tentativo di sfuggire al controllo sulle edizioni esercitato dal Consiglio Reale ispanico nella penisola iberica.

2. UN MANOSCRITTO CHE PASSA PER MOLTE MANI... E SI PERDE

Secondo una raccolta di presunti «documenti originali e inediti» editi dal Decurione di Genova nel 1823, il preteso manoscritto castigliano di Fernando Colombo sulla vita dello scopritore dell'America fu consegnato da suo nipote ed erede Lluís Colón nel 1568 a Genova al patrizio Baliano de Fornari, e quest'ultimo ne affidò l'edizione a un altro patrizio, Giambattista de Marini (Harrisse, 1871, 4), il quale fece tradurre all'estremegno Alfonso de Ulloa, imprigionato a Venezia, l'opera in italiano, che alla fine si stampò presso la tipografia di Francesco de Franceschi, con prefazione del matematico Giuseppe Moletto.

Il passaggio dell'introvabile manoscritto per le mani di Colombo, Fornari, Marini, Ulloa, Moletto e Franceschi risveglia i primi sospetti nel constatare che Marini era già morto quando si presupponeva che ricevesse il manoscritto, e che il cosiddetto Luis Colón viveva già da dieci anni in prigione quando fece l'ipotetica consegna al patrizio genovese Baliano de Fornari, il personaggio a cui fu dedicata il 25 aprile 1571 la corrotta edizione princeps della *Vita dell'Ammiraglio*. In effetti, secondo Harrisse, Luis Colón fu imprigionato dal 1558 fino alla sua morte ad Orano il 3 febbraio 1572, cosicché nel 1568 non poteva viaggiare a Genova per consegnare il manoscritto (Harrisse, 1871, 9). D'altra parte, Giovanni Battista de Marini, patrizio genovese che fu senatore della città tra il 1543 e il 1556, era già morto nel 1568, dato che si trova sepolto nella chiesa di Santa Brigida insieme alla moglie fin dal 1565 (Harrisse, 1871, 9-10). *«Come poteva farsi carico della stampa del libro nel 1568 un uomo che con sicurezza era già morto nel 1565?»* (Harrisse, 1871, 10), si chiede lo studioso colombiano.

La prima e unica menzione dell'esistenza dell'originale spagnolo si legge nella prefazione della prima edizione conosciuta dell'opera, quella dell'aprile 1571 a Venezia, dove G. Moletto scrive al cosiddetto Fornari che «non si deve dubitare che la storia non sia veridica. Né tantomeno dubitare che non sia scritta di mano del suddetto illustre D. Fernando» (Harrisse, 1871, 11). Perché si dovrebbero manifestare questi dubbi?, si chiede Harrisse. E perché Moletto li esprime proprio all'uomo che ha consegnato il manoscritto e l'incarico al suo fornitore «defunto», Marini, e che pertanto ne conosceva molto meglio la provenienza e la natura? (Harrisse, 1871, 11-12) Non occorre rispondere a queste domande per rendersi conto di come la frode si insinui senza vergogna né sottigliezza di alcun genere. Oggi, tuttavia, cercheremo solo di scoprire chi potesse essere quel Fornari e quale relazione avesse con i Colombo.

3. UNA DINASTIA DI MERCANTI E PRESTATORI CON UN COGNOME VACILLANTE

I Fornari appaiono molto presto nel XVI secolo in stretto legame con la casa reale. Nell'ottobre del 1518 figurano già accanto ai Fugger, Welser, Grimaldi e ad altri prestatori di Carlo I come destinatari di un pagamento in conto di somme maggiori che dovevano percepire (Alonso García, 2004, 191). All'inizio degli anni '20, la Corona concede loro l'appalto delle rendite di Orano, con un privilegio addizionale che consente loro di pagare in prodotti tessili una parte dei propri debiti, il che facilitava la collocazione delle loro merci (Alonso García, 2004, 108). Supporre che i Fornari fossero nuovamente titolari di questo appalto nel 1568, che questo vincolo con Orano permettesse loro di visitare Luis Colón nella sua prigione e che quest'ultimo avesse a portata di mano il manoscritto castigliano di Fernando Colombo — dieci anni dopo essere entrato nella sua cella — per consegnarlo opportunamente al misterioso Baliano, richiede un atto di fede abbastanza incompatibile con il pensiero scientifico.

Una delle prime cose che si apprendono ripercorrendo la storia dei Fornari è che se li può chiamare tanto in questo modo, come «Forne». Sono numerose i riferimenti che lo dimostrano. David Alonso menziona Tomás de Forne e Agustí de Vivaldo come prestatori di 30.000 ducati che, al momento di farsi pagatori a Genova (20.000) e a Milano (10.000), provengono da «Vivaldo» e da «Fornari» (Alonso García, 2004, 539). Hugh Thomas, da parte sua, ne scrive una variante tra parentesi quando afferma che «Domingo de Fornari (Fornés) apparteneva a una famiglia genovese o associazione che da molto tempo si dedicava al traffico di schiavi di ogni genere da Chio, ma era anche notoria la sua attività nel commercio portoghese di schiavi della Guinea come fornitore dell'isola di São Tomé» (Thomas, 2006, 557). E quasi di seguito dice che «Agustí de Vivaldi (che a volte chiamavano Ribaldo in Spagna) era un uomo di estrazione simile a Fornés» (Thomas, 2006, 557). In meno di due righe, Thomas ci dimostra che il cosiddetto «Vivaldo» per David Alonso era registrato anche come «Vivaldi» o «Ribaldo», e lo stesso ispanista afferma che Fornari era noto parimenti come «Fornés». E a maggior ragione, la nota 60 al capitolo 28 ci rimanda alla fine del libro, dove chiarisce che «il nome appare a volte come Forne, Fornes o Fornis» (Thomas, 2006, 885). Resta ampiamente dimostrata, dunque, la variabilità di scrittura che ammettono tutti i cognomi, e si sospetta che queste alterazioni apparissero non nella redazione dei documenti originali — in cui le parti dovevano avere ben chiaro come si chiamavano loro stesse o i titolari in nome dei quali firmavano —, ma piuttosto nel periodo di riscrittura, in funzione del grado di italianizzazione o castiglianizzazione del personaggio che si aspirava a fissare.

4. UOMINI DI FIDUCIA DELLA FAMIGLIA COLOMBO

Fernando Colombo dimostra di aver avuto rapporti con questa dinastia presuntamente genovese quando, in un documento datato a Siviglia il 30 luglio 1527, riconosce di aver ricevuto del denaro tramite Tomás e Domingo de Forne, a nome di Alonso de Ara, un servo

della viceregina delle Indie — la cognata di Fernando — che vendette all'asta alcuni beni dei lasciti «dell'Ammiraglio, mio signore» (Diversi autori, 1892, 99-100). Vale a dire, i Forne o Fornari, oltre a essere trafficanti di schiavi, commercianti di stoffe, prestatori della Corona e mercanti «residenti a corte» (Hernández Díaz e Muro Orejón, 1941, 25), sono cambisti e intermediari di fiducia della famiglia Colombo. Un'edizione di altri documenti colombiani datata 1894 trascrive la medesima notizia, ma ora Domingo de Forne viene chiamato «Diego de Forne» (Diversi autori, 1894, 452). Come si può verificare, la affidabilità scientifica dei documenti «ufficiali» oscilla in un delicato equilibrio tra la satira memorialistica e il dramma storiografico.

Ora ci interessa sapere se sia esistito un Baliano de Forne. E lo abbiamo trovato, pur senza la "o" finale e scritto tanto con la "B" quanto con la "V": «Oro per la Contessa di Gelves che lo portò Balián de Forne da Santo Domingo sul galeone di Joan Enrríquez, comandante, anno 1551» (Hampe, 1988, 162). Qui lo abbiamo espresso come Balián de Forne, e trasporta oro da Santo Domingo per la contessa di Gelves, che nel 1551 era la vedova del conte Giorgio di Portogallo, ossia Isabella Colón di Toledo. Un riferimento in un articolo di Ruth Pike chiarisce che «Valián de Forne era il rappresentante nel Nuovo Mondo della compagnia di Fernando Vázquez e Tomás e Domingo de Forne» (Pike, 1962, 365), in data 16 settembre 1549, da cui si desume che il detto Valián dovesse essere un parente dei due fratelli soci di Vázquez. I riferimenti sono molteplici attorno a questo Valián o Balián a metà del XVI secolo, e quasi sempre lo vediamo maneggiare oro, perle o denaro come intermediario o amministratore dei suoi associati.

Se ci rivolgiamo alla penisola iberica troviamo, in un'opera sulla tanto dibattuta esclusione catalano-aragonese dalla conquista dell'America, che «il 2 gennaio 1510 resta registrata la licenza a favore di Gabriel Forné, catalano, residente ad Ulldecona, mercante trattante, senza alcuna annotazione di condizione di proibito» (Pinya, 1990, 110). Sì, non si tratta di alcun errore. Un Forné catalano. Nello stesso volume, più avanti, troviamo la conferma nel castigliano «ufficiale» dell'epoca: «Gabriel Forne catalan vecino de Huydecona que es en Catalonia hijo de Gabriel Forne e Isabel Prada e dixo por quanto el queria pasar a las Indias en la nao de que es maestre Diego de Basusto nos pidio le diezemos licencia para ello» (Pinya, 1990, 178). Conoscevamo il caso di questo mercante di Ulldecona, perché di lui si dice che fu il primo catalano conosciuto a essersi registrato come passeggero verso le Indie, ma Iván Armenteros lo cita come Gabriel Forn. La data di registrazione è identica, 2 gennaio 1510 (Armenteros, 2012, 255), e pertanto si tratta dello stesso Gabriel Forné menzionato da Romà Pinya. Ed viene definito «trattante», intendiamo di schiavi, che è il business dei «genovesi» Forne o Fornari all'inizio del XVI secolo. Giunti a questo punto, proponiamo che il cosiddetto Baliano de Fornari potesse essere, in realtà, un mercante di dinastia originaria di Ulldecona. O forse no. Ma in ogni caso, potrebbe essere un catalano che ha agito per diversi anni a Santo Domingo in qualitat di rappresentante della compagnia dei suoi ascendenti Tomás e Domingo de Forné o Fornés.

Così, se Tomás e Domingo de Forn, Forné o Fornés, diventati «Fornari» per la bacchetta magica che trasforma in genovese tutto ciò che tocca, custodivano denaro proveniente dai

lasciti dell'Ammiraglio per Fernando Colombo, e il loro parente Balián(o) trasportava oro per conto di Isabella Colón, possiamo dedurre che i Forne o Fornés fossero la dinastia nella quale la famiglia Colombo riponeva la propria fiducia per trasferire somme considerevoli, metalli preziosi o spedizioni di altissimo valore da un lato all'altro dell'Atlantico. Sarebbe possibile che il cosiddetto Baliano — *Valián, Valent*, chissà se *Valentí* — de Forné ricevesse l'incarico di portare il prezioso manoscritto della *Vita dell'Ammiraglio* nel Nuovo Mondo per cercare di stamparlo lì? Pensiamoci.

5. DAL DEFUNTO GIAMBATTISTA DE MARINI A UN JUAN BAUTISTA FORNE

Verso la metà degli anni '50, con la pubblicazione del primo *Indice dei Libri Proibiti* (1551, ampliato nel 1554) e in un contesto di crescente pressione inquisitoriale, Forn o Forné avrebbe ricevuto la missione confidenziale di editare nelle Antille o in Messico, in catalano e in latino — non crediamo affatto in italiano — questa opera definitiva sulla vera identità dello scopritore e della sua famiglia. La versione ufficiale dice che si recò a Venezia e lì delegò l'incarico a un genovese di nome Giambattista de Marini, un personaggio, tuttavia, che se crediamo fosse genovese, Harrisse dimostra che era già morto da anni. La nostra ricerca ci ha permesso di trovare, tuttavia, un altro Giambattista, curiosamente chiamato Juan Baptista Furne.

In una dichiarazione dell'anno 1560 davanti al Sant'Uffizio, un presunto ispanista britannico (?) chiamato Thomas Nichols scrive quanto segue: *«Nell'anno del N.S. 1556 i miei genotori mi mandarono affidato a Gilermo Edge, allora residente a Tenerife e loro fattore, affinché imparassi la lingua spagnola; ed essendo così novizio, stetti tre mesi là e tornai dopo i tre mesi alla mia terra. Sono testimoni maestre Domingos, Juna de Carminatis, Antonio Durantez, in casa di cui io alloggiavo, e Juan Baptista Furne e Juan Antonio Botazo e Luis Leall»* (Cioranescu, 1963, 15).

Questo Thomas Nichols figura come autore della traduzione dell'opera di Francisco López de Gómara in inglese, nella quale il conquistatore del Messico viene chiamato «Principe»: *The pleasant Historie of the Conquest of the Weast India, now called New Spayne, atchieved by the worthy Prince Hernando Cortes, Marques of the Valley of Huaxacac, most delectable to reade. Translated out of the Spanish tongue, by T. N. Anno 1578. Imprinted at London, by Henry Bynneman.* L'opera di Gómara era uscita dai torchi, presuntamente in castigliano, «nell'anno 1552, e l'anno seguente era già proibita. Il principe Filippo, allora incaricato del regno, firmò il decreto ordinandone il sequestro, *"perché non conviene che si legga";* e più tardi, salito al trono, lo avrebbe reiterato. Inoltre, vi fu un lavoro di tracciamento coscienzioso tra i librai per seguire la pista degli esemplari venduti e confiscarli ai compratori» (Miralles, 2004, 556).

Vediamo, dunque, un *Juan Baptista Furne* alle Canarie nel 1556. Una nota a piè di pagina fornisce un riferimento all'Inquisizione dove si collocano i testimoni citati da Nichols, e vi troviamo casati catalani di antico radicamento nell'arcipelago, ora ormai con il cognome

sfigurato. «Maestro Domingo Hernández ebbe come figlio naturale Lázaro Hernández, sposato con Juana Joven de Carminatis, genitori, tra gli altri figli, di Pedro Carminatis Jovel, cantore della cattedrale di Santiago del Otero, nella provincia di Tucumán, e del licenziato Alonso Fernández Jovel, beneficiato della chiesa del Remedio di La Laguna. Juan de Carminatis, padre della giovane moglie di *maese* Domingo, commerciava a quel tempo con Santo Domingo, dove vendeva soprattutto vini; fu poi Giurato di Tenerife (1565), e una volta rimasto vedovo prese gli ordini, verso il 1575. Antonio Dorantes, ospite di Nichols, era genovese, sensale di borsa e mercante a La Laguna, sposato con Ginebra de Amonte, figlia di un medico genovese. Juan Bautista Forne, anch'egli sensale di borsa, morì a La Laguna il 21 luglio 1573; era già un "uomo malato e vecchio" quando rinunciò al suo ufficio, il 28 gennaio 1572» (Cioranescu, 1963, 87).

Iván Armenteros ha ampiamente documentato diverse dinastie catalane stabilite dalla fine del XV secolo nelle Canarie che, inutile ricordarlo, costituivano l'ultimo porto di rifornimento obbligatorio prima di compiere la traversata dell'Atlantico verso il Nuovo Mondo. Quella menzionata come «Juana Joven Carminatis» sembra una figlia della dama catalana Joana Jové i Font, a sua volta figlia di Jaume Jové, giurato, consigliere e sindaco maggiore di Tenerife (Armenteros, 2012, 236), e di Olaia Font, figlia e sorella dei Font, mercanti catalani impiantati nell'arcipelago (Armenteros, 2012, 213-235). Joana Jové i Font si sposò con il mercante lombardo Giacomo de Carminatis (Armenteros, 2012, 237), e i suoi discendenti, come impone la tradizione storiografica, passano nei libri come Juana Joven o Alonso Fernández Jovel. La fastidiosa catalanità è scomparsa.

Vediamo che il menzionato Juan Bautista Forne, dunque, è un uomo malato e vecchio che rinuncia al suo ufficio di sensale di borsa nel 1572, e ciò si riflette anche nel detto Baliano de Fornari, che secondo la censura era un uomo di 80 anni che nel 1568 si affaticava per dover viaggiare da Genova a Venezia (Harrisse, 1871, 11-12), e lì lasciava l'incarico di edizione del manoscritto dei Colombo all'inesistente, perché defunto, Giambattista de Marini. Leggiamo *«in una lettera singolare, senza località né anno, diretta da Giuseppe Moletto a Baliano de Fornari»*, come il primo dica che il secondo, *«non avendo riguardo all'età sua d'LXXX anni, né alla stagione, né alla lunghezza del viaggio, venne da Genova a Venetia con proponimento di far stampare il suddetto libro, così nella lingua castigliana nella quale fu scritto, come nell'italiana, et appresso con fine di farlo tradurre nella latina...»* (Harrisse, 1871, 11).

Vale a dire, Giuseppe Moletto spiega al tale Baliano ciò che Baliano stesso incaricò al defunto Giambattista de Marini. Sembra tanto strano quanto inutile, questo. Ed è chiaro, o l'incarico ebbe luogo parecchio prima che il genovese Marini morisse nel 1565, oppure il patrizio Baliano lo incaricò a un altro Giambattista, talvolta un suo parente chiamato Joan Baptista Forne che faceva il sensale di borsa alle Canarie, e che per l'età doveva essere un fratello o un cugino del tale Baliano. La lettera senza indicazione di luogo né data, che spiega la logistica dell'incarico all'autore stesso dell'incarico come se fosse un terzo che ignora tutto, con i nomi delle persone e dei luoghi italianizzati e con la proposta di stampare in castigliano, italiano e latino, allora, fa tutto l'effetto di essere, non il messaggio che Moletto scriverebbe

a Fornari, ma un'informazione per il lettore del futuro. Un'informazione che vuole chiarire che l'opera in questione fu scritta in lingua castigliana, e che fu portata da Genova a Venezia con grande sforzo da un italiano di ottant'anni. E un G. Moletto che nella prefazione dedicata allo stesso Baliano de Fornari lo avvisava che *«non si deve dubitare che la storia non sia veridica. Né tantomeno dubitare che non sia scritta di mano del suddetto illustre D. Fernando»*.

6. IL TENTATIVO DI EDIZIONE IN UN CONTESTO DI PERSECUZIONE E CENSURA SUI LIBRI CHE TRATTANO DELL'AMERICA

All'inizio di questa comunicazione vedevamo passare il presunto manoscritto originale della biografia di Cristoforo Colombo per tutta una serie di mani, tra le quali spiccano quella del proprietario del manoscritto, erede dei Colombo, che al momento di fare la consegna si trovava prigioniero da anni nel nord dell'Africa; quella dell'incaricato di portarla a tradurre in italiano e in latino, Giambattista de Marini, che era già morto al momento di ricevere l'incarico; e quella del traduttore, il suddito spagnolo Alfonso de Ulloa che scontava la condanna nelle prigioni degli inquisitori di Venezia, e si dedicava a fare traduzioni che gli incaricavano per distrarsi dalla prigionia e dalla tubercolosi che in pochi anni lo avrebbe condotto alla tomba (Rumeu de Armas, 1973, 375-377). Dalla peripezia vitale di questo sfortunato umanista in prigione si potrebbero desumere diverse luci per il caso che ci occupa, ma allungherebbero troppo questa esposizione.

Poiché abbiamo visto che Balián de Forne era un personaggio di fiducia che trasportava oro, perle e denaro per conto dei Colombo tra le Antille e la madrepatria, intendiamo che la merce preziosa che gli sarebbe stata consegnata da parte dei Colombo fosse il pregiato manoscritto con la vera biografia dell'Ammiraglio e scopritore delle Indie, per portarla dall'altro lato dell'Atlantico, come era solito fare il detto Balian o Baliano, con l'idea di stamparla in una tipografia delle Americhe. Questo tentativo di sfuggire alla censura peninsulare potrebbe essere una conseguenza della promulgazione del primo Indice dei Libri Proibiti nell'anno 1551, o talvolta della confisca definitiva della biblioteca Ferrandina, che nel 1552 sarebbe passata a essere sequestrata in un locale inaccessibile della cattedrale di Siviglia, secondo la versione ufficiale, o della sede di Barcellona, più probabilmente.

Sappiamo che il 17 agosto 1554 si avviò un processo giudiziario contro Lluís Colón, che era stato arrestato e imprigionato con l'accusa di bigamia (Vallès, 2005, 9). La storia dice che l'erede di Fernando Colombo rimase sotto arresto preventivo nei castelli di Arévalo, Medina del Campo e Simancas, in attesa di una sentenza definitiva che non arrivò fino al 4 agosto 1563, condannandolo a dieci anni di esilio, i primi cinque dei quali avrebbe dovuto trascorrerli prestando servizio militare ad Orano (Vallès, 2005, 11). Il 5 novembre 1565, tuttavia, la sentenza fu rivista per confermare che avrebbe dovuto scontare i dieci anni di esilio ad Orano, da dove non si sarebbe più mosso fino alla morte, nel febbraio del 1572 (Harrisse, 1871, 9).

Al di là del fatto che crediamo o meno che il processo giudiziario sia stato avviato per bigamia, o se l'arresto potesse essere motivato dal tentativo di pubblicare una biografia colombiana lontano dalla supervisione del Consiglio Reale ispanico, il fatto è che dopo l'imprigionamento di Lluís Colón a metà del 1554, per la Real Cedola del 21 settembre 1556 (rafforzata da quella del 14 agosto 1560) *"si proibisce esplicitamente la stampa di libri che trattano dell'America senza licenza speciale del Consiglio, e si ordina di raccogliere tutti quelli che fossero in circolazione inviandoli al Consiglio."*

Gravi pene vengono imposte ai librai che continuassero a venderli; e per un'altra [Cedola], quella del 9 ottobre dello stesso anno, *"si ordina agli ufficiali reali nei porti americani di ispezionare i libri che arrivano sulle navi e di non lasciar passare i libri proibiti negli espurgatori della Santa Inquisizione"* (Friede, 1959, 48).

In questo contesto di controllo delle edizioni, di proibizioni di stampa di libri che trattano dell'America, di sequestri di manoscritti e di raccolta di opere in circolazione, sorprende molto che, disponendo dell'originale castigliano di Fernando Colombo, gli editori dell'opera non siano riusciti a stamparla in quella lingua, come era l'intenzione, cosicché l'umanità abbia dovuto accontentarsi della traduzione italiana di quell'originale castigliano mai visto come edizione princeps della biografia dell'Ammiraglio.

La *Historie del S. D. Fernando Colombo. Nelle quali s'ha particolare et vera relatione dell'Ammiraglio D. Christoforo Colombo, suo padre* si edita a Venezia il 25 aprile 1571 «senza indizi né precedenti di alcun genere, quasi per sorpresa» (Rumeu de Armas, 1973, 30). Rumeu de Armas si chiede come «questa opera, sconosciuta e ignorata in Spagna, sia arrivata a Venezia», e constata che le «edizioni progettate in castigliano e in latino non videro mai la luce. Quanto all'originale manoscritto, si perse nel tempo, senza che ne rimanesse alcuna traccia, né di versioni simili, in alcuna biblioteca o collezione di Spagna o d'Italia» (Rumeu de Armas, 1973, 31).

7. ULTIME CONSIDERAZIONI

Siamo davanti a una mossa maestra della censura. Si edita solo in italiano e all'estero il libro che sommerge per sempre la biografia dello scopritore dell'America in un pozzo di ambiguità e povertà di dati, scritto da suo figlio stesso (si afferma espressamente nel titolo dell'opera), garanzia formale della veridicità dell'informazione. *«Il successo dell'edizione princeps fu straordinario, poiché si esaurì in poco tempo. Ciò spiega perché in due secoli si avviassero in Italia otto nuove edizioni, grazie alle quali l'opera attribuita a Fernando Colombo fu di generale conoscenza per gli eruditi e di non meno unanime accettazione»* (Rumeu de Armas, 1973, 31).

Alle italiane occorre sommare le edizioni «francese (1681), le due inglesi (1704 e 1732) e la spagnola di Barcia (1749), tradotta di nuovo in castigliano, poiché l'originale non appariva» (Rumeu de Armas, 1973, 32). La rapida diffusione del libro diffuse globalmente la

menzogna sulla quale si sosterà gran parte della frode storica che svaluta, ancora oggi, la cronaca della scoperta dell'America e dei suoi protagonisti.
Se quella traduzione italiana del 1571 non ebbe alcun problema di distribuzione, vendita e riedizione da parte del Consiglio Reale di Filippo II, è perché il libro diceva quello che conveniva alla monarchia ispanica. L'edizione di Venezia, pertanto, deve essere una pubblicazione organizzata di nascosto dallo stesso Consiglio Reale. Il fatto che non sia mai più apparso l'originale, combinato con le severe condanne al carcere del proprietario del manoscritto e del traduttore — prigioni dalle quali nessuno dei due uscirà mai più vivo —, ci invita a pensare che non sia mai esistito alcun originale castigliano.

Come si poté perdere il manoscritto colombiano, se la traduzione si stava facendo all'interno di una prigione inquisitoriale, sorvegliata e custodita da carnefici implacabili? L'infortunato Ulloa dovette tradurre in italiano da un originale catalano epurato, cancellato, pieno di correzioni e con annotazioni in frammenti di carta interpolati. Un manoscritto inesibibile, impresentabile, in somma, e che per questo non si è mai più trovato. L'originale catalano dovette essere intercettato dagli ufficiali dei porti americani quando arrivava nelle mani del sensale di borsa delle Canarie Joan Baptista Forn o Forné, che l'avrebbe ricevuto dal suo parente Balian(o) de Forne, l'uomo di fiducia dei Colombo per le transazioni di alto valore con il Nuovo Mondo.

L'intenzione di Lluís Colón, intendiamo, sarebbe stata quella di stampare l'opera in America senza che venisse sottoposta al controllo della censura reale ispanica e cercare di diffonderla in Europa da lì, con la speranza che la verità diffusa da altri paesi costituisse un baluardo dal quale far fronte alla storia manipolata che si cucinava nei regni iberici. È evidente che non ci riuscì e il tentativo gli costò prima la libertà e poi la vita.

8. CONCLUSIONE

A parte queste últime considerazioni a margine, ci sono fatti documentati che sono indiscutibili. Per iniziare, abbiamo verificato che i Fornari erano una dinastia di fiducia della famiglia Colombo per trasferire somme considerevoli, metalli preziosi o spedizioni di altissimo valore da un lato all'altro dell'Atlantico. Resta anche ampiamente dimostrato che il cognome Fornari ammetteva molteplici varianti al momento di essere registrato, varianti quali Forne, Fornés o Fornis, molto simili a cognomi catalani.

Successivamente abbiamo visto come un mercante di Ulldecona presente in America nel 1510 chiamato Gabriel Forn apparisse iscritto in determinati registri come Gabriel Forne. Ed è emerso chiaramente come l'ascendenza catalana di alcuni personaggi rilevanti nelle Canarie del XVI secolo si vedesse diluita mediante la trasformazione del cognome Jové in Joven o Jovel per i loro discendenti.

La concatenazione di questi fatti riscontrati, rafforzata dai passaggi di mano del manoscritto e dalle irregolarità, già menzionate, rilevate in tutto il processo di edizione, ci permette di

suggerire l'alta probabilità che il cosiddetto Baliano de Fornari, l'uomo che promosse la stampa della prima biografia di Cristoforo Colombo, fosse un catalano appartenente alla famiglia dei Forn di Ulldecona, con tutto il fascio di implicazioni dirette e indirette che deriverebbero da questa circostanza.

RIFERIMENTI

Alonso García, David (2004) *Fisco, poder y monarquía en los albores de la modernidad: Castilla, 1504-1525*, Facultad de Geografía e Historia, Universidad Complutense de Madrid, Madrid.

Armenteros Martínez, Iván (2012) *Cataluña en la era de las navegaciones. La participación catalana en la primera economía atlántica (c. 1470-1540)*, Fundació Ernest Lluch i Editorial Milenio, Lleida.

Cioranescu, Alejandro (1963) *Thomas Nichols, mercader de azúcar, hispanista y hereje*, Instituto de Estudios Canarios en la Universidad de La Laguna, CSIC, Cabildo Insular de Tenerife, La Laguna de Tenerife, vol. XIX.

Falcó y Osorio, María del Rosario (1892), *Autógrafos de Cristóbal Colón y papeles de América*. Edizione a cura della duchessa di Berwick e d'Alba, contessa di Siruela, Madrid.

Friede, Juan (1959) "La censura española del siglo XVI y los libros de historia de América", *Revista de Historia de América*, Instituto Panamericano de Geografía e Historia, n. 47, 45-94.

Hampe Martínez, Teodoro (1988) "Oro, plata y moneda de las Indias para el socorro militar de Carlos V (una requisa de 1552)", *Boletín Americanista*, Facultat de Geografia i Història, UB, Barcellona, n. 38.

Harrisse, Henry (1871) *Don Fernando Colón, historiador de su padre*. Ensayo crítico, Imprenta y Librería Española y Estrangera de D. Rafael Tarascó, Siviglia, rieditata nel 1989 dal Colegio Oficial de Aparejadores y Arquitectos Técnicos de Sevilla.

Hernández Díaz, José e Muro Orejón, Antonio (1941) *El Testamento de Don Hernando Colón y otros documentos para su biografía*, Publicaciones del Instituto Hispano-cubano de Historia de América (Fundación Rafael G. Abreu), Siviglia.

Miralles, Juan (2004) *Hernán Cortés, inventor de México*, Ediciones Folio SA, Barcellona, vol. II.

Pike, Ruth (1962) "The Genoese in Seville and the Opening of the New World", *The Journal of Economic History*, Cambridge University Press, 22(3).

Pinya i Homs, Romà (1990) *La debatuda exclusió catalano-aragonesa de la conquesta d'Amèrica*, Generalitat de Catalunya. Comissió Amèrica i Catalunya 1992, Barcellona.

Real Academia de la Historia (1894) *Colección de documentos inéditos relativos al descubrimiento: De los pleitos de Colón*, Est. tip. "Sucesores de Rivadeneyra," Madrid, vol. 8.

Rumeu de Armas, Antonio (1973) *Hernando Colón, historiador del Descubrimiento de América*, Ediciones Cultura Hispánica, Madrid.

Thomas, Hugh (2006) *El Imperio Español. De Colón a Magallanes*, Editorial Planeta SA, Barcellona.

Vallès i Formosa, Alba (2005) "La cessió a la Corona del ducat de Veragua", *Terra Rubra. Full informatiu de la Vila de Tarroja*, Comissió d'Estudis Tarrogencs, Tarroja de Segarra, 9-11.

La scoperta e la conquista dell'America

Carles Camp Pérez
ccamp@argenta.cat

RIASSUNTO

Questa relazione intende dimostrare che fu la Catalogna a realizzare e a poter compiere la Scoperta e la Conquista dell'America, dato che possedeva i mezzi per farlo, a differenza del Regno di Castiglia.

1. INTRODUZIONE E OBIETTIVI

L'obiettivo di questo studio è realizzare una comparazione tra le marine castigliana e catalana dei secoli XV e XVI tra entrambi i paesi per dedurre quale dei due abbia potuto compiere la Scoperta e la Conquista dell'America e l'impatto economico delle conquiste americane in entrambi i territori. Mi baserò su quanto ho pubblicato nel mio libro *La conquesta catalana de Mèxic* [La conquista catalana del Messico] (Camp, 2025).

2. METODO DI LAVORO

Tenendo conto che la documentazione giunta fino a noi ci dice che la Scoperta e la Conquista dell'America fu compiuta da Castigliani in nome del Regno di Castiglia, qui dimostrerò, utilizzando le tecniche di deduzione e induzione, che ciò non è possibile.

2.1 I problemi nella Storiografia

I problemi si devono affrontare, altrimenti la Storia non avanza. Già disse il grande storico francese del XX secolo, Lucien Febvre (1878-1956), una eminenza della storiografia francese: *«Porre un problema è, precisamente, l'inizio e la fine di qualsiasi storia. Senza problemi non c'è storia»*. Allora, come focalizzare questi problemi, dove la logica e la realtà, la plausibilità e la verosimiglianza vanno contro le informazioni documentali giunte a noi da quell'epoca?

2.2 Il ragionamento induttivo e abduttivo

Il matematico e religioso inglese Thomas Bayes (1701-1761), membro della Royal Society, volle studiare il modo di risolvere problemi che a prima vista potevano sembrare irrisolvibili. Il suo teorema, il Teorema di Bayes, si riferisce alla probabilità che si verifichi un evento condizionato dall'esistenza di un altro evento. Man mano che si accumulano evidenze

consistenti o verosimili, il grado di credibilità di una determinata ipotesi si modifica, grado che può diventare molto alto o molto basso. Pertanto, l'inferenza bayesiana può essere usata per scartare o accettare ipotesi in conflitto: le ipotesi con un grado di credibilità molto alto devono essere accettate come vere e quelle con un grado molto basso devono essere respinte come false.

Questo tipo di ragionamento, l'abduzione, fu già sviluppato da Aristotele nella sua opera *Analitici primi* (II, 25). Lo spiega molto bene il professor Eli de Gortari (1918-1991), laureato in Ingegneria e dottore in Filosofia, Logica e Filosofia della Scienza. Aveva molto chiaro che qualsiasi tipo di ragionamento deve condurre a conclusioni verosimili e plausibili. Spiegava che quando si propone una tesi, una soluzione a un dato problema che non ha una dimostrazione rigorosa né alcun tipo di verifica sperimentale, è indispensabile formulare un argomento che renda la tesi proposta ammissibile, vale a dire, che sia logico, verosimile e plausibile.

A suo parere, l'inferenza per abduzione è la forma più comune e semplice del ragionamento plausibile o argomentato. Sono inferenze per abduzione quelle inferenze o ragionamenti induttivi, trasduttivi o deduttivi in cui almeno una delle premesse è probabile, verosimile o plausibile. Se è così, anche la conclusione sarà probabile, verosimile o plausibile.

Applicherò, in caso di dubbio, il metodo riduzionista basato sul principio del rasoio di Ockham, o Occam, attribuito al filosofo scolastico e teologo frate francescano inglese Guglielmo di Ockham (1285-1349), secondo il quale, a parità di condizioni, la soluzione più semplice è abitualmente la più probabile. Ciò implica che quando due teorie a parità di condizioni hanno le stesse conseguenze, la teoria più semplice ha maggiori probabilità di essere corretta rispetto a quella più complessa.

Per la Storia non comporta alcun problema ed è pienamente accettabile, per esempio, che la conquista del Messico sia stata diretta dal figlio di un povero contadino, o dal figlio di un *hidalgo* povero che non poteva mantenere un cavallo; che l'abbia fatta un uomo di cui non si è dimostrato che avesse alcun tipo di studi degni di questo nome, ma che in realtà possedeva ampie conoscenze di teologia, sapeva parlare latino in modo elegante e fluido ed era un giurista esperto, sapeva combattere con ogni tipo di arma a piedi e a cavallo, si circondava di lusso, **aveva gusti raffinati e sfoggiava uno stemma in cui appariva l'insegna dei conti di Barcellona**.

2.3 La marina castigliana nei secoli XV e XVI

Siviglia aveva cantieri navali, ma li usava a un livello minore rispetto a quello che ci viene raccontato. L'edificio che era stato un cantiere navale in epoca musulmana è chiamato *Las Atarazanas*.

La storiografia ufficiale ci racconta che, sulla carta, si trattava di cantieri navali molto potenti, dove lavoravano una grande quantità di uomini e si producevano molte galere. Ma risulta che quando il re di Castiglia decise di impadronirsi di Tarifa nel 1292 ebbe bisogno

dell'aiuto di flotte straniere per raggiungere il suo obiettivo. Ci fu una lunga guerra dal 1274 al 1344 tra il Regno di Castiglia e il Regno di Granada, nota come Guerra dello Stretto, per il controllo di questo luogo strategico, e tutta la parte navale vitale e imprescindibile di questa guerra fu a carico di flotte catalane, genovesi e portoghesi. Giacomo II ne inviò una nel 1292, un'altra nel 1309, Pietro III un'altra nel 1338 e altre tredici tra il 1332 e il 1344, tutte armate e pagate a Barcellona e/o a Valencia.

Nel 1339 la Corona di Castiglia firmò un patto con la Corona di Catalogna in cui quest'ultima si impegnava a fornire la parte navale della Guerra dello Stretto, cioè la guerra della Castiglia contro il Regno di Granada per il dominio di Tarifa, ovvero del nord dello Stretto di Gibilterra. Era un obiettivo comune per la Castiglia e per la Catalogna controllare la parte peninsulare dello Stretto, ossia le città e i porti di Algeciras, Gibilterra e Tarifa. Era sempre un bene per entrambi i regni indebolire il regno musulmano di Granada togliendogli questo punto così strategico. Anche il Portogallo diede il suo aiuto essendo il re portoghese Alfonso IV suocero dell'allora re di Castiglia Alfonso XI, ed avendo sicuramente lo stesso interesse. Alla Catalogna, e anche a Genova, interessava per lo stesso motivo, perché così poteva aprire le porte del proprio commercio verso l'Atlantico, soprattutto verso l'Inghilterra e le Fiandre.

La storiografia descrive in modo molto enfatico la creazione di una flotta reale castigliana a partire dal XIII secolo. Tuttavia, quando dovettero affrontare la prima battaglia navale seria ebbero bisogno dell'aiuto di Genova. Un genovese, Benedetto Zaccaria, comandò la flotta castigliana, formata interamente da imbarcazioni genovesi, e ottennero la vittoria sui musulmani il 6 agosto 1291.

La parte navale di questa guerra fu a carico di quattro flotte: la flotta castigliana, inefficiente e inoperante, che ottenne solo sconfitte; la catalana, la genovese e la portoghese, queste tre sì, efficaci e vittoriose.

Alla fine del XV secolo la flotta castigliana non era affatto migliorata, e con le *Atarazanas* di Siviglia chiuse, la flotta catalana fu determinante per ottenere la conquista di Granada nel 1492. Lo riassume Ángel Luís de Santos nel suo articolo sul quotidiano *La Razón* del 31 gennaio 2022, spiegando che Galceran de Requesens con la sua flotta, formata da galere catalane, esercitò un blocco totale della costa granadina per impedire l'arrivo di rinforzi e rifornimenti dal Nord Africa, ebbe un ruolo importante nella conquista di Malaga e portò rifornimenti all'esercito conquistatore.

Dov'era la presunta potente e fiammante flotta castigliana situata in Andalusia che poco dopo avrebbe scoperto l'America e ne avrebbe realizzato la conquista? La risposta è ovvia: esisteva solo sulle carte fabbricate dai censori. Perché ebbero bisogno della flotta catalana se ne avevano già una così potente? Come poterono compiere la conquista delle Canarie, la scoperta dell'America, il primo giro del mondo e la conquista delle Indie?

2.3.1 Industria navale

È molto sorprendente il fatto che, mentre la storiografia dice che alle *Atarazanas* lavoravano

tra i 400 e i 500 artigiani, cifra sovrumana e quindi più che probabilmente inventata, e che avessero una grande attività e godessero di una complessa e accurata organizzazione durante la fine del XIV secolo e le prime decadi del XV, all'ora della verità risulta che in quei decenni i cantieri navali sivigliani in questione furono usati per celebrarvi assemblee e varie festività pubbliche. Si usavano anche come magazzini per il bottino di guerra e come luogo per custodirvi prigionieri di guerra. Alcune volte furono usati come prigione d'élite, come per esempio per incarcerarvi i sostenitori di Pietro I il Crudele dopo una vittoria di Enrico II nella guerra civile castigliana del 1351-1369 per il possesso del trono di Castiglia.

Ci dicono ugualmente che nel 1420 vi si costruirono 15 galere per andare a combattere nella guerra contro l'Inghilterra, e un numero indeterminato per andare a combattere contro la Catalogna nel 1430. La storiografia finisce per riconoscere che a partire dal 1430 i cantieri sivigliani cessarono di essere usati, se mai erano serviti a molto, almeno in epoca di dominio castigliano, e verso il 1450 vi marcivano al loro interno gli scafi di una ventina di galere. La Fig. 1 mostra una galera di quei tempi, e la Fig. 2 mostra le dimensioni delle *Atarazanas* di Siviglia.

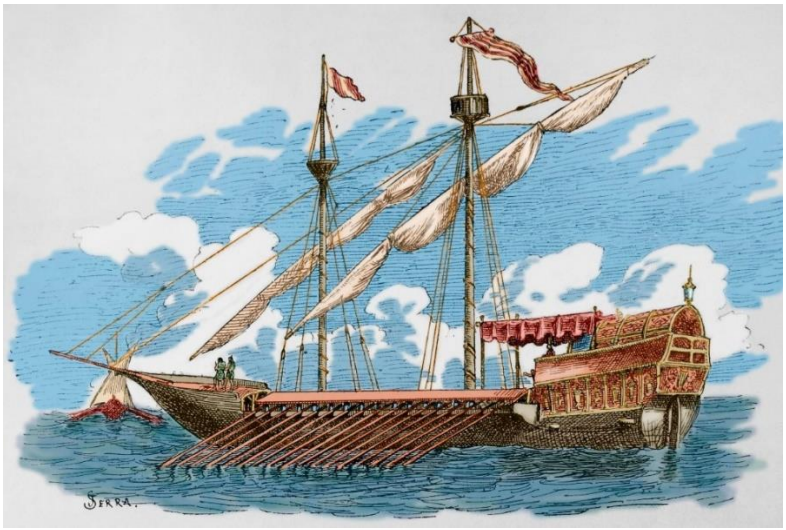


Fig. 1. *Galera catalana del XVI secolo.*



Fig. 2. *Le Atarazanas di Siviglia.*

Nel 1493, nelle *Atarazanas* si installò il mercato del pesce della città. Vi si insediarono diverse pescherie e alcune abitazioni. Nel corso del XVI secolo si affittò una navata come magazzino d'olio e un'altra come magazzino di lana. Un'altra navata fu affittata come magazzino per il mercurio proveniente da Almadén destinato alle miniere d'oro e d'argento dell'America. Nel 1587 tre navate furono occupate come dogana della città. Il fiammante *Alcaide* delle *Atarazanas* aveva solo il compito di organizzare la sorveglianza e riscuotere gli affitti. Un'altra navata fu destinata fino al 1549 alla fabbricazione di pompe di sentina. Nel corso del XVI secolo molte navate furono usate come magazzini commerciali. Nel 1552 una *Real Cédula* ordinava che nelle *Atarazanas* si conservasse sempre una gran quantità di armi. In definitiva: le *Atarazanas* di quei tempi avevano ogni tipo di uso fuorché quello di costruire e riparare imbarcazioni.



Fig. 3. *I Cantieri Reali (Drassanes Reials) di Barcellona.*

Nella Corona di Catalogna le cose erano radicalmente diverse. La Fig. 3 mostra le dimensioni dei Cantieri Reali di Barcellona. Non soltanto esistevano i Cantieri di Barcellona, ma ce n'erano anche su tutta la costa del Principato, del Regno di Valencia, delle Contee settentrionali, del Regno di Maiorca. C'era un'infinità di cantieri navali che in quei tempi funzionavano a pieno regime: Valencia, Castelló, Sant Feliu de Guíxols, Mataró, ecc.

La storia dei Cantieri Reali di Barcellona è assolutamente diversa da quella delle *Atarazanas* di Siviglia. Dal XIII secolo fino alla fine del XVII secolo non smisero mai di crescere e ampliarsi, mentre le *Atarazanas* sivigliane andavano languendo fino a cessare di funzionare nel 1430, come già detto sopra. I cantieri barcellonesi e quelli di altre località del Principato

e del Paese Valenciano erano sempre più potenti, coincidendo prima con la conquista delle Canarie nel XV secolo e più tardi con la scoperta e la conquista dell'America dalla fine del XV secolo fino alla fine del XVI.

2.3.2 Potenza navale

Nel XV secolo la Catalogna, o meglio la Corona di Catalogna, era la prima potenza europea grazie al suo dominio sul Mediterraneo.

In effetti, il re Alfonso IV di Catalogna, noto come il Magnanimo (1396-1458), incoronato re nel 1416 alla morte di suo padre Fernando I, proseguì la politica d'espansione che i suoi predecessori portavano avanti nel Mediterraneo da duecento anni. Nel 1442 riuscì a conquistare il Regno di Napoli sconfiggendo le potenze italiane: Firenze, il Papato, Venezia e i loro sostenitori napoletani.

Il Magnanimo continuava a mantenere aspirazioni sulla Corsica e proseguì la guerra catalano-genovese e la lotta contro gli Ottomani. Il condottiero albanese Scanderbeg si fece vassallo di Alfonso e nel 1451 il catalano Bernat Vaquer occupò il castello di Krujë e Ramon d'Ortafà vi fu inviato come viceré d'Albania e successivamente fu nominato anche viceré di Grecia e di Slavonia, mentre Joan Claver diventava viceré dell'Epiro e della Morea.

Gli fu offerta la corona del Regno d'Ungheria da János Hunyadi e da altri magnati ungheresi. L'ammiraglio Bernat I de Vilamarí occupò e fortificò l'isola greca di Castelrosso (Kastellórizo), operò alla foce del Nilo incendiandovi le navi nemiche, si lanciò sul litorale della Siria ripetendovi l'impresa. Joan de Nava, marinaio castigliano al servizio di Alfonso, si sforzò di stabilirsi a Cipro.

2.3.3 Tecnologia e legislazione navali

Come se tutto ciò non bastasse, va detto che né in Andalusia né in alcun luogo della Castiglia vi erano cartografi, e senza cartografi è impossibile costruire domini marittimi, e men che mai domini così lontani.

Per quanto riguarda la scienza cosmografica e nautica nella Castiglia dei secoli XIII, XIV e XV, come spiega Jordi Bilbeny, non è mai esistita alcuna scuola di cosmografia, né è stata trovata alcuna carta nautica realizzata da alcun castigliano durante tutto questo tempo. Lo sottolinea Manzano y Manzano quando dice che *«è da meravigliarsi quanta fosse la penuria e l'ignoranza che su questo tema vi era allora in tutta Castiglia»*. Lo riconosce anche Martínez Hidalgo, quando dice che *«la produzione delle carte di navigazione radicò quasi esclusivamente a Maiorca [intende nella Corona di Catalogna] e in Italia, dando luogo alle scuole con questi nomi»*.

Neppure figurano scuole di piloti né alcun luogo dove li si potesse formare. Non avevano scienza nautica, né logge di commercio (*llotges*), né consolati del mare. Il primo consolato del mare castigliano fu creato a Burgos nel 1494. Sì, del mare, a Burgos, a 155 km dal mare e con la catena montuosa cantabrica in mezzo. Il suo scopo era semplicemente facilitare

l'esportazione di lana, fondamentalmente verso le Fiandre, e l'importazione di tessuti e altri prodotti del nord Europa. Il secondo fu a Bilbao nel 1511, e il terzo a Siviglia nel 1543, più di cinquant'anni dopo la Scoperta, e più tardivo delle conquiste del Messico e del Perù.

Ugualmente, non figura nel corpus legale castigliano alcun tipo di codice marittimo o legge che regolasse i conflitti che potessero derivare dalle attività commerciali svolte in mare. Il mare è un mezzo estraneo all'uomo, e i conflitti che ne derivano possono essere molto peculiari, diversi da quelli sulla terraferma. Se in un luogo c'è attività marinara, è indispensabile un codice legale specifico che la regoli, come possedevano la Corona di Catalogna con il *Llibre del Consolat de Mar* (Libro del Consolato del Mare), del XIII secolo, compilazione di vari codici sia catalani che di altri luoghi del Mediterraneo, e le *Ordenacions de Rivera*, molto più antiche. Il *Llibre del Consolat de Mar* è servito da base per le leggi marittime di tutto il mondo. Anche le repubbliche marinare italiane avevano le proprie leggi. In Castiglia non c'era assolutamente nulla di tutto ciò in quei tempi. Si considera che il *privilegio consular* concesso dai Re Cattolici ai mercanti di Burgos il 21 luglio 1494 sia la base di tutto l'ordinamento giuridico mercantile per la Castiglia, poiché tutta la legislazione marittima castigliana è posteriore e fa riferimento a questo privilegio.

La Catalogna fu il primo paese dell'Europa occidentale a usare la **bussola** e l'**astrolabio**, come ci conferma Alexander von Humboldt, così come fu pioniera nell'elaborazione di portolani e mappe che erano in realtà veri mappamondi. Questo scienziato tedesco sottolinea anche che i grandi navigatori catalani Francesc Galí e Jaume Joan realizzarono un importante viaggio di esplorazione nel Pacifico nel XVI secolo, e concretamente nel 1585 fecero un viaggio dalle Filippine ad Acapulco per testare il funzionamento dello strumento di declinazione che Jaume Joan aveva inventato.

Abbiamo poi il tema delle assicurazioni marittime. Il commercio marittimo era molto lucrativo ma anche molto rischioso, dato che c'erano tre cause che potevano portare a perdere l'imbarcazione, l'equipaggio e il carico: un ammutinamento, un attacco pirata o una tempesta. Se l'imbarcazione e il carico non venivano assicurati, c'era il rischio di perdere tutto. Per questo, le assicurazioni marittime sono inerenti e totalmente e assolutamente indispensabili per l'esistenza del commercio marittimo in un paese, come era la Catalogna, il Paese Valenciano, le Baleari e le repubbliche marinare italiane.

Nel Regno di Castiglia, concretamente a Siviglia, Antonio-Miguel Bernal assicura che vi si stipulavano già questo tipo di assicurazioni dal XIV secolo. Peccato però che questa opinione abbia un supporto documentale quasi nullo, dato che, non essendo obbligatorio stipularle per scritto davanti a un notaio, non ce n'è giunta alcuna, o questa è la scusa che si usa. È così che la vede il professor Casado, il quale afferma che fino al secondo terzo del XVI secolo non se ne trovano, e che ce ne furono grazie al contatto con mercanti italiani e catalani, dai quali lo impararono, fatto normale dato che l'Ordinanza dell'Assicurazione Marittima di Barcellona risale al 1435. Un sorpreso e attonito Bernal deve ammettere che:

> *«Colpisce l'assenza di testimonianze su prestiti e cambi marittimi in Castiglia quando, al contrario, furono così tanti gli scritti e le disposizioni dedicati ai cambi terrestri e di fiera. A stento si può rintracciare qualche notizia nei diversi ordinamenti marittimi che hanno lasciato eco nei testi e trattati giuridici in modo specifico. Il che è ancora più significativo in quanto abbiamo testimonianza certa che nei porti castigliani, dal XV secolo almeno, erano conosciuti e utilizzati come forme creditizie preferenziali delle quali sono rimaste testimonianze abbondanti, come nel resto d'Europa, negli archivi notarili».*

Non c'era dunque alcun tipo di legislazione né regolamentazione del commercio marittimo, fatto che implica che il commercio marittimo castigliano fosse molto scarso, e che tutti questi contratti marittimi — prestiti, cambi e assicurazioni — non cominciarono a esistere fino a XVI secolo ben inoltrato.

Negli archivi notarili di Siviglia, di Cadice e delle Isole Canarie non ci è giunta praticamente alcuna documentazione sulle assicurazioni marittime, che si conoscono solo indirettamente poiché menzionate in alcune cause, ma dove non si producono mai i documenti che certificano la stipula dell'assicurazione in questione. Nonostante l'eccezionale ricchezza documentale andalusa e canaria del XVI secolo a stento compare qualche assicurazione marittima. La scusa addotta è che, non essendo obbligatorio stipularle davanti a notaio, non venivano registrate da nessuna parte, ammesso che siano esistite, s'intende. Sembra che gli intermediari delle operazioni commerciali, i *corredores de lonja* (sensali di borsa), avessero l'autorizzazione a mediare operazioni di assicurazione già dal 1375.

Ossia, queste assicurazioni venivano negoziate da persone non specializzate. Da tutto ciò si può dedurre che non si documentavano, che non si mettevano per iscritto davanti a notaio praticamente mai, il che indicherebbe un livello molto basso di professionalità. Occorre anche evidenziare che non poteva esserci alcun tipo di rigore dato che non c'erano ordinanze che regolassero tale attività. Occorre chiedersi, dunque, se queste presunte assicurazioni siano mai arrivate ad esistere davvero in modo serio, ordinato e professionale.

Sebbene Bernal difenda che nella Siviglia di fine XV e inizio XVI secolo vi fosse un mercato assicurativo molto professionalizzato, questo non apportava quasi nulla all'erario pubblico, fatto che indica che non dovesse essere molto cospicuo. Carlo I ordinò due volte che vi si stabilisse una *escribanía de seguros* (ufficio di registro delle assicurazioni), senza che si potesse mai implementare. Questo ufficio non esistette fino al 1556.

Si può concludere che queste assicurazioni marittime sivigliane non siano esistite davvero fino a XVI secolo ben inoltrato, e di quelle precedenti non si ha praticamente notizia. Questa scarsità di documenti si fa evidente anche nel caso di Malaga, dove le poche trovate si facevano seguendo le consuetudini di Siviglia e dove la maggior parte dei pochi contratti trovati è stipulata da Sivigliani. Va detto che in tutti gli esempi esposti non c'è alcun caso di commercio con l'America.

Le assicurazioni marittime si erano sviluppate nel Mediterraneo fin dal XII secolo in Catalogna e nelle repubbliche commerciali italiane come Genova e Venezia tra le altre. Sembra che fino al XIV secolo i castigliani non avessero conoscenza di questo vitale strumento del commercio marittimo. E dico 'sembra che' perché l'arrivo di queste assicurazioni in Castiglia è circondato da supposizioni. Così lo spiega il professor Casado, il quale afferma che quando i mercanti castigliani conobbero questo strumento accadde che:

> *«l'arrivo della pratica assicurativa nei territori castigliani, che molto probabilmente dovette verificarsi a Siviglia attorno al secondo terzo del XV secolo. Da Siviglia, più le influenze catalane, valenciane e altre proprie, dovette passare a Burgos».*

Vediamo qui espressioni come «molto probabilmente» o «dovette» ripetute due volte a far comprendere che se ne sa ben poco, o nulla, e che sono tutte supposizioni. Fino all'anno 1509 non figura nel grande centro mercantile che ci dicono essere Burgos l'esistenza di un modello di polizza, e non fu fino al 26 gennaio 1514 che vi si promulgò la prima normativa che regolava incipientemente questi contratti, la *Declaración de la póliza de seguros*, seguita da nuove regolamentazioni nel 1538, nel 1546 e nel 1572, e fino alle norme nuove del 1538 non fu obbligatorio tenere un libro di registro di tutte le polizze firmate.

È a mio parere molto sorprendente il fatto che dove invece si trovano polizze di assicurazione marittima di Siviglia sia nei libri di registro di Burgos, città dove si pagavano le relative tasse, a diverse settimane di viaggio dalla capitale andalusa. Non sembra verosimile che una spedizione mercantile marinara sivigliana rimanesse paralizzata per più di due mesi mentre si redigeva e formalizzava il contratto di assicurazione a Burgos, a 585 km in linea d'aria e 707 per le attuali strade. Queste distanze, con i mezzi di trasporto dell'epoca, rendevano inviabile l'uso delle assicurazioni marittime burgalesi sia a Siviglia che in qualsiasi altro porto andaluso.

Nel Regno di Castiglia non c'era alcuna legislazione che regolasse questo tipo di contratti, come si è già detto sopra. La prima legge su questa attività economica non esistette fino al 26 gennaio 1514, quando il Consolato del Mare di Burgos promulgò la *declaración de póliza*, la prima di una lunga lista di leggi per regolare queste assicurazioni. Non ci sono prove, tuttavia, che questa legislazione burgalese si applicasse in Andalusia fino alla seconda metà del XVI secolo.

In Catalogna queste leggi si andarono promulgando nel corso del XV secolo, essendo la prima del 1432, seguita da quelle del 1435, 1452, 1458 e 1461, tutte raccolte nel *Llibre del Consolat de Mar*.

Vi è un numero scarsissimo di assicurazioni marittime stipulate in Andalusia nei secoli XVI, XVII e XVIII. Così lo spiega un sincero e sconcerto Bernal:

> *«Iniziata la navigazione con le Indie, dopo la scoperta colombiana del 1492, il traffico con le colonie americane avrebbe conosciuto un incremento crescente durante i secoli XVI e XVII e da Cadice per il secolo XVIII. E tuttavia, avendo come abbiamo testimonianza certa dell'importanza progressiva che avrebbe raggiunto l'assicurazione transatlantica, a stento vi sono di essa se non riferimenti sporadici, e non sistematici, negli archivi notarili delle città andaluse».*

2.3.4 La Casa de Contratación di Siviglia

Il Consolato sivigliano non poté iniziare a legislare fino al tardo 1543. La *Casa de Contratación* di Siviglia poté farlo dal 1503. Ma esisteva tale istituzione a Siviglia in quegli anni?

Jordi Bilbeny ci spiega, basandosi sull'opinione di diversi autori, come nella Siviglia del XVI secolo non vi potesse essere una *Casa de Contratación* — né delle Indie né di alcun tipo — , dato che la suddetta Casa necessita di una Loggia di commercio (*Llotja*) da cui operare, fatto che a Siviglia non si verificava mentre a Barcellona e a Valencia sì.

A Siviglia non c'era alcuna loggia nel XV secolo, e quella del XVI secolo fu inaugurata nel 1598. Per Jean-Paul Le Flem, i mercanti sivigliani *«ricevono nel 1582 la possibilità di canalizzare i loro contratti in una loggia, sede attuale dell'Archivio delle Indie».*

Secondo Manuel Maestro *«La Loggia di Siviglia fu creata nel 1582, con identiche attribuzioni rispetto alle logge levantine [intende catalane]. Al fine di aiutare la costruzione del suo edificio — attualmente sede dell'Archivio delle Indie —, le fu concessa la percezione di un terzo dell'1 per 100 sul valore degli articoli che entravano o uscivano dalla città. L'edificio della Loggia fu completato nel 1598».*

Si creò un consolato a Bilbao *«nel 1511 come rivale del Consolato di Burgos, istituito nel 1494 dai Re Cattolici».* Ma la loggia sivigliana fu, come hanno evidenziato tutti gli esperti, creata molto più tardi. Secondo Vicens Vives, dunque, la proposta formulata dai mercanti sivigliani di creare un consolato *«non fu approvata fino all'agosto del 1543, nell'autorizzare [lo Stato] detti mercanti ad associarsi e formare il Consolato o Università dei Caricatori delle Indie».* E anni a venire *«si concesse ai mercanti sivigliani la facoltà di canalizzare i loro contratti attraverso un'altra istituzione d'origine mediterranea, ossia la Loggia."* La loggia di Siviglia non fu una realtà empirica fino alla fine del XVI secolo. Pertanto, in conclusione, non poté avere alcuna relazione diretta con il primo commercio americano, semplicemente perché non esisteva».

Tutto sembra indicare che nella Siviglia del XV secolo dovessero operare una qualche sorta di sensali, al margine di qualsiasi loggia, e sicuramente senza alcun tipo di organizzazione professionale o corporativa, perché la ricercatrice Heredia non ne ha trovato neppure le Ordinanze. Per lei, *«non crediamo che i sensali sivigliani arrivassero a redigere delle*

Ordinanze», perché *«noi, finora, nonostante i nostri sforzi non le abbiamo trovate, né tantomeno riferimenti alla loro esistenza nella documentazione che abbiamo maneggiato. All'alludere, in molti documenti, ai privilegi e diritti dei sensali, non si menzionano affatto le Ordinanze predette»*. Come non fa riferimento nel corso del suo studio ad alcun documento, ad alcun contratto redatto da un sensale. Tutto sono leggi, disposizioni, privilegi. Ma il risultato del lavoro effettivo dei sensali non ce lo mostra da nessuna parte. Proprio come se non fossero esistiti nei fatti.

In Castiglia non esistevano né logge né sensali di loggia, cosicché quando osserviamo nei libri mastro della *Casa de Contratación de las Indias*, nel primo decennio del XVI secolo, che vi si menziona un *«Martín Frías, sensale di loggia»*, che percepisce un sensalaggio dello «0,5 per 100» per 3.000 tese di tela o che si fa riferimento «al sensale di loggia Alfonso de Quesada, per il suo sensalaggio dello 0,5 per 100 sulle tele vendute a Francisco de Medina Nunçibay», è che i fatti non possono mai accadere a Siviglia, perché persino i mercanti esercitano lo stesso diritto di sensalaggio dei sensali di loggia catalani e ne percepiscono la stessa percentuale dello 0,5 per cento.

In conseguenza, se il luogo in cui si collocano i sensali di loggia è introdotto nel testo dai censori perché a Siviglia non esisteva una loggia, è che siamo davanti a mercanti catalani con i nomi riadattati che lavorano in una qualsiasi loggia catalana.

Duran i Sanpere ci conferma che, dal 26 marzo 1396, le nuove ordinanze del Consiglio Municipale di Barcellona *«ordinavano che fossero tolte i banchi che i cambisti avevano allestito in strade e piazze e che tutte fossero portate all'interno della Llotja de Mar»;* la quale descrive come un «portico aperto per la contrattazione e mostra delle merci, dotato nella parte alta della Sala del Tribunale del Consolato del Mare. Lì agiva la giurisdizione commerciale che non soltanto si estendeva a conflitti locali, ma fu ampliata ai consolati detti d'oltremare».

Conformemente, Joan Bassegoda, nel parlare dell'installazione del banco dei cambi in seno alla *Llotja*, scrive: *«I cambisti, al fine di trattenere al massimo il denaro nelle proprie mani, allegavano di avere solo moneta spicciola e, in questo modo, disponevano sempre di 48 ore tra la consegna del denaro e la restituzione del cambio. Il Consiglio dei Trenta deliberò con il Consiglio dei Cento su questa faccenda e creò una commissione incaricata di risolvere questo affare fastidioso. I regolamenti emanati da questa commissione stipularono che i cambisti chiudessero i banchi stabiliti nelle strade, specialmente in quelle dei Cambi Nuovi e Vecchi, e che si stabilisse un Banco di Cambio (Taula de Canvi) all'interno dell'edificio della Loggia»*.

Vediamo, dunque, come un elemento definitorio della Loggia fosse il banco dei cambi. Ma, inoltre, ora siamo anche consapevoli, per le ragioni menzionate, che all'interno della Loggia di Barcellona c'era la Casa o Sala della Contrattazione, sede delle operazioni mercantili. Ora, e in conclusione: poiché la *Casa de Contractació* fu, a parere di tutti gli esperti, una delle istituzioni fondamentali in tutto l'affare del commercio con l'America, e «resse da sola il

governo delle Indie», con «la regolamentazione delle primizie di questo traffico indiano»; ma, per contro — e come abbiamo appena visto — già esisteva a Barcellona, città dove i Re Cattolici organizzarono tutta la seconda spedizione colombiana, e conteneva al contempo la banca e i cambi necessari per contrattare qualsiasi transazione commerciale relativa alle merci in mare, sembra molto verosimile che questa *Casa de Contractació* non possa essere altra che quella della Loggia barcellonese. Perfino Piernas Hurtado ci conferma che questa istituzione sivigliana «nacque come Fattoria o Loggia» e fu il «deposito esclusivo per il commercio delle Indie». Osservazione rafforzata da María Antonia Colomar, nell'assicurarci al contempo che «secondo le ordinanze fondative del 1503, la *Casa de Contractació* era concepita in origine come una fattoria, una loggia privilegiata».

E ora sappiamo che la loggia era esattamente questo: una casa di commercio. Vale a dire che se la *Casa de Contractació* sivigliana nasce come una loggia e nasce, precisamente, come loggia simile a quella di Barcellona, allora, poiché la loggia di Barcellona aveva già una *Casa de Contractació*, è che la *Casa de Contractació* primitiva doveva essere nella città comitale.

A Siviglia non ci poté essere *Casa de Contratación* fino alla fine del XVI secolo, mentre a Barcellona esisteva già dalla fine del XIV secolo (Fig. 4).

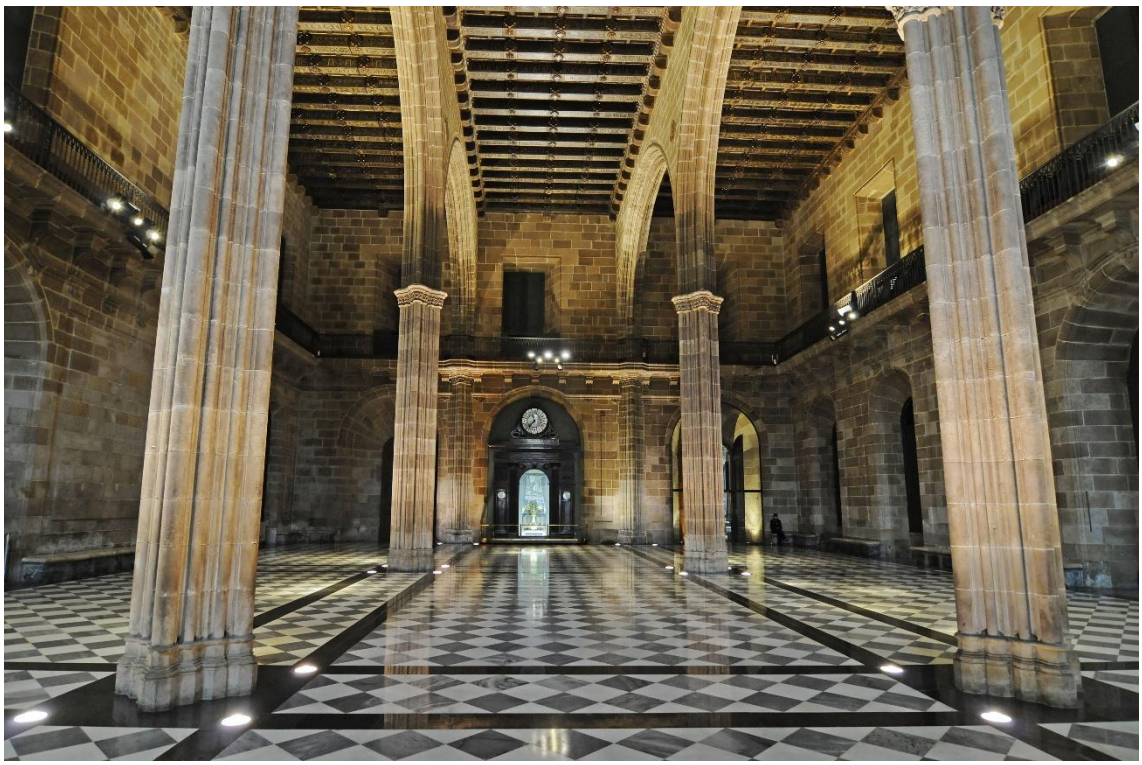


Fig. 4. *Camera di Contrattazione (Casa de Contractació) della Loggia di Barcellona.*

La *Casa de Contractació de les Índies* nacque come Loggia e Consolato, ma poiché a Siviglia non ci fu consolato fino al 1543, né loggia fino alla fine del XVI secolo, siamo di nuovo davanti a un'istituzione mercantile al cento per cento catalana, camuffata in andalusa soltanto nei testi dalla censura reale.

Risulta dunque chiaro che la *Casa de Contractació* di Siviglia non è esistita fino al XVII secolo, per cui tutto ciò che si è prodotto e realizzato attorno a questa istituzione non è accaduto a Siviglia, bensì a Barcellona.

2.4 L'economia nella Corona di Catalogna e in Castiglia

A partire dal 1500 le Contee settentrionali, il Principato di Catalogna e i regni di Valencia e Aragona ebbero un boom economico senza precedenti.

Il caso del Principato è stato studiato da Albert Garcia-Espuche il quale, sulla base dei registri notarili, ha certificato questa straordinaria espansione economica mai vista.

Le evidenze più rilevanti e indiscutibili della grande prosperità economica di questo periodo sono la gran quantità di immigrazione proveniente dall'Occitania che venne a lavorare e a stabilirsi in Catalogna. Venne una gran quantità di gente, sia con un mestiere (muratori, falegnami, conciatori, pastori, ecc.) sia persone che venivano senza formazione a servire come manodopera. Inoltre vi è la gran quantità di costruzioni, sia civili sia ecclesiastiche, che si edificarono o rinnovarono in quei decenni, su cui qui non mi estenderò perché sarebbe troppo lungo. Basti indicare, per esempio, il *Palau de la Generalitat*, i Cantieri di Barcellona che sono l'edificio di gotico civile più importante d'Europa, le parrocchie del Vallès, ecc.

Un esempio significativo sono i dati sull'origine dei ricoverati all'Hospital de la Santa Creu di Barcellona dove, durante un lungo periodo, i barcellonesi e i catalani furono una minoranza. Nella Tabella 1 si mostrano i dati in percentuali.

Periodo	Barcellona	Resto Catalogna	Resto Corona d'Aragona	Regno di Francia	Regno di Castiglia	Italia	Altri	Non consta
1474-5	**18,56**	40,93	9,58	4,63	9,81	2,67	1,56	12,26
1500	**14,60**	24,71	12,36	19,68	10,67	2,81	--	15,17
1539-40	1,88	18,39	5,64	**48,02**	6,81	2,11	1,41	15,74
1566	5,31	20,01	6,70	**48,64**	5,79	3,05	0,85	9,65
1581	6,64	32,61	9,07	**39,55**	4,57	2,96	1,13	3,47
1600	6,96	29,24	7,82	**37,08**	6,36	1,67	1,84	9,03
1620	10,80	37,62	9,45	**31,70**	2,35	1,30	0,67	6,09

Tabella 1. *Ricoverati all'Hospital de la Santa Creu di Barcellona per anni e periodi e nazionalità dei malati in percentuali.*

Non occorre fare molto sforzo per visualizzare il movimento di persone, il trambusto e tutta l'esplosione economica che vi fu in quei tempi nella città di Barcellona e per il resto del Principato e delle Contee, un'espansione economica veramente senza precedenti. Altri storici come Núria Sales hanno trovato molta più informazione sulla presenza massiccia di occitani nel Principato. Dai tempi degli studi di Jordi Nadal e Emili Giralt sono stati condotti numerosi altri studi, e tutti dicono la stessa cosa: la grande importanza di questa immigrazione occitana e il suo grande volume in quelle decadi.

Per quanto riguarda il Paese Valenciano c'è una testimonianza che dice che soltanto nella città di Valencia nel 1568 vivevano circa diecimila francesi, ossia occitani.

All'interno del periodo che qui studio vi è un'altra testimonianza di un ambasciatore francese nel 1607, il quale afferma che tutti i contadini del Regno di Valencia erano o moriscos o francesi, e uno scienziato francese, Antoine de Montchrestien, affermò nel 1615 che nel Regno di Valencia, lungo la costa vivevano trentamila francesi, la maggior parte alverniati, guasconi, bernesi e limosini, dove non sono contati quelli che vivevano nei distretti dell'interno.

Non sono riuscito a trovare, neppure per riferimenti, alcuno studio su una possibile immigrazione occitana nel Regno di Maiorca, che è molto più difficile che sia esistita dato che occorreva pagare un biglietto per andarci, mentre gli immigrati venivano a piedi fuggendo dalla povertà. Se ne sono fatte pochissime ricerche, dato che tutti gli indizi indicano che questa immigrazione vi fu molto scarsa. Si sa che, per esempio, il viceré Don Diego de Sada, segretario del Consiglio d'Aragona, certificava l'assenza di questo fenomeno nelle Baleari quando manifestava nel 1667 che *«in questa isola non ci sono francesi, cosa che è miracolosa; non credo ce ne siano più di quattro o cinque»*.

Non fu così nel Regno d'Aragona, che ricevette anch'esso un'importante immigrazione occitana nel periodo studiato. Questo fenomeno ha ricevuto interesse anche dagli storici e vi è sufficiente bibliografia studiata che non analizzerò, non essendo questo il mio obiettivo. Come dato significativo, un rapporto dell'Inquisizione di Saragozza afferma che nell'anno 1577 la quinta parte degli abitanti del Regno d'Aragona era francese, cioè occitana.

Conviene ora parlare di questo fenomeno immigratorio in Castiglia. Jordi Nadal e Emili Giralt non poterono trovarvi dati relativi al XVI secolo, solo al XVII. Nel 1679-1680 il marchese di Villars, usando i dati ricevuti dai diversi consoli del Regno di Francia diede la seguente informazione sul numero di francesi in questo territorio: 1.000 in Navarra, 16.000 nelle due Castiglie, 1.000 in Estremadura, Galizia, Asturie e Cantabria e 16.000 in Andalusia. Questi dati tuttavia non sono affidabili. In effetti, nel 1674 vi fu in Andalusia una rappresaglia contro i beni dei sudditi del re francese Luigi XIV. Ne localizzarono 87 a Siviglia, 45 nelle località vicine, 95 a Cadice e 161 a Sanlúcar. Nadal e Giralt riconoscono che queste cifre non giustificano affatto i 16.000 forniti da Villars. E la spiegazione che fuggirono prima, quando nel 1637 fu fatta la *Matrícula de franceses*, essi stessi ammettono che non è affatto sufficiente, mentre è comprovato che la maggior parte si dedicava al commercio e non erano tutti occitani, bensì maggiormente bretoni e normanni.

Se i dati dell'Andalusia sono manifestamente gonfiati possiamo dedurre che i dati del resto dei territori del Regno di Castiglia lo siano anch'essi, per cui si può dedurre che l'immigrazione occitana nel Regno di Castiglia sia stata quasi inesistente.

La spiegazione di questa massiccia immigrazione occitana nei diversi territori della Corona di Catalogna, composta fondamentalmente da uomini giovani, veniva a supplire ai catalani

e aragonesi che erano emigrati in America, al contempo venendo a lavorare in un paese che era in pieno boom economico, come ho già detto sopra. L'affermazione che ho appena fatto può sembrare sorprendente, ma vi sono testimonianze contemporanee scritte da persone francesi di alto livello intellettuale che lo confermano.

Così Martinis raccoglie il lamento del francese Gaspard de Saulx, signore di Tavannes e Maresciallo di Francia, il quale, nelle sue memorie scritte a metà del XVI secolo e pubblicate nel 1823, si rammarica che il re di Francia non faccia nulla per impedire l'emigrazione dei suoi sudditi verso la Spagna, fatto che rende quest'ultima, la grande nemica di Francia in quei tempi, ancora più forte e potente. Ecco il testo cruciale:

> *«V'è un altro modo migliore: le nazioni non inondano, né occupano per forza, per moltitudine, il paese dei loro vicini; è uno scambio volontario, prendendo il posto gli uni degli altri secondo la vicinanza: gli Spagnoli vanno nelle Indie, i Francesi in Spagna, i tedeschi riempiono i posti vuoti di Francia, la Spagna deserta fa pochi uomini. Ne partono annualmente diecimila, Bretoni, Guasconi e Alverniati, che vanno a lavorare la terra e a servire in Spagna, poi si naturalizzano, dando l'opportunità agli Spagnoli di uscire dalla Spagna e mescolarsi nelle guerre. Che il re ostacoli l'uscita dei Francesi, e che i signori e le città rispondano, iscrivano e traccino i propri soggetti, in poco tempo la Spagna sarà povera di uomini e le Indie di Spagnoli, costretti a lasciare la guerra e il mare per lavorare le terre del loro paese».*

Vale a dire che l'emigrazione verso le Indie aveva provocato una mancanza di uomini in Spagna, che venivano rimpiazzati da francesi, praticamente tutti occitani. Abbiamo già visto quale parte della Spagna fosse quella che riceveva praticamente tutti gli immigrati: gli stati continentali della Corona di Catalogna, per cui si conclude che era da qui che usciva la maggior parte degli emigrati spagnoli verso l'America.

Così lo spiega Antoine de Montchrestien. Quest'uomo, protetto da François Thésart che era barone di Tournebu e d'Essarts, ebbe una formazione molto completa e una notevole carriera letteraria. Diventò proprietario di una fonderia e scrisse il *Traité de l'économie politique,* il primo trattato di economia politica che si conosca. Un uomo di questo bagaglio scrisse:

> *«...E in poco tempo se ne andò la maggior parte degli abitanti della Spagna che si va spopolando per le Indie, di modo che ci sono così pochi uomini per lavorare e che i giornalieri sono così cari che vedemmo in Andalusia l'anno scorso come si lasciava parte del grano a terra a causa del costo del raccolto...»*

Martínez Shaw ci chiarisce che sul protagonismo andaluso vi sono tutti i dubbi del mondo, ammettendo:

> *«...d'altra parte, sorprende la scarsa influenza del traffico coloniale sull'economia andalusa....»*

Di seguito sottolinea:

> *«...tutti gli indizi avvalorano un'interpretazione pessimista, poiché né i capitali affluirono alla terra (che continuò a essere essenzialmente un simbolo di prestigio sociale), né si ampliarono sostanzialmente le terre dedicate al lavoro, né si produssero cambiamenti significativi nella distribuzione delle colture, né si acclimatarono le piante importate dal Nuovo Mondo».*

In sintesi: **l'impatto economico in Andalusia della conquista dell'America e del commercio con le Indie fu nullo.**

Più avanti, sia il prefatore Martínez Shaw che l'autore García-Baquero, dopo aver constatato che l'agricoltura andalusa non risentì del commercio con l'America, concordano che lo stesso accade con le manifatture, essendo il caso più paradigmatico quello dell'industria navale: *«I dati esistenti al riguardo coincidono tutti nel segnalare un'unica e inequivocabile realtà: ... I nostri cantieri [quelli castigliani] sembra che fossero specializzati quasi esclusivamente nella costruzione di navigli piccoli, di corto tonnellaggio, praticamente inservibili per la traversata dell'Atlantico, se non in qualità di avvisi (piccole imbarcazioni utilizzate per trasmettere notizie)».*

Filippo II di Castiglia cercò di far costruire in Andalusia navi di maggiore importanza, ma nel 1593 promulgò una prammatica affinché *«non si desse registro d'Indie ad alcuna nave fabbricata in tutte le coste di Siviglia, Sanlúcar, Cadice, Puerto de Santa María, né a quelle del contado di Niebla, né marchesati di Gibraleón e Ayamonte».* Nella stessa prammatica si giustificava un ordine così drastico e perentorio perché:

> *«Che l'esperienza ha dimostrato con l'essersi perse tutte quelle che hanno navigato in detta Rotta, i grandi inconvenienti che seguono dal farsi lì, perché come il legno è di Pino e lo tagliano verde, e poi lo assemblano senza lasciarlo curare, nell'asciugarsi detto legno caccia il chiodo con facilità e si allentano i perni, in modo che in qualsiasi momento queste navi improvvisamente si aprono e si perdono».*

In sintesi: che lo stesso re Filippo II di Castiglia dichiara che gli Andalusi non sapevano costruire imbarcazioni di una minima qualità che permettesse loro di arrivare intere in America.

Ossia, che tutte le spedizioni navali partite durante i secoli XV e soprattutto XVI non poterono partire né da Siviglia né da alcun altro porto andaluso, dato che gli Andalusi di quei tempi non tenevano un'industria navale capacitata a compiere tragitti lunghi.
Pertanto, tutta la presunta attività navale di Siviglia e il suo attivo commercio con le Indie esisteva in quei tempi soltanto sulla carta.

3. CONCLUSIONI

Visti i fatti e la realtà irrefragabile e indiscutibile descritta nel presente lavoro e usando i metodi più avanzati della logica si conclude, dunque, che non è possibile che il Regno di Castiglia e l'Andalusia avessero in alcun modo la minima capacità tecnologica, umana e legislativa per realizzare la Scoperta e la Conquista delle Canarie e dell'America, ben al contrario della Catalogna, che possedeva la più avanzata tecnologia, potenziale umano e legislativo per intraprendere un'opera di tali dimensioni e di questa fondamentale importanza nella Storia dell'Umanità.

NOTA:
Il presente documento conteneva 85 note a piè di pagina (riferimenti indicanti l'anno e la pagina) che sono state eliminate durante la traduzione automatica tramite IA (Gemini). Se vi interessano particolarmente le note, vi invitiamo a consultare il testo originale in catalano.

RIFERIMENTI

Bassegoda i Nonell, Joan (1986), *La Casa Llotja de Mar de Barcelona*, traduzione e correzione di Joan Abril i Español, Camera di Commercio, Industria e Navigazione di Barcellona, Barcellona.

Bello León, Juan Manuel (2010), "La presencia catalana en la Andalucía Occidental a finales de la Edad Media", *Anuario de Estudios Medievales*, 40/1, Istituto Milá y Fontanals del CSIC, Barcellona.

Benedicto Gimeno, Emilio (2003), Mercaderes y artesanos franceses en el sur de Aragón. La emigración en Calamocha, 1530-1791. Negli atti del *I Colloquio Internazionale Los extranjeros en la España moderna.* Vol. 1, pp. 155-173, Malaga.

Bernal Rodríguez, Antonio Miguel (1997), "La aseguración marítima en la Carrera de Indias: seguros, crédito y actividad financiera (ss. XVI-XVIII)", *VI Congresso dell'Associazione di Storia Economica*, Girona, p. 1-15.

Bilbeny, Jordi (2021), *Cristòfol Colom i l'Amèrica catalana*, Librooks Barcelona, S.L., Barcellona.

Busseret, David (2004), *La Revolución Cartográfica en Europa, 1400-1800*, traduzione di María Tabuyo e Agustín López, Ediciones Paidós Ibérica, S.A., Barcellona.

Camp, Carles (2025) *La conquesta catalana de Mèxic*. Librooks.

Carrasco González, María Guadalupe (1998), "Los seguros en el comercio marítimo español durante la Edad Moderna, Economía marítima", Atti dei *XIII Incontri di Storia e Archeologia, Comune di San Fernando* (Cadice), p. 63-81.

Casado Alonso, Hilario (1992), "El mercado internacional de seguros de Burgos en el siglo XVI", *Boletín de la Institución Fernán González*, anno 78, n. 219 (1992/2), p. 277-306.

Colomar, María Antonia (2000), "La Casa de Contratación de Sevilla y las Ciencias Náuticas, el comercio y los descubrimientos geográficos", in *Carlos V, la Náutica y la Navegación*, Sociedad Estatal para la Conmemoración de los Centenarios de Felipe II y Carlos V, Lunwerg Editores, Barcellona-Madrid.

Duran i Duelt, Daniel (2003), *Kastellórizo, una isla griega bajo el dominio de Alfonso el Magnánimo*, Editoriale del CSIC, Istituto Milá y Fontanals, Barcellona.

Duran i Sanpere, Agustí (1973), *Barcelona i la seva història*, Documents de Cultura Curial-4, Curial, Barcellona.

Enciclopedia General del Mar (1982), coordinata da José Mª Martínez-Hidalgo y Terán, Ediciones Garriga, S.A., 3ª edizione, Barcellona.

Febvre, Lucien (1992), *Combats pour l'histoire*, Librairie Armand Colin, Parigi.

Fernández-Rojas, Matilde (2013), *Las Reales Atarazanas de Sevilla*. Sevilla: Arte Hispalense, Diputación de Sevilla, Siviglia.

García-Baquero González, Antonio (2002), *Andalucía y la Carrera de Indias 1492-1824*, Università di Granada, Granada.

Garcia Espuche, Albert (1998), *Un siglo decisivo: Barcelona y Cataluña 1550-1640*, Alianza Editorial, Madrid.

Gortari, Eli (1965), *Lógica General*, Editorial Grijalbo, Città del Messico, Messico.

Gran Enciclopèdia Catalana (1994), seconda edizione, settima ristampa aggiornata, Enciclopèdia Catalana, S.A., Barcellona.

Heredia Herrera, Antonia (1970), "Los corredores de Lonja en Sevilla y Cádiz", Estratto da *Archivo Hispalense*, LII-LIII, n. 159-164.

Humboldt, Alexander von (1866-1867), *Cosmos. Essai d'une description physique du monde*, Gide et J. Baudry, Éditeurs, Parigi.

Laredo Quesada, Miguel Ángel (2002), *El primer oro de América. Los comienzos de la Casa de Contratación de las Indias (1503-1511)*, Real Academia de la Historia, Serie Minor-4, Madrid.

Le Flem, Jean-Paul (1984), "Los aspectos económicos de la España Moderna", in *Historia de España*, diretta da Manuel Tuñón de Lara, Editorial Labor, S.A., Barcellona.

López Beltrán, María Teresa (1999), "Financiación de los viajes y cobertura de los riesgos en el tráfico marítimo malagueño en época de los Reyes Católicos". II: Seguros marítimos, Baetica. *Estudios de Arte, Geografía e Historia*, n. 21, pp. 281-300, Università di Malaga, Malaga.

Maestro, Manuel (1991), *De Los Riesgos y Seguros De La Carrera De Indias. Orígenes del Seguro español e iberoamericano*, SEDE Editorial, S.A., Madrid.

Martinis i Mafé, Joan Carles (2010), *València, Terra d'Òc*, (Les migracions occitanes al regne de València), Oc-València, CIRD'OC, Valencia.

Mikaberidze, Alexander (2011), *Conflict and Conquest in the Islamic World: A Historical Encyclopedia*, ABC-CLIO, Santa Barbara, California, USA.

Muñoz Bolaños, Roberto (2015), La campaña naval del Estrecho (1340-1344): el fin de la amenaza norteafricana, *Revista Universitaria de Historia Militar*, Vol. 4/8/2015, 114-133, Madrid.

Nadal, Jordi & Giralt, Emili (2000), *Immigració i redreç demogràfic. Els francesos a la Catalunya dels segles XVI i XVII*, Eumo Editorial, Vic.

Piernas Hurtado, J. (1907), *La Casa de la Contratación de las Indias*, Librería de Don Victoriano Suárez, Madrid.

Ryder, Alan (2024), *Alfons el Magnànim, Rei d'Aragó, de Nàpols i de Sicília. Expansió catalana al sud d'Itàlia*, Edicions Sidillà, La Bisbal d'Empordà.

Sales, Núria (1989), *Història de Catalunya, Vol. IV, Els segles de la decadència (segles XVI-XVIII)*, diretta da Pierre Vilar, Edicions 62, Barcellona.

Soldevila i Zubizuru, Ferran (1962), *Història de Catalunya*, Editorial Alpha, Barcellona.

Vicens Vives, Jaime (1967), *Manual de Historia Económica de España*, Editorial Vicens-Vives, 7ª edizione, Barcellona.

L'impronta catalana nell'iconografia americana

Enric Guillot Colls
Clots1972@gmail.com

RIASSUNTO

«Por Castilla y por León, nuevo mundo halló Colón» [Per la Castiglia e per León, un nuovo mondo trovò Colombo]. Con questo famoso detto castigliano che circondava lo stemma di Cristoforo Colombo nella *«Historia general de las Indias y conquista de México»* (1552) di Francisco López de Gómara, non si lasciano dubbi sugli autori della scoperta. Tuttavia, non si adatta molto all'altro detto, anch'esso castigliano e riferito ai Re Cattolici, che recita: *«Tanto monta, monta tanto, Isabel como Fernando»* [Tanto vale l'uno quanto l'altra, Isabella come Ferdinando].

Se entrambi avevano la stessa autorità e lo stesso potere, perché, secondo la storiografia ufficiale spagnola, l'impresa americana fu compiuta in esclusiva dai cittadini castigliano-leonesi sudditi della regina Isabella I di Castiglia e León?

È che noi Catalani non eravamo pronti? Se nel curriculum dei Catalani fossero mancati...

- Scuole Cartografiche e stirpi di cartografi di fama come i Cresques, gli Oliva, Banet de Panades, Salvat de Pilestrina, i Prunes, i Rosell, i Viladestes, Gabriel Vallseca, tra molti altri; con i loro centri di produzione a Barcellona, Maiorca, Messina, Napoli, Valenza..., ed esportando questa conoscenza verso altre nazioni straniere.
- Se non fossero esistiti Portolani o Carte di Navigazione catalane...
- Né cosmografi, né astronomi, né matematici catalani, né le Tavole matematiche che ci hanno lasciato per calcolare latitudini e longitudini.
- Né Stirpi di Ammiragli e/o personaggi catalani di fama sul mare, come i Cardona, Bernat de Vilamarí, Bernat II de Cabrera, Galzeran Marquet, i Requesens, Roger de Llúria, Conrad Llança, Ramon Marquet... e, come no, un certo Cristoforo Colombo.
- Né il *Llibre del Consolat de Mar* [Libro del Consolato del Mare], base dell'attuale Diritto Marittimo Internazionale, né i Consolati dei Catalani (oltre un centinaio in tutto il Mediterraneo e in Europa)...
- Né Cantieri navali come quelli di Barcellona, Blanes, El Grau a Valencia, Tarragona, Tortosa..., che costruivano imbarcazioni da pesca, mercantili e da guerra di ogni tipo come Busse, Caravelle, Cocche, Carracche, Legni/imbarcazioni minori, Galere (galiasse, galere e galeotte), Galeoni, Navi, Taride, Saettie...
- Né tutta un'industria alle spalle che sosteneva tutta questa prolifica costruzione di navi, con la conoscenza necessaria custodita da:
  - Le corporazioni di maestri d'ascia e di calafati.

  - Le corporazioni artigiane come falegnami, cordai, vetrai, velai, tessitori... Eccetera.
  - La gran quantità e varietà di materiali necessari per la costruzione di queste navi, fino a 15 tipi di legno diversi, ferro, bronzo, rame, pece, catrame, canapa, cotone, vernici, pittura... eccetera.
- Né la fabbricazione catalana di Strumenti per la Navigazione (clessidre, astrolabi, quadranti, bastoni di Giacobbe), né di tutto ciò legato alle arti del navigare, né di alcun altro aspetto legato al mare dove noi Catalani siamo stati protagonisti di primo piano nel passato...
- Né dell'arte catalana della guerra sul mare con le sue strategie e tattiche, né dei diversi armamenti e armi utilizzati dalla marina catalana, a distanza come balestre, dardi, frecce, recipienti con fuoco, recipienti con polvere di calce viva, sbarre di ferro e pietre... E nel corpo a corpo come falci, scuri, ferri taglienti, ganci, lance, spade e pugnali, né di tutta la conoscenza catalana legata alla polvere da sparo come arma di guerra, come le bombarde e i cannoni...
- Né, pertanto, alcuna politica di Stato a cui partecipava tutta la società, dal re, le corti, il ceto militare e tutto il resto della società civile catalana... per poter soddisfare la creazione e il mantenimento di una grande marina vitale...

Al contrario, se abbiamo disposto di tutto ciò che è stato esposto sopra, perché non abbiamo partecipato alla maggiore impresa economica, logistica e militare dell'epoca come *«La scoperta, esplorazione e conquista del continente Americano»?*

Naturalmente, la risposta ce la dà la storiografia ufficiale spagnola. Poiché il curriculum catalano non si può cancellare, la spiegazione che ci danno è che noi Catalani siamo caduti in un grande pozzo di decadenza e d'irrilevanza politica, militare, commerciale e culturale, che ha abbracciato tutti gli aspetti, senza eccezione, della nostra società. O forse c'è stato un fattore, quello del potere imperante, che per legittimarsi politicamente nella sua nuova posizione di potere aveva bisogno di cambiare e quindi adulterare e riscrivere la Storia così com'era accaduta?

Sfortunatamente per questi censori a libro paga del potere, non solo dovevano distruggere e riscrivere i libri di Storia sotto i loro nuovi domini, ma dovevano anche distruggere quelli delle nazioni vicine, che spesso riflettevano una storia diversa.

Ma, come se non bastasse, è sfuggita loro molta dell'iconografia esistente all'epoca che, sfortunatamente per il loro nuovo discorso ufficialista della storia, contraddiceva graficamente e in modo irrefutabile il loro nuovo discorso storiografico sostitutivo.

Ed è di questo che tratta questa relazione: di mostrarvi immagini e ancora immagini affinché i lettori e i partecipanti al simposio possano valutare il racconto storiografico ufficiale stabilito, confrontandolo con l'iconografia contemporanea dell'epoca.

1. INTRODUZIONE E OBIETTIVI

«Por Castilla y por León, nuevo mundo halló Colón». Come abbiamo già detto, con questa iconica frase la storiografia ufficiale spagnola ci riassume la paternità del regno inequivocabilmente protagonista della scoperta e conquista del continente americano.

E i Catalani? Dove rimaniamo noi Catalani in questo capitolo fondamentale della Storia? Ebbene non ci siamo e quando ci siamo, vi compariamo in modo tangenziale o residuale e sempre mascherati, svalutati e diluiti all'interno dell'entità politica della Corona o Regno d'Aragona.

In questo simposio confuterò iconograficamente il racconto storicamente ufficiale castigliano, omnipresente e unidirezionale, dell'impresa americana, confrontandolo con l'opprimente presenza iconografica della marina catalana, presente in tutta la documentazione grafica contemporanea dell'epoca, oltre alla presenza del segno di possesso catalano nella cartografia europea dei secoli XVI e XVII, che contraddicono fino a limiti insospettabili il discorso storico ufficiale castigliano.

Dimostrerò inequivocabilmente la presenza delle nazioni catalane e pertanto dei Catalani, nella scoperta, esplorazione e conquista del continente americano. Il tutto mediante documentazione grafica storica e contemporanea ai fatti americani, depositata nei musei e archivi principali di tutto il mondo e con immagini raggruppate nei quattro gruppi o sezioni che di seguito vi dettaglio.

2. IMMAGINI

La sezione principale della mia relazione è visuale e auto-descrittiva. Apporto 265 immagini che si strutturano in quattro appartati. Nel testo scritto, naturalmente, metto solo un'immagine di esempio per ogni punto. Nella presentazione della relazione potrò mostrarne di più, ma sarà sempre un piccolo campione rispetto alle 265 immagini totali, per mancanza di tempo. Molte di queste immagini sono incluse nel mio libro (Guillot, 2012, Fig. 1).

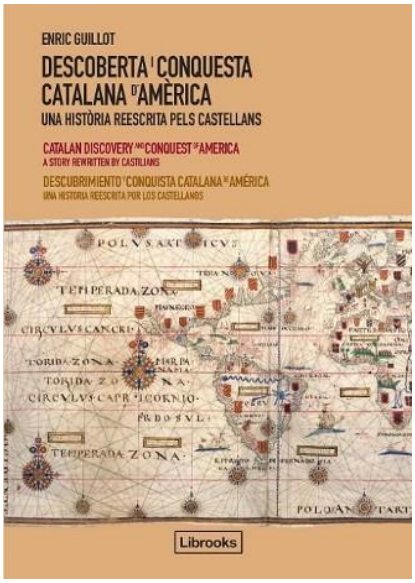


Fig. 1. *Guillot (2012) Scoperta e conquista catalana dell'America.*

2.1. La nave di Cristoforo Colombo

Su questo tema, apporto 15 immagini. Raccolgo soltanto un esempio nella relazione scritta (Fig. 2a) che è l'unica immagine coetanea di Colombo di cui disponiamo. La Fig. 2b ingrandisce semplicemente la nave di Cristoforo Colombo.

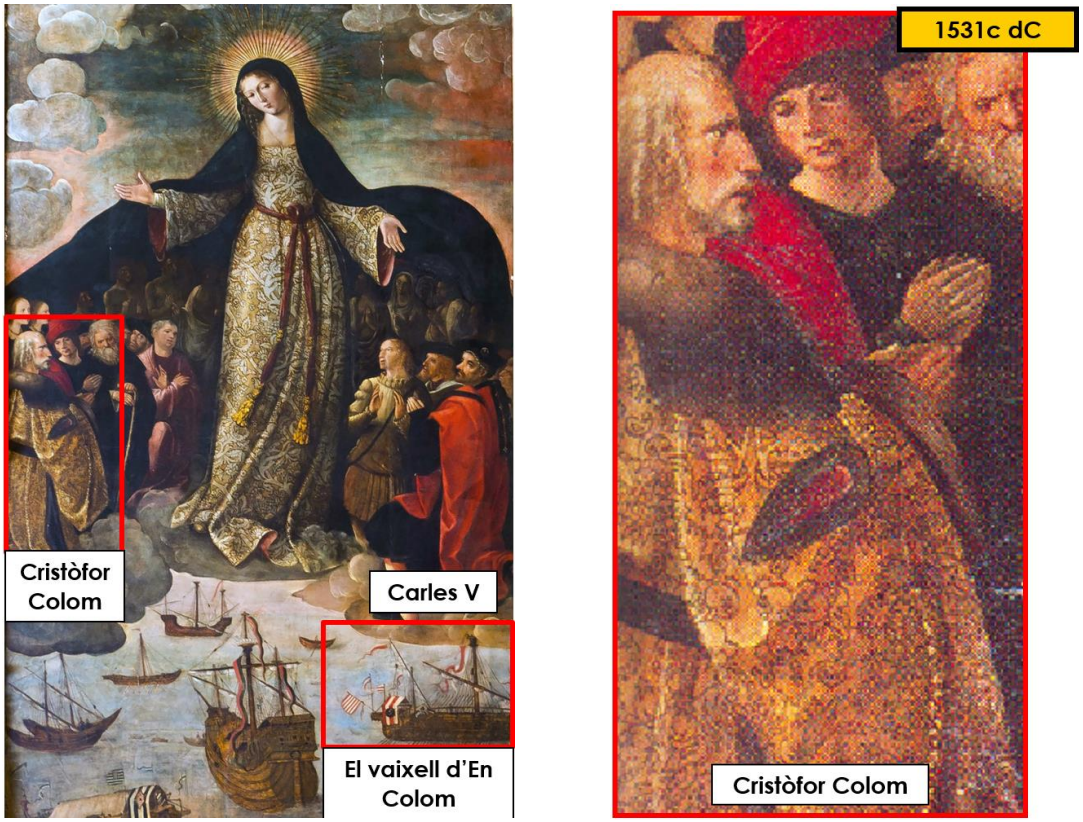


Fig. 2a. *Pala d'altare della Vergine dei navigatori, Alejo Fernández, 1531.*
[© Reales Alcázares de Sevilla]

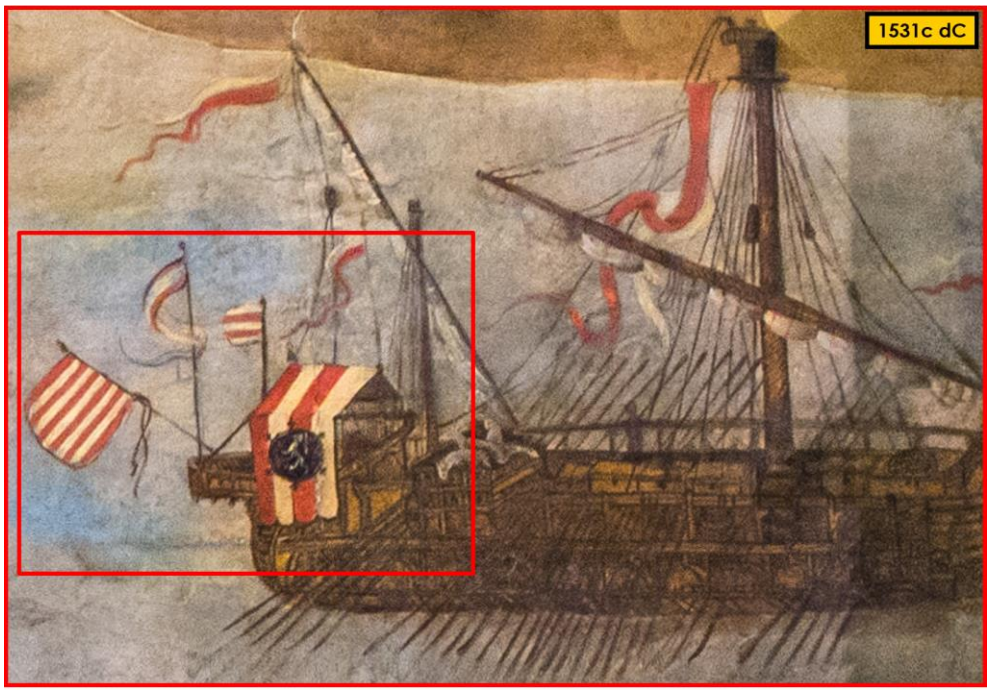


Fig. 2b. *Pala d'altare della Vergine dei navigatori, Alejo Fernández, 1531.*

2.2. I Cantieri Navali (Drassanes) di Barcellona

Su questo tema, apporto 8 immagini. Raccolgo soltanto un esempio nella relazione scritta (Fig. 3), la *Civitates Orbis Terrarum*, Barcellona, Georg Braun e Franz Hogenberg (1572), basata sull'incisione originale del 1535 di Jan Cornelisz Vermeyen (© Universitätsbibliothek Heidelberg, Germania, *Beschreibung und Contrafactur der vornembster Stät der Welt* [Volume 1] Colonia, 1582).



Fig. 3. *Civitates Orbis Terrarum, Barcellona, Georg Braun e Franz Hogenberg (1572).*

2.3. La bandiera catalana sventolante sulle navi della marina catalana

Su questo tema, apporto 143 immagini di 102 opere diverse, dove si possono vedere 382 *senyeres* [bandiere catalane]. Raccolgo soltanto un esempio nella relazione scritta (Fig. 4), lo Stretto di Magellano di Joan Oliva (1614) [© Fundació Bartomeu March Servera].

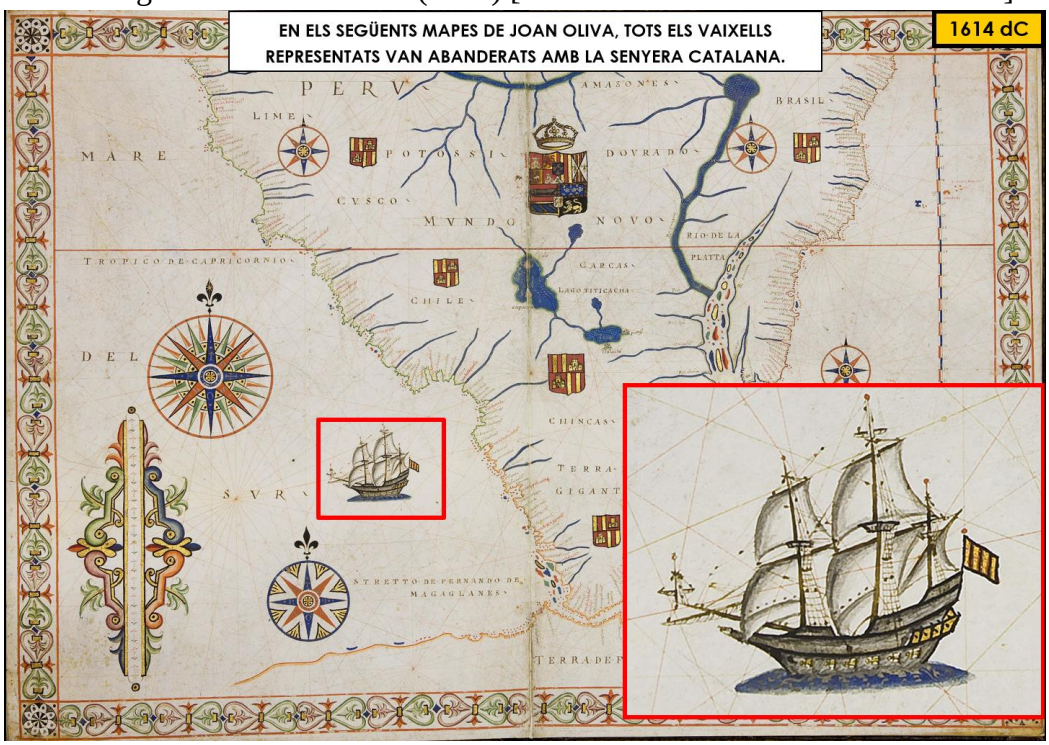


Fig. 4. *Stretto di Magellano di Joan Oliva (1614).*

2.4. Il segno catalano negli stemmi e bandiere di possesso catalane nei territori americani

Apporto 99 opere cartografiche. La Fig. 5 mostra il mappamondo di Domingos Teixeira (1573): una tripla estraneità (disegnato da un portoghese, stampato nelle Fiandre e conservato presso la Biblioteca Nazionale di Francia) ha permesso la sua conservazione.

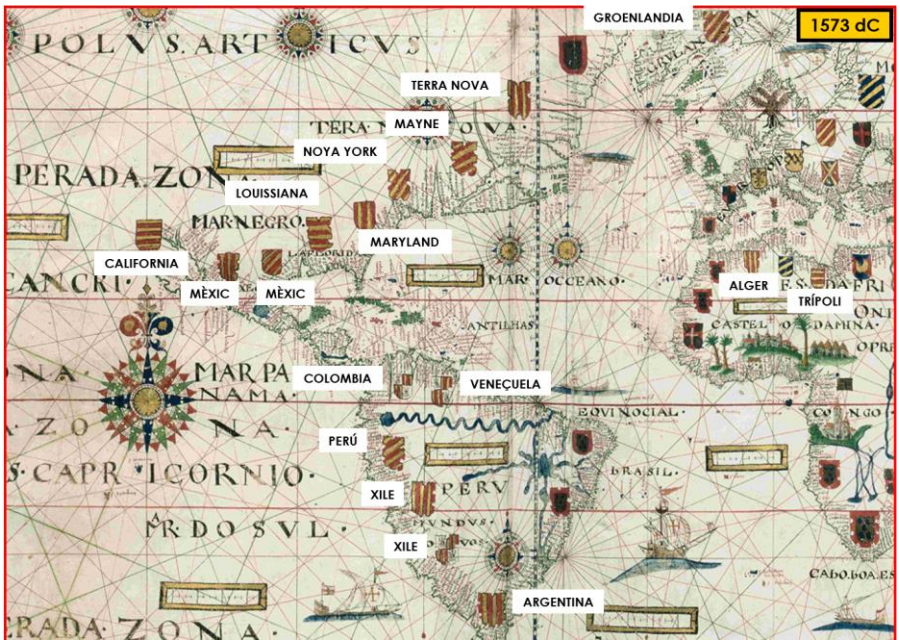


Fig. 5. *Domingos Teixeira (1573) Planisfero nautico.*
(© Bibliothèque Nationale de France, Parigi)

Nell'elenco dei riferimenti iconografici metto in **grassetto** le mappe con il simbolo araldico catalano censurato, ridipinto, ritoccato e/o adulterato. Nella Fig. 6 (solo un esempio), alcune barre rosse sono state ridipinte in blu o alcuni quartieri sono stati dipinti scuri.

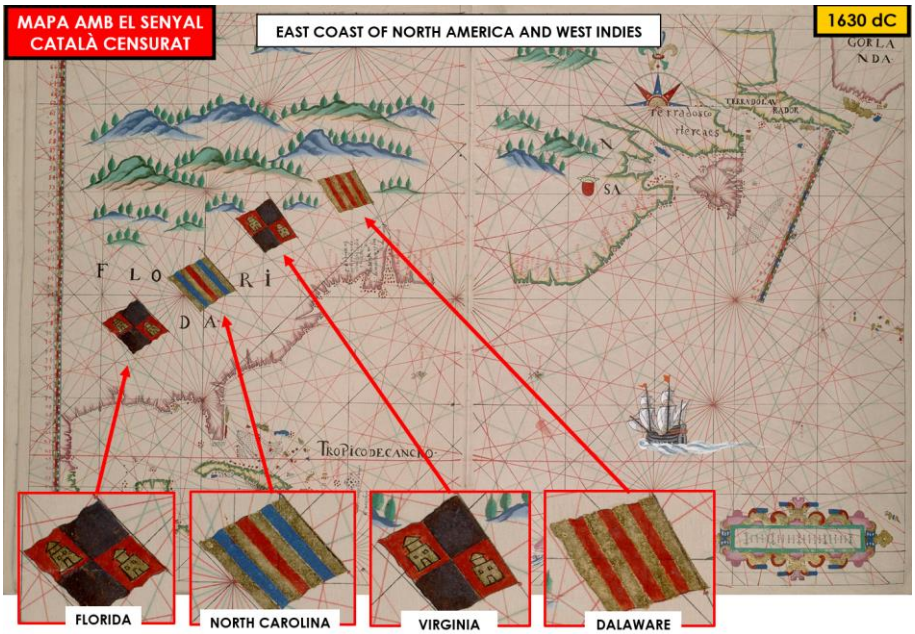


Fig. 6. *Costa orientale dell'America del Nord e Indie Occidentali, anonimo (1630).*
(© Henry E. Huntington Library)

3. CONCLUSIONI

Ricordiamo ora quel famoso detto castigliano che diceva: *«Por Castilla y por León, nuevo mundo halló Colón»*... Ebbene, da quanto abbiamo potuto osservare sembra che questo detto non sia altro che il risultato di un costrutto storiografico interessato e tendenzioso con l'obiettivo di legittimarsi, rafforzarsi e consolidarsi politicamente, economicamente e socialmente nella nazione castigliana come nervo creatore della nazione spagnola e pertanto della sua spagnolità.

La storia si basa e si avvala di testi storici: perché si ignora o si sottovaluta tutta l'iconografia contemporanea a questa documentazione storiografica scritta? L'iconografia parla e spesso con molta più forza e chiarezza rispetto agli scritti che accompagna. Allora, perché non si incorpora tutta questa iconografia all'interno del racconto storiografico ufficiale spagnolo? Quale problema c'è nell'ammettere l'indiscusso protagonismo delle nazioni catalane nella creazione e crescita di quello che ora conosciamo come l'*«Impero Spagnolo»*?

Spero soltanto che con questo piccolo assaggio iconografico abbiate potuto osservare e verificare l'immensa grandezza della nostra eccelsa storia marittima, tanto ignorata, sottovalutata, nascosta, quando non travisata...

RIFERIMENTO IN FORMATO LIBRO

Guillot, Enric (2012) *Descoberta i conquesta catalana d'Amèrica. Una història reescrita pels castellans* [Scoperta e conquista catalana dell'America: Una storia riscritta dai castigliani]. Librooks.

<u>SINTESI</u> DELLE FIGURE FORNITE, ELENCATE E IDENTIFICATE CON PRECISIONE NELLE SEGUENTI CATEGORIE:

1. NAVE DI CRISTOFORO COLOMBO = 15 FIGURE.
2. CANTIERI NAVALI DI BARCELLONA = 8 FIGURE.
3. LA BANDIERA CATALANA SVENTOLATA SULLE NAVI DELLA MARINA CATALANA = 143 FIGURE.
4. LA BANDIERA CATALANA SUGLI STEMMI E SULLE BANDIERE DEI POSSEDIMENTI CATALANI NEI TERRITORI AMERICANI = 99 FIGURE.
DELLE 99 FIGURE, 40 (40%) PRESENTANO IL SEGNALE ARALDICO CATALANO CENSURATO, RIDIPINTO, RITOCCATO E/O ALTERATO.

RIFERIMENTI / INDICI ICONOGRAFICI

1. LA NAVE DI CRISTOFORO COLOMBO

1. *1486: Nave catalana nel porto di Rodes, nell'opera "Peregrinatio in terram Sanctam" di Bernhard von Breydenbach e il pittore Erhard Reuwick, [© Biblioteca Universitaria de Barcelona, 07-INC-175, fol. 48] e nella [© Biblioteque National de France RES-O2F-22].*
2. *1483-84: Nave catalana nel porto di Rodes, "Peregrinatio in Terram Sanctam" de Bernhard von Breydenbach e il pittore Erhard Reuwick, [© The Smithsonian's National Museum of Natural History and National Museum of American History, ID: 93-8642].*
3. *1994: Edizione «De Insulis nuper in mari Indico repertis» (Sulle isole scoperte recentemente nel mare Indico), Johann Bergmann di Olpe, Basilea, Germania, (foglio 1), conservata nella Università tedesca di Mannheim. [© Lilly Library call number: Basel, 1494 DP302.G58 V3].*
4. *1531c: Pala della Vergine dei naviganti, Alejo Fernández, [© Reales Alcazares de Sevilla].*
5. *1492: Globo di Martin Behaims, tedesco, [© Germanisches Nationalmuseum, Nuremberg BBEH008].*
6. *1492: Globo di Martin Behaims, tedesco, [© Germanisches Nationalmuseum, Nuremberg BBEH008].*
7. *1527: Mappa del Mondo, Vesconte Maggiolo, perso durante la 2a guerra mondiale, [© Biblioteca Ambrosiana, Milano, Italia].*
8. *1559: Americae, Theodore de Bry, [© Bibliothèque Nationale de France GE FF 8185 RES].*
9. *1564-77: Codice Fiorentino, Historia general de las cosas de Nueva España. [© BNCF-Biblioteca Nazionale Centrale Firenze, Ms. Med. Pal. 220, c. 415v].*
10. *1572: Codice Misantla, [© Museo d'Antropologia di Xalapa].*
11. *1579: Spie di Moctezuma osservano le navi di Grijalba, Diego Duran, Codice Duran o Historia de las Indias de Nueva España e Islas de Tierra Firme [© Biblioteca Nacional de España, Madrid, Vitr/26/11, foli 202].*
12. *Rappresentazione dell'arrivo di Ferran Cortés e la sua truppa nella città di Veracruz. [© The Library of Congress, Jay I. Kislak Collection Rare Book and Special Collections Division (91)].*
13. *1601: Historia General de los Hechos de los Castellanos en las islas i tierra firme del mar océano, Antonio de Herrera y Tordesillas, [© Archivo General de Indias, Sevilla, id: L.A.S. XVII-21/1 y /2].*
14. *1728: El almirante Christoval Colon descubre la Isla Española, ij haze poner una Cruz, Pieter Balthazar Bouttats, [© Library of Congress, Washington Illus. In E141 .H583 (Rare Book, Pieter Balthazar Bouttats RR].*
15. *1924-29: Sargas del descubrimiento, Gustavo Bacarisas, , [© Real Alcázar de Sevilla, Sala de las Bóvedas].*

2. I CANTIERI NAVALI (DRASSANES) DI BARCELLONA

1. *1546-50: The emperor mustering his troops at Barcelona, Jan Cornelisz Vermeyen i Willem Pannemaker, [© Kunsthistorisches Museum Wien, Gemäldegalerie, 2043, GG_2038_VIS]*.
2. *1563 (3 imatges): Vista di Barcellona, Anthonis van den Wyngaerde, [© Österreichische Nationalbibliothek, Viena, ripiano delle miniature del Deposito 2, Manoscritto; II+79+1]*.
3. *1572: Civitates Orbis Terrarum, Barcelona, Georg Braun y Franz Hogenberg, basato nell'incisione originale del 1535 di Jan Cornelisz Vermeyen, [© Universitätsbibliothek Heidelberg, Germania, Beschreibung vnd Contrafactur der vornembster Stät der Welt (Band 1) Köln, 1582 [VD16 B 7188]]*.
4. *1623-31: In Foedera Quædam Nostrorum Temporum, Barcelona in Hispania, Joris Hoefnagel (fiammingo).*
5. *1634: Barcellona, Atlas Planeta Rey, La Descripción de España y de las costes y puertos de sus reinos de Pedro Teixeira Alvernas, [© Biblioteca Nacional de Madrid, British Library, Biblioteca Nacional de Viena, pàgina 96]*.
6. *1668-69: Vista de Barcelona, Viaje de Cosme de Médicis por España y Portugal. Laminas, Pier Maria Baldi, [Biblioteca Medicea Laurenziana Florencia, Med. Pal. 123, 1.]*.
7. *1695: Vista de Barcelona Capital de Catalunya, Panorama de Barcelona Nicolas de Fer.*
8. *1696: Veue ou profil de Barcelone, capitale de Catalogne, Nicolas de Fer, [Biblioteque national de France, département Cartes et plans, GE SH 18 PF 68 DIV 1 P 15 D]*.

3. LA BANDIERA CATALANA SVENTOLANTE SULLE NAVI DELLA MARINA CATALANA *(102 OPERE, 143 IMMAGINI CON 382 BANDIERE CATALANE).*

1. *XIII: Conquista di Maiorca ad opera di Jaume I, anonimo maiorchino: Pala di Santa Ursula d'Artà, [© Convento di San Francesco, Palma di Maiorca]*.
2. *1348-1410: Entrata della flotta di Pietro "Il Grande" a Palermo dove sarà incoronato Re di Sicília il 30 Agosto del 1282", Cronaca Illustrata di Giovanni Villani. [© Biblioteca Apostolica Vaticana, Manoscritto - Chig.L.VIII.296, fol 127r]*.
3. *1348-1410: "Carlo d'Angiò, Principe di Salerno, sconfitto e catturato da Roger di Luria l'anno 1284, Cronaca Illustrata di Giovanni Villani. [© Biblioteca Apostolica Vaticana, Manuscript - Chig.L.VIII.296, fol 134r]*.
4. *1348-1410: "Gli Aragonesi distruggono la flotta francese", Cronaca Illustrata di Giovanni Villani. [© Biblioteca Apostolica Vaticana, Manoscritto - Chig.L.VIII.296, fol 138r]*.
5. *1348-1410: "Giacomo d'Aragona e Ruggero di Luria nella sconfitta della Sicilia della battaglia del Capo d'Orlando dell'anno 1299", Cronaca Illustrata di Giovanni Villani. [© Biblioteca Apostolica Vaticana, Manoscritto - Chig.L.VIII.296, fol 160v]*.
6. *1348-1410: senza descrizione, Cronaca Illustrata di Giovanni Villani, [© Biblioteca Apostolica Vaticana, Manuscript - Chig.L.VIII.296, fol 229v]*.
7. *1367: Carta di Pizzigano, Domenico e Francesco Pizzigani, [© Biblioteca Palatina, Parma, BP, ms. Parm. 1612]*.
8. *1375: Atlante Catalano, Abraham Cresques, [© Bibliothèque nationale de France, Département des manuscrits, Espagnol 30]*.
9. *1413: Carte marine de l'océan Atlantique ... Mecià di Viladestes, [© Bibliothèque national de France, Rés. Ge. AA566]*.
10. *1400-50: Piatto di ceramica, [© The Trustees of the British Museum, Museum number, G.517]*.
11. *1457c: Flotta d'Alfonso il Magnanimo, Hesperis, Basinio da Parma e Giovanni di Bartolo, [© Bibliothèque nationale de France. Ms-630, foli 15v]*.
12. *1457c: Combattimento attorno a Piombino, Hesperis, Basinio di Parma e Giovanni di Bartolo, Giovanni di Bartolo Bettini da Fano, (illustratore), [© Bibliothèque nationale de France. Ms-630, foli 26r]*.
13. *1457c: Assedio alla Torre di Vada, Hesperis, Basinio de Parma i Giovanni di Bartolo, [© Bibliothèque nationale de France. Ms-630, foli 112v]*.
14. *1457c: Distruzione della Torre di Vada, Hesperis, Basinio de Parma i Giovanni di Bartolo, [© Bibliothèque nationale de France. Ms-630, foli 113r]*.
16. *1457-68: La flotta d'Alfonso, Giovanni di Bartolo Bettini da Fano, [© Bodleian Library MS. Canon. Class. Lat. 81, 16v] 1457-68: Lotte attorno a Populonia, Giovanni di Bartolo Bettini da Fano, [© Bodleian Library MS. Canon. Class. Lat. 81, 27r]*.
17. *1457-68: Fine dell'assedio, l'esercito di Sigismondo, Giovanni di Bartolo Bettini da Fano, [© Bodleian Library MS. Canon. Class. Lat. 81, 27v]*.
18. *1457-68: Sbarco dell'esercito d'Alfonso, Giovanni di Bartolo Bettini da Fano, [©*

Bodleian Library MS. Canon. Class. Lat. 81, 100v].

19. *1457-68: Assedio della torre di Vada, Giovanni di Bartolo Bettini da Fano, [© Bodleian Library MS. Canon. Class. Lat. 81, 123r]*.
20. *1472: Tavola Strozzi, Francesco Roselli, [© Museo di San Martino, Napoli]*.
21. *1483-84: Nave catalana nel porto di Rodi, nella "Peregrinatio in terram Sanctam, [© The Smithsonian's National Museum of Natural History and National Museum of American History, ID: 93-8642]*.
22. *1486: Nave catalana nel porto di Rodi, Rhodes nella "Peregrinatio in terram Sanctam, [© Biblioteca Universitaria de Barcelona, 07-INC-175, fol. 48] e nella [© Biblioteque National de France RES-O2F-22]*.
23. *1492: Globo di Martin Behaims, [© Germanisches Nationalmuseum, Nuremberg BBEH008]*.
24. *1494: Edizione «De Insulis nuper in mari Indico repertis», Università tedesca di Mannheim. [© Lilly Library call number: Basel, 1494 DP302.G58 V3]*.
25. *1498c: Cronaca della Napoli aragonesa, Melchiorre Ferraiolo, [© Morgan Library & Museum, New York, dal manoscritto MS M.801,fol. 116v i 117r]*.
26. *Fine del XV secolo - inizio del XVI: La caduta di Costantinopoli, [@ collezione privata]*
27. *XV: Un vascello in mezzo al mare pieno di pesci, Filippo Calandri, [© Biblioteca Riccardiana di Firenze. Ms. Ricc. 2669, c., fol. 103r]*.
28. *XV: Una galera con tre vele, Filippo Calandri, [© Biblioteca Riccardiana di Firenze. Ms. Ricc. 2669, c., fol. 107v]*.
29. *XV: Quindici franciscani s'uniscono a quindici camaldolesi nella stessa barca verso Gerusalemme, Filippo Calandri, [© Biblioteca Riccardiana di Firenze. Ms. Ricc. 2669, c., fol. 115v]*.
30. *1500-25: Tavola con Santa Eulàlia e Santa Madrona, Joan Martines, [© Monastero di Santa Maria di Sixena, Museo Diocesano di Lleida]*.
31. *1502: Libro del Consolato del Mare, Compendio del diritto marittimo nel Mediterraneo. 1320-1330. Edizione 1502 di Barcellona.*
32. *1513-15: Trionfo dell'imperatore Massimialiano, Albrecht Altdorfer, [© Biblioteca Nacional de España, pàg. 119]*.
33. *1525: Carta del Mediterraneo, Mar Nero ed Europa Occidentale. Iacopo Russo, [© British Library, Add. 31318-B]*.
34. *1525: Iacopo Russo, Atlante Nautico, [© Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, BNCR Carte nautiche 8_0005]*.
35. *1527: Mappa del Mondo, Vesconte Maggiolo, [© Biblioteca Ambrosiana, Milano, Italia]*.
36. *1531-36: Pala della Vergine dei naviganti, Alejo Fernández, [© Alcazar de Sevilla]*.
37. *1542: Battaglia d'Algeri, Cornelis Anthonisz, [© Rijsmuseum, RP-P-1932-123]*.
38. *1544: La grande Mappa di Amsterdam, Anthonisz Cornelis, [© Bibliothèque nationale de France, département Cartes et plans, GE DD-2763]*.
39. *1544: John Cabot, Printed map of the world, [© Bibliothèque National de France, GE AA-582 (RES)]*.

40. *1545c: North and South America, Antonio Pereira, [© Jonh Carter Brown Library and Brown University, Call Number: Codex Z 5 / 1-SIZE, Record Number:67-485-1].*
41. *1546-50: (4 imatges) The emperor mustering his troops at Barcelona, The Landing off the cape of Cartago , El setge a la Goleta, La caiguda de la Goleta, Jan Cornelisz Vermeyen i Willem Pannemaker, [© Kunsthistorisches Museum Wien, Gemäldegalerie, 2043, GG_2038_VIS 39/41/43].*
42. *1547: Terra Java, (east coast of Australia?), Nicolas Vallard, [© Henry E. Huntington Library, HM 29, f.1].*
43. *1548: Manuel de pilotage à l'usage des pilotes bretons, Guillaume Brouscon, [© Bibliotheque National de France, manuscrits francais 25374, fol.29v].*
44. *1551: Sancho Gutierrez: Mapa del Océano Atlántico, [© Österreichische Nationalbibliothek, E 11.733-36-D POR MAG].*
45. *1554-59: Queen Mary Atlas, Diogo Homem, [© The British Library, Ms. Add. 5415 A, fol. 20r].*
46. *1555: Mar de la India Orientale, Cosmographie Universelle, Guillaume Le Testu, [© Vicennes, Service Historique de la Defense, D1z14_03_515, 27v].*
47. *1555: Terra Australe, Cosmographie Universelle, Guillaume Le Testu, [© Vicennes, Service Historique de la Defense, D1z14_03_535, 35v].*
48. *1555: Cap de Bona Esperança, Cosmographie Universelle, Guillaume Le Testu, [© Vicennes, Service Historique de la Defense, D1z14_03_531, 37v].*
49. *1555: Estret de Magallanes, Cosmographie Universelle, Guillaume Le Testu, [© Vicennes, Service Historique de la Defense, D1z14_03_531, 40v].*
50. *1558c: Battaglia navale nel porto di Napoli, Pieter Brueguel il vecchio, [© Galería Doria Pamphilj di Roma].*
51. *1559: Portolan atlas… , Joan Oliva, [© Library of Congress Geography and Map Division, G1059 .O4 1590].*
52. *1559: Americae, Theodore de Bry, [© Bibliothèque Nationale de France, GE FF 8185 RES].*
53. *1559c: Carta del Mediterraneo e Mar Nero, Giorgio Sideri Calapoda di Candia, [© Museo Correr, Cl. XLIVa n. 0033].*
54. *1562: Carta della Isola di Creta, Giorgio Sideri Calapoda di Candia, [© Museo Correr, Cl. XLIVa n. 0009, file 102280].*
55. *1564-77: Codice Fiorentino, [© BNCF-Biblioteca Nazionale Centrale Firenze, Ms. Med. Pal. 220, c. 415v].*
56. *1568: Atlas, Fernão Vaz Dourado, [© Biblioteca Naciona, Madrid / Fundación Casa de Alba Madrid, A-10108, mapa nº 11].*
57. *1568: Fernão Vaz Dourado (Atlas), , [© Biblioteca Naciona, Madrid / Fundación Casa de Alba Madrid, A-10108, mapa nº 14].*
58. *1570: Atlas Portulano, Joan Martines, [© Biblioteca Nacional Digital Hispànica, GMG/103, full nº6].*
59. *1571-85: La batalla de Lepant, Cambiaso de Luca, [© Monasterio de El Escorial].*
60. *1572: Còdex Misantla, [© Museu d'Antropologia de Xalapa].*

61. *1578c: El Papa Pius V i la batalla de Lepant, Il·lustració del llibre "Vida dels Sants ", Stradanus, [© Editor Firmin Didot].*
62. *1578: Northwestern coast of South America and Central America, Joan Martines, [© Huntington Library, San Marino, USA, HM 33, fol 5].*
63. *1578: Southern South America, including Straits of Magellan with Tierra del Fuego as an Antartic continent.Joan Martines, Portolan Atlas, [© Huntington Library, San Marino, USA, HM 33, fol 6].*
64. *1578: Ayuda a Ceuta, [© Palacio del Marqués de Santa Cruz, Ciudad Real, España].*
65. *1580-83: Ancona, Ignazio Danti, [© Galleria delle carte geografiche].*
66. *1580-83: Genova, Ignazio Danti, [© Galleria delle carte geografiche].*
67. *1579-81: Codice Duran, Diego Durán, [© Biblioteca Nacional de España, Madrid].*
68. *1580: La conquesta de Lisboa per l'almirall Alvaro Bazan, [© Palacio del Marqués de Santa, Sala de Portugal, Cruz, Viso del Marqués, Ciudad Real, España].*
69. *1580: Chart of the west coast of Africa from the Strait of Gibraltar to Cape Vert, Joan Riczo Oliva, [© Real Biblioteca de Madrid, MS 1271, 14v-15r].*
70. *1580: Chart of the Caribbean Sea and north coast of South America, Joan Riczo Oliva, [© Real Biblioteca de Madrid, MS 1271, 15v-16r].*
71. *1580: Chart of the southwest coast of Africa, Joan Riczo Oliva, [© Real Biblioteca de Madrid, MS 1271, 19v-20r].*
72. *1580c: La Battaglia d'Algeri (1540), Ecole Anversoise, [© Sotheby's, Private Colection].*
73. *1580c Naufragio dei vascelli cristiani di Carlo V nella baia d'Algeri, [© Sotheby's, Private Colection, NUM 4 RES 820, page 58].*
74. *1582: Arrivata del duca d'Angiò, in vascello, ad Anversa, Pierre Loyseleur e Hans Vredeman De Vries, [© Bibliothèque de l'Institut National d'Histoire de l'Art, NUM 4 RES 820, page 58].*
75. *1583: Chart of the Gulf of Biscay and western coast of France, Jacques Vaulx, [© Bibliothèque nationale de France, [Français 150].*
76. *1583: Battaglia dell'Isola terza, Sbarco delle truppe spagnole sull'isola Terza, Niccolò Granello, [© Monasterio del Escorial, Madrid, Sala de las Batallas].*
77. *1584: Arribada del duc d'Anjou, en vaixell, a Anvers, 1582, on va ser rebut per una andanada, Crispin van den Broeck & Adam de Bruyn, [© British Library, C.22.c.12., page 20].*
78. *1588: Elizabeth I and the Spanish Armada, Nicholas Hilliard, [© Society of Apothecaries].*
79. *1588-1600: English Ships and the Spanish Armada, anònim, [© National Maritime Museum, Greenwich, London, BHC0262].*
80. *1589: Maris pacifici, Abraham Ortelius (Fiammingo), [© Jonh Carter Brown Library and Brown University, Call Number: Z 077 1598 1 / 3-SIZE, Record Number:6009-2]].*
81. *1590c: Piano di fortificazione elisabettiano (inglese) per defendersi dall'armata*

spagnola sulla costa delle Fiandre durante la guerra anglo-spagnola, [© Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele II].

82. *1592c: Chart of the south coast of England, Lucas Janszoon Waghenaer, [© Beinecke Rare Book and Manuscript Library, MS 564]*.
83. *1596: Chart of the Southern Atlantic in Jan Huygan van Linschotten's "Itinerarium., Arnoldus Florentinus Van Langren (holandès), [© Biblioteca Nacional de Portugal, ELZ. 275]*.
84. *1596: Atlas Portulano, Joan Oliva, Representacion de un mapamundi sobre un galeon y un puerto, [© Servicio Geografico del Ejercito, Madrid, Spain, AT_013]*.
85. *XVII: Mapa de América, atribuit a Theodor de Bry. [© Museo Histórico Nacional, Colección de Pintura y Estampas, n.o inv. 2011-38616]*.
86. *1501-1600: Puerto de Barcelona, Libro de armas y blasones de diversos linajes y retratos, [© Biblioteca Nacional de España, Mss_001196_0256 fol, 242]*.
87. *XVI: La captura de Tunisia 1535, Scuola Fiamminga, secolo XVI, [© Col·lecció Particular]*.
88. *Planta de las salinas de Araya y costa hasta Cumaná, a Veneçuela, [© MINISTERIO DE CULTURA, Archivo General de Indias, ES.41091.AGI/1.16418.30//MP-VENEZUELA, 9]*.
89. *1600c: The Spanish Armada off the south coast of England, autor desconegut, [© Private Collection, Hulton Fine Art Collection, id. 2628856]*.
90. *1601: Historia General de los Hechos de los Castellanos en las islas i tierra firme del mar océano, Antonio de Herrera y Tordesillas, [© Archivo General de Indias, Sevilla, id: L.A.S. XVII-21/1 y /2]*.
91. *1603: Combattimento sull'isola di Mactan tra gli indigeni e i marinai spagnoli, in cui va morire Ferdinando di Magellano, anonimo tedesco, [© Collezione Privata]*.
92. *1603: Combattimento sull'isola di Mactan tra gli indigeni e i marinai spagnoli, in cui va morire Ferdinando di Magellano, anonimo tedesco, [© Collezione Privata]*.
93. *1606: Amèrica Meridionalis, Jacodus Hondius [© Biblioteca Nacional de Brasil]*.
94. *1607: The Battle of Gibraltar entre el holandesos i els espanyols, Claes Jansz. Visscher (II), after David Vinckboons, [© Amsterdam, Rijksmuseum, inv. RP-P-OB-77.989]*.
95. *1610: Hispaniae Nova Describtio, De Integro Multis In Locis, Secundum Hydrographicas Desc. Emendata, Henricus Hondius / Petrus Kaerius, [© Barry Lawrence Ruderman]*.
96. *1613: Giooso Ingresso del re Filippo III in Lisbona l'anno 1618, anonimo, [© Castello di Schloss Weilburg, Bad Homburg, Staatliche Schlösser und Gärten Hessen, Germania, inv. 1.1.160]*.
97. *1613: Embarcament de Moriscos en el Grau de Vinaròs, Pere Oromig i Francisco Peralta, [© Col·lecció Fundació Bancaja, València]*.
98. *1613: Expulsió dels Moriscos al Port de Dènia. Embarcament de Moriscos en el Grau de Dènia, Vicente Mestro, [© Col·lecció Fundació Bancaja, València]*.

99. *1613: Desembarcament dels Moriscos en el port d'Oran, Vicente Mestro, [© Col·lecció Fundació Bancaja, València]*.
100. *1616: Embarcament de Moriscos en el Grau de València, Pere Oromig, [© Col·lecció Fundació Bancaja, València]*.
101. *1614: Estret de Magallanes, Joan Oliva, [© Fundació Bartomeu March Servera, Vuitè mapa de l'obra]*.
102. *1614: Veneçuela i Brasil, Joan Oliva, [© Fundació Bartomeu March Servera, Novè mapa de l'obra]*.
103. *1614: El Labrador, Joan Oliva, [© Fundació Bartomeu March, Onzè mapa de l'obra]*.
104. *1617: Vista panoràmica de Sevilla, Simon Wynhoutsz de Vries (Simon Frisius, holandès), [© British Library, Shelfmark: Cartographic Items Maps K.Top.72.16.]*.
105. *1618 (1-SI): Lucas de Qurios, [© Descripción Corographica de las provincias del Pirú, Chile, nuevo Reyno y Tierra Firme, Real Biblioteca de Palacio, ARCH1/CART/46 (2)]*.
106. *1620c: Portolan Atlas, Agustin Roussin, [© Boston Public Library, call #: G1059 .R6 1620x, full 3]*.
107. *1620-5: L'Armada espanyola davant de la costa anglesa, Cornelis Claesz. van Wieringen, [© Rijksmuseum Amsterdam, SK-A-1629]*.
108. *1628: La Santa Maria, Andries Van Eertvelt, [© National Maritime Museum, Greenwich, BHC0753]*.
109. *1629: Batalla entre barcos holandeses y españoles en el Haarlemmermeer (26 May 1573), Hendrick Cornelisz Vroom (fiammingo), [© Rijksmuseum. Amsterdam, SK-A-602]*.
110. *1632: Pascal Roiz (portoghese), Chart of the Atlantic, Eastern Pacific and western Indian Oceans, [© Library of Congress, G9111.P5 1633 .R7, Vellum 16]*.
111. *1632: Battaglia di Lepanto, Tommaso Dolabella, [© Castell de Wawel, Cracovia]*.
112. *1632: Descripciones geográphicas e hydrográphicas de muchas tierras y mares del Norte y Sur en las Indias, en especial del descubrimiento del Reino de la California echo con trabajo e industria por el capitán y cabo Nicolás de Cardona... dirigidas al Exmo. D. Gaspar de Guzmán, Conde de Olivares, Nicolas de Cardona, [© Colecciones de Biblioteca Nacional de España [BNE]] Madrid, España Ms. 2468]*.
113. *1634: Finisterre, Atlas Planeta Rey, La Descripción de España y de las costes y puertos de sus reinos de Pedro Teixeira Alvernas, [© Biblioteca Nacional de Madrid, British Library y Biblioteca Nacional de Viena, pàgina 44]*.
114. *1634: Sagres, Atlas Planeta Rey, La Descripción de España y de las costes y puertos de sus reinos de Pedro Teixeira Alvernas, [© Biblioteca Nacional de Madrid, British Library y Biblioteca Nacional de Viena, pàgina 67]*.
115. *1634: Estret de Gibraltar, Atlas Planeta Rey, La Descripción de España y de las costes y puertos de sus reinos de Pedro Teixeira Alvernas, [© Biblioteca Nacional de Madrid, British Library y Biblioteca Nacional de Viena, pàgina 77]*.

116. *1634: Ceuta, Atlas Planeta Rey, La Descripción de España y de las costes y puertos de sus reinos de Pedro Teixeira Alvernas, [© Biblioteca Nacional de Madrid, British Library y Biblioteca Nacional de Viena, pàgina 78].*
117. *1634: Alacant, Atlas Planeta Rey, La Descripción de España y de las costes y puertos de sus reinos de Pedro Teixeira Alvernas, [© Biblioteca Nacional de Madrid, British Library y Biblioteca Nacional de Viena, pàgina 90].*
118. *1634: Barcelona, Atlas Planeta Rey, La Descripción de España y de las costes y puertos de sus reinos de Pedro Teixeira Alvernas, [© Biblioteca Nacional de Madrid, British Library, Biblioteca Nacional de Viena, pàgina 96].*
119. *1644: Porto di l'Avana, [© BNCF-Biblioteca Nazionale Centrale Firenze Med. Palat. Ms. 57, cc. 159v-160].*
120. *1645: Historia de los movimientos y separación de Cataluña y de la guerra entre la Magestad Católica Don Felipe el Cuarto, rey de Castilla y Aragón, y la Deputación General de aquel Principado, Francisco Manuel de Melo, [© Biblioteca Episcopal de Vic, Ms. 180. Inv. 7086].*
121. *1648: Carta de l'Illa de Malta, Honoré Boyer, [© Bibliotheque National de France. GE DD-7691 (RES)].*
122. *1650c: Americae nova Tabula, Guilejelmo Blaeuw, [© Biblioteca Digital Hispànica].*
123. *1663: Atlante Nautico-Portolani, I Carta del Mediterraneo, Jean-François Roussin, [© Museo Correr, Cl. XLIVa n. 0024, file 102533].*
124. *1675: Plafons de la Batalla de Lepant, Llorenç Pasoles, [© Capella del Roser, Valls, Alt Camp, Catalogna], (C'è una copia nel Museo Marittimo di Barcellona)*
125. *1675-78: Giovanni Coli e Filippo Gherardi, storie della battaglia di Lepanto, [© Galleria Colonna, Roma].*
126. *1690-1720: Victoria de Lepanto, anonimo, [© Museo Histórico Nacional, Santiago de Chile, Chile. Anticamente nella Col·lecció Risopatrón del Museo de Santa Lucia, Item 3330B].*
127. *XVII (2ª meitat) L'arrivo di Ferran Cortés e la sua truppa nella città di Veracruz, [© The Library of Congres, Jay I. Kislak Collection Rare Book and Special Collections Division (91)].*
128. *XVII (2ª meitat) La Cattura di Tenochtitlán, [© The Library of Congress, Jay I. Kislak Collection Rare Book and Special Collections Division (96)].*
129. *XVII: Vista de la ciutat de Palma i l'esquadra de l'emperador Carles, que visità la ciutat el 1541 en trànsit cap a Alger, Miquel Bestard, [© Col·lecció Quint-Safortesa, Son Berga].*
130. *XVII: Miquel Bestard (còpia), [© Museu de Lluc].*
131. *XVII: Miquel Bestard (còpia), [© Col·lecció Particular].*
132. *XVII: Miquel Bastard (atribuït), [© Església de Sant Francesc de Palma].*
133. *XVII: Icona de l'església de Ioannis Chrysostomos de la illa de Kímolos a Grecia, [© Museu Bizantí i Cristià d'Atenes, Grècia, BXM 11598].*
134. *1733-1744: Conquesta de Tunis, La flota aliada es reuneix a Barcelona, Rèplica del Tapís original de Jan Cornelisz Vermeyen (disseny) i Willem de Pannemaker (realització), (1546-50), [© Sala dels Tapissos, Reial Alcázar de Sevilla].*

135. *1734: Mapa de las Yslas Philipines, Pedro Murillo Velarde (Jesuïta), [© Biblioteca Digital Hispànica, bdh0000248152]*.
136. *1744: Mapa de las Yslas Philipines, Pedro Murillo Velarde (Jesuïta), [© Bibliothèque nationale de France, GED-7670(RES)]*.
137. *1744: Mapa de las Yslas Philipines, Pedro Murillo Velarde (Jesuïta), [© Museo Naval de Madrid]*.
138. *XVIII: England's Glory. Barcelona taken by the Confederate Fleet and Army. October, 20, 1705. Land forces uder the Command of Peterborough. Datazione: vista dell'assedio austriacista del 1705, con rappresentazione della battaglia navale davanti al baluardo dei Cantieri Navali, [© British Library, London. Original title: Número de registre: MHC4273]*.
139. *XVIII: Imbarco di Carlo III a Napoli (frammento). sul vascello Fenix per andare alla corte di Madrid (1759), Antonio Yoli (napoletano), [© Museo del Prado, Madrid, sala 21, nº 232]*.
140. *1872-96: Mosaico della Battaglia di Lepanto, Carlos Lameire, [© Basilique Notre-Dame de Fourvière, France]*.
141. *1887: Il Papa Pio V e la battaglia di Lepant, Illustrazione del libro "Vita dei Santi", Antonio Michele Ghislieri, [© Editor Firmin Didot]*.
142. *1893: "The First Voyage", chromolithograph by L. Prang & Co., published by The Prang Educational Co., Boston, 1894.*
143. *1929: Sala de "las Bóvedas o de las Fiestas" del Real Alcázar de Sevilla Gustavo Bacarisas.*

4. IL SEGNO CATALANO NEGLI STEMMI E BANDIERE DI POSSESSO CATALANE NEI TERRITORI AMERICANI *(99 MAPPE CARTOGRAFICHE)*

(In grassetto e in rosso, le mappe con il simbolo araldico catalano censurato, ridipinto, ritoccato e/o adulterato)

1. *1502: Mappa di "Cantino", anonimo portoghese, [© Biblioteca Estense Universitaria, Modena, C.G.A.2].*
2. *1504: Carta degli Oceani Atlantico e Indiano, Vesconte Maggiolo, [© Biblioteca Comunale Federiciana, Fano].*
3. ***1516: Portolan world chart, from eastern coasts of America to India, Vesconte Maggiolo, [© Huntington Library, San Marino, California, HM 427].***
4. *1519: Carta Kunstman IV, Pedro i Jorge Reinel, [© Bibliothèque Nationale de France, CLP GE AA 564 RES].*
5. *1519: Atles Miller, Lopo Homen, [© Bibliothèque nationale de France, département Cartes et plans, GE AA-640 (RES)].*
6. *1529: Golf de Mèxic, Girolamo da Verrazano, [© BAV - Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 950713.*
7. *1529c: World map, Girolamo da Verrazzano, [© National Maritime Museum, Greenwich, London, G201:1/15].*
8. *1535: Carta del Atlántico Norte, Jorge Reinel. [© National Maritime Museum, Greenwich, London , G213:2/4].*
9. *1537: Chart of the southeastern coast of North America, Gaspar Viegas, [© Biblioteca Riccardiana, Entenze, Ricc. 1813].*
10. *1537: Chart of the Gulf of Mexico with Cuba and La Hispaniola, Gaspar Viegas, [© Biblioteca Riccardiana, Entenze, Ricc. 1813].*
11. *1537: Chart of the northwest coast of South America, Gaspar Viegas, [© Biblioteca Riccardiana, Entenze, Ricc. 1813].*
12. *1537: Chart of the eastern Caribbean Sea, Gaspar Viegas, [© Biblioteca Riccardiana, Entenze, Ricc. 1813].*
13. *1537: Chart of the eastern Caribbean Sea, Gaspar Viegas, [© Biblioteca Riccardiana, Entenze, Ricc. 1813].*
14. *1537: Chart of northeast coast of Brazil, Gaspar Viegas, [© Biblioteca Riccardiana, Entenze, Ricc. 1813].*
15. *1537: Chart of the southeast coast of South America, from Rio de la Plata to the Strait of Magellan, Gaspar Viegas, [© Biblioteca Riccardiana, Entenze, Ricc. 1813].*
16. ***1537c: Chart of the eastern coast of North America from Floria to Philadelphia, Gaspar Viegas, [© Archivio di Stato di Firenze, CN 17].***
17. ***1537c Chart of the Caribbean Sea and Gulf of Mexico, Gaspar Viegas, [© Archivio di Stato di Firenze, CN 17].***
18. ***1537c: Chart of the eastern coast of South Americ, Gaspar Viegas, [© Archivio di Stato di Firenze, CN 17].***
19. ***1537c: Chart of the eastern coast of North America from Floria to Philadelphia, Gaspar Viegas, [© Archivio di Stato di Firenze, CN 17].***
20. *1541: Weltkarte, Handzeichnung, auf Pergament, Nicolas Desliens, [© Dresden,*

Sächsische Landesbibliothek, SLUB/KS A19883].

21. *1543: Chart of the Atlantic and Indian Oceans Guillaume Brouscon, [© Library Henry E.Huntington, California, HM 46 Binding].*
22. ***1545c –Fragment of a chart with the western Mediterranean, Antonio Pereira, [© Arquivo e Memória do Município de Viana do Castelo 5.A5.3.2].***
23. *1545c: North and South America, Antonio Pereira, [Jonh Carter Brown Library and Brown University, Call Number: Codex Z 5 / 1-SIZE, Record Num.:67-485-1]*
24. *1550: Nautical planisphere, Anònim, [© Biblioteca Vallicelliana, Roma, Invent. Gen. 103].*
25. *1550: Portuguese portolan of the Atlantic, Anònim português, [© Bodleian Library, Oxford, Filmstrip Roll 194B, frame 4].*
26. *1550: Carte nautique portugaise de l'Océan Atlantique, Jorge Reinel, [© Bibliothèque National de France [GE B-1148 (RES)].*
27. ***1550c: Chart of the Atlantic Ocean, Anònim, [© Royal Geographical Society MR Portolan Chart 49].***
28. *1554: Planisferio, Lopo Homem Reineis, [© Instituto e Museo di Storia della Scienza, (call SDA 037)].*
29. *1550-60: Carib, Anònim português, [© National Maritime Museum, Greenwich, London F1541, P/14(13r) i F1540, P/14(12v)].*
30. *1550-60: Brasil i Argentina i Uruguai, Anònim português, [© National Maritime Museum, Greenwich, London, F1538, P/14(11v) i F1539, P/14(12r)].*
31. ***1550-1560: Colòmbia i l'estret de Magallanes, Anònim, [© National Maritime Museum, Greenwich, London, F1542, P/14(13v) // F1537, P/14(11r)].***
32. *1555: "Cosmographie universelle selon les navigateurs tant anciens que modernes", per Guillaume le Testu, [© Service Historique de la Defense, Manuscrit 607, D1z14_03_549].*
33. *1556: Mappemonde en deux hémisphères Guillaume Le Testu, [© Service historique de l'Armée de terre - 03_555].*
34. *1558: Chart of the coast-lines of part of Europe, Africa, and America, Sebastiao Lopes, [©, British Museum, Add. 27303].*
35. *1558: Mèxic, Diogo homem, [© Bibliothèque nationale de France, CPL GE C 5086 RES Feuille 8].*
36. *1560c Chart of the east coast of North America, from Newfoundland to the Caribbean Sea Bartolomeu Velho.*
37. *1560c: Fragments of a chart with part of the north coast of South and Central America, Bartolomeu Velho, [© Rye Museum, England, Barry Lawrence Ruderman Antique Maps].*
38. *1561: Chart of South America and part of North America, Bartolomeu Velho, [© Istituto e Museo di Storia della Scienza, Call DIA sez 07/ id. 20152].*
39. *1561: Nautical map. Caribbean Sea. Cuba. Florida. Northern South America, Diogo Homem, [© Hill Museum & Manuscript Library, Codex Vindobonensis Palatinus 335, folio 2].*
40. *1563: Chart of the north Atlantic Ocean. Lázaro Luís. [© Codice da Academia das Ciências, Lisboa].*

41. *1563: Chart of South America with the Strait of Magalhães. Lázaro Luís. [© Codice da Academia das Ciências, Lisboa].*
42. *1563: Chart of the south Atlantic Ocean. Lázaro Luís. [© Codice da Academia das Ciências, Lisboa].*
43. *1563: Chart of the south Caribbean Sea and the northern coast of South America. Lázaro Luís. [© Codice da Academia das Ciências, Lisboa].*
44. ***1563: Chart of the Caribbean Sea. Lazaro Luís, [© Academia das Ciências de Lisboa, MS-14-1].***
45. *1565: Portolan chart of the Pacific coast from Guatemala to northern Peru with the Galapagos Islands, Anònim, [© Library of Congress Geography and Map Division (72), G4802.C6P5 1565 .P6 Vault: Vellum 9].*
46. ***1565: Chart of the western coast of Central America, with California, Sebastião Lopes, [© Library of Congress, VAULT oversize Ayer MS map 26, fol. 20b].***
47. ***1565: Chart of the western coast of Central and South America, Sebastião Lopes, [© Library of Congress, VAULT oversize Ayer MS map 26, fol. 21a].***
48. ***1565: Chart of the southeastern part of South America, Sebastião Lopes, [© Library of Congress, VAULT oversize Ayer MS map 26, fol. 22b].***
49. ***1565: Chart of Central America, Sebastião Lopes, [© Library of Congress, VAULT oversize Ayer MS map 26, fol. 23a].***
50. ***1565: Chart of the north coast of south America, Sebastião Lopes, [© Library of Congress, VAULT oversize Ayer MS map 26, fol. 23b].***
51. *1566: Nautical planisphere, Nicolas Desliens, [© Bibliotheque National de France. GED-7895 (RES)].*
52. *1567: Chart of the Atlantic and western Indian Oceans. Nicolas Desliens,, [© National Maritime Museum, Greenwich, London [G201:1/51].*
53. *1568: Mundus Movus, Diogo Homen, [© Sächsische Landesbibliothek, Dresden Mscr. Dresd.F.59a].*
54. *1570c: Chart of the Atlantic and Western Indian Oceans, Sebastiao Lopes, [© Biblioteca do Palácio Ducal do Duque de Bragança, BDM 2 Ms LXXIII].*
55. ***1570: Carta Atlàntica, Domingos Teixeira, [© Bodleian Library, Universitat de d'Oxford, Anglaterra, MS. K1 (110)].***
56. *1573: Nautical planisphere, Domingos Teixeira, [© Bibliothèque Nationale de France, CPL GE SH ARCH 3].*
57. *1575: Portulan de la Méditerranée, des côtes de Portugal, Espagne, France, Pays-Bas, Allemagne, Angleterre, d'Afrique, Arabie, Inde, Chine, Iles de la Sonde, etc., et de l'Amérique du Nord et du Sud, Angelus, [© Bibliothèque nationale de France, Français 9669, Feuille 10v-11r i 9v-10r].*
58. ***1575-80: Portolan Chart of Western Europe, Dierick Vijt, [© En possessió de la família von Maldeghem, Subasten a [© Christies].***
59. ***1580: Nord-est d'Amèrica del Sud, [© Huntington Library, Bartomeu Olives, San Marino USA, ref. HM 32 f.2].***
60. ***1580: Índies Occidentals, Amèrica Central, part de Mèxic i Amèrica del Sud, Bartomeu Olives, [© Huntington Library, San Marino USA, ref. HM 32 f.3].***
60. ***1580: Terranova i costa veïna, Bartomeu Olives, [© Huntington Library, San***

Marino USA, ref. HM 32 f.4].

61. ***1583: Portolan Atlas, Sebastião Lopes, [© Bibliothèque nationale de France, París, CPL GE SH ARCH 38].***
62. *1584: Carte des côtes de l'Amérique du nord, de l'Amérique centrale et d'une partie de l'Amérique du sud, Jacques de Vaulx, [© Bibliothèque nationale de France, [Ge C 4052 Rés]].*
63. ***1585: Coastal charts of Perú from the School of Luís Teixeira, [© Hispanic Society of America, LC Control: 93684526, fol. 10].***
64. ***1585: Coastal charts of the Americas and west Africa from the School of Luís Teixeira, [© Hispanic Society of America, LC Control: 93684526, fol. 11].***
65. ***1585: Coastal charts of the Americas and west Africa from the School of Luís Teixeira, [© Hispanic Society of America, LC Control: 93684526, fol. 12].***
66. *1585c: "Coastal Charts of the Americas and West Africa", from the School of Luís Teixeira, [© Hispanic Society of America, plate XV, ff.28v-29].*
67. ***1585c: Carta nautica dell'Atlantico, con parte delle Americhe, dell'Africa e dell'Europa della fine del secolo XVI, Luís Teixeira, [© Bibliothèque Nazionale Centrale de Firenze, Port. 27].***
68. *1589: Route of Drake's Voyage, Baptista Boazio. [© Library of Congress, Washington Rare Book and Special Collections Division (112)].*
69. *1590c: Chart of America Central, Bartolomeu Lasso, [© Maritiem Museum Rotterdam WAE898 A to H].*
70. *1596: Carta de la parte oriental de América del Norte, Golfo ele Méjico, Antillas y porción septentrional de América del Sur, Joan Oliva, [© Servicio Geografico del ejercito, Madrid, Espanya, M-1a-12-8].*
71. *1592: Map of Caribbean, Hercules O'Doria, [© Jonh Carter Brown Library and Brown University, Call Number:Codex Z 5 / 1-SIZE, Record Number:67-485-1]*
72. *1599: Carte de l'Océan Atlantique Nord, Jan Dirckx, [© Bibliothèque National de France, GE SH ARCH 4].*
73. ***XVI: Carte marine, fragment d'une carte nautique représentant les côtes de l'Amérique centrale et de l'Amérique du sud sur l'Océan Atlantique et sur l'Océan Pacifique, Luis Teixeira, [© Bibliothèque National de France [GE D 20353 RES].***
74. ***1600: Carta Atlantico Norte e Sul, Luís Teixeira, [© Museu de Marinha, Lisboa, Atles K3].***
75. *1600: America Centrale e i Caribi, Joan Oliva, [© Biblioteca Virtual de Defensa, fol.3r].*
76. *1613: Carte de l'Océan Atlantique, Pierre Vaulx, [© Bibliothèque Nationale de France, CPL GE SH ARCH 6].*
77. *1614: Estret de Magallanes, Joan Oliva, © Fundació Bartomeu March Servera, [Vuitè mapa de l'obra].*
78. *1614: Veneçuela i Brasil, Joan Oliva, © Fundació Bartomeu March Servera, [Novè mapa de l'obra].*
79. *1614: El Labrador, Joan Oliva, [© Fundació Bartomeu March, Onzè mapa de l'obra].*

80. ***1618: Carte de l'Océan Atlantique, de la Mer Méditerranée, d'une partie de l'Océan Indien et de l'Océan Pacifique, Domingos Sanchez, [© Bibliothèque National de France, CPL GE AA 568 RES].***
81. ***1623: Puertos y Rutas del mundo, Antonio Sanches, [© British Library, MSS.22874].***
82. ***1625: Carte de l'Océan Atlantique, Jean Dupont de Dieppe, [© Bibliothèque Nationale France, GE SH ARCH 9].***
83. ***1630: Southern South America, Anònim, [© Henry E. Huntington Library, HM 39, foli 31v-32].***
84. ***1630: East coast of South America, Anònim, [© Henry E. Huntington Library, HM 39, foli 37v-38].***
85. ***1630: East coast of North America and West Indies, Anònim, [© Henry E. Huntington Library, HM 39, foli 40v-41].***
86. ***1630: North coast of South America, east coast of North America and West Indies, Anònim, [© Henry E. Huntington Library, HM 39, foli 43v-44].***
87. ***1630: Southern portion of west coast of Mexico and Central America, Anònim, [© Henry E. Huntington Library, HM 39, foli 76v-77].***
88. *1631: Capitania de Ilheus, João Teixeira Albernas o velho, [© Arquivo do Ministério das Relações Exteriores de Brasil, BR DFMRE RIO-MAP-MCAR-6688 fol. 20].*
89. ***1633: A portolan chart of the Atlantic Ocean and adjacent Continents, Pascoal Roiz, [© Library of Congress, G9111.P5 1633 .R7 Oversize Vault Drawer : Vellum Chart 16 Vault].***
90. ***1640: Portulano de João Teixeira Albernaz, João Teixeira Albernaz I, [© Arquivos Nacionais Torre do Tombo, PT-TT-CRT 198].***
91. *1644: Port de l'Habana, anònim, [© BNCF-Biblioteca Nazionale Centrale Firenze Med. Palat. Ms. 57, cc. 159v-160].*
92. *1644: Puerto Rico, anònim [© BNCF-Biblioteca Nazionale Centrale Firenze Med. Palat. MS. 57, cc. 157v-158].*
93. ***1648: Carta de Alonso Peres, [© Servicio Geográfico del Ejército, Cartografía de Ultramar, v. 1, 1949: pl. 16.]1694: Planta de la Isla de la Tortuga, [© Museo Naval de Madrid, Ministerio de Defensa de España, Archivo 153 ms-1841].***
94. *1667: Planisphère nautique, João Teixeira Albernaz II , [© Bibliothèque National de France, GE D-9182].*
95. ***1681: Fragment of a chart of the Atlantic, with the coast of Brazil, João Teixeira Albernaz II, [Biblioca Pública Archivo Distrital, Évora, Portugal, Cod CXI/1-17].***
96. *1693: Atlante Veneto, Mar del Nord, Vincenzo Maria Coronelli, [© David Rumsey Map Collection, call number: 12186.112].*
97. *1698: Atlas Hack, William Hack, [© John Carter Brown Library, Providence Codex Z 6 / 3-SIZE].*
98. ***1706: Nautical planisphere, José da Costa E Miranda, [© State Library of New South Wales, ref. ML 857].***
99. ***1721: Carta do Atlântico, Eusebio da Costa, [© Museu da Marinha de Lisboa, MM.06432].***

Una teoria sulla navigazione di Colombo

Manel Capdevila i Maresma
Arenys de Mar, mcapdevila@gmail.com

RIASSUNTO

Questa relazione presenta una ricostruzione scientifica del possibile metodo di navigazione utilizzato da Cristoforo Colombo nel primo viaggio del 1492, basata su fonti primarie dei secoli XV e XVI.

La tesi principale è che **Colombo non potesse navigare in linea retta verso ovest**, bensì avesse bisogno di variare la latitudine giornalmente per poter calcolare la posizione mediante l'altezza della Stella Polare o del Sole a mezzogiorno. Questa variazione è possibile solo **navigando su rotte oblique rispetto all'equatore** (quasi SO → quasi NO, 22,5º della 2ª quarta), formando un triangolo concettuale giornaliero che permetteva di calcolare le leghe navigate applicando la geometria elementare.

La ricostruzione moderna di Coín Cuenca conferma che questo metodo è coerente con la cosmografia maiorchina, con la carta contenuta nelle *Sentències Catòliques del diví poeta Dant* [Sentenze Cattoliche del divino poeta Dante] e con il sistema di calcolo astronomico che Francesc Albó fu obbligato ad impiegare nel suo portolano, secondo la teoria di André Rossfelder, più tardi denominato *Regiment de llegües* [Reggimento delle leghe].

1. INTRODUZIONE E OBIETTIVI

L'obiettivo di questa relazione è ricostruire il metodo di navigazione astronomica che Colombo potrebbe aver utilizzato nel primo viaggio atlantico. L'interpretazione tradizionale afferma che Colombo navigava per stima e osservazione empirica, ma la precisione riscontrata nell'analisi tecnica delle fonti primarie dimostra che necessariamente dovette applicare un **sistema più avanzato**. Ad esempio, quello basato sulla variazione giornaliera dell'altezza della Polare applicando «identità pitagoriche» per il calcolo geometrico delle distanze navigate, spiegato da Ferrer di Blanes.

Questo lavoro combina la conoscenza cosmografica medievale catalana, l'oceanografia atlantica e il calcolo matematico per dimostrare che **la rotta di Colombo non poteva seguire alcun parallelo, ma era composta da bordi obliqui rispetto all'equatore** che permettevano di ottenere una variazione di latitudine giorno per giorno.

2. CALCOLO DELLA LONGITUDINE DI JAUME FERRER DI BLANES (1493)

La lettera inviata da Jaume Ferrer de Blanes al Cardinale Mendoza nel 1493 è fondamentale per comprendere la navigazione atlantica del XV secolo. Ferrer descrive tre metodi per poter determinare il meridiano di Tordesillas o Δ-longitudine di 370 leghe ad ovest di Capo Verde. In uno di questi, egli spiega come una nave possa raggiungere un meridiano concreto mediante l'osservazione dell'incremento dell'altezza della Stella Polare. Questo testo è la base concettuale del metodo astronomico che con ogni probabilità usò Colombo, come dimostra il fatto che i dati di navigazione del 1° viaggio coincidono con i calcoli del foglio Excel incluso alla fine come Allegato.

Ferrer disse testualmente: *«Non si può trovare la distanza percorsa navigando in modo parallelo alla linea equinoziale, e per maggiori dettagli chiedete all'Ammiraglio che ne sa più di me».*

Il passaggio essenziale indica che la nave deve navigare per la «quarta di ponente, la rotta del Maestrale» [nord-ovest], su una rotta obliqua, finché l'altezza della Polare arrivi a 18º e un terzo. Ciò rende evidente che la rotta deve essere obliqua rispetto all'equatore, non parallela, ottenendo una Δ-latitudine per poter calcolare sia la differenza di longitudine che la distanza navigata.

3. COLOMBO NON POTEVA NAVIGARE IN LINEA RETTA

Il *Diario del Primer Viaje* (Casas, 1493) mostra come Colombo annotasse un «**conto lungo**» delle leghe giornaliere (quello autentico) con una precisione incompatibile con la stima tradizionale. La precisione delle leghe di questa distanza «lunga» si può spiegare soltanto se ogni giorno si produceva una variazione apprezzabile dell'altezza della Polare, cosa impossibile navigando strettamente verso ovest da La Gomera verso Guanahaní—ossia il «conto corto» (quello falso).

Il cambio di rotta doveva avvenire nel punto in cui annotò «la bussola nordesteggia» (a metà dell'oceano), cosa che lo portò a dire, più tardi, che il mondo aveva la forma di una pera. La rotta reale fu:

- Primo tratto: **rotta SO approssimativa**, per sfruttare la corrente di Capo Verde.
- Secondo tratto: **rotta NO approssimativa**, proseguendo per la corrente di Capo Verde navigando fino a trovare Guanahaní, a una latitudine superiore ai 28ºN; quelle al di sotto non gli servivano (Trattato di Alcáçovas).

4. COLOMBO OBBLIGATO AD IMPIEGARE UN TRIANGOLO RETTANGOLO GIORNALIERO

Ogni giorno, oltre al **conto corto (falso)**, Colombo annotava: il **«conto lungo» (autentico)** delle leghe navigate una volta fatto il calcolo con la rotta di navigazione e la differenza

dell'altezza della Polare rispetto al giorno precedente. L'accurato risultato giornaliero di Colombo si può spiegare solo se lo calcolò con un triangolo rettangolo concettuale (Fig. 1):

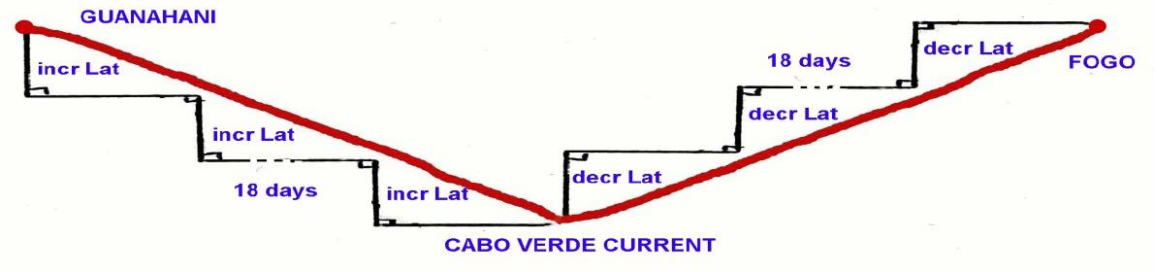


Fig. 1. *Triangolo rettangolo concettuale per calcolare la distanza navigata.*

In ciascuno dei triangoli rettangoli della Fig. 1, che simulano i 36 giorni della traversata dell'Atlantico, possiamo applicare la **definizione** del seno della rotta (o della tangente):

$$Distanza\ navigata = \frac{\Delta Latitudine}{\sin(Rotta\ rispetto\ all'Est)}$$

$$\Delta Longitudine = \frac{\Delta Latitudine}{tan(Rotta\ rispetto\ all'Est)}$$

Come si è detto, l'unica spiegazione della grande precisione delle leghe annotate ogni giorno nel diario di Colombo risiede nella maniera in cui, come Ferrer di Blanes, calcolasse la distanza navigata con la **Δ-latitudine** giornaliera (altezza della Polare). Questo calcolo è coerente con l'impiego del *Regiment de llegües* dell'*Arte de marear* di Juan Pérez de Moya (1564), con la definizione di «punto di squadratura» (*punt d'esquadria*) del *Compendio de la Arte de Navegar* di Rodrigo Çamorano (1581) e con il sistema di squadratura astronomica per forza impiegato nel portolano di Albó secondo Rossfelder.

Questo uso delle «**Identità pitagoriche**» non appare in modo esplicito in alcuna fonte medievale, ma è l'unica spiegazione coerente per la grande precisione del «conto lungo» delle leghe annotate nel Diario del primo viaggio. Per sapere se fosse possibile applicare questo metodo con tabelle precalcolate, basta sapere che nel 1490 Johannes Regiomontanus fu il primo nell'Europa latina a costruire tabelle sistematiche dei seni angolari, come strumento indipendente per il calcolo astronomico e nautico, a cui Colombo aveva accesso—sebbene usando un calcolatore analogico non avesse bisogno di tabelle.

5. CALCOLATORE ANALOGICO: BASTONE DI GIACOBBE E QUADRATO DELLE OMBRE

È stata messa in dubbio la questione se Cristoforo Colombo disponesse di tabelle trigonometriche per calcolare seni e coseni. Sebbene fosse possibile utilizzare tabelle precalcolate usando le tabelle delle corde di Al-Farghani o quelle di Regiomontanus del 1490—come risulta documentato nel *Regimiento de llegües* di Pérez de Moya del 1564—, tuttavia esiste un fatto palese fin dal XIII secolo con l'uso del Bastone di Giacobbe di Levi

ben Gerson (Gersonide): il suo utilizzo come autentico calcolatore analogico del coseno. Si veda la Fig. 2.

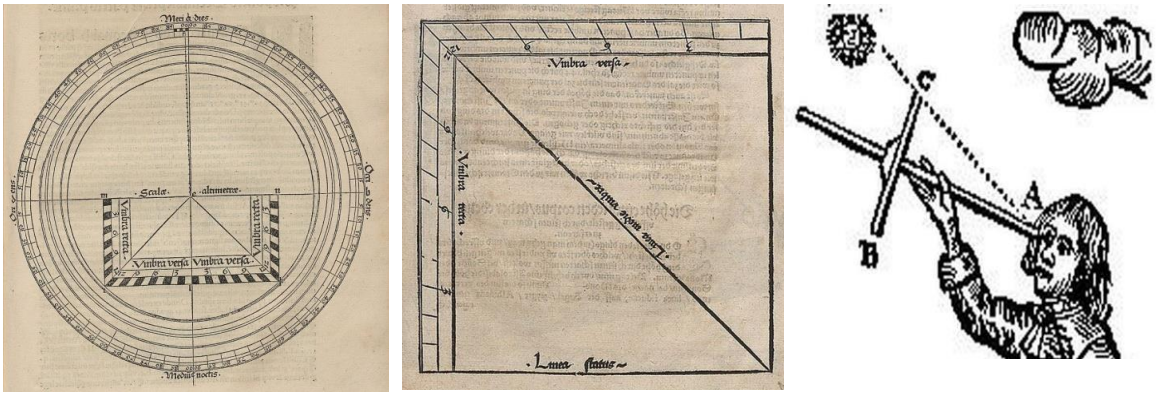


Fig. 2. *Bastone di Giacobbe di Levi ben Gerson e quadrato delle ombre.*

Regolando visivamente le traverse, le linee virtuali verso l'estremità del bastone formano un angolo, e la posizione della traversa sulla scala del bastone indica direttamente il coseno di tale angolo. Ovvero, lo strumento stesso esegue il calcolo del coseno in modo meccanico e immediato.

Ci troviamo di fronte a un problema simile alla «**Disputa tra abacisti e algoristi**», ma per determinare il valore della «**distanza navigata**» (ipotenusa) o della **Δ-longitudine** (cateto adiacente), Colombo non aveva bisogno di tabelle, poiché poteva usare disegni su pergamena di triangoli rettangoli graduati con angoli fissi (quelli di 11,25°, 22,5° o 45° e i loro complementari), un metodo equivalente a quello praticato oggi nelle scuole secondarie e superiori, dove i lati sarebbero segnati con unità (gradi) mediante divisioni uguali. Bastava prendere sul cateto verticale il numero di divisioni della Δ-latitudine osservata e, tracciando una parallela all'altro cateto, l'intersezione con l'ipotenusa dava la distanza navigata in gradi.

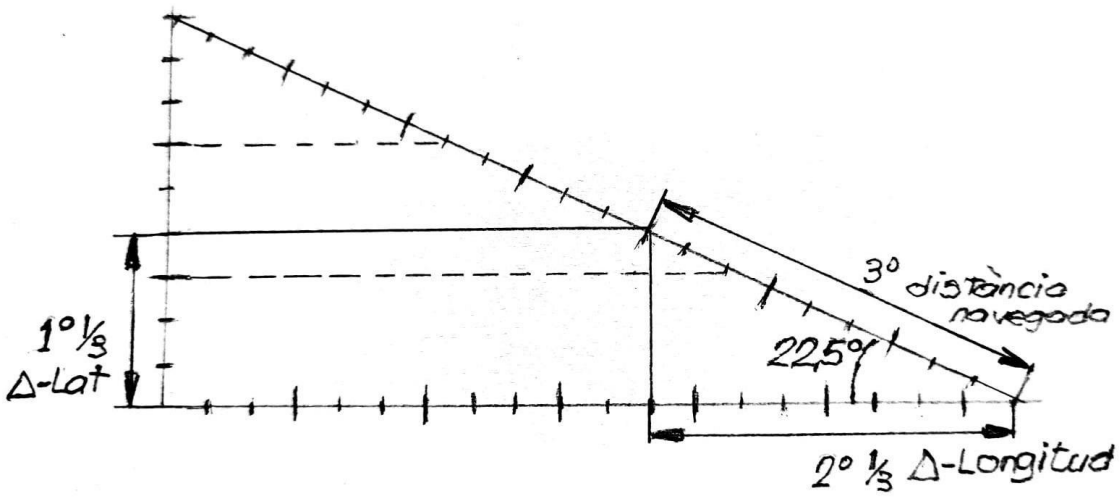


Fig. 3. *Calcolo della tangente della rotta mediante triangoli rettangoli omotetici.*

Una prova evidente dell'uso abituale di questi calcolatori analogici è il quadrato delle ombre esistente sul retro di molti astrolabi. Si soleva impiegare l'**umbra versa**, l'ombra proiettata da uno gnomone orizzontale su una superficie verticale (o la funzione della cotangente), concetto chiave nella storia della trigonometria medievale.

Le prime tabelle e scale di tangenti e cotangenti compaiono già sui dorsi degli astrolabi del IX secolo, specialmente in strumenti legati all'ambiente di Al-Battani e alla scuola di Baghdad, dove si usavano indistintamente l'**umbra recta** e l'**umbra versa**. Entrambe formano un sistema complementare utilizzato sia nella tradizione islamica che in quella rinascimentale per risolvere problemi di altitudini, distanze e profondità. Più avanti, matematici come François Viète reinterpretarono questi concetti sotto i termini di *amsinus* e *prosinus*, integrandoli definitivamente nella trigonometria moderna.

6. RUOTA DELLE LEGHE E REGGIMENTO DELLE LEGHE DI PÉREZ DI MOYA

Nella Ruota grafica della Fig. 4, disegnata nel manoscritto dell'*Arte de Marear* di Pérez di Moya del 1564, ogni raggio corrispondeva a una quarta o rotta che mostrava in modo diretto le leghe navigate per ogni grado di **Δ-latitudine**.

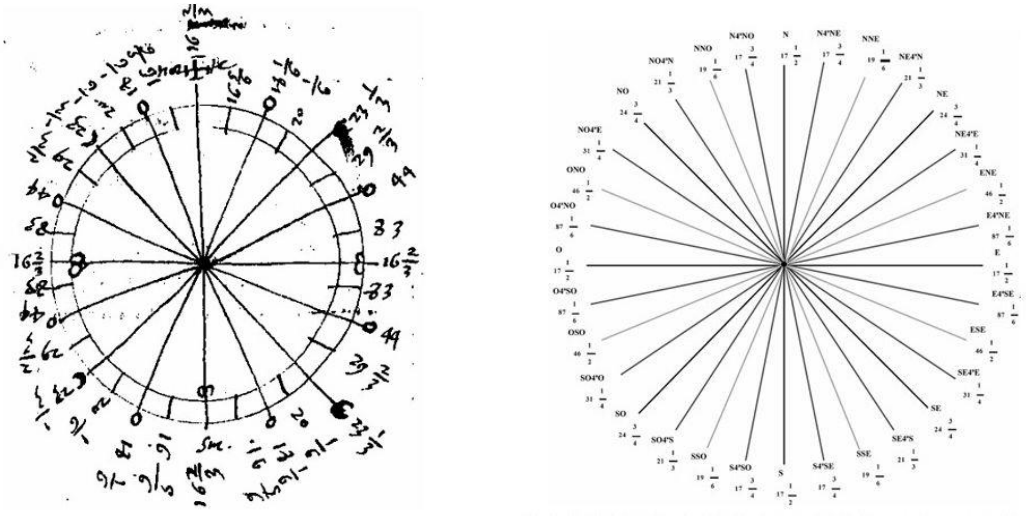


Fig. 4. *Ruota grafica dell'Arte de Marear (Pérez de Moya, 1564).*

Cioè, non occorreva avere tabelle numeriche; potevano essere tabelle grafiche di diversi tipi. M. Céu Silva, nel suo studio sul libro *Arte de Marear* di Pérez di Moya, ne trae una ruota con le 32 quarte disegnate, che i piloti potevano usare come una sorta di calcolatore analogico per sapere le **leghe navigate** o la **Δ-longitudine**.

Il reggimento delle leghe era un insieme di tabelle precalcolate mediante identità pitagoriche, che permettevano di trovare il punto di squadratura che migliorava il punto di fantasia (stima classica). Era basato sul calcolo della distanza navigata secondo la rotta seguita e la Δ-latitudine misurando l'altezza del sole o della polare rispetto alla linea equinoziale. Fu

essenziale per ottenere il punto di squadratura; la sua funzione era risolvere il problema della navigazione mediante rotte non parallele all'equinoziale.

Secondo Luís de Albuquerque nel prologo alle tabelle di Abraham Zacuto (1490), questo sistema fu già impiegato da José Vizinho e Rui Faleiro nel 1490. Inoltre lo fu (come detto) da Juan Pérez di Moya nel suo *Arte de Marear* (1564), e infine come punto di squadratura da Rodrigo Zamorano (1581). Il suo uso aumentò notevolmente la precisione della stima classica.

SECONDO LE FORMULE DI FERRER DI BLANES (per 1º di Δ-latitudine)
Non occorre fare la tabella per tutti i 32 venti poiché gli angoli acuti di un triangolo rettangolo devono essere inferiori a 90º. I valori della tabella si ripetono con simmetria speculare destra/sinistra e alto/basso per gli altri 3 quadranti.

Quarta (Rotta)	Angolo della rotta	Distanza navigata (Dº)	Δ-Longitudine (Lº)
1ª quarta	11,25º	5,13	5,03
2ª quarta	22,50º	2,61	2,41
3ª quarta	33,75º	1,80	1,50
4ª quarta (Maestrale)	45º	1,41	1,00
5ª quarta	56,25º	1,20	0,67
6ª quarta	67,50º	1,08	0,41
7ª quarta	78,75º	1,02	0,20
8ª quarta (lin. E-O)	90º	Infinito (Parallelo)	Δ-latitudine = 0

Dettaglio del procedimento:

Punto chiave: Non si facevano calcoli di trigonometria a bordo; solo moltiplicazioni con i valori in leghe estratti dalla tabella precalcolata.

Dati di entrata: 1- Rotta (in quarte) e 2- Δ-latitudine ottenuta per Altezza del Sole con quadrante o balestriglia + Tabella delle declinazioni.

Dati di uscita: Consultando la tabella precalcolata, si prendeva una delle 7 quarte (delle 28 buone su 32 totali). Si leggeva per ogni grado di Δ-latitudine: Primo: le leghe navigate «D» e Secondo: la Δ-longitudine in senso est/ovest «L».

Regola del tre: Se la Δ-latitudine era di 2 gradi, si moltiplicavano D e L per 2. Poi, con il compasso a punte, si copiavano dal Tronco delle leghe della carta sia le leghe ottenute da questo calculo, sia la Δ-longitudine (o spostamento est-ovest) e si segnavano sulla carta.

7. RODRIGO ÇAMORANO: DEFINIZIONE DI SQUADRATURA (1584)

Il *Compendio de la Arte de Navegar* di Rodrigo Çamorano contiene il concetto basato su Ferrer di Blanes:

> *«E per ovviare a questo errore c'è un altro modo di tracciare il punto sulla carta che si chiama punto di Squadratura (*Punto de Esquadria*). Il cui principio possiede due cose ben note e certe: una è la rotta lungo la quale si è navigato, e l'altra è il distacco dalla linea Equinoziale in cui ci si trova. Poiché tutta questa Arte del navigare si fonda su rotta e altezza, che è il distacco dalla linea Equinoziale. La rotta si conosce sempre mediante la bussola, l'altezza mediante la stella, e il distacco dalla linea Equinoziale mediante il Sole.»*

Così Çamorano conferma che la navigazione oceanica si basava su:

- Il punto di fantasia (*punto de fantasía*, stima classica della posizione).
- La misurazione astronomica (altezza della Polare o distacco dal Sole).
- Il punto di squadratura (*punto de esquadria*, calcolo della posizione per «Identità pitagoriche»).

8. ININFLUENZA DELLE CORRENTI E DELLO SCARROCCIO

Occorre avere ben chiaro e non confondere due termini, poiché abbiamo due concetti molto diversi: => *il percorso realmente compiuto sull'acqua* (modificato rispetto al fondo marino dallo scarroccio e dalle correnti) e dall'altra parte, ciò che ci dà il calcolo => *la risoluzione geometrica della posizione netta* ottenuta per osservazione astronomica.

La *posizione netta* ottenuta per osservazione astronomica soddisfa queste premesse:

1. **Invarianza del cateto osservato (Δ-Lat):** Il punto di squadratura non dipende dalle oscillazioni, dalla deriva o dalle vele ammainate durante la traversata. Si basa su due misurazioni astronomiche assolute (l'altezza del Sole o della Polare all'inizio e alla fine). La differenza di latitudine (Δ-Lat) è un dato reale e fisso, completamente immune dalle correnti marine.
2. **Proiezione dello spostamento effettivo:** La rotta della tabella si applica come rotta media o effettiva tra le due latitudini osservate. Se una corrente o un vento spinge la nave a fare dei «zig-zag», queste deviazioni individuali si compensano o si filtrano nel ricalcolare la posizione nel momento in cui si prende la seconda latitudine astronomica.
3. **Errore ridotto al cateto adiacente (Δ-Long):** Nella stima classica («punto di fantasia»), l'errore della deriva si accumula ora dopo ora sulla distanza e sulla direzione. Con il punto di squadratura, l'unico errore residuale possibile è la piccola variazione nel distacco laterale (Δ-Long), mentre la componente della latitudine rimane fissata al 100% dall'astro. La distanza calcolata è il vettore netto diretto tra i due paralleli di controllo, non la somma delle micro-rotte della nave.

In sintesi: le tempeste e le correnti fanno sì che la nave percorra più miglia reali sull'acqua, ma il punto di squadratura calcola il vettore di spostamento effettivo sulla rete geografica,

rendendo l'impatto della deriva/scarroccio infinitamente minore rispetto alla navigazione per sola stima.

9. LA CORRENTE DI CAPO VERDE

La corrente di Capo Verde, con velocità fino a 6 nodi, spinge le imbarcazioni prima verso Sud-Ovest e a partire dalla metà dell'Atlantico verso Nord-Ovest. Vale a dire, se si vuole sfruttare questa corrente per attraversare l'Oceano Atlantico, occorre navigare su bordi obliqui rispetto all'equatore, generando la variazione di latitudine necessaria per calcolare la distanza navigata.

10. IL PORTOLANO DI FRANCESC ALBÓ (1519)

Il libro di André Rossfelder (2007) *In Pursuit of Longitude* conferma che Albó utilizzava un sistema di calcolo equivalente a quello di Ferrer e a quello ricostruito dall'autore sul viaggio di Colombo. Francesc Albó di Roses, pilota della spedizione di Magellano-Elcano, seguendo rotte oblique rispetto all'equatore per il calcolo per stima del «punto di fantasia» e per il calcolo del «punto di squadratura», annotava i seguenti dati di navigazione:

- Rotta seguita secondo i 32 venti.
- Altezza del Sole a mezzogiorno.
- Calcolo della latitudine mediante la tabella delle declinazioni (Tabelle di Zacuto o Regiomontano).

11. VALIDAZIONE MODERNA: COÍN CUENCA

Miguel Coín Cuenca, docente della Facoltà di Scienze Nautiche dell'Università di Cadice, come spiega il libro *Columbus: For Gold, God and Glory* di John Dyson (1991), ripetendo il viaggio di Colombo lungo la rotta lunga, ha dimostrato con la prassi che:

- Il Trattato di Alcáçovas impediva a Colombo di navigare a sud del parallelo 28ºN, altrimenti tutto ciò che veniva scoperto sarebbe appartenuto al Portogallo. Tutte le mappe fino al 1507 collocano le isole al di sopra dei 28ºN.
- **La rotta Est-Ovest da La Gomera a Guanahaní è falsa**. Il conto corto registrato da Colombo per non allarmare l'equipaggio, in realtà serviva a **mostrarlo ai portoghesi se lo avessero catturato.**
- La traversata dell'Atlantico è fattibile soltanto seguendo una **rotta prima verso «quasi SO»** (22,5º della 2ª quarta), fino a metà dell'oceano, e **poi verso «quasi NO».**

12. CONCLUSIONI

La grande precisione delle leghe annotate nel diario di Colombo **non si poteva basare su una stima classica**, è possibile soltanto impiegando un metodo astronomico più avanzato, ipotesi rafforzata da esperienze moderne che dimostrano la sua coerenza. Questo metodo combinava: **rotte oblique rispetto all'equinoziale**, con il calcolo della distanza navigata mediante l'incremento giornaliero della latitudine misurando l'altezza della Polare o il distacco del sole dall'equatore impiegando un semplice calcolatore analogico. Il suo sistema sarebbe stato seguito dal *Regiment de llegües* di Pérez de Moya (1564) e più tardi dal *Punt d'esquadria* di Çamorano (1584).

La teoria presentata in questa relazione mostra come Colombo abbia potuto utilizzare questo metodo nautico unico per la sua epoca, più avanzato di quanto la storia tradizionale abbia assunto, applicando un semplice calcolatore analogico. **La rotta quasi SO-NO (22,5º), dimostrata con la prassi da Coín Cuenca**, non è stata accettata dall'Accademia poiché attribuisce la scoperta dell'America «legalmente» al Portogallo, per questo le mappe fino al 1507 dipingono tutte le isole al di sopra del Tropico del Cancro (parallelo quasi 28ºN), nella mappa dell'Ammiraglio e in quelle di Cantino e De la Cosa.

RIFERIMENTI

Albó, Francesc (1519). *Derrotero de Albó* (Archivo General de Indias).

Albuquerque, L. *A evolução da náutica portuguesa*. Lisbona: Academia das Ciências, 1985.

Casas, Bartolomé de las (1493). *Diario del Primer Viaje de Colón*. Ed. Consuelo Varela.

Çamorano, Rodrigo (1581). *Compendio de la Arte de Navegar*.

Dyson, John (1991). *Columbus: For Gold, God and Glory*. (Viaggio di Coín Cuenca).

Ferrer de Blanes, Jaume (1493). *Sentències catòliques del diví poeta Dant*.

Rossfelder, André (2007). *In Pursuit of Longitude*.

Silva, M. Céu. *Contribuição para o estudo do ms. Arte de Marear de Pérez de Moya*.

Zacuto, Abraham. *Almanach Perpetuum*. Lisbona, 1496.

ALLEGATO: RICOSTRUZIONE DELLA TABELLA DEL REGISTRO DI NAVIGAZIONE DEL PRIMO VIAGGIO DI COLOMBO (1492).

Date	ºlat	Δºlat	Log	Catal	Naut	Real	Lat28N	Catal	Lat28N	False	Notes
			Course	23 º							
03-ago			15	60	45	1.88	15	60	45	1.88	Salida barra de Saltes
04-ago			—	—	—	—	—	—	—	—	Sin datos
05-ago			40	160	121	5.00	—	—	—	—	"Más de 40 leguas"
06-ago			29	116	87	3.63	—	—	—	—	Avería en La Pinta
07-ago			25	100	75	3.13	—	—	—	—	Hacia Lanzarote
08-ago											
>5 sep											
06-sep	*28,0*	0,4	*20*	*80*	*60*	*2,5*	—	—	—	—	*Sale de La Gomera*
07-sep	27,6	0,4	*20*	*80*	*60*	*2,5*	—	—	—	—	*Primer día*
08-sep	27,4	0,2	9	36	27	1,1	9	36	27	1,1	Primer día mar abierto
09-sep	26,8	0,6	30	120	90	3,8	19	76	57	2,4	Primera falsificación
10-sep	25,7	1,2	60	240	180	7,5	48	192	144	6,0	"Contó 48 leguas"
11-sep	24,9	0,8	42	160	120	5,0	16	64	48	2,0	"Contó no más de 16"
12-sep	24,2	0,6	33	132	99	4,1	30	120	90	3,8	"Contando menos"
13-sep	23,6	0,6	33	132	99	4,1	30	120	90	3,8	"3-4 menos" (estimado
14-sep	23,2	0,4	20	80	60	2,5	18	72	54	2,3	"Alguna menos"
15-sep	22,7	0,5	27	108	81	3,4	27	108	81	3,4	Sin falsificación
16-sep	21,9	0,8	39	156	117	4,9	36	144	108	4,5	"No contó sino 36"
17-sep	20,9	1,0	52	200	150	6,3	47	188	141	5,9	"No asentó sino 47"
18-sep	19,9	1,1	57	220	165	6,9	48	192	144	6,0	"No asentó sino 48"
19-sep	19,4	0,5	25	100	75	3,1	22	88	66	2,8	"Escribió 22"
20-sep	19,2	0,2	8	32	24	1,0	8	30	23	0,9	Sin falsificación
21-sep	19,0	0,3	13	52	39	1,6	13	52	39	1,6	Calmas
22-sep	18,4	0,6	30	120	90	3,8	30	120	90	3,8	Viento contrario
23-sep	18,0	0,4	22	88	66	2,8	22	88	66	2,8	Sin falsificación
24-sep	***17,7***	***0,3***	***15***	***58***	***44***	***1,8***	***12***	***48***	***36***	***1,5***	***"Contó 12"***
25-sep	18,1	0,4	21	84	63	2,6	13	52	39	1,6	**Declara doble
26-sep	18,7	0,6	31	124	93	3,9	24	96	72	3,0	"Contó a la gente 24"
27-sep	19,2	0,5	24	96	72	3,0	20	80	60	2,5	"Contó a la gente 20"
28-sep	19,4	0,3	14	56	42	1,8	13	52	39	1,6	"Contaron 13"
29-sep	19,9	0,5	24	96	72	3,0	21	84	63	2,6	"Contó a la gente 21"
30-sep	20,2	0,3	14	56	42	1,8	11	44	33	1,4	"Contó 11"
01-oct	20,7	0,5	25	100	75	3,1	20	80	60	2,5	"Contó a la gente 20"
02-oct	21,4	0,8	39	156	117	4,9	30	120	90	3,8	"Contó obra de 30"
03-oct	22,3	0,9	47	188	141	5,9	40	160	120	5,0	"Contó a la gente 40"
04-oct	23,6	1,2	63	252	189	7,9	46	184	138	5,8	"Contó a la gente 46"
05-oct	24,7	1,1	57	228	171	7,1	45	180	135	5,6	"Contó a su gente 45"
06-oct	25,5	0,8	40	160	120	5,0	33	132	99	4,1	"Contó a la gente 33"
07-oct	26,0	0,5	28	112	84	3,5	18	72	54	2,3	Solo parte con falsa
08-oct	26,2	0,2	12	46	35	1,4	12	46	35	1,4	Sin falsificación
09-oct	26,9	0,6	32	126	95	3,9	17	68	51	2,1	"Contó a la gente 17"
10-oct	28,0	1,2	59	236	177	7,4	44	176	132	5,5	"Contó a la gente 44"
11-oct	29,0	1,0	50	198	149	6,2	27	108	81	3,4	Solo parte con falsa
Total-			**1.132**	**4508**	**3381**		**868**	**3.472**	**2.604**		
Total-			**1.133**	**4533**	**3400**		**1.033**	**4.133**	**3.100**		
Calaver						**3,9**	**Knots**			**3,0**	**Knots**
Reverse						**36,2**	**days =>**	**|28N-**		**42,9**	**days => NOT-Correct**
1 legua Colom			4	as CAT							
			3	s CAST							
			3	uticas							
			6	km							
---											
1. **DISTANCIAS REALES (millas náuticas):**											
****1. Gomera → San Salvador (paralelo 28°N):****											
****Ruta directa por paralelo:** ≈ 3,100 nm (millas náuticas) - **Diferencia con registro de Colón:** 2,805 nm (real-Col**											
****Discrepancia:** -295 nm (-9.5%) - **Dentro de error de navegación del siglo XV** - **Condiciones:** Corriente insig**											
****2. Gomera → San Salvador (ruta por Cabo Verde):****											
- **Ruta de los viajes posteriores: ≈ 3,400 nm - **Ventajas:****											
- Corriente favorable: +5-6 nudos (Corriente Ecuatorial del Norte)											
- Alisios más fuertes y constantes: 15-25 nudos											
- **Tiempo reducido en ≈30%** respecto a ruta directa											

La Catalogna, il contesto necessario della grande impresa colombiana

Víctor Cucurull Miralles
Storico e gestore culturale
victorcucurull52@gmail.com

RIASSUNTO
Ecco una riflessione sul contesto storico, politico, socioeconomico e culturale che ha motivato e reso possibile una delle imprese nautiche più rilevanti della storia, per il fatto che ha consentito l'incorporazione del continente americano nelle dinamiche delle società europee a partire dalla fine del XV secolo.

E al contempo una rassegna di quali fossero le necessità e le caratteristiche singolari della società catalana dell'epoca, nonché le sue origini e la sua evoluzione dal X secolo, per essere una solida candidata ad assumere un ruolo di primo piano nella concezione, pianificazione, finanziamento ed esecuzione di quell'impresa colombiana, senza entrare nell'analisi dei fatti e delle conseguenze successive.

1. INTRODUZIONE E OBIETTIVI

È un piacere e un onore presentare questa relazione in questo edificio, la Casa de Convalescència, attuale sede dell'IEC (Istituto di Studi Catalani), costruito a metà del XVII secolo, all'interno dello stesso recinto che, per oltre cinquecento anni, è stato la sede del grande Hospital de la Santa Creu. Difficilmente potremmo trovare un luogo più idoneo per parlare dello sviluppo istituzionale della Catalogna e di quale sia stato il suo ruolo nella costruzione dell'Europa.

La questione che poniamo è perché e come la Catalogna abbia saputo costruire una società capace di generare istituzioni di governo e gli strumenti che resero possibile l'espansione mediterranea durante il Medioevo e, in fin dei conti, scoprire se questo sia stato il contesto necessario per intraprendere con successo le grandi imprese oceaniche della fine del XV secolo.

La scoperta del Nuovo Mondo non fu un fatto isolato né il risultato esclusivo del genio di un individuo. Fu la culminazione di un lungo processo di costruzione giuridica, istituzionale, economica e culturale che, in Catalogna, era iniziato quasi cinque secoli prima. Un paese nel quale, progressivamente, la forza cessò di essere il fondamento esclusivo dell'ordine politico e cominciò a essere sostituita dal diritto, dal patto e dalle istituzioni, in un'evoluzione pionieristica nell'Europa medievale.

L'Hospital de la Santa Creu, da cui oggi condividiamo questa riflessione, non fu un'iniziativa isolata. Faceva parte di una società che era stata capace di creare istituzioni innovative come le assemblee di Pace e Tregua di Dio, le *Corts Generals* [Corti Generali], la *Diputació del General* [Generalitat], il *Consolat de Mar* [Consolato del Mare] o la *Taula de Canvi* [Tavola di Cambio] di Barcellona. A questa trama istituzionale occorre aggiungere l'espansione del commercio marittimo, il perfezionamento dell'arte della navigazione e un'intensa attività intellettuale e scientifica che collocarono la Catalogna tra le società più dinamiche del Mediterraneo occidentale. È in questo contesto che vanno situati i viaggi di Colombo nel Nuovo Mondo.

La questione fondamentale, dunque, non è unicamente l'identità personale del navigatore, ma quale tipo di società potesse concepire, organizzare, finanziare e condurre a termine un'impresa marittima di una magnitudine senza precedenti. I grandi eventi storici rispondono sempre a necessità obiettive e sono il risultato di una lenta evoluzione, in cui il diritto, le istituzioni, la conoscenza e l'organizzazione sociale finiscono per plasmare un determinato modo di affrontare le sfide del proprio tempo.

Per questo motivo questa relazione non intende dimostrare né confutare la paternità individuale di quell'impresa nautica. Altri ricercatori hanno già esposto le loro ipotesi e, soprattutto dopo la pubblicazione del *Gran Manual de la descoberta d'Amèrica* [Grande Manuale della Scoperta d'America] di Jordi Bilbeny (2026), lo stato attuale della ricerca permette di considerare molto verosimile il ruolo di primo piano del contesto catalano. Il nostro proposito è analizzare le condizioni che resero possibile quell'impresa, perché solo una società profondamente familiarizzata con l'arte della marineria, capace di costruire navi, padroneggiare la navigazione, organizzare grandi spedizioni commerciali e gestirne i rischi poteva porsi la ricerca di una nuova rotta verso l'Oriente dopo la caduta di Costantinopoli nel 1453.

Cercheremo, dunque, di seguire questo processo storico, dalla Pace e Tregua agli *Usatges*, dalle Corts Generals al Consolat de Mar, dalla Taula de Canvi all'Hospital de la Santa Creu, dalle corporazioni di mestiere ai Cantieri Navali Reali (*Drassanes Reials*) di Barcellona. Vedremo come tutte queste istituzioni e iniziative finirono per configurare un modello di governance e una società straordinariamente innovativa, senza i quali difficilmente si può comprendere il contesto in cui si produssero le grandi imprese marittime della fine del XV secolo e del primo terzo del XVI secolo.

2. UN PO' DI STORIA

Dato l'oggetto della nostra riflessione, conviene retrocedere di qualche secolo, poiché nessuna delle istituzioni che abbiamo menzionato è apparsa in modo improvviso né rispondeva a un progetto preconcetto. Tutte sono il risultato di un lungo processo storico che va compreso nel suo contesto e nel suo insieme.

La singolarità di quella che, con il passare del tempo, sarebbe diventata la Catalogna ha uno

dei suoi fondamenti più solidi nella riorganizzazione politica dell'Europa promossa dalla monarchia carolingia. La incoronazione di Carlo Magno come imperatore il giorno di Natale dell'anno 800 da parte di Papa Leone III non solo modificò l'equilibrio politico europeo, ma determinò anche la configurazione della frontiera meridionale del nuovo impero.

I conti dei territori che in seguito avrebbero costituito la Catalogna ricevettero la missione di difendere questa frontiera di fronte al Califfato di Cordova. Questa responsabilità conferì loro una personalità politica propria e li pose in permanente contatto con due delle grandi civiltà dell'epoca: la cristiana occidentale e quella islamica. Il califfato cordovese era allora una delle realtà politiche, economiche e culturali più avanzate del Mediterraneo, fatto che trasformò questi territori non solo in una frontiera, ma anche in uno spazio di relazione e di scambio.

Nel corso dei secoli, i loro governanti dovettero combinare la difesa militare con la negoziazione, le alleanze e i patti. Non fu sempre un'opzione ben compresa, e più di un conte di Barcellona fu allontanato dal potere, processato o persino giustiziato per aver difeso forme di convivenza tra i due grandi blocchi politici peninsulari.

A questa realtà politica si aggiungeva un'altra circostanza decisiva dovuta alla sua posizione geografica: la Catalogna è sempre stata una terra di passaggio, dove per millenni hanno convissuto popoli di provenienza diversa: iberi, celti, greci, fenici, cartaginesi, romani, ebrei, magrebini, popoli germanici e molti altri. Senza idealizzare questa convivenza, è evidente che questa lunga esperienza favorì una società aperta agli scambi, al commercio e alla circolazione di persone e di idee.

Forse è qui che occorre cercare una delle costanti più profonde della storia catalana: la preferenza per il patto rispetto alla conflittualità e una certa diffidenza verso la guerra quando cessa di essere strettamente difensiva. Questo atteggiamento non eliminò i conflitti, ma finì per rendere possibile un modo diverso di intendere l'esercizio del potere.

Ed è precisamente qui che troviamo il primo grande punto di svolta della nostra storia. Quella predisposizione al patto si sarebbe cristallizzata all'inizio dell'XI secolo in uno dei movimenti più originali dell'Europa medievale: la Pace e Tregua di Dio.

2. LA PACE E TREGUA: UN NUOVO MODO DI INTENDERE IL POTERE

Verso la fine del primo millennio si verificò un fatto decisivo per la storia del paese. Con l'estinzione della dinastia carolingia e l'ascesa al trono dei Capetingi, il conte Borrell II cessò di prestare vassallaggio ai nuovi monarchi franchi. Non era solo un gesto politico, ma la constatazione che, dopo oltre un secolo di trasmissione ereditaria delle contee, la Catalogna iniziava un percorso proprio.

Quella crescente autonomia coincise con un notevole prestigio militare. Le armate catalane erano considerate tra le più efficaci del loro tempo e parteciparono, all'inizio dell'XI secolo, alle lotte di successione del Califfato di Cordova. La vittoria fornì un immenso bottino che

arricchì improvvisamente conti, vescovi e abati, ma consolidò anche un regime feudale ogni volta più duro, in cui la forza minacciava di diventare l'unico fondamento dell'ordine politico.

Di fronte a questa situazione, una parte della società scelse di limitare il potere mediante regole comuni. Questa fu la grande novità. Promossa dall'abate e vescovo Oliba, fu convocata nei prati di Toulouges la prima Assemblea di Pace e Tregua di Dio, di cui si celebrerà il millenario nel 2027.

La riunione di Toulouges rappresentò molto più di un'iniziativa religiosa. Per la prima volta, nobili, ecclesiastici e popolo concordarono di stabilire periodi di tregua, proteggere spazi di rifugio—le *sagreres* [terreno sacro attorno alle chiese]—e garantire che determinate persone rimanessero al margine della violenza. Vi appare anche un principio che diventerà fondamentale: la presunzione d'innocenza. Nasceva così un'idea assolutamente innovativa: persino la forza doveva sottomettersi al diritto.

Questo principio alterava profondamente il modo di intendere il potere. Mentre in gran parte dell'Europa feudale il diritto era spesso la conseguenza della forza, in Catalogna cominciava ad farsi strada una concezione diversa: la forza era legittima solo quando agiva in conformità con il diritto.

Nell'anno 1032, a Vic, quel primo patto morale si convertì in diritto positivo con l'approvazione delle prime Leggi di Pace e Tregua. Era l'inizio di un processo che avrebbe condotto agli *Usatges*, alle Costituzioni, alle Corts Generals e, infine, a un modello politico fondato sul patto e sulla supremazia del diritto.

Per questo la Pace e Tregua non costituisce solo un episodio di rilievo della storia medievale catalana. È il primo fondamento di un'architettura istituzionale che, nel corso dei secoli, avrebbe reso possibile lo sviluppo del diritto proprio, delle istituzioni rappresentative e di una società preparata ad affrontare le sfide politiche, economiche e marittime della fine del XV secolo.

4.GLI USATGES: QUANDO IL PATTO DIVENTA DIRITTO

Sotto il patrocinio dei conti Ramon Berenguer I il Vecchio e Almodis de la Marca, nell'anno 1068 viene approvata la prima compilazione degli *Usatges de Barcelona* [Usi di Barcellona]. Non si trattava di creare leggi completamente nuove, bensì di ordinare e sistematizzare le consuetudini, le pratiche giuridiche e gli accordi che si erano già andati consolidando durante i decenni precedenti, specialmente a seguito della Pace e Tregua.

Un secolo più tardi, nel 1173, si disponeva già della compilazione scritta più antica conservata, redatta in latino, che poco dopo sarebbe stata tradotta in catalano, fatto che ne facilitò la diffusione e l'applicazione.

Gli *Usatges* erano molto più di una semplice raccolta di norme. Costituirono la trasposizione giuridica di una nuova concezione della società orientata a garantire la convivenza mediante la sicurezza giuridica. Riconoscendo diritti, regolavano obblighi e fissavano procedure che limitavano l'arbitrarietà, sottoponendo l'esercizio del potere a regole comuni.

Questo è il loro vero significato storico. La comunità politica cessava di dipendere esclusivamente dalla volontà dei potenti e cominciava a riconoscere l'esistenza di un diritto superiore che vincolava tutti.

Tuttavia, l'evoluzione del paese, la crescita delle città, l'espansione del commercio e la crescente complessità della vita pubblica esigevano uno sviluppo legislativo più ampio. Senza mai cessare di essere la base del diritto civile catalano, gli *Usatges* aprirono la strada alle Costituzioni di Catalogna e al consolidamento delle Corts Generals come massimo organo legislativo della nazione.

5. LE COSTITUZIONI E LE CORTS: ALLA BASE DEL GOVERNO PATTUITO

Se la Pace e Tregua aveva introdotto il principio che la forza doveva sottomettersi al diritto, e gli *Usatges* ne avevano fissato le prime formulazioni di diritto civile, il passo successivo consisteva nel dotare il paese di un sistema costituzionale capace di adattarsi a una società in costante evoluzione.

A differenza di altri regni europei, dove la volontà del sovrano poteva diventare da sola fonte di diritto, nel Principato le leggi fondamentali potevano essere approvate solo con l'accordo delle Corts. Le **Costituzioni di Catalogna**, norma giuridica di rango superiore, potevano essere modificate soltanto dalle stesse Corts.

Queste Costituzioni garantivano, da un lato, i diritti collettivi del paese di fronte a qualsiasi arbitrarietà dell'autorità reale e, dall'altro, un ampio insieme di garanzie individuali: la libertà di residenza, l'inviolabilità del domicilio e della corrispondenza, l'habeas corpus, il diritto a non servire nell'esercito reale se non per difendere il territorio catalano, il diritto a non essere condannati senza prove e, soprattutto, l'obbligo dei tribunali di giudicare in conformità con il diritto. Per facilitarne l'applicazione, le **Costituzioni e gli Atti di Corte** furono compilati e aggiornati diverse volte, tra cui negli anni 1413, 1494, 1589 e 1706.

Nell'anno 1251, gli *Usatges de Barcelona* furono formalmente riconosciuti come base del diritto civile catalano. La continuità tra la Pace e Tregua, gli *Usatges* e le Costituzioni si trovava così pienamente consolidata.

Uno dei momenti più significativi arrivò con le Corts di Tarragona del 1260, dove si stabilì che qualsiasi ordine reale contrario alle Costituzioni era nullo e che nessun giudice né ufficiale era obbligato ad eseguirlo. Il testo lo riassunse in un'espressione memorabile: *«L'ordine deve essere ricevuto, ma lasciato ineseguito.»* Poche formule esprimono con tanta

chiarezza la primazia del diritto sulla volontà del governante.

Questo principio raggiunse una nuova dimensione alle Corts di Barcellona del 1283. Pietro II il Grande vi stabilì che le Corts Generals dovevano riunirsi periodicamente, «una volta all'anno», e si impegnò, sia lui sia i suoi successori, a osservare e far osservare ciò che vi fosse concordato.

Sei anni più tardi, nelle Corts di Monzón del 1289, veniva approvato il principio dell'*Observança* [Osservanza], secondo il quale le leggi vincolavano ugualmente tutti i cittadini e, soprattutto, lo stesso re e i suoi ufficiali. Questo principio fu solennemente riaffermato nelle Corts di Barcellona del 1481, diventando una delle pietre angolari del costituzionalismo catalano.

Durante il regno di Giacomo II, le Corts riunite a Barcellona nell'anno 1291 approfondirono ancora di più questa filosofia politica stabilendo che nessuno—fosse ricco o povero, chierico, cavaliere, cittadino o abitante di un borgo—poteva essere arrestato arbitrariamente. Si consolidava così un principio essenziale: la protezione di ogni persona di fronte all'abuso di potere.

Questa tradizione fu sviluppata dai grandi giuristi catalani. Tra essi spicca Lluís di Peguera (1540-1610), dottore in entrambi i diritti, che formulò il concetto di *immunitas plebis*, ossia la protezione giuridica del popolo di fronte a qualsiasi azione arbitraria del potere. Non si trattava di una semplice costruzione dottrinale, ma di un'idea che ispirò numerose Costituzioni e consolidò una delle tradizioni giuridiche più notevoli dell'Europa moderna.

La preoccupazione per la giustizia si mantenne viva durante i secoli successivi. Così, alle Corts di Perpignan del 1351, convocate da Pietro III il Cerimonioso, fu approvata una Costituzione che obbligava i giudici a pronunciare sempre sentenza e impediva loro di trincerarsi dietro difetti formali che lasciassero indifesa una delle parti, specialmente se povera. La stessa preoccupazione per il bene comune si estese anche all'attività economica. In quelle Corts si stabilì che la sede principale di un'attività commerciale non potesse essere trasferita al solo scopo di eludere gli obblighi tributari contratti con la comunità in cui esercitava la propria attività. L'interesse generale prevaleva così sul beneficio particolare.

A metà del XIV secolo, questo edificio istituzionale aveva raggiunto una notevole maturità. Il potere legislativo risiedeva nelle Corts; il diritto era applicato da una magistratura ogni volta più strutturata; e restava soltanto da completare il terzo pilastro del sistema: l'organizzazione stabile del potere esecutivo.

6.LA DIPUTACIÓ DEL GENERAL: L'ORGANIZZAZIONE DEL POTERE ESECUTIVO

Giunti a questo punto, il sistema politico catalano aveva risolto buona parte delle questioni relative al diritto e alla sua elaborazione. Restava, tuttavia, una domanda fondamentale: chi

doveva eseguire gli accordi adottati nelle Corts e amministrare le risorse necessarie affinché le leggi fossero effettive?

La risposta giunse durante le Corts riunite a Cervera nell'anno 1359, con la creazione della *Diputació del General*, concepita inizialmente come l'organismo incaricato di amministrare i contributi approvati dalle Corts e gestire le risorse fiscali del Principato.

Molto presto, tuttavia, quella funzione strettamente finanziaria risultò insufficiente. A partire dalle Corts di Monzón del 1362-63, la *Diputació* acquisì una struttura permanente e assunse la responsabilità di vigilare sull'esecuzione degli accordi delle Corts e sulla difesa delle Costituzioni tra una convocazione e l'altra. È anche allora che si impone progressivamente la denominazione di *Generalitat de Catalunya*, nome con cui l'istituzione è giunta fino ai nostri giorni.

In questo modo, il sistema politico catalano completava un'architettura istituzionale singolare nell'Europa medievale. Le Corts elaboravano le leggi; la Reale Udienza le interpretava e applicava; la *Diputació del General* ne assicurava l'esecuzione e amministrava le risorse pubbliche. Senza rispondere ancora alla formulazione moderna della separazione dei poteri, questo modello anticipava chiaramente una concezione del governo basata sull'equilibrio istituzionale e sulla limitazione reciproca delle diverse autorità.

L'evoluzione culminò politicamente con la Concordia di Vilafranca del 1461, che riconosceva esplicitamente il ruolo della comunità politica nel governo del paese. Tuttavia, questo stesso principio scatenò poco dopo la Guerra Civile catalana (1462-1472), che mise in evidenza fino a che punto le istituzioni fossero disposte a difendere le Costituzioni e il governo pattuito.

Lungi dallo scomparire, quel modello uscì rafforzato durante il regno di Ferdinando II. Le Corts del 1481 riaffermarono solennemente il principio dell'*Observança*, secondo il quale le Costituzioni vincolavano anche il re e tutti i suoi ufficiali. La tradizione riassume questa realtà con un'espressione attribuita allo stesso Ferdinando il Cattolico: *«I catalani sono più repubblicani che sudditi.»* Al di là della sua letteralità, la frase riflette un'idea essenziale: l'autorità del sovrano restava subordinata al diritto pattuito.

Questo quadro istituzionale fornì la stabilità necessaria affinché prosperassero le grandi istituzioni economiche, commerciali e assistenziali del paese. Lo sviluppo del commercio, della banca, della navigazione o della sanità non si spiega senza questa sicurezza giuridica, che favoriva la fiducia, gli investimenti e l'innovazione.

È precisamente in questo contesto che fiorisce anche un'intensa attività intellettuale e scientifica. Perché la costruzione della modernità catalana non fu solo istituzionale; fu anche un modo nuovo di intendere la conoscenza e la sua applicazione al governo della società.

7.LA CONOSCENZA E LA SCIENZA: IL PENSIERO AL SERVIZIO DI UNA SOCIETÀ IN TRASFORMAZIONE

Non è un caso che, in parallelo allo sviluppo delle sue istituzioni, la Catalogna vissesse una notevole espansione della conoscenza. Le società che godono di stabilità giuridica, proteggono le libertà e favoriscono la circolazione di persone, idee e merci diventano anche spazi specialmente propizi per il progresso intellettuale. Il paese che aveva fatto del patto una forma di governo e del diritto uno strumento di organizzazione della convivenza si trasformò ugualmente in un territorio propizio per la riflessione filosofica, scientifica e politica.

Tra tutte le figure di questo periodo spicca, in modo indiscutibile, Raimondo Lullo (Ramon Llull). La sua *Ars Magna* costituisce uno dei tentativi più ambiziosi della cultura medievale per costruire un sistema razionale della conoscenza, capace di ordinare le diverse discipline e facilitare il dialogo tra culture e religioni. La sua struttura combinatoria è stata considerata da numerosi pensatori un precedente lontano della logica formale, del pensiero algoritmico e persino di determinati approcci dell'informatica contemporanea. Quale che sia la valutazione di queste interpretazioni, ciò che risulta indiscutibile è la profonda influenza che esercitò sul pensiero europeo.

Anche Ramon Sibiuda (Raimondo di Sabunde) occupa un posto di rilievo in questa corrente intellettuale, connettendosi con buona parte dell'umanesimo europeo, in modo più o meno diretto, influenzando pensatori contemporanei all'epoca dell'impresa colombiana come Erasmo, Joan Lluís Vives e Tommaso Moro. La sua opera ispirò altresì Michel de Montaigne, che gli dedicò la celebre *Apologia di Raimondo Sebonda*, incorporando molte delle sue riflessioni nei *Saggi*. E, attraverso Montaigne, persino Francis Bacon, Cartesio, Pascal, tra gli altri. Non si tratta di stabilire una dipendenza lineare tra tutti loro, ma di ricordare che determinate linee di pensiero nate nei territori della Corona Catalano-Aragonese parteciparono attivamente alla costruzione della cultura europea.

In ambito politico spicca ugualmente Francesc Eiximenis, uno degli autori catalani medievali più letti e diffusi. In *Lo Regiment de la cosa pública* [Il Governo della Repubblica], scritto nel 1383 per i giurati di Valencia, riflette sul buon governo, sull'organizzazione della città e sul ruolo delle istituzioni. Difende il commercio come un'attività utile per l'insieme della società, condanna la corruzione, la speculazione e l'immobilizzazione del capitale, e pone sempre il bene comune come fine ultimo dell'azione politica.

Questa concezione si collega pienamente al filo conduttore che abbiamo seguito nel corso di questa esposizione. Il patto aveva generato il diritto; il diritto aveva dato luogo alle istituzioni; e queste creavano un quadro di stabilità che favoriva lo sviluppo della conoscenza, dell'economia e dell'innovazione. Istituzioni, diritto e pensiero facevano parte di una medesima cultura politica.

Tuttavia, vi fu un ambito in cui questa sintesi tra diritto, economia, tecnologia e organizzazione istituzionale raggiunse la sua massima espressione: la navigazione e il commercio marittimo. Fu nel Mediterraneo che la Catalogna sviluppò gli strumenti giuridici, economici e tecnici che avrebbero trasformato il Consolat de Mar in una delle istituzioni giurisdizionali dell'ambito mercantile più influenti dell'Europa medievale.

8.IL CONSOLAT DE MAR: IL DIRITTO AL SERVIZIO DELLA NAVIGAZIONE

Il Mediterraneo del XIII secolo era uno spazio di scambi intensissimi. Le merci circolavano tra Oriente e Occidente, i capitali attraversavano porti molto diversi e le spedizioni commerciali comportavano rischi considerevoli. Ma affinché quel mondo funzionasse non bastava disporre di buone navi e navigatori esperti. Occorreva anche un sistema giuridico capace di dare sicurezza agli scambi. È in questo contesto che nasce il *Consolat de Mar* [Consolato del Mare].

I suoi antecedenti si trovano nelle *Ordinacions de la Ribera de Barcelona* [Ordinanze della Riva di Barcellona] del 1232 e negli usi e consuetudini marittime che regolavano la navigazione nel porto barcellonese. Nell'anno 1258 Giacomo I confermò ufficialmente queste Ordinanze, riconoscendo un diritto consuetudinario che si era andato consolidando. Tra gli anni 1260 e 1270 furono redatti i primi *Costums de la Mar* [Consuetudini del Mare], una parte dei quali fu successivamente incorporata nei *Costums de Tortosa*, fatto che evidenzia la rapida diffusione di questo diritto marittimo. Il processo culminò con la creazione dei Consolati del Mare di Barcellona (1282), Valencia (1283) e Maiorca (1326).

La importanza di queste istituzioni andava molto più in là della risoluzione di conflitti tra mercanti. Il Consolat de Mar stabiliva le norme che regolavano tutta l'attività marittima: la costruzione e la proprietà delle navi, i contratti di trasporto, il regime dei noli, le responsabilità in caso di avaria, le assicurazioni, le operazioni mercantili e la liquidazione degli affari. In definitiva, convertiva il rischio inerente alla navigazione in un rischio giuridicamente regolato.

Questo è, probabilmente, la sua eredità più importante. Senza sicurezza giuridica non ci sono investimenti; senza investimenti non ci sono grandi spedizioni commerciali. Il *Llibre del Consolat de Mar* [Libro del Consolato del Mare] finì per diventare una delle grandi compilazioni del diritto mercantile europeo ed esercitò un'influenza decisiva sulla legislazione marittima di numerosi paesi per secoli.

Inoltre, questa espansione istituzionale fu accompagnata dalla formazione di un'estesa rete umana di mercanti stabiliti in tutto il Mediterraneo e lungo le coste atlantiche. Tra questi gruppi ebbero un ruolo specialmente rilevante molti ebrei catalani, noti in numerose fonti come *catalanim*. Integrati pienamente nella vita economica del paese, condividevano la lingua e la cultura catalana e sviluppavano un'intensa attività mercantile.

Dopo i tumulti del 1391, soprattutto per l'assalto al quartiere ebraico (*Call*) di Barcellona,

molti di loro scelsero di convertirsi, mentre altri si stabilirono nei quartieri e nei fondachi catalani del Mediterraneo, del Nord Africa, d'Italia, delle Fiandre, dei Paesi Bassi o dell'Inghilterra. Senza perdere i loro legami, continuarono ad operare in rete e contribuirono in modo decisivo all'articolazione dei circuiti commerciali internazionali che, alla fine del XV secolo, collegavano il Mediterraneo con l'Atlantico.

Osserviamo, dunque, la coerenza del processo storico che abbiamo ricostruito: prima si pattuiva la convivenza; poi si costruiva il diritto; il diritto creava istituzioni politiche; e queste rendevano possibile un diritto mercantile abbastanza solido affinché il commercio internazionale prosperasse, persino superando i conflitti propri di una società avanzata, complessa, aperta e molto dinamica.

Tuttavia, il diritto, da solo, non era ancora sufficiente. Le grandi imprese commerciali richiedevano anche istituzioni capaci di custodire capitali, facilitare il credito e garantire le operazioni finanziarie. Questa necessità avrebbe dato luogo a una nuova innovazione di primo ordine: la Taula de Canvi di Barcellona.

9.LA TAULA DE CANVI: LA FINANZA DI UNA SOCIETÀ COMMERCIALE

Se il Consolat de Mar forniva la sicurezza giuridica necessaria per il commercio marittimo, occorreva ancora un altro tassello affinché quel sistema funzionasse pienamente: un'istituzione capace di garantire la circolazione dei capitali e il finanziamento delle grandi operazioni commerciali.

Con questo obiettivo, nell'anno 1401, il *Consell de Cent* [Consiglio dei Cento, che governava Barcellona] fondò la *Taula de Canvi* [Tavola di Cambio] di Barcellona, considerata una delle prime banche pubbliche d'Europa. Creata inizialmente per ordinare le finanze della città e garantire la sicurezza dei depositi e dei pagamenti, ben presto divenne un'istituzione fondamentale dell'economia catalana. Il suo primo amministratore documentato fu Guillem Colom i Saplana.

La *Taula* era aperta sia a privati, sia alle istituzioni pubbliche. Nell'anno 1413 operava già come entità finanziaria della *Generalitat*, e poco dopo gestiva anche i conti della Chiesa e della monarchia. Nel 1433 amministrava circa 1.500 conti, una cifra che riflette il notevole sviluppo del sistema finanziario catalano, come documentato nei sette volumi del XV secolo delle 940 unità documentali custodite presso l'Archivio Storico della Città di Barcellona alla *Casa de l'Ardiaca* [Casa dell'Arcidiacono].

La sua funzione andava molto più in là della semplice custodia di denaro. Facilitava il credito, garantiva i depositi e assicurava le operazioni economiche richieste dal commercio internazionale. Senza un'istituzione di queste caratteristiche, difficilmente si sarebbero potute finanziare imprese marittime di grande portata, con gli elevati rischi che comportavano.

Il Consolat de Mar apportava la sicurezza giuridica; la Taula de Canvi, la sicurezza finanziaria. Entrambe le istituzioni costituivano due pezzi inseparabili di un medesimo sistema economico, frutto di una società che aveva imparato a sostituire l'incertezza con l'organizzazione e il rischio con la fiducia.

Tuttavia, lo sviluppo di un'economia così dinamica generava anche nuove responsabilità collettive. Una città che aspirava a essere un grande centro commerciale doveva disporre ugualmente di istituzioni capaci di soddisfare le necessità sociali dei suoi abitanti. È in questo contesto che va intesa la fondazione dell'Hospital de la Santa Creu.

10.L'HOSPITAL DE LA SANTA CREU: ISTITUZIONE DI ASSISTENZA UNIVERSALE

La fondazione dell'Hospital de la Santa Creu, nell'anno 1401, non fu a sua volta un fatto isolato. Costituisce una nuova dimostrazione della capacità organizzativa di una società che era andata costruendo, nel corso dei secoli, istituzioni destinate a garantire non solo il buon governo e lo sviluppo economico, ma anche il benessere collettivo.

L'iniziativa partì dal *Consell de Cent*, che concordò di riunire in un'unica istituzione i diversi ospedali esistenti in città—quelli di En Colom, En Marcús, il canonico Vilar, Sant Llàtzer ed En Desvilar—al fine di offrire un'assistenza più efficace e meglio organizzata. L'accordo fu approvato il 15 marzo 1401 e confermato pochi mesi dopo, il 5 settembre, mediante una bolla di Papa Benedetto XIII.

Questo progetto divenne una splendida realtà per i secoli successivi, perché affondava le radici in una tradizione molto antica, rappresentata da nomi come Arnau de Vilanova, Jacme d'Agramunt, Jafudà Bonsenyor o, con Lluís Alcanyís già all'epoca della scoperta. Tutti loro contribuirono in modo decisivo allo sviluppo di una medicina d'eccellenza, nella misura dei mezzi dell'epoca, sia nell'ambito della chirurgia sia per quanto riguarda il trattamento delle malattie e, soprattutto, nella cura dei malati, come si può cogliere dalle caratteristiche degli edifici costruiti a tale scopo, come la Casa de Convalescència, e anche nella prevenzione, come mostrano i diversi trattati sulla pestilenza.

L'Ospedale divenne il principale centro assistenziale di Barcellona. Il suo finanziamento combinava contributi privati particolari, elemosine, lasciti testamentari e diversi privilegi concessi dalle autorità civili ed ecclesiastiche, fatto che gli permise di mantenere un'attività continuativa durante secoli e di adattarsi alle necessità di ciascuna epoca.

L'Hospital de la Santa Creu simboleggia, in definitiva, un'idea fondamentale: la forza di una società non si misura solo dalla sua capacità di commerciare, legiferare o governare, ma anche dal modo in cui protegge le persone. Questa preoccupazione per il bene comune completa il modello istituzionale che abbiamo seguito nel corso della relazione e spiega

perché la Catalogna del tardo Medioevo abbia potuto diventare una delle società più dinamiche e innovative del suo tempo.

11.LE CORPORAZIONI: MOTORE DELLA SOCIETÀ CATALANA MEDIEVALE

Dopo aver ripercorso l'evoluzione delle istituzioni politiche, giuridiche ed economiche, conviene ricordare che nessuna di esse sarebbe stata possibile senza una società capace di sostenerle. La storia non la fanno solo i governi né le leggi; la costruiscono anche le persone, con il loro lavoro quotidiano, le loro conoscenze e i loro mestieri. È qui che la società catalana mostra un'altra delle sue grandi forze.

Le corporazioni di mestiere (*gremis*) costituirono uno dei tasselli essenziali di questo tessuto sociale. Organizzavano i diversi mestieri, vigilavano sulla qualità dei prodotti, regolavano l'apprendistato professionale e garantivano la trasmissione delle conoscenze da maestri ad apprendisti. L'accesso ai gradi di ufficiale e maestro esigeva il superamento di esami rigorosi, specialmente in mestieri ad alta responsabilità, come quello degli speziali. Questo sistema, sotto la tutela di istituzioni come il *Consell de Cent* di Barcellona, contribuì in modo decisivo al prestigio delle manifatture catalane. La ceramica, il tessile, la seta, il vetro, la conceria, la metallurgia o i distillati raggiunsero una qualità riconosciuta in tutto il Mediterraneo.

12.COSMOGRAFIA E CARTOGRAFIA

La costruzione di una grande tradizione marittima non dipende solo dalle navi né dai marinai né dalle attrezzature. Richiede anche conoscenza. E, tra tutte le conoscenze necessarie per navigare, poche erano importanti quanto la cartografia.

La Catalogna disponeva, fin dal XIII secolo, di una delle scuole cartografiche più prestigiose del Mediterraneo. Le sue carte nautiche, i cosiddetti portolani, rappresentavano con una precisione straordinaria le coste, i porti, gli accidenti geografici e le rotte marittime. Erano strumenti di lavoro destinati alla navigazione quotidiana e, precisamente per questo uso intensivo, se ne sono conservati pochissimi esemplari, malgrado se ne producessero centinaia, probabilmente migliaia, per soddisfare sia la domanda catalana che quella di altri paesi mediterranei.

Tra i pezzi conservati spicca la carta portolanica di Guillem Soler, recuperata pochi anni fa dal Comune di Barcellona dopo essere stata riutilizzata come materiale di rilegatura di un libro stampato nel 1575. Ugualmente notevole è la carta maiorchina di Angelí Dulcert, datata 1339, una delle più antiche giunte fino ai nostri giorni e testimonianza dell'eccellenza della scuola cartografica maiorchina.

Questo patrimonio cartografico sarebbe culminato nei grandi planisferi elaborati dai maestri della Scuola Maiorchina, specialmente la famiglia Cresques, che sintetizzarono la

conoscenza geografica del loro tempo e diventarono un punto di riferimento per i navigatori europei. Senza questa lunga tradizione di cosmografi e cartografi risulta difficile immaginare la preparazione tecnica che esigevano le grandi spedizioni oceaniche della fine del XV secolo.

13.I CANTIERI NAVALI REALI E L'INDUSTRIA NAVALE

Nessuna delle istituzioni che abbiamo visto finora avrebbe avuto senso senza un'infrastruttura materiale capace di trasformare la conoscenza, il diritto e il finanziamento in realtà. Questa infrastruttura era la potente industria navale sviluppata nei porti catalani e, molto specialmente, nei Cantieri Navali Reali (*Drassanes Reials*) di Barcellona.

La costruzione di galere, navi e altre imbarcazioni mobilitava un'attività economica di grande complessità. Maestri d'ascia, calafati, velai, cordai, fabbri, falegnami, fornitori di legname, di ferro, di vele e di provviste facevano parte di un ampio tessuto produttivo che rendeva possibile la navigazione su grande scala. Attorno ai cantieri si concentrava anche tutto l'apparato logistico necessario per l'approvvigionamento, le riparazioni, l'armamento e l'organizzazione delle spedizioni marittime.

Purtroppo, oggi conosciamo solo una parte di questa attività. La scomparsa di buona parte della documentazione conservata nell'antico Archivio Reale di Barcellona impedisce di ricostruire con precisione il funzionamento quotidiano dei Cantieri Navali Reali, che di certo avrebbe fornito un'informazione straordinariamente preziosa sulla costruzione navale catalana durante il tardo Medioevo.

Malgrado ciò, è evidente che un'impresa transoceanica come quella colombiana alla fine del XV secolo esigeva una lunga esperienza nella costruzione navale, nella navigazione e nell'organizzazione marittima. A questo patrimonio occorre aggiungere le conoscenze dei cosmografi, come Jaume Ferrer de Blanes, e la cartografia dei Cresques e della Scuola Maiorchina, che collocarono i territori della Corona catalano-aragonese tra i principali centri europei di scienza nautica.

14.IL SINDACATO REMENÇA

L'ultimo elemento di questo lungo processo di costruzione istituzionale fu la progressiva emancipazione dei contadini. Nell'anno 1448 si costituì il *Sindicat de Remença* [Sindacato Remença], una delle prime organizzazioni rappresentative dei contadini in Europa, con l'obiettivo di ottenere l'abolizione delle angherie feudali (*mals usos*).

Testimone eccezionale di quel movimento è il *Llibre del Sindicat Remença* [Libro del Sindacato Remença], conservato nell'Archivio Storico di Girona e riconosciuto dall'UNESCO nel programma Memoria del Mondo. Vi figurano iscritti oltre diecimila

contadini che parteciparono collettivamente a quella rivendicazione, uno degli esempi più notevoli di organizzazione sociale del tardo Medioevo.

Una lotta dura, durata più di trent'anni e che, in fin dei conti, permise loro di ottennere, tra gli altri diritti, il riconoscimento giuridico di uomini liberi, cioè la possibilità di scegliere dove lavorare, uno status che non avevano in altri paesi. Non deve sorprenderci, dunque, che alle Corts di Barcellona dell'anno 1493, convocate dal re Ferdinando II il Cattolico subito dopo il ritorno dal primo viaggio di Colombo, si prendessero disposizioni concrete per arruolare contadini nel secondo viaggio, assieme ad altre professioni, al fine di iniziare un processo di colonizzazione: ecco un altro argomento per rafforzare il legame della Catalogna con la scoperta.

15.DAL MEDITERRANEO ALL'ATLANTICO

Una volta giunta alla fine del XV secolo, la Catalogna disponeva di un diritto proprio, di istituzioni rappresentative, di una banca pubblica, di una rete commerciale internazionale, di una potente tradizione marittima e di una lunga esperienza nell'amministrazione di territori mediterranei come la Sicilia, la Sardegna o Napoli.

Considerati congiuntamente, questi elementi spiegano perché le grandi imprese oceaniche non appaiano come un fatto isolato, bensì come il prolungamento naturale di un lungo processo di costruzione istituzionale, giuridica, economica e tecnica sviluppato nel corso di diversi secoli.

Se vi aggiungiamo l'esperienza di governo della Corona catalano-aragonese, la rete commerciale mediterranea, il Consolat de Mar, la Taula de Canvi, la cartografia e l'industria navale, appare il ritratto di una società straordinariamente preparata ad affrontare le grandi sfide oceaniche della fine del XV secolo. Non è strano che, dopo il ritorno dal primo viaggio colombiano, fu nelle Corts di Barcellona del 1493 che si presero le disposizioni per compiere il secondo viaggio nel Nuovo Mondo e le prime provvigioni per stabilirsi nei territori scoperti.

16.CONCLUSIONI

Abbiamo ripercorso quasi cinque secoli di Storia per vedere come, in Catalogna, la forza abbia progressivamente cessato di essere l'unico fondamento dell'ordine politico e sia stata sostituita dal diritto, dal patto e dalle istituzioni. Dalla Pace e Tregua sorsero gli *Usatges*; dagli *Usatges*, le Costituzioni; dalle Costituzioni, le Corts e la Generalitat; e, su questo edificio giuridico e politico, si svilupparono il Consolat de Mar, la Taula de Canvi, l'Hospital de la Santa Creu, la cartografia, la cosmografia, l'industria navale e un'intensa attività intellettuale e scientifica. Il tutto configurò una delle società più dinamiche del Mediterraneo tardo-medievale.

Per questo, la scoperta del Nuovo Mondo, in questa prospettiva, appare come la culminazione di un lungo processo storico di costruzione istituzionale, economica e culturale. Al di là del dibattito sull'identità personale di Cristoforo Colombo, ciò che questa relazione ha voluto mostrare è che la Catalogna riuniva, alla fine del secolo XV, le condizioni giuridiche, finanziarie, tecniche e umane necessarie per concepire e sostenere un'impresa oceanica di tale portata. In questo senso, la catalanità della scoperta cessa di essere solo una questione biografica per diventare un'ipotesi storiografica da valutare alla luce dell'insieme delle evidenze. In ogni caso l'esistenza di un Cristoforo Colombo catalano, membro di spicco di una ben nota casata di Barcellona, con un profilo biografico legato alla navigazione, al commercio, alla banca e alle istituzioni più rilevanti della società catalana alla fine del quindicesimo secolo, sarebbe il coronamento più verosimile per chiudere questa lunghissima controversia.

RINGRAZIAMENTI

Vorrei ringraziare tutte le persone che hanno dedicato il loro talento e la loro competenza professionale al faticoso lavoro di ricerca della verità e al loro impegno con l'identità catalana al momento di individuare fatti e persone della nazione catalana nascosti dalla censura di stato dietro il racconto ufficiale. E, in particolare, alla signora Gemma Romanyà, tipografa, che mi convinse a scrivere sulla nostra storia senza rinunce, a Jordi Bilbeny, ricercatore e filologo, per il suo insegnamento insostituibile e a Joan Contijoch, laureato in storia, per il suo sostegno e la sua amicizia. Nonché al Comitato Organizzatore e al Comitato Scientifico di questo Simposio e all'Institut d'Estudis Catalans che ci ospita.

RIFERIMENTI

Autori vari. *Estudis històrics i documents dels Arxius de Protocols*. (EHDAP) (1948-2025) XXXIV volumi. Il·lustre Col·legi de Notaris de Catalunya. Barcelona.

Autori vari (2006) *Lluís Alcanyís, 500 anys*, (include in facsimile) *Regiment preservatiu e curatiu de la pestilència*. Ulleye. Xàtiva.

Batlle, Carme (1988) *L'expansió baix medieval, segles XIII-XV*, vol III de *Història de Catalunya*, dir. Pierre Vilar. Edicions 62. Barcelona.

Batlle, Carme e Vinyoles, Teresa. (2002) *Mirada a la Barcelona medieval des de les finestres gòtiques*. Rafael Dalmau, editor. Barcelona.

Batllori, Miquel (1958) *Vuit segles de cultura catalana a Europa*. Editorial Selecta, Club de literatura Selecta. Barcelona.

Bensch, Stephen P. (2000) *Barcelona i els seus dirigents 1096-1291*. Edicions ECSA. Barcelona.

Bilbeny, Jordi, (2026) *Gran manual de la descoberta i conquesta catalanes d'Amèrica segons les fonts documentals catalanes de l'Antic Règim*, Librooks, Barcellona.

Camps i Arboix, Joaquim de (1955) *Verntallat cabdill dels remences*. Editorial Aedos, col Biblioteca Biogràfica Catalana. Barcelona.

Capdeferro i Pla, Josep, *Ciencia y experiencia. El jurista Fontanella (1575-1649) i les seves cartes*. Barcellona, Pagès Editors, 2012, 680 pp.

Capdeferro Pla, Josep e Serra Puig, Eva, *La defensa de les Constitucions de Catalunya: el Tribunal de Contrafaccions (1702-1713)*. Generalitat de Catalunya, Departament de Justícia, 2014.

Cingolani, Stefano Maria (2015) *La formació nacional de Catalunya i el fet identitari dels catalans (785-1410)*. Generalitat de Catalunya, departament de la Presidència. Entitat autònoma del Diari Oficial i de Publicacions. Barcelona.

Desclot, Bernat. *Crònica*, ed. Miquel Coll i Alentorn (1951). Editorial Barcino. Els nostres Clàssics Col A volumi 62-63-64-66-69-70. Barcelona.

Eiximenis, Francesc (1927) *Regiment de la cosa pública*. Els nostres clàssics. Barcelona.

Ferrer i Mallol, Mª Teresa (2009) *Els orígens de la Generalitat de Catalunya (1359-1413)*. Generalitat de Catalunya, Departament de la Vicepresidència, Col·lecció Història i Pensament nº 7. Barcelona.

Ferro, Víctor (1987) *El dret públic català. Les Institucions a Catalunya fins al Decret de Nova Planta*. Eumo Editorial. Vic.

Forcano, Manuel (2014) *Els jueus catalans. La història que mai no t'han explicat*. Angle Editorial, 44 Inspira. Barcelona.

Fort i Cogul, Eufemià (1973) *Catalunya i la Inquisició*. Editorial Aedos. Barcelona.

Gestes dels Comtes de Barcelona i Reis d'Aragó/Gesta Comitum Barchinonensium et Regum Aragonie. Cingolani, Stefano Maria, prologo e introduzione, e Álvarez Masalias, Robert, traduzione e note (2012) Obrador Edèndum SL. Santa Coloma de Queralt.

Història de la cultura catalana, vol I *L'Esplendor medieval, segles XI-XV*, autori vari. Edicions 62. Barcelona.

Junyent, Eduard (1971) *Commemoració mil·lenària del naixement de l'abat-bisbe Oliba. Esbós biogràfic*. Publicacions de l'Abadia de Montserrat. Barcelona.

Llull, Ramon (1988) *Llibre de l'Orde de Cavalleria*. Editorial Barcino, Els nostres clàssics, col A vol 127. Barcelona.

Maspons i Anglasell, Francesc (1963) *L'Esperit del dret públic català. Vist a través dels textos legals i de la jurisprudència*. Editorial Barcino. Col·lecció popular Barcino nº 206.

Barcelona.

Mestre i Campí, Jesús (1992) *Diccionari d'Història de Catalunya*. Edicions 62. Barcelona.

Mira, Joan Francesc (2001) *Els Borja, família i mite*. Edicions Bromera. Alzira.

Muntaner, Ramon (1979) *Crònica*. Edicions 62 e "la Caixa". Barcelona.

Peguera, Don Luys de (1701) *Practica, forma, y stil, de celebrar Corts Generals en Catalunya, y materias incidents en aquellas*. Dividida en tres Parts. Per lo noble del Consell de sa Magestat en la Real Audientia de Catalunya. Barcelona.

Riquer, Martí de (2000) *Llegendes històriques catalanes*. Quaderns Crema. Barcelona.

Rovira i Virgili, Antoni (1924) *Història nacional de Catalunya*. Edicions Pàtria. Vols III-IV-V-VI. Barcelona.

Salrach, Josep Mª (1981) *Història dels Països Catalans, dels orígens a 1714* vol I, coord. Albert Balcells. EDHASA. Barcelona.

Salrach, Josep Mª e Duran, Eulàlia (1981) *Història dels Països Catalans, dels orígens a 1714* vol II, coord. Albert Balcells. EDHASA. Barcelona.

Salrach, Josep Mª (1987) *El procés de feudalització, segles III-XII*, volume II *Història de Catalunya* diretta da Pierre Vilar. Edicions 62. Barcelona.

Serra, Eva e Torres, Xavier *Història, política, societat i cultura dels Països catalans* / Volum 4, *Crisi institutional i canvi social, segles XVI i XVII* / dir. Eva Serra i Puig, Xavier Torres.

Serra, Eva, *Les corts de 1701-1702: la represa política a les vigílies de la guerra de successió*, articolo in *L'Avenç*, 1996.

Sobrequés i Vidal, Santiago (2011) *Els barons de Catalunya*. Editorial Base. Barcelona.

Soldevila, Ferran (1962) *Història de Catalunya*. 2ª ed. Riveduta e ampliata. Editorial Alpha. Barcelona.

Soldevila, Ferran (2008), *Jaume I El Conqueridor*, Editorial Base. Barcelona.

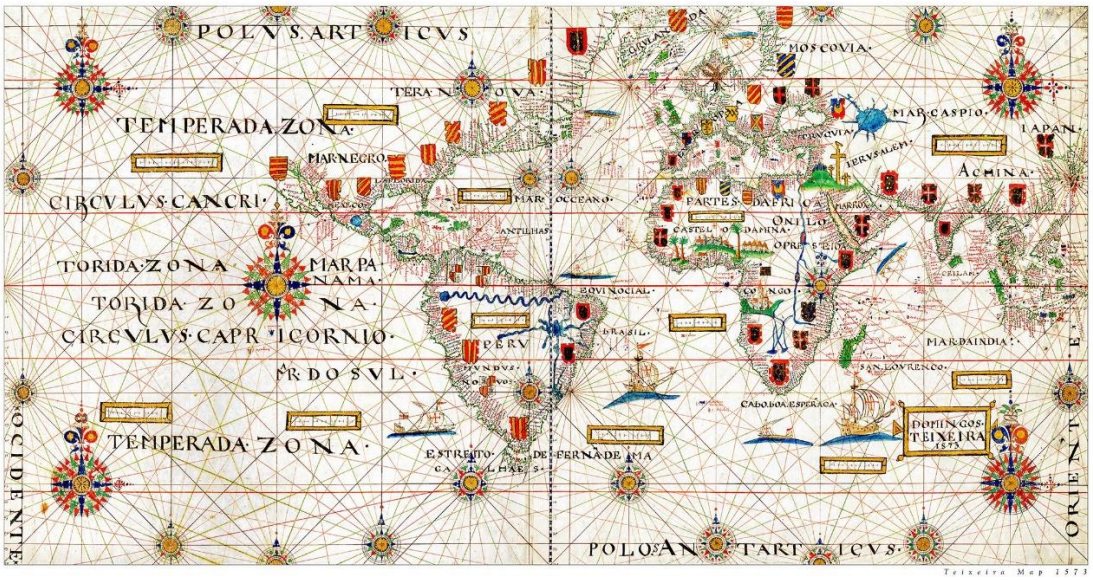
Usatges de Barcelona (1933) Rovira i Ermengol, Josep. Editorial Barcino. Barcelona.

Valls i Taverner, Ferran (1930-1933) III *Consolat de Mar*. Editorial Barcino. Barcelona.

Stampato a Barcellona il 15 ottobre 2026.

Sono state stampate due edizioni cartacee a tiratura limitata degli atti del simposio, in **catalano** e **spagnolo** (il libro sarà distribuito in formato "pdf" tramite il sito web del simposio: www.simposicolom.cat). Saranno inoltre pubblicate due edizioni digitali con ISBN in **inglese** nordamericano e **italiano**. I video e le presentazioni di tutti gli interventi saranno anch'essi pubblicati sul sito web del simposio.

www.simposicolom.cat



Teixeira Map 1573



